



Le serene parole di un ministro. «Noi portiamo in piazza i muratori di Bergamo. Questo è



l'anno delle riforme, è meglio richiamare gli uomini della libertà in piazza: qualche milione di

persone rendono cauti e tranquilli tutti i democratici». Umberto Bossi, La Padania, 24 agosto

Vergogne italiane: nasce la razza Piave

Il sindaco leghista di Treviso usa le parole di Mussolini per minacciare gli immigrati del Duomo
Sostiene Gentilini: difendo una stirpe, noi siamo superiori a loro, non vogliamo inquinamenti

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Rassegnato: «Cos'ha detto Gentilini, stavolta? No, guardi, preferisco non sapere». Sospiro. «Ah: ha detto che gli immigrati annacquano la razza Piave? Beh. Solo l'idea di sapere che c'è un Gentilini a Treviso, mi irrita». Altro sospiro. «No, non gli replico. Questo ne dice troppe, per rispondere bisognerebbe scrivere un poema eterno; ma non lo merita». Terzo sospiro. «Gentilini pesca in una poltiglia di consenso fangoso». Quarto sospiro. . . Andrea Zanzotto, il grande vecchio della poesia italiana, è un tormentato. Tutto il contrario della ruspante «razza Piave»: d'altra parte, lui vive a Pieve di Soligo, lungo un fiumicello esile e mormorante. «Ah-ah. Sì, io sono razza Soligo. Ma cos'è poi, questa razza Piave?».



SEGUE A PAGINA 2

14 settembre

CARO ULIVO, TI SCRIVO

Gianni Vattimo

Caro Ulivo, cari amici, vorrei scrivere con la seconda persona singolare ma non ci riesco, temo non per pure ragioni di inabitualità retorica. E non è retorica la domanda che ho da porre in questa lettera, non è una domanda di cui conosco già la risposta e che dunque formuli con intento polemico. Credo anzi che sia utile a tutti, in questo momento in cui cerchiamo di chiarirci i modi e i contenuti della nostra azione di opposizione al governo, provare a rispondervi nella maniera più piana, senza caricarla immediatamente di significati secondi e terzi.

SEGUE A PAGINA 6

Europa

TREMONTI SCASSA FINI S'ARRABBIA

Sergio Sergi

Testa bassa contro la futura Costituzione europea. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, mentore e sodale di Bossi, ha denunciato, al volgere delle vacanze estive, che la Convenzione europea, insediata lo scorso 28 febbraio sotto la presidenza di un moderato come l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, sta lavorando alla definizione di proposte che porteranno alla stesura di un testo costituzionale per l'Ue allargata. Un lavoro a tutti noto ma tale da far salire il sangue alla testa al ministro euroscettico che dimenticò di salutare l'arrivo della moneta unica.

SEGUE A PAGINA 7

I FASCISMI SI ASSOMIGLIANO TUTTI



Le due immagini che vedete qui sopra sono tratte da *il Giornale* del 26 agosto (proprietà Berlusconi) e da *La Padania*, 24 agosto, proprietà non si sa, ma direttore politico Umberto Bossi. Di che cosa parlano? Entrambi hanno tratto un brano (due pagine) da un libro di alcuni anni fa. In quelle due pagine si dice che (perdonatemi se per un momento parlo in terza persona) «i docenti della Columbia University non ritenevano Furio Colombo idoneo alla cattedra di Giornalismo internazionale. Ma l'ateneo ignorò le obiezioni per non perdere un finanziamento della Banca San Paolo di Torino vincolato appunto alla concessione della cattedra al giornalista italiano» (cito dal giornale di casa Berlusconi).

Ci sono alcuni piccoli falsi nella nota introduttiva. Il più importante è l'uso del verbo al presente. Chi scrive queste pagine? Un giornalista tedesco che vive a Roma e che ha scritto le sue 60 righe da Roma. Dove le ha scritte? In un libro di oltre duecento pagine dedicato (era un suo legittimo impegno) a stroncare il giornalismo italiano. In quel libro figurano, anche con capitoli interi, quasi tutte le firme dei grandi giornali italiani e della Rai. Quando, lo ha scritto? Nel 1997, ma riferendosi al 1992. È stato esposto in tutte le librerie, venduto dovunque. Recensito poco, devo ammettere, perché tutti coloro che avrebbero potuto recensirlo erano accusati, nel libro, di malfatte giornalistiche (una delle mie sembra essere di avere detto, di un celebre dipinto americano, che si intitolava «gufo nella notte» invece che «falco della notte»).

Quando quel libro è uscito io ero in Parlamento, altrimenti lo avrei recensito volentieri, occupandomi magari di difendere le decine di colleghi a cui il giornalista tedesco ha dedicato la sua attenzione. L'autore, Wolfgang Ahtner, che non sapeva che insegnavo alla Columbia University da sedici anni e che vi sarei rimasto fino alla mia candidatura a deputato (1996), almeno non aveva secondi fini. Non stava servendo una causa.

F.C. SEGUE A PAGINA 30

Vergogne italiane: un precario si dà fuoco

Napoli: lavoratore socialmente utile, aveva moglie e sei figli, aspettava un impiego vero. È grave

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA È entrato nel cortile del Municipio, si è cosparsa di benzina e si è dato fuoco: ora Bernardo Romano, 47 anni, lavoratore precario, sposato e padre di sei figli, è ricoverato in gravissime condizioni in un ospedale di Napoli. Dicono i familiari: «Era esasperato per l'attesa di un lavoro». In Liguria un'altra storia di disperazione: due bambini ecuadoregni lavoravano in un ristorante per 5 euro al giorno e un piatto di minestrina.

A PAGINA 10

Johannesburg

Il presidente del Sudafrica apre il vertice sulla terra: «Troppi poveri nel mondo basta con la legge del più forte»

FONTANA E GRECO ALLE PAGINE 12 e 13

Garzon e il Parlamento spagnolo mettono fuori legge Batasuna



Manifestazioni di protesta dei militanti baschi di Batasuna

SACCHETTI A PAGINA 14

L'on. Gabriella Carlucci in tv

LUCI DI MONTECITORIO E DELLA RIBALTA

Edoardo Novella

Giugliole per l'abbonato Rai. A giusta ricompensa per gli esborsti del canone, arriva l'onorevole Gabriella Carlucci, esperta culturale del partito del presidente, a presentare giovedì su Rai1 alle 22.45 "Voci di una notte di mezza estate". Un programma di musica, danza, teatro, salutare intrattenimento. Un ritorno al vecchio amore: la televisione. Un'apparizione in sintonia con le competenze di un parlamentare? «Direi proprio di sì», dichiara la bionda Carlucci a *TvSette*. «La tv per me è un divertimento. Per sedere in Parlamento bisogna studiare, dimostrarsi all'altezza. Il mio infatti è uno studio continuo...».

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Avvocati

La bassa stagione televisiva serve a sottolineare il basso profilo della Rai, la morte apparente di un'azienda governata da un eletto (ed elettore, perché i favori a un certo livello si restituiscono) del padrone della tv concorrente. Il meglio che si può trovare in onda sono le repliche della Rai che fu, oppure i film. Alle ore più stravaganti si incappa in capolavori come "A qualcuno piace caldo", tutto uno sfavillio di intelligenza e di verità. Dove si racconta, tra l'altro, la Chicago del proibizionismo, con l'alcool che scorre a fiumi e le sparatorie tra bande rivali. Durante una retata di polizia un agente dell'Fbi irrompe in un locale dove un simpatico gangster, chiamato "Ghette" per la sua maniacale eleganza, siede a un tavolo circondato da altri signori in abito scuro. Il poliziotto gli mostra il distintivo e lo dichiara in arresto, invitandolo a chiamare il suo avvocato. Ma Ghette risponde: "Questi sono i miei avvocati", indicando i presenti, che si alzano tutti insieme. Ecco da chi ha imparato Berlusconi, che si circonda dei suoi legali anche in Parlamento come se fosse un boss nel suo covone. Invece è il capo di un governo che non è in grado neppure di far partire in orario l'anno scolastico e il campionato di calcio.



I libri della collana "La nascita del giallo"

A richiesta "Il grande mistero di Bow" di Israel Zangwill

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE. Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00, il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

Segue dalla prima

Un vecchio modo di dire, enfaticamente. Uno scherzo, mai preso sul serio. Se uno ha una corporatura robusta, è razza Piave. Nessuno ha mai pensato a dare altri connotati.

Nessuno? Era il 1917, ritirata di Caporetto, estrema linea di resistenza sul Piave. Su qualche muro, i writer dei servizi di propaganda italiani scrivevano: «O il Piave, o tutti accoppiati». Il mito del Piave, fiume senza storia - parallelo a quello del Grappa, monte senza storia - nasce qui. A crescerlo, ci pensa Mussolini, dopo la guerra. Il fascismo inventa la «razza Piave»: gli indomiti combattenti che hanno fermato il nemico. Gli arditi vengono chiamati, nientemeno, «Caimani del Piave», di un fiume da trote, a farla grande. La «canzone del Piave» brontola: «Non passa lo straniero», ta-pùm. Sui muri delle case trevigiane - una sopravvive a Spresiano - appaiono le scritte fasciste: «Razza Piave, purissima razza italiana», «Razza Piave, razza fascista».

«Poi, la popolazione del Piave se ne appropria, in chiave di orgoglio e di rivalità. Si autorispecchia, a posteriori»,

dice lo storico trevigiano Alessandro Casellato. Ricorda una sua ricerca sugli emigrati degli anni cinquanta: «Si riconoscevano, nella razza Piave: sinonimo di laboriosità, disciplina, orgoglio». Un altro storico, Livio Vanzetto, ha tentato un parallelismo geo-sociologico tra il fiume ed i trevigiani: il Piave ha un

“ Fu il fascismo a inventare il mito che ieri il primo cittadino leghista ha sbandierato contro gli extracomunitari regolari che la città non vuole in casa ”



I trevigiani sospirano rassegnati. Intanto ieri vescovo e viceprefetto hanno trovato una mezza soluzione: qualche appartamento, roulotte, dormitori ”

Gentilini ora invoca la razza Piave

Il sindaco di Treviso minaccia gli immigrati rifugiati nel Duomo e rievoca le parole di Mussolini

carattere indisciplinato, vaga per un greto larghissimo, imprevedibile, non imbrigliabile, sfuggente. Casellato commenta: «Non stupisce che la Lega vi si riconosca». Sospira, anche lui: «Però speravo proprio che almeno in questi ultimi mesi Gentilini ci risparmiasse».

C'era una razza Piave di cavalli da

corsa: estinta. Gli zattieri e i gelatai del Piave: spariti. Sopravvivono le edizioni «Razza Piave» ed un campionato di ciclismo amatoriale «Razza Piave». I giornalisti sportivi battezzano «razza Piave» ogni atleta veneto. Ci sono soprattutto i vini, marca Piave - non a caso Gentilini teme «annacquamenti». E c'è la grande

rivalità fra le genti delle due rive: «Quelli di Maserada, destra Piave, possono litigare con quelli di Cimadolmo, sinistra Piave, per decidere chi è davvero razza Piave», ride Pierantonio Fanton, il consigliere leghista delle case popolari, partecipante della cacciata dei 40 marocchini che occupano il sagrato del

Duomo, e rischiano di imbastardire la razza. E lui, Fanton? «Mi son venuto e trevigiano, e non voglio commentare Gentilini». A Treviso, a rigori, sarebbero di razza Sile: fiume mite, di risorgiva, ma coi suoi gorghi traditori, e con bianchi cigni cattivissimi. «Io non voglio entrare in dialogo col sindaco di Treviso»,

so. Questi discorsi o si fanno seriamente, o si rischia grosso», sospira (anche lui? Anche) Ulderico Bernardi, sociologo cattolico: «Razza Piave è sinonimo di tenacia, robustezza, resistenza fisica, laboriosità. Ma detto sempre col sorriso sulle labbra». A guardar bene, razza Piave, oggi, sono proprio i trentamila extracomunitari della provincia.

Ah, quando Treviso si spacciava per «piccola Atene», fiorivano gli Arturo Martini e i Comisso, si aggregava Parise, e Comisso si costruiva le baracche sul Piave, e Parise la casetta sul Piave, innamorati del respiro limpido del fiume. Pochi decenni, tutto finito. Non c'è più neanche il Piave, dirottato dall'Enel. Solo fabbriche, cementifici, il greto divorato, «sassi del Piave» e «cotto del Piave». E la razza che rispunta. «Cos'è la razza Piave? Un concetto da osteria. E il raboso: bevi un buon bicchier e di

raboso e salta fuori la razza Piave», s'incavola don Giuliano Vallotto: «Infatti, Gentilini parla come se fosse l'avventore di un'osteria».

Don Giuliano è delegato dalla Curia a mantenere i rapporti con l'Islam. Treviso gli piace sempre meno: «Sta manifestando segni inquietanti di insensibilità». Peggio: «Si sta formando una cultura pagana. In senso religioso, perché si seccano le radici che questa società aveva nei valori del Vangelo. E in senso propriamente etimologico: è la ribellione del pagus, del villaggio, alla cultura metropolitana. Tutto ciò è trasformato in reddito politico dalla Lega». E peggio ancora: «Si aggiungono manifestazioni di intolleranza tipiche del fascismo. Come a Badoere, dove qualcuno ha appeso un sacchetto di escrementi alla porta di don Luigi, un prete che ospita albanesi». E come l'aggressione di notti fa davanti al Duomo: ieri la polizia ha individuato e denunciato due giovani di estrema destra, uno dei quali tifoso del Treviso e pregiudicato. «C'è un'insoddisfazione di fondo, anche una vergogna di fondo, ma non si riesce ad elaborare una robusta cultura alternativa», sospira don Giuliano. Tutti sospirano: è una moderata perturbazione. Pochi protestano, rassegnati alla speculazione fra Gentilini ed il suo elettorato. Ci vorrebbe una razza Arno. Per ora, accontentiamoci della razza Ticino (vescovo) e della razza Ofanto (viceprefetto). Grazie a loro, in una riunione in prefettura si scovano per i magrebini del Duomo nove alloggi privati disponibili in città e fuori, qualche posto nel dormitorio pubblico per i single, un terreno dell'Usl su cui piazzare roulotte pagate da Unindustria. Non basta per tutti, ma potrebbe essere l'avvio di una soluzione. Il vertice era orfano di Gentilini e del presidente della provincia Zai. Ma che razza di razza.

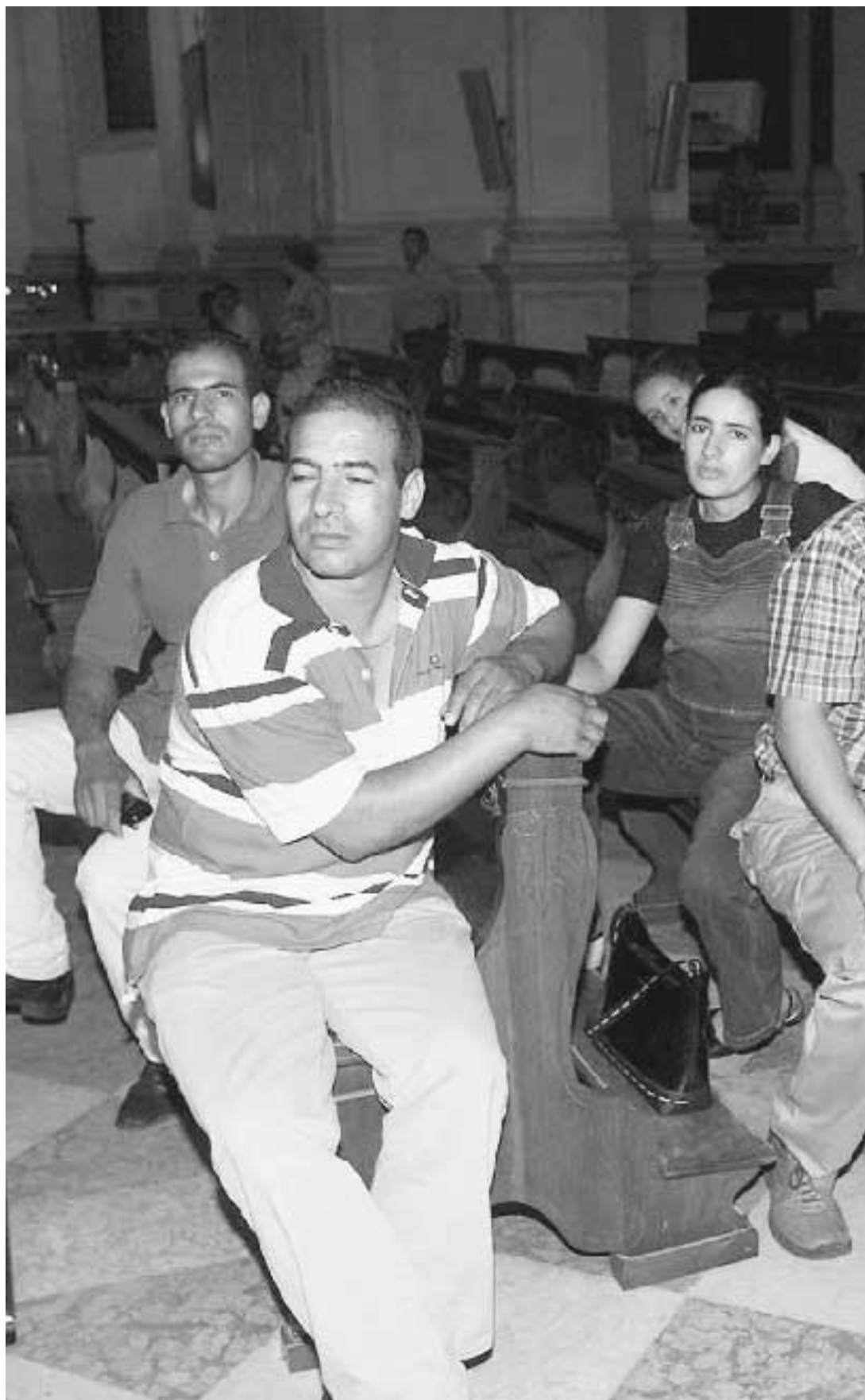
Michele Sartori

un velato e delicato messaggio della «Padania» al vescovo di Noto

È bene che ognuno si limiti a fare il proprio mestiere, che rispetti quello degli altri, e che abbia soprattutto se è un vescovo, di nome Malandrino oppure no - l'accortezza di capire che in questo delicato momento e in questa delicata inchiesta c'è bisogno soprattutto da parte dei pastori che dovrebbero essere saggi e prudenti, di una cosa: evitare di gettare benzina sul fuoco, in un senso o nell'altro. A Monsignor Malandrino, che non conosce - così come non conosciamo noi - sulla base di quali elementi il magistrato abbia deciso l'iscrizione sul registro degli indagati dei marinai, né di quali elementi è in possesso, né quali sono i contenuti degli interrogatori, né lo stato delle indagini, né il contenuto delle trascrizioni dei messaggi radio partiti e arrivati a bordo del «Chico», non compete assolutamente dare giudizi sul modo in cui andava trattato l'equipaggio al momento dello sbarco.

Gigi Moncalvo, LA PADANIA, 25-26 agosto, pag. 5

Ndr. Mons. Giuseppe Malandrino è il vescovo di Noto. Ha avuto il coraggio di difendere i marinai soccorritori nel Paese di Bossi.



dichiarazione della razza

Oggi pomeriggio ci sarà un vertice dal prefetto. Ma io non partecipo. Ci mando il mio assessore. Ho già ribadito che io non ho nemmeno un metro di abitazione da dare a queste persone che hanno infranto tutte le leggi cercando di occupare abusivamente e di creare uno Stato nel mio Comune. Ho chiesto che, in quanto violatori delle leggi dello Stato, siano rispediti ai loro Paesi perché qui non abbiamo case. Io prima di tutto rispondo ai miei cittadini e poi, se ne avanza, agli altri. Queste forme di prevaricazione e di arroganza e di occupazione abusiva, anche dei sagrati delle chiese, sono una provocazione nei confronti di noi cittadini trevigiani che paghiamo le tasse, viviamo in pace, lavoriamo e non abbiamo queste mire espansionistiche di occupazione.

Questa è una politica diretta e orchestrata dalle Sinistre. Che però stranamente adesso si stanno ritirando, perché hanno capito che la quasi totalità dei cittadini trevigiani sono per il sindaco e approvano cosa ha fatto il sindaco. Ora (le Sinistre, ndr) stanno svincolando. Sono tre giorni che giro per tutta la città e ho soltanto espressioni di adesione a questa mia politica. I cittadini trevigiani non vogliono inquinamenti, non vogliono prevaricazioni, non vogliono essere ridotti come il quartiere di San Lazzaro. A San Lazzaro c'erano gli spacciatori, i gestori della prostituzione. Ora invece San Lazzaro è felice che il sindaco sia intervenuto e abbia abbattuto quello sconco che si era realizzato con l'occupazione abusiva. Anche gli extracomunitari devono mettersi in testa che noi non tolleriamo questo tipo di immigrazione.

Non so da che pulpito venga questa predica, ma io credo che sia difficile integrarsi fra religione cattolica e religione islamica. Noi non tolleriamo la prevaricazione, non vogliamo la sovrapposizione o l'inquinamento da parte di altre religioni, da parte di altre leggi. Noi siamo, come ho già avuto occasione di dire, la razza Piave: è una stirpe, che è stata onesta, lavoratrice e rispettosa delle leggi. Ha portato questi ideali in tutto il mondo e ha ingoiato rospi, accettando le quarantene davanti alle coste di New York prima di entrare: ha accettato decine di visite mediche prima di entrare in Svizzera, in Belgio, in Olanda, in Francia: ha accettato tutte le leggi: gli davano una baracca e di una baracca facevano una reggia. Non hanno mai pensato di andare nelle piazze o ad occupare le case degli svizzeri o dei francesi e dei belgi. Ecco dov'è la superiorità della razza Piave. Questo l'ho detto a tutti i livelli e vengo chiamato e tacciato di razzista. Sono convinto di avere interpretato la volontà dei miei cittadini.

Loro si sono messi contro la legge e quindi non potranno neppure usufruire dei bandi d'asta per l'assegnazione delle case. Sono diventati dei fuorilegge e i fuorilegge a Treviso non troveranno mai un terreno fertile. La tolleranza, l'ho sempre detto, è zero, come ha detto Bossi, come ha detto la Lega. Lo so che stride con la filosofia della Sinistra la quale vorrebbe inondare tutto il comune di Treviso di extracomunitari. No, io voglio l'immigrazione controllata, quella seria, quella che arriverà finalmente dalla legge Fini-Bossi.

Giancarlo Gentilini, Ansa da Radio Padania, 26/08/2002

l'intervista

Mons. Raffaele Nogarò
vescovo di Caserta

Maristella Iervasi

Alcuni degli immigrati che hanno occupato il Duomo di Treviso

ROMA «Certi settori della politica non si comportano in modo chiaro e onesto. Proprio perché fanno politica abbindolano la gente, non la educano. Io vorrei domandare a questi personaggi una serietà interiore e un rigore morale che possa essere educativo per tutta la nostra gente. Di fatto i politici hanno un modo di proporsi che riesce ambiguo ed equivoco». Parla il vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò. E parla a braccio, «con il cuore rotto» - sottolinea -, spaziando dalla Bossi-Fini al caso Trieste, fino al balletto delle cifre sugli sbarchi dei clandestini.

Monsignor Nogarò, la Bossi-Fini non è ancora legge dello Stato è già se ne avverte il clima: pescatori che vengono indagati per aver salvato da un naufragio 151 immigrati; altri marinai sotto indagine per accertare il reato di omissione di soccorso. Il tutto mentre a Treviso si scontra la solidarietà del vescovo Magnani con l'alzata di scudo razzista del sindaco Gentilini, che ha detto: «io difendo la razza Piave», a proposito degli immigrati che hanno occupato il Duomo. Un suo commento.

«La Bossi-Fini è massacrante. Questa caccia alle streghe è vergognosa, peggio di una ipotetica giungla. L'immigrato non è un altro, diverso da noi. È un uomo con tutti i diritti e tutti i bisogni di ognuno di noi. Dobbiamo aiutarlo, sostenerlo

Il prelatto commenta i dati sugli sbarchi e la vicenda di Treviso: sono costretti a nascondere i numeri veri perché devono difendere la loro legge

«Questo governo vuole abbindolare i cittadini»

e mai minacciarlo».

Come vive questo momento? «Mi trovo a disagio, in un forte disagio nel parlare. Le parole non

Sono dalla parte degli immigrati che hanno occupato il Duomo. Il sindaco? Non ne parliamo... per cortesia ”

hanno incidenza, non vengono ascoltate, capite. Vorrei che la Chiesa producesse delle testimonianze, dei gesti, più che parole che restano nel vuoto. Ma non si sa come difendere questi immigrati, che sono totalmente esposti».

Qual è il suo giudizio sulla nuova legge sull'immigrazione?

«È una legge massacrante, se venisse applicata produrrebbe una lesione permanente, insistente, di ogni diritto e umanità. La nostra società avrebbe una legge peggiore di quella della giungla: lì si uccide per sopravvivere, qui si fa di peggio, ci si prende il gusto di strapazzare l'uomo,

indifeso. La Bossi-Fini è una legge che dovrebbe essere rivista, corretta prima di essere applicata».

Purtroppo è quasi una realtà.

«Ma il criterio dell'accoglienza dovrebbe essere salvato ad ogni costo. Anche se io dico che dovrebbe camminare di pari passo con quello dell'integrazione. Ma almeno l'accoglienza! mi trovo accanto a persone del centro dell'Africa, alle ucraine, che non sono sempre regolarizzate e leggo nei loro volti e nei loro cuori tanto sgomento, tanto disagio per tutto questo. È possibile che noi uomini, noi cristiani, non abbiamo pietà... perché se noi applichiamo una legge così severa, com'è la Bossi-Fini,

mostriamo di non avere alcuna pietà. La comprensione per l'uomo è la realtà sostanziale del nostro vivere. Allora io dico: non abbiamo neppure noi il diritto di vivere se non difendiamo il fratello che abbiamo accanto».

E cosa si può o si potrebbe fare?

«In questo periodo di sperimentazione della Bossi-Fini, le istituzioni, la chiesa, il grande volontariato devono assolutamente intervenire. Ora più che mai. Perché chi offende l'uomo offende Dio e tradisce tutti i diritti della vita. Noi cittadini italiani dobbiamo restare permanentemente allertati».

In questi giorni assistiamo anche ad altri fatti: Treviso, con la sortita del sindaco Gentilini sul trionfo della razza Piave

La Bossi-Fini è un massacro, una caccia alle streghe. Certi settori della politica non si comportano da onesti ”

ve. «Io sono dalla parte di coloro che difendono i deboli. Il vescovo di Treviso, che conosco bene, compie un'azione doverosa e umana per quegli immigrati che hanno occupato il Duomo perché a loro volta sono rimasti senza una casa. Per quanto riguarda il sindaco, bhe! non vorrei entrare nella politica. Per me ogni uomo che rifiuta l'uomo diventa un traditore di umanità. Non parliamo del sindaco, mi faccia la cortesia. Nessuno può permettersi, in nome di una ideologia politica, calpestarne i diritti dell'uomo. Purtroppo vede, si sta creando un fenomeno di nazismo in alcune parti della nostra bella Italia, seppure così aperta. Assistenti purtroppo a manifestazioni di certi gruppi sociali, più o meno giovani, che sono altamente razzisti».

Altro problema: gli sbarchi dei clandestini. Il governo sulle cifre smentisce se stesso, come se si vergognasse a dire la verità al paese. Perché?

«Non conosco i dati degli sbarchi. Ma dico che sono costretti a nascondere i dati perché la legge che spero non entrerà mai in vigore è nata in modo fasullo, sbagliato e favorisce la stessa clandestinità, che è come le onde dell'oceano: nessuno le può fermare».

Ma allora perché non dire le cose come stanno, non le parole? sarebbe più onesto del balletto sulle cifre degli sbarchi.

«Certi settori della politica non si comportano in modo chiaro e onesto. Proprio perché fanno politica abbindolano la gente, non la educano. Io vorrei domandare a questi personaggi una serietà interiore e un rigore morale che possa essere educativo per tutta la nostra gente. Di fatto anche loro hanno un modo di proporsi che riesce ambiguo ed equivoco. Purtroppo la virtù dell'onestà è di pochi».

ROMA Tra una canzone del posteggiatore di casa Arcore, il napoletano Mariano Apicella, un risottino e una spigola, Berlusconi e Pisanu hanno varato la fase 3 dell'operazione «Alto impatto».

E' il risultato immediato del vertice-lampo tenuto domenica sera a Porto Rotondo. Qui il ministro dell'Interno e il capo del governo hanno deciso le nuove linee guida del piano di attacco alla criminalità. Più agenti per le strade, mano dura contro i clandestini, poliziotto (o vigile, o carabiniere, o finanziere) di quartiere e polizia di prossimità: questa è la ricetta. Antica, addirittura vecchia, già annunciata decine di altre volte dal premier e sempre con frasi roboanti.

Già a maggio, per illustrare gli scarsi risultati dell'operazione «Alto impatto», Berlusconi parlò di «esercito del bene da contrapporre all'esercito del male». Ma quel maxi-blitz che interessò diciannove province e impegnò centinaia di agenti, carabinieri e finanzieri, e che mirava - parola dello stesso Berlusconi - a «ridurre il tetto di tre milioni di reati all'anno», non può essere certo preso a modello. E sono gli stessi sindacati di polizia a contestarne l'efficacia e i risultati: 240 arresti, di cui 159 extracomunitari, per una mobilitazione di uomini e di mezzi molto al di sopra dell'obiettivo. A maggio, per magnificare l'operazione, Berlusconi convocò una conferenza stampa con al fianco l'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola. L'operazione «Alto impatto», disse il premier, «è riconducibile all'impegno assunto con i cittadini nel contratto con gli italiani, ormai celebre».

Propaganda, politica degli annunci, giochi e giochetti sulle cifre che raccontano l'andamento statistico della criminalità. E' questa la critica di Sandro Battisti, senatore della Margherita. «Va bene che questo è il governo del falso in bilancio - dice - ma non è con i giochetti contabili che si combatte il fenomeno degli sbarchi clandestini e della criminalità». Tanti annunci, ma i soldi per poliziotto di quartiere e polizia di prossimità, dove sono? «Non certo nel Dpef», dice Marco Minniti, deputato e responsabile sicurezza dei Ds, «ora aspettiamo la Finanziaria». Ma il governo va avanti per la sua strada. Ormai la linea è quella ancora una volta annunciata a Porto Rotondo dal premier: alzare un muro contro i clandestini. Come a dire che l'emergenza è sempre una sola: l'immigrazione, unica, vera fonte di criminalità. Il tutto in barba alle statistiche che dimostrano come i flussi migratori non siano certo una emergenza per l'Italia.

“ Ora si ripropongono le stesse misure fallimentari e costose. Il premier disse: l'ho promesso ai cittadini nel contratto firmato da Vespa...”



Già a maggio era del tutto evidente il fiasco dell'operazione «Alto impatto», messa a punto con Scajola: appena 240 arresti”

Sicurezza: dietro gli slogan, niente

Berlusconi annuncia le solite misure. Ma per il poliziotto di quartiere mancano uomini e soldi

Al Viminale - annuncia Pisanu - stanno varando il progetto «vie libere». Per ogni città ci sarà una mappa delle aree a rischio, una suddivisione in micro-zone con la sorveglianza dei quartieri giudicati più esposti ai fenomeni di microcriminalità. Pattuglie miste di poliziotti,

carabinieri e finanzieri sorveglieranno le aree più interessate al fenomeno della prostituzione di strada. Le «polizie» - assicura il governo - lavoreranno in sintonia. Una sottolineatura, questa, che si è resa necessaria dopo le proteste dei vertici dell'Arma che hanno rifiutato di occuparsi

solo di aree metropolitane, mentre alla Polizia sarebbe stata delegata la sorveglianza dei grandi centri. Per i carabinieri quella sarebbe stata una sorta di «marginalizzazione» che certo non potevano accettare. Così il governo ha fatto marcia indietro. Tra gli annunci del vertice in villa,

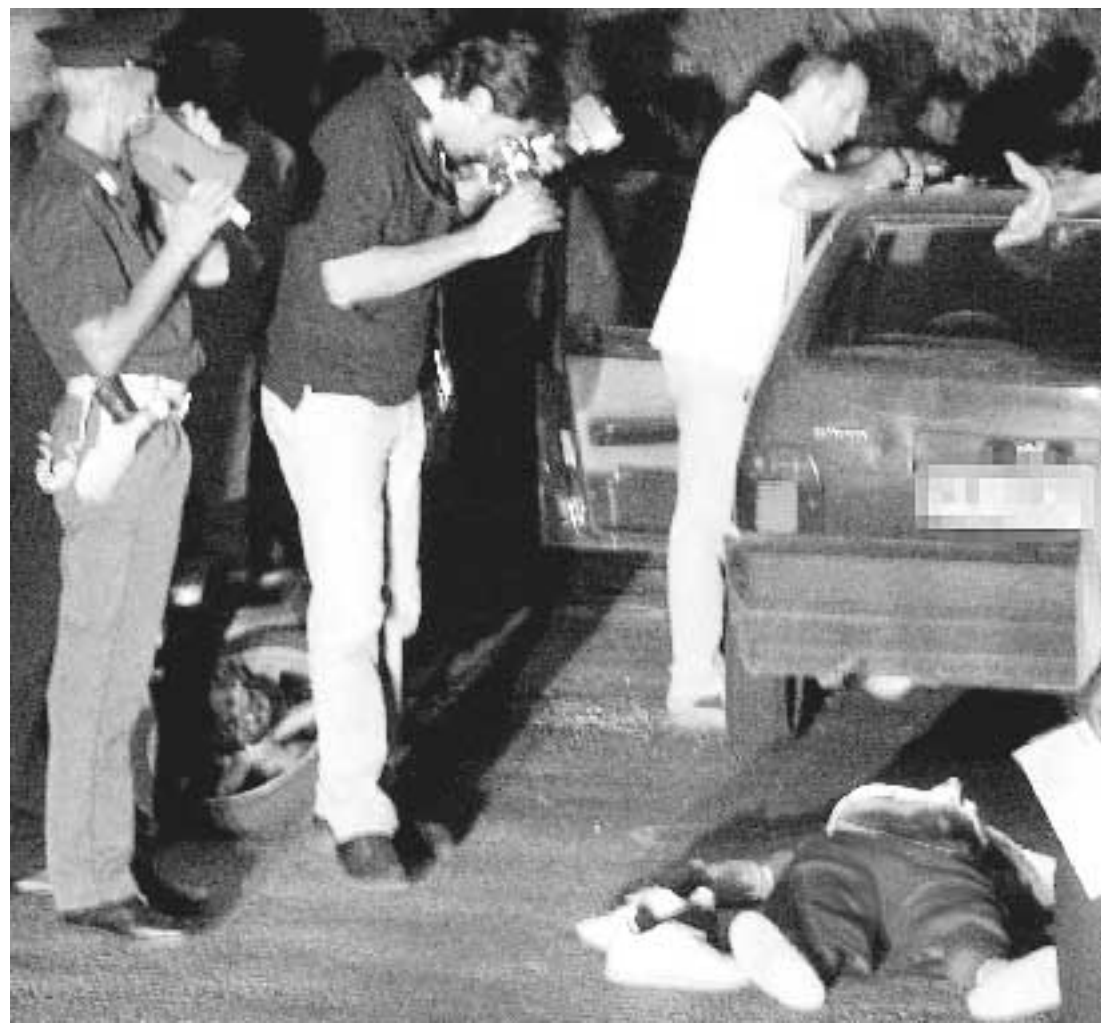
anche l'istituzione di call-center per la presentazione di denunce aperte 24 ore su 24.

Insomma, anche nel meeting sardo ha vinto la logica del «Pattugliare», la polizia usata per combattere prostituzione di strada, piccolo spaccio di droga e immigrati clande-

stini. Come negli anni Cinquanta, quando l'attenzione di questori e responsabili provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica era tutta concentrata sulle retate notturne di micro-criminali perdendo di vista obiettivi più seri. Che oggi si chiamano lotta al terrorismo e lotta alla

grande criminalità organizzata. Del resto, volendo entrare nel merito dei risultati conseguiti dalle maxi-retate «Alto impatto» (1 e 2), il bilancio è davvero scarso. Poco più di 200 arresti, da Catania a Brescia passando per Milano e Roma, il 54 per cento extracomunitari. Nella conferenza stampa che illustrava il bilancio dell'operazione, Berlusconi si soffermò a lungo sulla nazionalità dei fermati senza dire una parola sui reati contestati. 255 kg di sostanze stupefacenti sequestrate, in massima parte droghe leggere e 4mila pagliette di ecstasy, 45 arresti per sfruttamento della prostituzione.

L'unico elemento davvero innovativo di quella operazione fu il sequestro degli appartamenti dove venivano tenute segregate le donne da avviare alla prostituzione e dei laboratori dove venivano sfruttati i lavoratori cinesi clandestini. Per il resto propaganda, parole vuote e roboanti. Muri sempre più alti contro i clandestini ed «eserciti del bene» contro le falangi del male. Parole di Silvio Berlusconi. e.f.



Omicidio per rapina a Napoli nel luglio scorso

Sbarchi, rapine, criminalità in aumento: ecco i veri dati

Il governo non sembra avere molta dimestichezza con i dati statistici. Oppure ne ha così tanta da poterci addirittura giocare. Come dimostrare che gli sbarchi di immigrati sono in calo? Facile, basta mostrare il dato del 2002 e confrontarlo con quello del 2000. E il 2001? No, quello è meglio

dimenticarlo. E così ha fatto Pisanu. Nell'incontro di domenica con Silvio Berlusconi ha sostenuto che gli approdi di stranieri irregolari sarebbero un fenomeno in flessione. Dal primo gennaio al 15 agosto di quest'anno si sono registrati 14.949 immigrati, ossia duemila in meno rispetto allo stesso periodo del 2000 (quando erano 17.162). D'accordo, ma il 2001. E qui sta il trucco. Dal primo gennaio al 15 agosto di quell'anno il numero di stranieri irregolari è stato di 11.207. Dunque rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso il fenomeno dell'immigrazione clandestina lungi dall'essere in flessione è in netto aumento. Se poi si analizzano i dati degli sbarchi del 2001 si nota tra il primo e il secondo semestre dell'anno in questione un'impennata impressionante. E cosa ne è della criminalità nel nostro Paese? Nonostante i proclami della coppia Berlusconi-Pisanu, i dati non appaiono affatto confortanti. Innanzitutto va preteso che le notizie sull'andamento dei reati sono lacunose e reticenti. Sul sito della Polizia di Stato la pagina dedicata alle statistiche sulla criminalità è l'unica a non funzionare. Per avere qualche dato aggiornato bisogna consultare il sito dei deputati Ds. Ed ecco che si legge che le rapine in Italia sono passate da 9479 del primo trimestre 2001 a 9592 dello stesso periodo del 2002. Guardando poi nel dettaglio quel che accade in Lombardia si nota nell'anno in corso un netto aumento di furti in ville, uffici postali e rapine rispetto al 2001. E con i dati statistici non si scherza. Dovrebbe saperlo anche il ministro dell'Interno Pisanu. vla.po.

| TOTALE STRANIERI SBARCATI | |
|--|--------|
| Dal 1/1 al 15/8 del 2000 | 17.162 |
| Dal 1/1 al 15/8 del 2001 | 11.207 |
| Dal 1/1 al 15/8 del 2002 | 14.949 |
| Aumento di sbarchi tra il primo e il secondo semestre 2001: | |
| 135,4% in Sicilia | |
| 282,8% in Calabria | |
| RAPINE IN ITALIA | |
| Primo trimestre 2001 | 9.479 |
| Primo trimestre 2002 | 9.592 |

l'intervista Marco Minniti

Il responsabile sicurezza dei ds: «Anche Pisanu dovrebbe capirlo, annunci che hanno credibilità zero»

«Con le leggi vergogna questo non è un Paese sicuro»

ROMA «Ancora propaganda e annunci». Marco Minniti, deputato e responsabile sicurezza dei Ds, è netto. «Annunciano la polizia di prossimità, il poliziotto di quartiere: tutto bene, ma i soldi dove sono?». Come onorevole, il governo parla di sicurezza dei cittadini e lei la butta sui soldi? «Certo, gli annunci estivi con contorno di posteggiatore napoletano di Berlusconi e Pisanu hanno poca fondatezza e scarsissima credibilità».

Per il semplicissimo motivo che nel Documento di programmazione economica e finanziaria, il tema della sicurezza è trattato in modo succinto e vago. Mezza paginetta di parole vuote, e non è un caso che gli stessi sindacati di polizia e i Cocer di carabinieri e Finanza hanno protestato cogliendo in quel documento un assoluto disimpegno rispetto alle politiche vere della sicurezza e agli stanziamenti necessari. Nel Dpef, per dirla una, non ci sono i soldi per la formazione professionale degli agenti destinati alla polizia di prossimità e per il poliziotto di quartiere.

Se vuoi fare questa scelta devi ridisegnare l'assetto delle forze dell'ordine sul territorio. Ottimizzare le risorse, come si dice. Nella legge Bossi-Fini c'è un impegno ad assumere nuovo personale nelle forze di polizia, tenuto conto soprattutto che per l'applicazione di quella legge migliaia di agenti verranno tolti dalla strada e assorbiti in compiti meramente burocratici. E poi non ci sono i soldi per la riparametrizzazione...».

Il comparto sicurezza e difesa dal pubblico impiego, obiettivo storico sul quale si erano concentrati Cocer e sindacati, e ottenuto in una legge approvata nella scorsa legislatura, oggi mancano i finanziamenti per la sua concreta applicazione. Come vede i soldi sono importanti per trasformare gli annunci in fatti concreti. Ma c'è di più, un qualcosa di più profondo e che riguarda la filosofia del governo in materia di sicurezza e di leggi».

Enelchi, onorevole. «Noi abbiamo da un lato il tentativo di far passare l'idea che la delinquenza sia uguale all'immigrazione, che è poi l'assunto politico della Bossi-Fini, dall'altro si fanno leggi assurde come l'avviso di garanzia-lampo, il legittimo sospetto e via di questo passo, che vanno proprio nella direzione di favorire la criminalità di grande e medio livello. La maggioranza di governo, pur di garantire i privilegi per pochi con l'approvazione di queste leggi ha aperto squarci terribili nelle maglie del sistema della sicurezza dei cittadini, perché è del tutto evidente che uno dei capisaldi di un sistema che voglia garantire sicurezza è la certezza della pena».

Nel momento in cui il legittimo sospetto consente alla grande criminalità di sfuggire al processo e quindi all'erogazione della pena, addio sicurezza degli italiani. C'è una stretta connessione tra l'azione distruttiva del sistema giudiziario che il governo sta portando avanti e questi problemi, le due cose non sono separate. Un Paese con le leggi vergogna non è un paese sicuro, questo anche Pisanu dovrebbe capirlo».

Insomma, da Scajola a Pisanu è cambiato poco. «La linea del governo è sempre quella. Noto anche una certa estemporaneità in un vertice estivo che vuole ridisegnare le politiche della sicurezza. Non lo si fa a cena, tra una tarantella e l'altra, ci saremmo aspettati un più impegnato discorso alla riapertura del Parlamento dove giace una mozione dell'opposizione sulla sicurezza. Pisanu snobba il Parlamento e sceglie la villa del capo, con un profilo più propagandistico che concreto. In ogni caso capiremo meglio quando si parlerà di Finanziaria, allora valuteremo se davvero il governo ha la volontà di combattere la criminalità davvero non solo con gli annunci».

Il senatore Massimo Brutti: «La legge Bossi-Fini è solo un'incitazione alla barbarie»

Ancora adesioni all'appello per i pescatori

ROMA Continuano ad arrivare alla redazione dell'Unità numerose adesioni all'appello in difesa dei pescatori finiti sotto inchiesta per aver salvato stranieri naufragati nelle nostre acque. Ne citiamo alcune. Massimo Brutti, senatore Ds: «La legge Bossi-Fini contiene un'incitazione alla barbarie. L'uso della forza che essa prevede contro le precarie imbarcazioni che trasportano immigrati e richiedenti asilo è in contrasto con gli elementari principi di rispetto delle incolumità delle persone in mare e di tutela dei diritti umani».

Luigi Rusticali, assessore di Forlì: «Fortemente indignato intendo aderire all'appello dell'Unità ed esprimere il mio sostegno al comandante Corrado Scala, agli uomini del peschereccio Cicho e alle loro famiglie. La legge Bossi-Fini è in logica continuità con la politica di una destra che nel privilegiare il ricco sul povero, il forte sul debole tende a cancellare quella sensibilità e quella solidarietà che sono valori indispensabili di una democrazia».

Bruno e Manrico Andreozzi, avvocati: «Per totale adesione all'appello in difesa dei pescatori, alla cui assistenza giudiziaria offriamo la nostra professionalità, prospettando altresì l'eventualità di denunciare per istigazione al genocidio e all'odio razziale chi intenda impedire o per omissione di soccorso chi non si adoperi per aiutare gli immigrati in pericolo di vita in mare».

Appello in difesa dei pescatori
La legge Bossi-Fini sull'immigrazione prevede che gli immigrati, compresi i bambini, le donne, i feriti, i naufraghi, coloro che cercano asilo politico per motivi di vita e di morte, siano respinti in mare, utilizzando al tale fine anche le marine e l'aviazione militare. Contro in vigore il 9 settembre. Il proclama di questa legge è bastato per fare incrinare i marinai del peschereccio Cicho, colpevoli di avere salvato in mare 18 donne e bambini (tra cui molte donne incinte) e 113 bambini che non avrebbero avuto altro modo di salvarsi. Il proclama di questa legge ha indotto alcuni marinai del peschereccio a far sapere che d'ora in poi si sarebbero astenuti da ogni soccorso naufraghi, la più radicata tradizione umanitaria del mare, una tradizione che non è stata abbandonata neppure in tempo di guerra. Il proclama di questa legge ha anche provocato la ribellione di tutta la gente del mare che non se la sente di guardare e poi abbandonare tranquillamente chi naufraga. L'Unità chiede a tutti i cittadini italiani che provano vergogna per la legge Bossi-Fini, dannosa, inumana e finta certa di forte aumento della clandestinità e della illegalità, di dare il pieno sostegno al comandante e agli uomini del peschereccio che si stanno opponendo, e di offrire a tutti i gruppi, i volontari, i centri, i vescovi e le parrocchie che continueranno a soccorrere gli immigrati, tutto l'aiuto e la solidarietà possibile.

Chi vuole aderire all'appello dell'Unità può farlo mandando una e-mail all'indirizzo: appello@unita.it o un fax al numero 06/509646279

Angelo Faccinotto

MILANO Vacanze finite. Al ministero del Tesoro si ritorna a lavorare. I tecnici, almeno. Visto che il ritorno del ministro Tremonti dalle «meritate vacanze» nel Cadore (come sono state definite dalla *Padania*) è fissato solo per metà settimana. C'è la Finanziaria 2003 - la scadenza è il 30 settembre - da mettere a punto. E, nonostante le reiterate manifestazioni di ottimismo delle scorse settimane, si devono rivedere le stime di crescita. Con i relativi obiettivi di finanza pubblica.

Ancora non si capisce se il prossimo approdo sarà un aggiornamento del Dpef attraverso una nota aggiuntiva, come è stato richiesto da più parti. L'ipotesi di una revisione al ribasso - allo 0,9 per cento, contro l'attuale 1,3 - delle previsioni di crescita 2002 prende però sempre più corpo. Così come sembra prendere corpo la necessità di apportare qualche ritocco al rapporto deficit-pil, che rischia di scivolare pericolosamente verso la soglia proibita del 2 per cento. All'incontro d'autunno dell'Ecofin il governo non può permettersi di presentarsi con conti troppo lontani da quelli degli altri partner europei.

Ma soprattutto i tecnici del ministero dovranno mettere mano alla manovra correttiva che dovrà trovare collocazione in Finanziaria. Una manovra, legata all'andamento dei conti pubblici e all'evolversi della congiuntura economica, che si preannuncia pesante - attorno ai 20 miliardi di euro - e che in altri tempi avrebbe chiamato grandi, e allarmati, titoli sui giornali. Perché, detta così, può sembrare anche poca cosa, ma si tratta pur sempre di un intervento da 40mila miliardi. Tra tagli e maggiori entrate.

E non è solo questione di cifre. Alla manovra 2003 sono legate due questioni esplosive. Quella relativa ai condoni, anzitutto. E quella relati-

“ I tecnici del ministero dell'Economia al lavoro per preparare la Finanziaria Dal centrodestra sale la richiesta di una sanatoria



“ Polemiche sull'ipotesi di blocco delle tariffe. L'Europa disposta a modificare i calcoli della spesa pubblica ma il Patto di Stabilità non si tocca

Un bel condono per coprire il buco di Tremonti

Il governo studia il salvataggio per evasori e abusivismo edilizio. I dati del Dpef rivisti al ribasso

va alle pensioni. Nonostante la dura opposizione della sinistra e la dichiarata contrarietà dello stesso Tremonti, quella del condono è un'ipotesi che in molti settori del governo si ritiene percorribile. Magari mascherandola sotto le vesti di un'iniziativa parla-

mentare. Indipendentemente da ogni considerazione di ordine politico, economico e morale, il condono - fiscale e magari anche edilizio, visto che ancora ieri il presidente di Confedilizia si professava al riguardo possibilista - potrebbe portare alle casse dello Stato una cifra com-

Un'automobilista controlla il suo tagliando di assicurazione



È il titolo Autostrade la prima vittima del congelamento

MILANO Sulla strada che porta al blocco delle tariffe solo la società Autostrade sbanda vistosamente. E lo fa a Piazza Affari dove il titolo ieri ha perso l'1,85%. Il perché è presto detto. Le stime degli analisti sulla crescita del fatturato di Autostrade sono fondate sull'inflazione programmata. Se le tariffe fossero bloccate l'incremento sarebbe pari a zero. Scarso l'impatto invece sui titoli dell'energia e su Telecom (-0,37%), dove la presenza delle Authority limita gli spazi di manovra governativa. Le tariffe della telefonia fissa, fino al 31 dicembre prossimo, saranno determinate con un meccanismo del price cap, che tiene conto dell'inflazione. A ottobre l'Authority delle comunicazioni deciderà se adottare un nuovo meccanismo anche per il 2003 o se la concorrenza è abbastanza ampia per lasciare la formazione del prezzo al mercato. Per la capogruppo Telecom Italia la componente dei ricavi soggetta al meccanismo del price cap corrisponde a circa

6-7 miliardi di euro sui 17 miliardi di ricavi generati nel 2001 nella telefonia fissa in Italia. I ricavi da dati, da interconnessione e da Telemoney, infatti, hanno il sopravvento. L'impatto di un blocco tariffe inoltre avrebbe poco peso sulle stime degli analisti, in quanto la maggior parte degli uffici studi prevedono un calo dei prezzi. Enel, invece, è salita dello 0,42%. Italgas ha ceduto lo 0,69%. Nel comparto delle ex municipalizzate il peggioramento del listino ha depresso Aem (-0,8%), non Acea (invariata) e Aem Torino (+0,13%). Trascurate Asm Brescia (-0,57%) e Acm Como (-0,23%). «Siamo teoricamente chiamati in causa da un eventuale provvedimento del governo per quanto riguarda il gas e l'acqua, ma per il gas non prima della stagione 2003-2004, dato che per il 2002-2003 le tariffe sono già fissate», ha osservato il presidente di Acm, Giuseppe Villani, che stima però «una scarsa rilevanza sui conti aziendali».

Rc auto, lo scandalo infinito

Marzano parla di decreto legge, ma i consumatori non ci stanno

Felicia Masocco

ROMA Il Parlamento deve approvare in fretta e senza «indebolirla» la riforma delle Rc auto altrimenti il governo farà da sé con un decreto legge. Tuona così il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano che tenta di tacitare l'allarme sul carovita - su cui le polizze assicurative pesano come macigni - con un aut-aut alle Camere quasi che la riforma invocata, ferma da sette mesi in attesa di completare l'iter in Senato, fosse in grado di portare quel che serve ovvero il massimo grado di trasparenza in quella che oggi è una palude e, possibilmente, alleggerire i conti delle famiglie italiane. Marzano parla di «urgenza» e si riserva di proporre un provvedimento urgente al premier.

La sortita del titolare delle Attività produttive segue di pochi giorni quella rivierasca dello stesso Berlusconi («bloccheremo le tariffe pubbliche») che per ora ha procurato il solo effetto di uno

sbando in Borsa delle società - Autostrade in primis - che dal congelamento delle tariffe sarebbero coinvolte. Ma dopo mesi di colpevole assenza, l'iperattivismo improvvisato del governo non convince le associazioni dei consumatori convocate da Marzano per il 4 settembre (nei giorni successivi toccherà ai rappresentanti dei commercianti) proprio per discutere dell'aumento dei prezzi e che intanto manifestano tutto il disincanto verso l'accelera-

zione da imprimere alle misure per le Rc-auto. «Dichiarazione molto preoccupante», la definisce Federconsumatori che si dice per nulla disponibile ad accettare «soluzioni già prospettate a suo tempo e assolutamente inefficaci». «Non vogliamo che per liberarsi dalle lobby del Parlamento, il ministro si laceri condizionare dalla lobby delle compagnie di assicurazione». Ancora più esplicita l'Adusbef che parla di «riforma-farsa» «messa a punto dai tecnici del ministero sotto dettatura della lunga manus delle assicurazioni»; inoltre per l'Adusbef va istituita «sulle ceneri dell'Isvap, un'autorità seria e credibile». Il decreto legge non è un problema per il Codacons, purché - avverte - «si concretizzi in un blocco delle tariffe assicurative». Un obiettivo questo che la «riforma» di Marzano non può centrare. Ne sono convinti gli esponenti dell'opposizione a cominciare dai senatori diessini Franco Chiusoli e Loris Maconi che richiamano il governo a «fare il suo dovere pensando a una riforma seria

senza accampare alibi ridicoli» perché il provvedimento in discussione «è un panno caldo». Fumo negli occhi o, se si preferisce una bella toppa mentre a parere dei Ds servono misure finalizzate ad abbattere i tempi di risarcimento del danno e per aumentare la concorrenza e la trasparenza del settore assicurativo. Concorrenza e trasparenza che l'attuale mercato non garantisce a parere di molti e del verde Angelo Bonelli il quale ha annunciato un esposto all'Autorità garante della concorrenza e alla Procura di Roma «per verificare se tra le compagnie assicuratrici sia stato realizzato un cartello». Vale la pena di ricordare che nel recente passato le assicurazioni sono state condannate a pagare una multa di 700 miliardi di vecchie lire proprio per essersi accordate tra loro.

Il caro-polizze con l'ulteriore stangata annunciata per i prossimi mesi è il fronte più caldo delle polemiche di questo scorcio d'agosto, ma non il solo. Continua a far discutere il blocco nel 2003 delle tariffe «pubbliche» promesse da Berlusconi ai ciellini di Rimini oggetto di un decreto che l'esecutivo starebbe mettendo a punto. «È come chiudere la stalla dopo che i buoi sono già scappati - fa notare l'esponente della Margherita Enrico Letta - . Il problema è che il governo non ha in mano gli strumenti per congelare le tariffe - perché gran parte delle tariffe non sono più pubbliche, mentre ce ne sono tante altre nelle mani degli enti locali». Senza contare che la maggior parte degli anali-

sti concordano nel giudicare del tutto inefficace una politica di questo tipo che già in passato ha svelato tutti i suoi limiti. La commissione Ue sposa per il momento una linea attendista «aspetta per vedere esattamente quello che intendono fare il governo italiano», ha affermato il portavoce dell'esecutivo comunitario Jonathan Todd, e anche la Cgil, con Beppe Casadio «sospende il giudizio aspettando di capire di quali tariffe si tratti», «la prima impressione è che si tratti di un intervento di dubbia legittimità», aggiunge. Più caloroso il commento della Uil con il segretario Luigi Angeletti: il blocco delle tariffe «è un segnale di apertura importante ma - avverte riferito alle pensioni - non c'è nessuno scambio da fare». Per la Cisl, Raffaele Bonanni definisce «positiva» la volontà del governo di congelare il congelabile. Sicura è l'opposizione di Confesercenti e Confindustria all'ipotesi di adottare un sistema di controllo più stringente sui prezzi praticati nei bar, ristoranti e pubblici esercizi.

La lobby delle compagnie frena ogni processo di reale cambiamento di un settore decisivo

Per evitare il salasso napoletani pronti a cambiar residenza

NAPOLI Il Comitato di tutela dei consumatori napoletani esprime preoccupazione per la situazione che si sta determinando dopo gli annunciati aumenti delle tariffe delle polizze Rc Auto. «La situazione è allarmante - dice il presidente del Comitato, Angelo Pisani - gran parte delle persone che ci contattano chiedono informazioni su come cambiare residenza. Soltanto in questo modo i napoletani riusciranno a risparmiare». Dati alla mano, sarebbero oltre 2.500 le telefonate che gli operatori del Comitato hanno raccolto in questi giorni e quasi il 90% dei consumatori avrebbe «minacciato» un cambio di residenza per evitare il salasso. Il Comitato è pronto a scendere in campo in difesa dei cittadini e nei prossimi giorni presenterà un esposto alla Procura della Repubblica.

Le associazioni dei consumatori, dopo il successo di luglio, vogliono richiamare l'attenzione dell'esecutivo e delle istituzioni per avere più garanzie e trasparenza

Il 12 settembre gli italiani replicano lo sciopero della spesa

Livio Muratore

MILANO Il secondo sciopero della spesa nella storia italiana è stato fissato per il 12 settembre. Una data scelta apposta per avere tutto il tempo necessario a far conoscere al Paese l'iniziativa e coinvolgere così il maggior numero di cittadini, associazioni, ma anche movimenti politici, partiti e sindacati. Luogo dell'appuntamento Montecitorio, scelto però non per una protesta «di sapore antiparlamentare - ci tiene a precisare il presidente della Federconsumatori, Rosario Trefiletti - ma come centro e simbolo delle isti-

tuazioni». A indire per la seconda volta un'astensione a livello nazionale da qualsiasi forma di acquisto sono ancora le associazioni riunite intorno all'Intesa dei consumatori, ovvero Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori. Due mesi sono passati dal primo sciopero della spesa, tenutosi il 5 luglio scorso. E nulla sembra cambiato sul versante dei prezzi, se non i recenti proclami lanciati dal governo su eventuali blocchi delle tariffe, ritenuti però dagli esperti economici impraticabili e dannosi. Anzi, come una beffa, è giunta a fine estate la notizia di ennesimi rincari delle assicurazioni au-

to. «Il 5 luglio - spiega Trefiletti - la protesta ha avuto un grande successo, nonostante le difficoltà di far conoscere agli italiani l'iniziativa. Dopo quella data molti cittadini ci hanno telefonato arrabbiati, perché non informati per tempo. Il problema non riguarda quindi le adesioni, ma il modo di comunicare in modo efficace con i consumatori». Allora, secondo gli organizzatori, 10 milioni di persone non effettuarono compere. Per il 12 settembre invece si prevede una partecipazione molto più alta. E questo per due motivi. Innanzitutto l'aumento del costo della vi-

ta continua a pesare sui bilanci familiari. E secondo, la valenza politica che la questione rincari ha ormai assunto tanto per il governo quanto per l'opposizione. A sentire gli organizzatori dello sciopero della spesa la situazione è più complessa di quanto possa sembrare in apparenza. Sempre per il presidente di Federconsumatori in un anno di continui monitoraggi e di attenta vigilanza sui prezzi si è assistito a ben tre passaggi differenziali: «Prima del changeover si sono verificati aumenti sulla lira; poi c'è stato chi ha approfittato dell'avvicendamento per arrotondare sull'euro; e infine, si è assistito anche

ad aumenti su quest'ultimo». A conferma di ciò esistono studi dell'Unioncamere e dell'Università Cattolica di Milano, per non parlare delle migliaia di telefonate di cittadini che in questi mesi hanno contattato le associazioni per segnalare aumenti ingiustificati. Difficile però quantificare con precisione una media ponderata dei rincari, per la vastità dei settori interessati. Anche se i rappresentanti dei consumatori li hanno fatti oscillare tra un 5% e un 30%, con punte addirittura dell'80% (è questo il caso, per esempio, dei pomodori). Ma come si comporteranno partiti e sindacati nei confronti di una

iniziativa che soltanto adesso sembra valersi di un significato politico? Per ora i soli a schierarsi esplicitamente con l'Intesa che racchiude, tra l'altro, associazioni con una diversa storia alle spalle sono stati Verdi. Comunque per Trefiletti il momento è quello giusto per sperare in «larghe adesioni», anche da parte dei partiti. Intanto lo stato di agitazione e di allerta continua. Per il 28 agosto è previsto un incontro tra l'Intesa e la Confesercenti, mentre il 4 settembre vi sarà quello tra il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, e il Cnuc, il consiglio nazionale dei consumatori, in cui si discute-

rà di prezzi al consumo ed Rc auto. Anche su quest'ultime non ci saranno sconti. Lapidario, in merito, il giudizio di Trefiletti: «La riforma di Marzano è inefficace». Nei giorni successivi il ministro avrà analoghi incontri con le associazioni dei commercianti, Confindustria e Confesercenti. Per sensibilizzare l'opinione pubblica in vista dello sciopero degli acquisti del 12 settembre l'Intesa si dice pronta a volantinare nelle piazze e a promuovere presidii davanti ai municipi delle principali città italiane, come quelli recentemente organizzati da Federconsumatori davanti alla Scala di Milano.

Testo di
CARLO COLLODI
Illustrazioni di
SERGIO STAINO
Quartine di
MICHELE SERRA

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001

XXXI

Dopo cinque mesi di cuccagna, Pinocchio con sua gran meraviglia, sente spuntarsi un bel pajo d'orecchie asinine, e diventa un ciuchino, con la coda e tutto.

Finalmente il carro arrivò: e arrivò senza fare il più piccolo rumore, perché le sue ruote erano fasciate di stoppa e di cenci.

Lo tiravano dodici pariglie di ciuchini, tutti della medesima grandezza, ma di diverso pelame.

Alcuni erano bigi, altri bianchi, altri brizzolati a uso pepe e sale, e altri rigati da grandi strisce gialle e turchine.

Ma la cosa più singolare era questa: che quelle dodici pariglie, ossia quei ventiquattro ciuchini, invece di esser ferrati come tutte le altre bestie da tiro o da soma, avevano in piedi degli stivaletti da uomo fatti di pelle bianca.

E il conduttore del carro?...

Figuratevi un omino più largo che lungo, tenero e untuoso come una palla di burro, con un visino di melarosa, una bocchina che rideva sempre e una voce sottile e carezzevole, come quella d'un gatto, che si raccomanda al buon cuore della padrona di casa.

Tutti i ragazzi, appena lo vedevano, ne restavano innamorati e facevano a gara nel montare sul suo carro, per esser condotti da lui in quella vera cuccagna conosciuta nella carta geografica col seducente nome di «Paese de' balocchi».

Difatti il carro era già tutto pieno di ragazzetti fra gli otto e i dodici anni, ammonticchiati gli uni sugli altri come tante acciughe nella salamoia. Stavano male, stavano pigiati, non potevano quasi respirare: ma nessuno diceva *oh!* nessuno si lamentava. La consolazione di sapere che fra poche ore sarebbero giunti in un paese, dove non c'erano né libri, né scuola, né maestri, li rendeva così contenti e rassegnati, che non sentivano né i disagi, né gli strapazzi, né la fame, né la sete, né il sonno.

Appena che il carro si fu fermato, l'Omino si volse a Lucignolo, e con mille smorfie e mille manierine, gli domandò sorridendo:

— Dimmi, mio bel ragazzo, vuoi venire anche tu in quel fortunato paese?

— Sicuro che ci voglio venire.

— Ma ti avverto, carino mio, che nel carro non c'è più posto. Come vedi, è tutto pieno!...

— Pazienza! — replicò Lucignolo — se non c'è posto dentro, mi adatterò a star seduto sulle stanghe del carro. —

E spiccato un salto, montò a cavalcioni sulle stanghe.

— E tu, amor mio — disse l'Omino volgendosi tutto complimentoso a Pinocchio — che intendi fare? Vieni con noi o rimani?...

— Io rimango — rispose Pinocchio.

— Io voglio tornarmene a casa mia: voglio studiare e voglio farmi onore alla scuola, come fanno tutti i ragazzi perbene.

— Buon pro ti faccia!

— Pinocchio! — disse allora Lucignolo.

— Da' retta a me: vieni con noi, e staremo allegri.

— No, no, no!

— Vieni con noi e staremo allegri — gridarono altre quattro voci di dentro al carro.

— Vieni con noi e staremo allegri — urlarono tutte insieme un centinaio di voci.

— E se vengo con voi, che cosa dirà la mia buona Fata? — disse il burattino che cominciava a intenerirsi e a ciurlar nel manico.

— Non ti fasciare il capo con tante malinconie. Pensa che andiamo in un paese dove saremo padroni di fare il chiasso dalla mattina alla sera! — Pinocchio non rispose, ma fece un sospiro: poi fece un altro sospiro: poi un terzo sospiro: finalmente disse:

— Fatemi un po' di posto: voglio venire anch'io!...

— I posti son tutti pieni — replicò l'Omino — ma per mostrarti quanto sei gradito, posso cederti il mio posto a cassetta...

— E voi?...

— E io farò la strada a piedi.

— No davvero, che non lo permetto. Preferisco piuttosto di salire in groppa



E siamo al punto del "Venghino signori" quando la libertà ci rende sciocchi e ci crediamo grandi giocatori ma siamo soltanto i suoi balocchi.

All'alba, il carro dell'Omino di Burro (Interpretato da Silvio Berlusconi), raccoglie i giovani creduloni per portarli al "paese dei Balocchi" (Capitolo XXX)

a qualcuno di questi ciuchini! — gridò Pinocchio.

Detto fatto, si avvicinò al ciuchino manritto della prima pariglia, e fece l'atto di volerlo cavalcare: ma la bestiola, voltandosi a secco, gli dette una gran musata nello stomaco e lo gettò a gambe all'aria.

Figuratevi la risatona impertinente e sgangherata di tutti quei ragazzi presenti alla scena.

Ma l'Omino non rise. Si accostò pieno di amorevolezza al ciuchino ribelle, e, facendo finta di dargli un bacio, gli staccò con un morso la metà dell'orecchio destro.

Intanto Pinocchio, rizzatosi da terra tutto infuriato, schizzò con un salto sulla groppa di quel povero animale. E il salto fu così bello, che i ragazzi, smesso di ridere, cominciarono a urlare: *viva Pinocchio!* e a fare una smanacciata di applausi, che non finivano più.

Quand'ecco che all'improvviso il ciuchino alzò tutte e due le gambe di dietro, e dando una fortissima sgruponata,

scaraventò il povero burattino in mezzo alla strada, sopra un monte di ghiaia.

Allora grandi risate daccapo: ma l'Omino, invece di ridere, si sentì preso da tanto amore per quell'irrequieto asinello che, con un bacio, gli portò via di netto la metà di quell'altro orecchio.

Poi disse al burattino:

— Rimonta pure a cavallo, e non aver paura. Quel ciuchino aveva qualche grillo per il capo: ma io gli ho detto due paroline negli orecchi, e spero di averlo reso mansueto e ragionevole. —

Pinocchio montò: e il carro cominciò a muoversi: ma nel tempo che i ciuchini galoppavano e che il carro correva sui ciottoli della via maestra, gli parve al burattino di sentire una voce sommesssa e appena intelligibile, che gli disse:

— Povero gonzo! Hai voluto fare a modo tuo, ma te ne pentirai! —

Pinocchio, quasi impaurito, guardò di qua e di là, per conoscere da qual parte venissero queste parole; ma non vide nessuno: i ciuchini galoppavano, il carro correva, i ragazzi dentro al carro dormi-

vano, Lucignolo russava come un ghiro e l'Omino seduto a cassetta, canterellava fra i denti:

Tutti la notte dormono
E io non dormo mai...

Fatto un altro mezzo chilometro, Pinocchio sentì la solita vocina fioca che gli disse:

— Tienlo a mente, grullerello! I ragazzi che smettono di studiare e voltano le spalle ai libri, alle scuole e ai maestri, per darsi interamente ai balocchi e ai divertimenti, non possono far altro che una fine disgraziata!... Io lo so per prova!... e te lo posso dire! Verrà un giorno che piangerai anche tu, come oggi piango io... ma allora sarà tardi!...

A queste parole bisbigliate sommessamente, il burattino, spaventato più che mai, saltò giù dalla groppa della cavalcatura, e andò a prendere il suo ciuchino per il muso.

E immaginatevi come restò, quando

s'accorse che il suo ciuchino piangeva... e piangeva proprio come un ragazzo!

— Ehi, signor Omino, — gridò allora Pinocchio al padrone del carro — sapete che cosa c'è di nuovo? Questo ciuchino piange.

— Lascialo piangere: riderà quando sarà sposo.

— Ma che forse gli avete insegnato anche a parlare?

— No: ha imparato da sé a borbottare qualche parola, essendo stato tre anni in una compagnia di cani ammaestrati.

— Povera bestia!...

— Via, via — disse l'Omino — non perdiamo il nostro tempo a veder piangere un ciuco. Rimonta a cavallo, e andiamo: la nottata è fresca e la strada è lunga.

Pinocchio obbedì senza riflettere. Il carro riprese la sua corsa: e la mattina, sul far dell'alba, arrivarono felicemente nel «Paese dei balocchi».

Questo paese non somigliava a nessun altro paese del mondo. La sua popolazione era tutta composta di ragazzi. I più vecchi avevano 14 anni: i più giovani ne avevano 8 appena. Nelle strade, un'allegria, un chiasso, uno strillio da levar di cervello! Branchi di monelli da per tutto: chi giocava alle noci, chi alle piastrelle, chi alla palla, chi andava in velocipede, chi sopra un cavallino di legno: questi facevano a mosca-cieca, quegli altri si rincorrevano: altri, vestiti da pagliacci, mangiavano la stoppa accesa: chi recitava, chi cantava, chi faceva i salti mortali, chi si divertiva a camminare colle mani in terra e colle gambe in aria: chi mandava il cerchio, chi passeggiava vestito da generale col l'elmo di foglio e lo squadrone di cartapesta: chi rideva, chi urlava, chi chiamava, chi batteva le mani, chi fischiava, chi rifaceva il verso alla gallina quando ha fatto l'ovo: insomma un tal pandemonio, un tal passeraio, un tal baccano indiatolato, da doversi mettere il cotone negli orecchi per non rimaner assorditi. Su tutte le piazze si vedevano teatrini di tela, affollati di ragazzi dalla mattina alla sera, e su tutti i muri delle case si leggevano scritte col carbone delle bellissime cose come queste: *viva i balocchi!* (invece di *balocchi*): *non vogliamo più scuole* (invece di *non vogliamo più scuole*): *abbasso Larin Metica* (invece di *l'aritmética*) e altri fiori consimili.

Pinocchio, Lucignolo e tutti gli altri ragazzi, che avevano fatto il viaggio col l'Omino, appena ebbero messo il piede dentro la città, si ficcarono subito in mezzo alla gran baraonda, e in pochi minuti, com'è facile immaginarselo, diventarono gli amici di tutti. Chi più felice, chi più contento di loro?

In mezzo ai continui spassi e agli svariatissimi divertimenti, le ore, i giorni, le settimane passavano come tanti baleni.

— Oh! che bella vita! — diceva Pinocchio tutte le volte che per caso s'imbatteva in Lucignolo.

— Vedi, dunque, se avevo ragione? — ripigliava quest'ultimo. — E dire che tu non volevi partire! E pensare che t'eri messo in capo di tornartene a casa dalla tua Fata, per prendere il tempo a studiare!... Se oggi ti sei liberato dalla noia dei libri e delle scuole, lo devi a me, ai miei consigli, alle mie premure, ne convieni? Non vi sono che i veri amici che sappiano rendere di questi grandi favori.

— È vero, Lucignolo! Se oggi io sono un ragazzo veramente contento, è tutto merito tuo. E il maestro, invece, sai che cosa mi diceva, parlando di te? Mi diceva sempre: — Non praticare quella birba di Lucignolo, perché Lucignolo è un cattivo compagno e non può consigliarti altro che a far del male!...

— Povero maestro! — replicò l'altro tentennando il capo. — Lo so pur troppo che mi aveva a noia, e che si divertiva sempre a calunniarmi; ma io sono generoso e gli perdono!

— Anima grande! — disse Pinocchio, abbracciando affettuosamente l'amico e dandogli un bacio in mezzo agli occhi. Intanto era già da cinque mesi che durava questa bella cuccagna di baloccare e di divertirsi le giornate intere, senza mai vedere in faccia né un libro, né una scuola; quando una mattina Pinocchio, svegliandosi, ebbe, come si suol dire, una gran brutta sorpresa, che lo messe proprio di malumore.

Continua

Simone Collini

ROMA Slitta a settembre il vertice dell'Ulivo previsto per questa settimana. Da piazza Ss. Apostoli si precisa che il rinvio non è dovuto a divergenze tra i partiti della coalizione, ma a semplici ragioni di tipo organizzativo, non essendo ancora rientrati a Roma diversi segretari. La data non è stata ancora fissata, ma sembra scontato che l'appuntamento sarà precedente la manifestazione del 14 settembre contro il disegno di legge Cirami e in difesa della giustizia.

Sul tavolo ci saranno infatti i temi politici da affrontare in vista della ripresa dei lavori parlamentari, ma anche le modalità di partecipazione all'iniziativa annunciata a fine luglio dal regista Nanni Moretti: la richiesta di Comunisti italiani e Verdi di aderire formalmente suscita infatti perplessità nelle altre forze della coalizione che comunque, tranne Udeur e Sdi, hanno già annunciato che saranno in piazza insieme ai girotondini.

Intanto, già per questa settimana sono previsti una serie di colloqui bilaterali tra il leader del centrosinistra. Il primo sarà questo pomeriggio, quando Piero Fassino e Francesco Rutelli si incontreranno nella sede Ds di via Nazionale per fare il punto della situazione e per iniziare a pianificare il vertice. Altri importanti appuntamenti sono stati fissati per i prossimi giorni. Il 2 settembre si incontreranno il capigruppo dell'Ulivo della Camera per decidere come contrastare l'iter del ddl Cirami, il 3 settembre si riunirà la segreteria Ds mentre è previsto per questa mattina l'esecutivo della Margherita.

Era stato il segretario della Quercia, alcuni giorni fa, a chiedere a Rutelli di convocare «al più presto» una riunione dell'Ulivo per pianificare una strategia comune in vista della battaglia d'autunno. In un primo tempo era sembrato possibile fissarla entro la fine di agosto, ma la permanenza all'estero di alcuni leader della coalizione e la necessità di presentarsi all'appuntamento con un accordo di massima hanno determinato il rinvio.

Ieri, mentre trapelavano voci riguardanti lo slittamento del vertice e sembrava già innescarsi una piccola polemica, il portavoce di Rutelli, Michele Anzaldi, spiegava che in realtà non era stato «convocato» ufficialmente nessun vertice, e che quindi tantomeno ora era stato «sconvocato». «La segreteria di piazza Ss. Apostoli - spiega Anzaldi - sta consultando le segreterie dei partiti dell'Ulivo per preparare il calendario

Sul tavolo anche le iniziative da prendere in Parlamento su economia e lavoro

”

“ Sdi e Udeur non ci saranno all'iniziativa lanciata da Moretti. Le altre forze sono divise: non tutte sono per una adesione formale ”



Oggi Fassino e Rutelli s'incontrano, il 2° vertice dei capigruppo. Chiti: nessuno vuol far slittare i colloqui, la questione è solo organizzativa ”

Giustizia, a settembre il vertice dell'Ulivo

Non ancora fissata la data ma sarà prima del 14. Manca l'accordo sulla modalità di partecipazione alla protesta



Un girotondo attorno al ministero della Pubblica Istruzione

nuova proposta Cirami

Continua la pioggia di leggi antiggiustizia

ROMA Non bastava la discutibile e contestatissima legge sulla legittima sospensione. Ora il senatore Melchiorre Cirami vuole balzare agli onori delle cronache presentando, entro breve, un progetto di legge che dovrebbe riguardare la custodia cautelare. O meglio: limitare ulteriormente le possibilità di arrestare un indagato durante la fase preliminare delle indagini. Un progetto ancora semi-segreto, del quale (dalle prime indiscrezioni anticipate da Cirami al quotidiano online di Mediaset, Tgcom) già si intuiscono le finalità tutt'al-

tro che rassicuranti. Tant'è che la responsabile dei Ds per la Giustizia, Anna Finocchiaro, ha commentato immediatamente l'ultima sortita del parlamentare politista: «Il senatore Cirami si sta montando la testa e vuol passare da un trionfo all'altro, ma il suo trionfo non necessariamente corrisponde al bene del Paese: un'eventuale restrizione dei margini di applicazione della custodia cautelare riguarderebbe solo i colletti bianchi, perché, beninteso, i poveri disgraziati in galera ci andrebbero comunque». Insomma, la direzione delle

«riforme» della Casa delle Libertà è assai chiara.

Ma cosa ha detto Cirami del suo nuovo progetto? «Non fatemi dire di più, altrimenti mi scappano l'idea». Però, ha aggiunto, «è insopportabile che un cittadino a sua insaputa, senza conoscere le indagini, venga arrestato e poi, due giorni dopo, dopo aver avuto la fortuna di comparire davanti ad un giudice, venga scarcerato».

Quindi l'idea di introdurre norme che limitino il potere del Giudice per le indagini preliminari (colui che può ordinare l'arresto e che è un «giudice», anche se Cirami nella sua esternazione sembra dimenticarsene). Nuovi passaggi processuali che dovrebbero fare il paio con quelli che obbligherebbero le Procure a notificare l'avviso di garanzia contestual-

mente all'iscrizione nel registro degli indagati. Ha aggiunto Cirami, parlando poi della questione-giustizia e delle ultime polemiche: «Il fatto è che i magistrati di Milano hanno prestato il fianco a non essere considerati giudici terzi e imparziali, ma ciò dovrà essere messo in risalto dagli imputati del processo in questione e dai loro difensori (Berlusconi, Previti, Ghedini e Pecorella, ndr) e solo un altro giudice dovrà poi accertare la veridicità e la sussistenza di un eventuale legittimo sospetto e decidere che il processo debba essere spostato e ripetuto davanti ad un giudice terzo».

Non manca poi un attacco alla Corte Costituzionale, che a breve dovrebbe pronunciarsi proprio sulla legittima sospensione, e anche per questo il Polo sta forzando i

regolamenti per superarla in velocità. E infatti Cirami ha detto: «Il Parlamento ha voluto recuperare il suo primato di legislatore. E anche in questo caso, non volevamo aspettare una sentenza della Corte Costituzionale, organo parapolitico».

La sensibilità istituzionale del senatore del Polo si è poi mostrata nel finale dell'intervista al Tgcom, quando sono state rispolverate le «elegant» frasi del senatore D'Onofrio sull'opposizione rimasta in mutande: «L'attività del Parlamento non può essere mortificata né dai girotondi né dalla piazza. Se la politica dell'opposizione deve ridursi a questo vuol dire che naviga in brutte acque. Anzi, come ha detto qualcuno in aula al Senato, vuol dire che sono rimasti in mutande».

g. cip.

segue dalla prima

Caro Ulivo ti scrivo

Ecco qua:leggo sul Corriere della Sera di oggi 26 agosto che, mentre si prepara la manifestazione del 14 settembre contro il disegno di legge Cirami sulla giustizia (si fa per dire, tutti siamo d'accordo su ciò), il coordinatore della Margherita Dario Franceschini, precisa che i leader dei partiti dell'Ulivo saranno tutti in piazza ma «senza adesione formale».

Ecco, questa presenza senza adesione mi pare necessiti una spiegazione. Nelle righe precedenti, la notizia del Corriere sembra spiegare questo atteggiamento con il fatto che «Mastella e lo Sdi sono contrari alla manifestazione». Sono forse favorevoli al disegno Cirami? Non mi sembra che lo abbiano mai detto. E poi, se i leader dell'Ulivo saranno in piazza anche senza adesione formale, mi aspetto di vederli anche Mastella e Boselli. O no?

Ma torno alla domanda, cercan-

do di capire. Che cosa impedisce all'Ulivo di partecipare anche «formalmente» alla manifestazione del 14 settembre? Se escludo, come credo si debba fare, che una parte della coalizione sia favorevole alla legge Cirami, devo pensare che ci siano altre ragioni.

Ragioni «tattiche», si direbbe, e non «strategiche». L'adesione formale alla manifestazione dei «girotondini», chiamati così ma assolutamente non unificati formalmente sotto una qualche sigla di movimento o partito, e anzi desiderosi di marciare con in testa le bandiere dell'Ulivo, può in qualche modo nuocere alla nostra coalizione e al suo proposito di impedire con tutti i mezzi democratici l'approvazione di una legge che, siamo tutti d'accordo, costituirebbe una violazione della costituzionale uguaglianza dei cittadini? Ma come e perché dovrebbe venirci un tale danno, quando sia gli organizzatori della manifestazione, sia, dobbiamo supporre, coloro che vi parteciperanno si dichiarano ulivisti convinti, tanto da voler manifestare questa convinzione in piazza? Dovremo ammettere che essi si riconoscono nell'Ulivo e l'Ulivo non si riconosce in loro? Ma perché, se il loro unico denominatore comune, la parola d'ordine della ma-

nifestazione, è quella di respingere il progetto Cirami e in genere lo scempio della giustizia che Berlusconi ha in mente e che tutto l'Ulivo vuole impedire?

Anche solo un ragionamento tattico dovrebbe oggi persuaderci che, quali che siano le differenze tra le componenti della coalizione, all'Ulivo oggi non conviene l'ambiguità che si annuncia nella dichiarazione di Franceschini. Non mi persuade nemmeno l'ipotesi, di cui riconosco la dignità politica, che questa reticenza di fronte alla «piazza» possa essere motivata dalla preoccupazione di non disgiustare l'eventuale «maggioranza silenziosa» di ulivisti preoccupati di non turbare l'ordinato svolgimento della vita costituzionale, per amore del quale si dovrebbe lasciare che il Parlamento deliberi senza pressioni di sorta, come i girotondi. Se la ragione è questa, qualcuno dei leader che si propongono di esserci senza adesione formale dovrebbe dirlo chiaramente, e accettare una discussione aperta sul tema. Potremmo anche, finalmente, cominciare l'indispensabile inventario delle «pressioni» sotto cui minaccia di soffocare la democrazia, formale e sostanziale, nella quella credevamo di vivere.

Gianni Vattimo

Daria Colombo, inventrice dei Girotondi: ognuno prenda parte come crede, non create spaccature inutili

«La piazza deve unire, non dividere»

ROMA «L'adesione formale? Sinceramente mi sembra un falso problema». Daria Colombo si può definire l'inventrice dei Girotondi. A gennaio preparò a mano dei volantini, li fotocopiò, li distribuì per le vie di Milano insieme a un gruppo di amici. «Che c'era scritto? Un gruppo di cittadini milanesi, senza rifarsi a nessun partito, intende protestare...». Il risultato fu il presidio del Palazzo di Giustizia di Milano, a cui poi seguì quello di Roma e poi tutti gli altri. Oggi guarda con distacco alla questione, interna all'Ulivo, se aderire formalmente o meno alla manifestazione del 14 settembre in difesa della giustizia annunciata a fine luglio da Nanni Moretti. «Noi fin dal primo girotondo ci siamo rivolti ai cittadini, compresi i politici, ovviamente, ai quali abbiamo chiesto di intervenire con le nostre modalità».

Vuol dire qualcosa a quanti stanno discutendo di «adesione formale»?

«Sì: per cortesia non si faccia del 14 settembre un momento di ulteriore divisione per creare problemi all'interno della sinistra. Secondo me, se si insiste su questa questione, si finisce per sviare l'attenzione dal fatto più importante messo in evidenza dall'iniziativa di settembre e da quelle che l'hanno preceduta».

Cioè?

«Che tra centrosinistra istituzionale e cittadini si è verificata una convergenza sostanziale, non mi interessa se formale o meno, che non si verificava più da tanto tempo».

Vede quindi soltanto dei rischi in questa discussione?

«Certamente, perché così si sposta la visione da una cosa molto più importante, e cioè che si è verificata una convergenza di fatto, sia sulla Cirami che sulla giustizia, tacita o dichiarata, tra istituzioni e società civile. Come del resto si è visto a luglio fuori dal Senato. Lì non c'è stato bisogno di nessuna riunione politica e ci siamo trovati tutti insieme. Questo è il punto importante, come è importante che i parlamentari, di fatto, ci siano».

Dopo l'iniziativa di luglio siete stati duramente attaccati da più parti, anche dal presidente del Senato.

«Colgo l'occasione ancora una volta per rassicurare il presidente Pera che tutti noi siamo assolutamente d'accordo che la piazza non debba sostituirsi alla politica. Noi non abbiamo mai detto il contrario. Ma siamo altrettanto convinti che la politica debba tener conto della piazza».

Nessun «tic totalitario», quindi?

s.c.

Segue dalla prima

A testa bassa ed occhi chiusi andando a cozzare contro Fini, Buttiglione e Follini. Il vicepremier si è affidato ad una nota ufficiale per calmare il collega: ma di che superstato europeo stai parlando? Nessuno lo ha proposto.

Tremonti, prima della collisione, ha consegnato tutta la propria allarmata indignazione in un'intervista d'una pagina apparsa, l'altro giorno, su "La Stampa". Evocando intrighi degni de "Il nome della rosa", il ministro ha segnalato la circolazione di un "misterioso documento", preparato in segreto negli uffici di Giscard d'Estaing a Bruxelles, che sarebbe, nientedimeno, la bozza della futura Costituzione dell'Europa. A lui, il documento, sarebbe pervenuto tramite non meglio identificati ambienti accademici anglosassoni, anch'essi, manco a dirlo, allarmatissimi per la piega degli eventi. Vero? Falso?

In verità, il documento esiste. E a Bruxelles, per gli addetti ai lavori, non era affatto un mistero, tre mesi fa, ai primi di giugno, quando cominciò a circolare in via ristretta. Classificato in gergo come «non paper», vale a dire un testo di lavoro, preparato da una funzionaria spagnola del segretariato di Giscard d'Estaing e senza alcun valore ufficiale, il documento contiene una proposta di classificazione dei temi di un futuro testo costituzionale, di sistemazione dei Trattati dell'Unione. Un esercizio normale: cosa deve fare un segretario se non predisporre lo scheletro di documenti che, poi, spetterà agli organismi riempire, modificare o cestinare? Dov'è lo scandalo? Tanto poco segreto era quel testo che se ne sono occupati, al momento dato, anche alcuni giornali. Ma l'on. Tremonti, con l'astuzia di alimentare un «giallo», ha approfittato per lanciare un attacco durissimo alla Convenzione e ai suoi membri. Disvelando così, a governo ancora in vacanza, le profonde divisioni, le lacerazioni evidenti della coalizione di centro-destra, e nuovamente sul tema cruciale dell'Europa. E, difatti, a Tremonti hanno risposto ieri, in maniera puntuale e circostanziata, il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, e il leader dell'Udc, Marco Follini. Non sfugge che i due sono tra i rappresentanti italiani in seno alla Convenzione, anzi Fini è lì in nome del governo italiano. Tremonti ha affondato la Costituzione europea affermando, secondo le più classiche tesi leghiste, che «si vorrebbe creare uno Stato unico, Bruxelles come Washington» e Fini gli ha risposto per le rime: «Nessuno, in seno alla Convenzione, ha ipotizzato la nascita di un superstato europeo». Secondo. Poiché Tremonti, nell'intervista, ha attaccato in maniera diretta il senatore Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione, come fosse l'ispiratore del documento fantasma, la precisazione di Fini, è rivelatrice che l'affondo del ministro era piuttosto rivolto ai «suoi». A quelli che, nella Convenzione, non farebbero il loro dovere. A quelli che non si accorgerebbero che qualcuno lassù lavora per elaborare una Costituzione che a Tremonti, come a Bossi, non piace affatto. Non gli va giù che si metta in discussione il «metodo intergovernativo». Fini ha risposto: «È fuorviante contrapporre il metodo intergovernativo a quello comunitario». Il ministro non vuole che la «Carta dei diritti fondamentali» sia inserita nella Costituzione, non digerisce che l'Unio-

« Aveva evocato misteriosi «intrighi» su un documento indicato come bozza della Costituzione e aveva lanciato attacchi pesanti contro la Convenzione



«Si vuole creare uno stato unico: Bruxelles come Washington». La maggioranza è sempre più divisa. L'Udc replica: l'Unione non è un mostro

Sull'Europa Tremonti straparla, Fini s'arrabbia

Il ministro a testa bassa contro la futura Costituzione. Il vicepremier deve calmarlo: sono affermazioni infondate

ne possa decidere, finalmente, a maggioranza liberandosi dal cappio del voto all'unanimità. Peggio del fumo negli occhi.

L'on. Fini, con garbo, ha mandato a dire che la preoccupazione di

Tremonti «è totalmente fugata dai contenuti del dibattito» nella Convenzione. Come dire: leggi i documenti, peraltro pubblicati in Internet.

Inoltre, il vicepresidente ha spiegato al suo ministro che il problema prin-

cipale è di «fare dell'Europa un protagonista della politica mondiale e non solo di un'economia mondializzata». E ha detto che «tutto il governo italiano, Tremonti compreso» è convinto che sarebbe «miopia politica» non ca-

pirlo. Niente male come stiletta.

A dispetto dei desideri di Tremonti, che mostra, forse, di avere un cattivo informatore in Gianfranco Speroni, il vice di Fini nella Convenzione e capo di gabinetto di Bossi,

anche Giscard d'Estaing, alla fine di luglio, ha previsto che esiste un «riconoscimento quasi generale che la Convenzione dovrà lavorare nel senso di una proposta coerente e d'insieme». Di più: i «conventionnels», i

membri dell'organismo, dunque anche Fini, Follini, Tajani, tanto per restare nell'area di governo, «hanno preso coscienza che la Convenzione, alla fine del suo mandato, dovrà proporre la futura Costituzione dell'Europa». Ecco spiegato perché Tremonti è nervoso e, facendo finta di prendersela con Amato, ha sferrato i suoi colpi, principalmente contro Fini. Al ministro Tremonti, del resto, non sarà sfuggito il fatto che da mesi il Ppe, il partito popolare europeo di cui il presidente Berlusconi si vanta d'essere uno dei leader più autorevoli, si è schierato a favore di una Costituzione

europea. Documenti alla mano: 6 dicembre 2001, l'ufficio politico riunito a Bruxelles ha esaltato «una Costituzione per un'Europa forte». Testualmente ha affermato: «... pertanto è nostro dovere creare un'Unione europea degna di questo nome, basata su una Costituzione europea...». La Carta dei diritti fondamentali dovrà fare parte integrante della Costituzione europea...». Ancora: il Consiglio dovrà «decidere, in generale, a maggioranza» e la Commissione (quella attualmente retta da Prodi, ndr.) «dovrà diventare il vero potere esecutivo dell'Unione». Tutto ribadito in un altro documento elaborato in un seminario del gruppo parlamentare europeo a Cap Martin, alla fine di giugno. A scriverlo c'era anche un certo Helmut Kohl.

Sergio Sergi

così disse

«Si va all'azzeramento totale dei singoli Stati»

Nell'intervista apparsa domenica scorsa sul quotidiano La Stampa sul futuro dell'Unione europea il ministro dell'Economia ha, tra l'altro, detto: «La tendenza va verso la creazione di uno Stato unico: Bruxelles come Washington, Parigi come provincia. L'incorporazione della Carta di Nizza con funzio-



ne di dichiarazione dei diritti, prevalente sulla parte di principio delle Costituzioni nazionali. L'unicità del quadro istituzionale con l'eliminazione dei «pilastri». Questo significa: tutte le decisioni prese a maggioranza; totale azzeramento della sovranità dei singoli Stati». «La tecnica usata - ha detto ancora Tremonti - è quella della frantumazione del processo democratico, operata attraverso la moltiplicazione dei punti di decisione: Stati, governi, Commissione, Autorità, Parlamento europeo, tutti messi in gioco; formalmente ingranaggi destinati a funzionare come dentro un orologio, politicamente un modello in cui contano tutti e dunque non conta nessuno. E questo l'effetto della frantumazione, che richiede l'arbitraggio della tecnocrazia, la uguale soccorra una democrazia paralizzata da un eccesso di complessità. Questo mi ricorda Bisanzio e il "quasi"».



Gianfranco Fini al rientro dalle vacanze

a Gubbio

Master per futuri premier modello Berlusconi

Piccoli Berlusconi crescono. E per farli venir su bene, il più possibile simili al premier anche se il modello originale è irripetibile, ecco pronto un bel master. Privato. Ovviamente. Una tre giorni di studio e lavoro sul finire di questo autunnale mese di agosto organizzata a Gubbio, nella terra di San Francesco, dove esperti del berlusconismo forzitalista spiegheranno ai partecipanti al corso i

segreti di questi dodici mesi di governo. Per far sì che il modello possa essere esportato in ogni regione e provincia d'Italia, diffuso da coloro che avranno la fortuna di partecipare all'incontro che si terrà dal 29 al 31 agosto. «È una novità assoluta per la nostra storia. Parleremo dell'identità politica e culturale del movimento. L'obiettivo è formare una nuova classe dirigente, onesta e competente, per cam-

biare e governare l'Italia» spiega garrulo il portavoce e responsabile nazionale dei dipartimenti di Forza Italia, Sandro Bondi che nel dirlo forse ha rimosso che esponenti di quella classe dirigente che lui ora vuole formare sono già alla guida di questo Paese da più di un anno. E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vedere.

Nei tre giorni di «ritiro spirituale» che si terranno in una città simbolo per la destra poiché, spiega Bondi, alle ultime elezioni si sono fronteggiati due candidati di sinistra saranno affrontate numerose tematiche: dalla devolution alla sicurezza dei cittadini alla riorganizzazione dei servizi sociali e della sanità. La «scuola di Gubbio» servirà a chiarire le linee

guida del premierato di Berlusconi. In cattedra, davanti agli allievi selezionati non è noto in che modo, saliranno significativi esponenti di Forza Italia. A cominciare dal coordinatore nazionale Roberto Antonione che darà il via alle lezioni. A seguire Baget Bozzo che intratterrà su «Forza Italia nel mondo di oggi» e lo stesso Bondi che illustrerà «Passato e futuro di Forza Italia». E poi numerosi ministri e sottosegretari a cominciare, è comprensibile perché, da una nutrita rappresentanza di quelli che si occupano di giustizia. Non mancheranno i capigruppo Tajani, Schifani e Vito. Il lupo francescano ha fatto sapere che non ci sarà. Ha paura.

m.ci.

Il ministro dice al governatore della «sua» Lombardia: non fare tagli nella sanità. Il presidente regionale replica: e tu fai la riforma federalista

L'armata Brancaleone al nord: Bossi contro Formigoni

MILANO Armata brancaleone. Lo dice Franco Monaco, vicepresidente della Margherita, a proposito del governo, ma è ormai opinione diffusa. L'ultima conferma è venuta dal battibecco tra Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia, e Umberto Bossi, il ministro e leader della Lega. Nella polemica sono finiti ospedali (quelli che Formigoni vuole tagliare) e riforme.

«Non è detto che i tagli siano sempre un vero risparmio. Bisogna prima fare bene i conti», dice Bossi noncurante delle ovvietà. Naturalmente aveva presente in qualche modo se non la strategia verso la privatizzazione di Formigoni almeno la protesta che certi interventi hanno suscitato in questi questi giorni nella «sua» Lombardia, là dove ancora raccoglie più voti. Per questo, preoccupato, s'era fatto vivo in materia di posti letto anche il segretario lombardo Giorgetti.

Replica di Formigoni, risentito per

la critica e probabilmente stizzito con la Padania che lo aveva definito «delmino designato per rilevare Berlusconi» (soma inconfessato del governatore lombardo, che ai tempi del centrosinistra era una bandiera per il centrodestra, adesso con tanti ministri lombardi a Roma, è solo appunto un governatore di confine): Umberto Bossi non si deve preoccupare di chiusure di ospedali perché in Lombardia non ci saranno, in quanto è stata fatta «una riforma sanitaria razionale, prima che la Lega entrasse nella nostra alleanza», semmai è dal ministero delle riforme che non arrivano quelle «che sono state promesse per razionalizzare il sistema». E se non arrivano, la Lombardia «non starà zitta». Insomma, chiede Formigoni, che fine ha fatto il tanto decantato federalismo (compreso il trasferimento integrale delle competenze in materia di sanità alle Regioni)? E la devolution ce la siamo dimenticati. Mentre invece - aggiunge

orgoglioso - la Lombardia «ha elaborato e presentato un progetto di federalismo organico quando ancora la Lega parlava di secessione». Datti da fare, Bossi. Naturalmente l'alleanza non si tocca, ma se Bossi parla di portare la Lega in piazza per le riforme che lui stesso dovrebbe realizzare, Formigoni non si tira indietro: «Bene, la piazza va bene, ma se prima di andarci facesse le riforme andrebbe ancora meglio. Ognuno faccia la sua parte. Noi, in Lombardia la stiamo facendo. Sarebbe bene che la facessero anche il governo e, soprattutto i due ministeri-chiave, quelli del tesoro e delle riforme».

Bossi, per poco, tace, ma non il suo capogruppo leghista in Regione, Davide Boni, che avverte il mal di fegato del presidente lombardo: «Abbiamo qualche difficoltà a comprendere il motivo di alcune dichiarazioni di Formigoni che trasudano acredine e una inusuale quanto ingiustificata offensività. Formi-

goni farebbe bene a tranquillizzarsi, rilassarsi ed affrontare l'invito del ministro con la massima positività». «Formigoni - prosegue Boni - non deve coltivare nessuna paura per le riforme, garantisce peraltro anche dalla nostra semplice presenza all'interno della coalizione che lo sostiene». E rivolgendosi direttamente al governatore lombardo, il capogruppo regionale del Carroccio lancia «con simpatia» un invito: «Caro presidente, permettimi di ricordarti che non è tuo compito vigilare sullo stato di salute del governo, come lo deve essere invece il preoccuparsi per quello dei cittadini lombardi. Roberto, da quanto leggo sui giornali apparì eccessivamente teso, forse ti farebbe bene una salutare bicicletta...». Sulle strade lombarde... tra «le belle montagne della Lombardia».

Neppure una parola a proposito della Sanità, tanto per tranquillizzare i cittadini lombardi. Boni dovrebbe invece facilmente intendere le bugie di Formi-

goni, perché dovrebbe sapere che nei piani della giunta regionale si prevede un taglio di cinquemila posti letto per acuti (come denuncia Pietro Vanacore, segretario regionale Cgil), l'equivalente cioè di circa dieci ospedali di media dimensione, e che ospedali e Asl sono alle prese con conti economici sempre più stretti, che le prestazioni peggiorano, che i servizi sul territorio poco alla volta scompaiono e che le assunzioni sono bloccate (con emergenze drammatiche), conseguenza di uno deficit storico di bilancio che nel 2001 ha toccato cinquecento milioni di euro (con il relativo aumento dell'Irpef), conseguenza di una politica regionale che punta alla privatizzazione, regalando ai privati strutture, quattrini e pazienti (a Milano, sanità pubblica e sanità privata sono entità ormai alla pari), garantendo gli affari d'oro delle cliniche, più che l'assistenza a chi ne ha bisogno. Questa è la sanità senza tagli di Formigoni.

SALVATE PECORELLA NEL NOME DI CALAMANDREI

Bruno Miserendino

«S e Pecorella si dimettesse sarebbe il fallimento della politica». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, intervista al Corriere della Sera di ieri.

Dio salvi Pecorella. Il grido di dolore, che è anche un imperativo morale, viene dal portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi. Personaggio emergente nel panorama del maggior partito italiano, (o quello che non è andato in ferie, vista la quantità di dichiarazioni sui più svariati argomenti) Bondi ha espresso in una succosa intervista al Corriere della Sera la convinzione che le peraltro improbabili dimissioni del collega di partito Pecorella, legale di Berlusconi e presidente della commissione giustizia della Camera, a seguito delle note vicende giudiziarie (storie di pentiti nell'inchiesta sulla strage di Brescia), rappresenterebbero «il fallimento della politica». La tesi di Bondi è quella già esplicitata a più riprese dal premier, dai collaboratori del premier e da tutti o quasi gli amici dei collaboratori del premier, secondo cui in Italia c'è una giustizia dei pm che opera ad orologeria e interferisce nella sfera della politica, tentando di ribaltare i verdetti elettorali. Il particolare che nella vicenda bresciana l'iscrizione nel registro degli indagati dell'on. Pecorella, legale del principale imputato, era un atto assolutamente dovuto, non modifica le granitiche convinzioni di Bondi. In generale, quando un magistrato pretende di indagare sul premier o anche solo se è costretto dagli atti ad indagare sui consulenti del premier, rientra automaticamente nella categoria «pericoloso comunista che complotta». Se invece persegue un avversario politico del premier, l'iniziativa va sotto la categoria verità che emerge dopo un lungo oblio (infatti la Procura di Brescia indagò su Di Pietro a seguito di esposti di nota provenienza e venne proscioltto, ma non risultano attestazioni di solidarietà di Bondi e amici).

Niente di nuovo, dunque, nella posizione del portavoce di Forza Italia se non per il contorno un po' pomposo con cui lo stesso Bondi ammantava l'invito a «resistere» rivolto a Pecorella. Negando che la maggioranza adotti leggi «ad personam», Bondi spiega che l'obiettivo del centrodestra, «contrariamente al ribaltamento della verità fatto dalla sinistra», è una «giustizia degna dell'insegnamento di un Piero Calamandrei, non quella prefigurata dai vari Caselli, Brutti Liberati e Di Pietro». La dotta citazione materializza il secondo portentoso fenomeno culturale dell'estate. Mentre Platone viene derubricato dal presidente del Senato Pera, a ispiratore delle peggiori nefandezze della storia, compresi totalitarismi, comunismo, stalinismo, gulag e girotondi, Piero Calamandrei, giurista padre della patria e costituyente, che sino a pochi mesi fa nell'immaginario della Destra era considerato un pericoloso comunista, viene riabilitato, e issato a bandiera di Forza Italia. Sono i prodigi, si potrebbe dire, del nuovo garantismo, in cerca di padri nobili. Peccato per Calamandrei che, come Platone, non può replicare. E peccato anche per Pecorella. Il suo caso è ormai un inutile spargimento di parole e di proclami che nasconde una banalissima realtà: non c'è stato di diritto, non c'è nazione liberale in cui la maggioranza possa far passare una legge che possa essere sospettata di favorire un imputato eccellente. E non c'è paese normale, dove vige il buon gusto, che veda un legale del premier diventare presidente della commissione giustizia e darsi da fare per approvare leggi che potrebbero favorire il premier. Tutto qui.

Antonio Armano

ROMA Anche i razzisti nel loro piccolo si evolvono. Per dire: nella sua ultima sparata Ferruccio Saro, esponente friulano di Forza Italia e deputato azzurro, ammanta di weberismo i pregiudizi religiosi nei confronti di Riccardo Illy. Là dove l'ex sindaco di Trieste, in quanto valdese ha - secondo Saro - una cultura individualista che «nulla ha a che fare e nulla ha in comune con questo paese e questa regione». E dunque non sarebbe un buon presidente del Friuli-Venezia Giulia. Vagli a spiegare che il fondatore del movimento valdese, Valdo, mercante di Lione, poco prima di Francesco d'Assisi lasciò i suoi averi e predicò la povertà della chiesa. Oppure che l'imprenditore italiano più vocato al sociale è stato Adriano Olivetti che prese dalla madre, Luisa Revel, figlia d'un pastore valdese, lo «spirito comunitario» che caratterizza quella comunità a lungo perseguitata.

L'evoluzione si diceva. «C'è stata rispetto al '93 - spiega Illy - quando Saro disse semplicemente che i cattolici non possono votare un sindaco valdese».

I triestini non gli diedero retta (memorabili i manifesti di ringraziamento per la vittoria di Illy: «il sindaco espresso dai cittadini», con riferimento all'attività di famiglia). È sorpreso per l'ultima uscita?

«Per niente. Sono consapevole della pochezza dei politici della Casa delle Libertà. Anzi, nel '93 dissero che non potevo diventare sindaco e basta, adesso ci sono questi riferimenti socio-economici all'etica protestante».

Come si rapporta con le origini valdesi?

«Sono cresciuto in una famiglia valdese, invece della consueta ora di religione ho fatto le scuole domenicali valdesi. Ho ricevuto un'educazione piuttosto rigida. Per esempio, la nostra visione del peccato è più intransigente rispetto a quella dei cattolici. Non abbiamo la confessione, quando trasgrediamo rispondiamo direttamente a Dio, non c'è assoluzione in terra».

“ L'ex sindaco di Trieste: anche nel '93, quando mi presentai alle elezioni comunali, dissero che i cattolici non potevano darmi il voto ”



Giachetti (Margherita): Berlusconi deve intervenire in modo inequivocabile sulla vicenda. Spini ironizza: mirabile esempio di apertura all'Europa ”

Illy: «Forza Italia mi attacca perché sono valdese»

Regionali in Friuli-Venezia Giulia, la destra fa già campagna con il razzismo religioso

Saro ha detto anche che, in quanto valdese, «la sua dedizione al lavoro è mera realizzazione degli obiettivi per se stessi».

«Il retaggio della mia educazione è un'etica della responsabilità forte, un senso del dovere rigoroso. Mi è stato sempre ripetuto che l'azienda di famiglia non era al mio servizio ma che io, così come ogni altro componente della famiglia, ero al servizio dell'azienda. Lo stesso principio si riflette nel mio impegno in politica, verso le istituzioni, i cittadini».

Saro l'ha attaccata ma la candidatura per le regionali del prossimo anno non è ancora stata ufficializzata.

«Ho dato la disponibilità a candidarmi a condizione che l'elezione sia diretta. Nel marzo scorso è stata approvata una legge di segno opposto. Ma, il 26 giugno, abbiamo presentato 52mila firme per il referendum abrogativo».

Quali sono le speranze che passi il referendum?

«Anche l'elettore di destra propende per questa ipotesi. Non dimentichiamo che, a livello nazionale, la Casa delle Libertà si riempie la bocca di presidenzialismo. Ma per la data del referendum hanno parlato di 8 settembre... Poco ci manca che fosse di ferragosto, per una riedizione del "andatevene al mare"... Altre ipotesi di data non sono meno sfavorevoli, sempre a settembre».



L'ex sindaco di Trieste, Riccardo Illy



«Schröder e Stoiber, duello in tv. Un avvenimento. Il Tg 3 ha ricordato altri storici confronti politici, in bianco/nero, che hanno tenuto gli elettori con il fiato sospeso e il mondo che guardava dal buco della serratura. Anche in Italia - ha aggiunto il Tg3 - ci fu uno storico duello, sul Tg5, moderatore Enrico Mentana, di qua Silvio Berlusconi di là Achille Occhetto: e ora «da tempo il pubblico attende il confronto Berlusconi-Rutelli». Nel caso il premier non lo ricordasse... Ma se Berlusconi ha ancora problemi per il «confronto all'americana», il Tg di Antonio Di Bella annota anche che gli americani - e loro queste cose le sanno - sostengono che i duelli televisivi non spostano voti, piuttosto rafforzano le scelte. Ma forse il problema è un altro: si sa che il premier non ama il tu-per-tu con uno che ha tutti quei capelli. Nei titoli di La7 sono stati snocciolati uno dopo l'altro i nomi della giornata: Berlusconi partecipa al vertice di Johannesburg, Marzano dà un «ultimatum» sulla Rc auto (ancora polemiche sul discorso di Berlusconi), «Fini smentisce Tremonti» sull'Europa, e poi anche il Papa che rinuncia al viaggio nelle Filippine. Un Tg che da sempre privilegia gli esteri, come quello di Giulio Giustiniani, è riuscito in quattro titoli a disegnare anche la situazione di fibrillazione italiana. Le notizie erano anche sul Tg1, ma anche ieri sera annacquate: lo scontro Tremonti-Fini sul super stato europeo, per esempio, è diventato «la risposta» di Fini, per il quale «questo rischio non c'è». Del resto basta un bel pastone politico per annoiare il pubblico e annegare le notizie... Ultimi flash sulle vacanze nei Tg: per Studio Aperto 8 italiani su 10 al lavoro («una rottura», sintetizza una elegante signora), per Emilio Fede un servizio sulle truffe dei tour operator, per il Tg3 le vacanze finiscono ma la Fiat non riapre. È un bell'esempio di come uno stesso fatto si possa raccontare in modi assai diversi... Flash su Malpensa: l'arresto dei ladri di bagagli all'aeroporto ha scatenato i Tg. Un bel fattaccio di cronaca di grande presa e poco danno, condito con le interviste alla gente arrabbiata in attesa della propria valigia. Lo sdegno è grande, la politica lontana».

Stiamo a vedere». **Perché è contrario al sistema indiretto?**

«Sento puzza di prima repubblica, di giochetti tra l'attuale presidente, Renzo Tondo, di Forza Italia, e qualche altra forza della coalizione, magari per mettere un presidente della Lega a metà legislatura, i soliti pateracchi. E questo atteggiamento si riflette anche nella prassi di concentrare tutto il potere in regione senza devolvere alcunché a livello locale. Le deleghe che sono state fatte dall'inizio della legislatura si contano sulla punta delle dita. In una regione autonoma come il Friuli-Venezia Giulia, dove ci sarebbero tutti gli strumenti per mettere in atto un effettivo federalismo».

Tra la vicenda della legge elettorale e la gestione centralistica da una parte, e dall'altra il calo di popolarità della destra a livello nazionale vede una ripresa del centrosinistra?

«Mancano sondaggi recenti per poterlo affermare. L'ultimo, che risale al febbraio scorso, dava il centrodestra al 50 per cento, l'Ulivo al 30, Rifondazione al 5».

A quale coalizione pensa in vista delle consultazioni, referendum permettendo?

«Penso a una coalizione allargata all'Italia dei Valori, agli autonomisti che mirano a costituire un movimento e non si possono riconoscere in questa gestione».

E Rifondazione?

Perché no? Tra le reazioni alla sparata di Saro, Giachetti, (Margherita), parla di «insulti a sfondo religioso che speravamo appartenessero al passato». «Sarebbe assai grave - aggiunge - se non si pronunciasse in modo inequivocabile il presidente di Forza Italia, Valdo Spini, ds, ironizza: «mirabile esempio di apertura all'Europa e al suo pluralismo nell'ambito della fede cristiana». Il pastore valdese di Trieste Giovanni Carrari giudica la vicenda «frutto di un preoccupante momento politico», in cui «la laicità dello stato è continuamente insidiata da pronunce e atti che riportano a prima del concordato dell'84 che ha sancito la fine della statuzione giuridica della religione cattolica come religione dello Stato».



FESTA NAZIONALE
DE L'UNITÀ
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Da Zelig a Jovanotti

Un programma ricchissimo. Musica e cabaret tutte le sere sempre a ingresso libero

Giovedì 29 agosto
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 30 agosto
Wilson Pickett

Sabato 31 agosto
Litfiba

Domenica 1 settembre
Re Tamarro

Lunedì 2 settembre
Gianna Nannini

Martedì 3 settembre
Francesco Renga

Mercoledì 4 settembre
Negrita

Giovedì 5 settembre
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 6 settembre
Modena City Ramblers

Sabato 7 settembre
Festival Ska con
Fahrenheit 451
Franszka
+ Special guest

Domenica 8 settembre
Paolo Belli

Lunedì 9 settembre
Giobbe Covatta

Martedì 10 settembre
Teo Teocoli

Mercoledì 11 settembre
"La Pietà"
musica di **Nicola Piovani**
versi di **Vincenzo Cerami**

Giovedì 12 settembre
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 13 settembre
Irene Grandi

Sabato 14 settembre
Daniele Luttazzi

Domenica 15 settembre
Suoni e musiche dal mondo
Cesar Pinheiro
& **Canto da Tribo**
danze e canti dall'Amazzonia
Inti Illimani dal Cile
Nomadi
Special guest:
Upper & Higher Gospel

Lunedì 16 settembre
Daniele Silvestri

Martedì 17 settembre
Maurizio Crozza

Mercoledì 18 settembre
Paolo Hendel

Giovedì 19 settembre
Claudio Bisio e
Michelle Hunziker
presentano
Zelig in Tour

Sabato 21 settembre
Terence Trent D'Arby

Domenica 22 settembre
Lorenzo Jovanotti

Il 19 settembre ingresso a invito con offerta libera in occasione della serata conclusiva della rassegna Zelig. Il ricavato sarà devoluto all'Associazione Emergency per la cura e la riabilitazione delle vittime di guerra.



Un insegnante strazia le sue bambine di 7 e 9 anni. Era separato, aveva paura di perderle. La madre ancora non sa della tragedia: avvertita che le piccole erano ricoverate, è svenuta

Dramma nel Nuorese, uccide le figlie e poi s'ammazza

Davide Madeddu

ARBATAX (Nuoro) Quell'idea di perdere in un solo colpo moglie e figlie non l'aveva accettata. Anzi gli aveva fatto perdere proprio la ragione e ieri pomeriggio ha preso un coltello e dopo aver ucciso le due bambine si è tolto la vita con la stessa arma. È la cronaca del dramma familiare che si è consumato ieri pomeriggio al villaggio Cartiera di Arbatax, a Porto Frailis, nella Sardegna centro orientale poco distante da Tortolì e Barisardo. Carnefice e vittima un insegnante di 47 anni e le due figliette Carlotta e Daniela di 7 e 9 anni. Luigi Locci, insegnante all'istituto industriale di Barisardo, ma da tempo residente assieme alle figlie nella frazione vicina ad Arbatax, ieri pomeriggio, nella sua abitazione, ha deciso di chiudere la sua esistenza familiare e quella delle

piccole con il sangue. Nonostante il silenzio imposto dagli investigatori, pare che la pista più attendibile sia proprio quella del dramma familiare. Ovvero una sorta di reazione maturata in seguito alla richiesta di separazione che avrebbe avanzato la moglie di Locci. E la paura, forse maturata nella testa di Locci, di perdere con la moglie anche le piccole figlie. Importante nella ricostruzione dell'intera storia sarà la testimonianza della madre delle due bambine. La donna al momento dell'omicidio si trovava fuori dall'abitazione. Nella tarda serata di ieri la donna era ancora all'oscuro del tragico fatto. La mamma delle bimbe, Giuseppina Lai, commerciante di 40 anni di Tortolì, è stata avvicinata dagli agenti del locale Commissariato di Polizia, che hanno però preferito rimandare il terribile annuncio perché, dopo averla informata del ricovero in ospedale delle piccole, la donna ha accusato un malore.

Gli inquirenti intanto avrebbero sentito anche alcuni vicini proprio per cercare avere ulteriori elementi per la ricostruzione dell'omicidio. Per agire, l'uomo ha utilizzato la lama affilata di un coltello utilizzato in casa, un normale coltello da cucina. Secondo una prima ricostruzione eseguita dagli uomini della polizia scientifica e dei carabinieri, giusti sul posto subito dopo il dramma, l'omicidio sarebbe avvenuto intorno alle 13.45. Luigi Locci ha alzato il volume del televisore, poi ha chiamato le sue due bambine, Carlotta di 9 anni e Daniela di 7, in salotto. E qui le ha colpite con alcuni fendenti, uccidendole nel giro di pochi minuti. Subito dopo il duplice omicidio però ha deciso di farla finita uccidendosi con lo stesso coltello utilizzato pochi minuti prima.

Sardegna inquieta: 22 omicidi in 8 mesi

Con la morte delle due bambine sale a ventidue il numero di omicidi commessi in Sardegna negli ultimi otto mesi, di cui la metà dall'inizio dell'estate, mentre sono sei gli omicidi consumati nella provincia di Nuoro nell'arco di due mesi. Due di questi risultano particolarmente efferati: il 22 Luglio venne uccisa, davanti al marito ma con una scarica di pallettoni Amelia Piras, imprenditrice di 51 anni. Il giorno successivo invece al centro di Nuoro venne uccisa, con un colpo di piccozza sulla testa Maria Pina Sedda, sordomuta impiegata all'ufficio del registro di Nuoro. Il corpo della donna venne ritrovato senza vita e legato nella cantina della sua abitazione situata proprio al centro storico di Nuoro. Le indagini di questi due omicidi sono ancora in corso, e secondo quanto trapela sarebbero a una svolta e gli inquirenti starebbero per fermare gli autori. Nell'arco del 2001 gli omicidi nell'isola erano stati in tutto ventinove.

d.mad.

Un'ora più tardi la scoperta dei parenti dell'insegnante. I fratelli di Luigi Locci hanno bussato circa trenta minuti più tardi alla porta di casa dell'uomo. Non ottenendo nessuna risposta e insospettiti dall'alto volume del televisore, hanno deciso di varcare la porta di casa del professore. Una volta dentro l'appartamento però hanno scoperto i cadaveri dell'uomo e delle figlie in mezzo a una grande pozza di sangue. Una scena straziante.

Subito è scattato l'allarme e nell'abitazione della vittima sono arrivati i carabinieri della stazione locale e gli uomini del commissariato di polizia di Tortolì. Dopo aver recuperato le prime testimonianze un'amara scoperta ha turbato il lavoro degli inquirenti e reso ancor più drammatica la storia: il massacro, secondo una prima ricostruzione, forse poteva essere evitato. Alcuni vicini, infatti, avrebbe-

ro sentito le urla disperate di una delle figlie di Locci. Nessuno, tuttavia, si sarebbe allarmato o insospettito. Una delle bambine, avrebbe perfino tentato la fuga, senza riuscire però a sfuggire al padre. Il Locci, secondo gli inquirenti, aveva piccoli precedenti, soprattutto legati alla illegale detenzione di armi, ma non era considerato un tipo violento o pericoloso. Comunque, stando a quanto detto dalle forze dell'ordine, le indagini non sono ancora concluse. Gli uomini della scientifica stanno cercando di ricostruire l'esatta dinamica dell'omicidio suicidio. Altri particolari e dettagli utili per la ricostruzione delle ultime ore di vita delle due piccole e dell'insegnante potranno arrivare oggi. Le perizie necroscopiche, previste per questo pomeriggio permetteranno di ricostruire gli ultimi attimi di vita dell'uomo e delle bambine.

Chirac: pugno di ferro contro gli ex Br

Svolta della Francia, finisce l'esilio dei terroristi italiani rifugiati Oltralpe

ROMA Pugno di ferro in Francia contro il terrorismo. Anzi, «tolleranza zero», come ha annunciato ieri il ministro della giustizia Dominique Perben, con l'avallò di Jacques Chirac e del premier Jean-Pierre Raffarin.

L'estradizione di Paolo Persichetti, dunque, è «prima di tutto un gesto di forte solidarietà dei diversi paesi europei di fronte al terrorismo». Un gesto forte subito seguito da un altro gesto forte: l'arresto di un presunto membro dell'organizzazione separatista basca, l'Eta, Juan Angel Badiola, detto «Kirru», bloccato domenica sera con la sua compagna e il loro bambino in un campeggio di Biarritz, nel sud-ovest della Francia.

Dominique Perben ieri ha aggiunto che «probabilmente» le richieste di estradizione che pendono in Francia saranno esaminate una per una. Contento il ministro della Giustizia Roberto Castelli: «Sicuramente quanto è avvenuto in questi giorni è un fatto positivo che conferma la comune volontà del governo italiano e di quello francese di combattere la piaga del terrorismo». Per questo l'11 settembre volerà a Parigi, dal suo collega francese «per discutere di queste cose» visto che «il tavolo tecnico comune ha cominciato a produrre i suoi effetti positivi e continuerà i suoi lavori». E tornando al popolo del bene che vince su quello del male, tema caro al premier Silvio Berlusconi, ha concluso: «Sabato è stata una buonissima giornata per Abele».

Ma la Francia ha una lunga tradizione di politica di accoglienza in favore dei brigatisti rifugiati sul suo territorio. E la notizia dell'estradizione del terrorista italiano ha suscitato dure polemiche. Dal 1985, e la promessa fatta dall'allora presidente Francois Mitterrand di non restituire all'Italia i vecchi brigatisti che avevano rotto con il passato, la Francia non aveva più estradato alcuno di questi militanti dell'estrema sinistra.

Poi, c'è stato l'omicidio Biagi. Così almeno i nuovi governanti francesi spiegano il nuovo corso: «Dopo l'assassinio di Marco Biagi il governo italiano ha chiesto ai paesi della Ue di essere particolar-



Il terrorista Paolo Persichetti, 40 anni, arrestato a Parigi dopo dieci anni di latitanza mentre esce dalla Questura di Torino scortato dalla polizia Alberto Ramella/Agf

mente attenti ai vecchi membri delle brigate rosse». La puntualizzazione arriva dal ministero dell'Interno.

Lo stesso ministro della Giustizia francese ieri ha dovuto precisare che «i fatti addebitati a Persichetti risalgono al 1987. La famosa "dottrina Mitterrand" è del 1985 e la sua promessa di non estradare i rifugiati politici italiani riguardava fatti antecedenti, i cosiddetti Anni di piombo, cioè prima del 1982. Dunque questa dottrina non è per niente scomparsa anche se oggi è decisamente vecchia». Rassicura intellettuali e organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo, il ministro. Ma avvisa che quella dottrina non è detto che resti.

«Le Monde» di ieri parlava del

«voltfaccia del governo di Jean-Pierre Raffarin» che suscita «numerosi reazioni di incomprensione e di indignazione», mentre «Liberation» sottolineava che Persichetti aveva ottenuto un posto presso l'Università legalmente, con il suo vero nome.

Cesare Battisti, un latitante dei Proletari armati per il comunismo, condannato all'ergastolo per l'omicidio del gioielliere Terreggiani, nel 1981, ha espresso la propria indignazione per l'estradizione appena concessa dalla Francia. Oggi è uno scrittore affermato e dice: «Nessuno crede che l'Italia avesse bisogno di Paolo, hanno soprattutto bisogno di mascherare le loro inchieste. Se non reagiamo subito i prossimi saranno noi». Quelli, cioè, della «dottrina

Mitterrand».

Sergio Tornaghi, condannato all'ergastolo per gli otto omicidi della colonna milanese delle Br Walter Alasia, già dichiarato non estradabile dalla Chambre d'Accusation della corte d'Appello di Bordeaux (il cui parere è vincolante), non si sente per niente rassicurato dai pareri degli avvocati che da ieri si stanno interessando del nuovo corso francese. Dice: «In base agli accordi di Schengen possono venire a prendere tutti da un momento all'altro». E conta quelli che come lui sarebbero a rischio estradizione: «Una decina, quelli che hanno condanne lunghe come me».

Sono state molte le proteste contro l'estradizione di Paolo Persichetti: dai suoi colleghi dell'uni-

versità, al partito Comunista, alla Lega comunista rivoluzionaria. Il Pcf l'ha subito definita «indegna» della Francia affermando che Parigi «ha ceduto alle pressioni del governo Berlusconi, il cui rispetto del diritto è più che dubbio». Per la Lrc, invece, è una «ignominia, un gesto di complicità» con il governo italiano.

L'avvocata dei rifugiati, Irene Terrel, cerca di spiegare i risvolti legali della «nuova giurisprudenza»: se il nuovo governo dovesse firmare il decreto di estradizione per i rifugiati per i quali la Chambre d'accusation ha dato parere favorevole, l'ovvio ricorso al Consiglio di Stato prenderà oltre un anno, e sospenderà il decreto, vietando quindi l'arresto.

m.a.ze.

Scalzone: ora ci vuole l'indulto

ROMA Indulto per gli anni di piombo. La richiesta viene rilanciata da Parigi da Oreste Scalzone, dopo la vicenda dell'arresto dell'ex terrorista Persichetti.

Scalzone, da tempo considerato il sindacalista dei fuorusciti italiani in Francia, conferma di non accettare il «privilegio del suo status dopo l'estradizione di Persichetti e che studierà con i suoi avvocati la possibilità di una rinuncia all'opposizione all'estradizione, magari anche sostenendola con uno sciopero della fame: «Sono pronto a continuare la battaglia per l'indulto anche dal carcere in Italia».

Scalzone esclude che per Persichetti e per gli altri rifugiati storici ci possa essere qualsiasi possibilità di contatto con le nuove Br: «A chi mi chiedesse se ho contatti con le Br risponderai: e perché non con Cosa Nostra o con qualche loggia segreta?». Il piccolo gruppo di italiani arrestato in Francia negli anni passati e oggi considerato in collegamento con i nuovi brigatisti «non ha mai avuto nulla a che fare con il grosso dei fuorusciti, sono percorsi - dice Scalzone - che non si sono mai incrociati». Il caso Persichetti, comunque, secondo Scalzone, per le sue specifiche caratteristiche dovrebbe restare un episodio isolato e quindi «non c'è da entrare nel panico. È estremamente difficile, anche se il governo di destra è pronto ad adottare un giro di vite in campo giudiziario, rimettere in questione quanto a suo tempo concesso da Francois Mitterrand». Così anche Toni Negri: l'amnistia nei confronti di chi ha chiuso con gli anni '70, anche per fare in ogni caso «terra bruciata» a qualsiasi, anche lontanamente, ipotizzabile, ritorno di fiamma ad un'ideologia che fa parte definitivamente del passato. Toni Negri ritiene che sia «un grande errore non essere andati avanti sul fronte dell'amnistia».

PALERMO

«Sono Provenzano» e sequestra 3 ragazzi

Un pregiudicato di Palermo ha sequestrato per una settimana tre ragazzi romani a Rotterdam e per intimidirli gli ha detto di essere il figlio del boss mafioso latitante Bernardo Provenzano. L'uomo, Ivano Lombardi, di 32 anni, fermato dai carabinieri a Palermo, ha costretto i tre giovani a viaggiare in auto dall'Olanda all'Italia, minacciandoli di morte ed estorcendo loro alcune migliaia di euro. Lombardi ha fatto una sosta a Roma liberando due dei ragazzi, mentre ha costretto il terzo a seguirlo fino a Palermo, dove finalmente Lombardi è stato bloccato dai carabinieri. Una storia rocambolesca che ha avuto inizio subito dopo Ferragosto. Il sedicente figlio del boss, secondo gli investigatori, si sarebbe prima autoinviato a proseguire il viaggio con i tre ragazzi, ma una volta in macchina ha iniziato a minacciarli di morte.

FIRENZE, PARLA IL MEDICO

Violentata in coma «Volevo rianimarla»

«Non volevo assolutamente violentarla, cercavo solo di rianimarla». E così che Paolo Perez, il cardiologo di Fiesole arrestato sabato dalla squadra mobile di Firenze per violenza sessuale, sequestro di persona, lesioni e omissione di soccorso, ha spiegato oggi al gip Gaetano Magnelli il rapporto sessuale avuto nella sua villa con una sua giovane ospite che era in coma dopo aver ingerito vari psicofarmaci. Il medico, che da diversi anni è in pensione, è stato sentito per circa due ore, nel primo pomeriggio, dal gip alla presenza del pm Rodrigo Merlo e del suo difensore, l'avvocato Patrizia Polcri.

CONTROESODO

Ancora morti sulle strade

Traffico sostenuto con numerosi incidenti, su tutta la rete italiana. Code sono state segnalate dal CCISS, il Centro di coordinamento informazioni stradali, sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, in prossimità di Salerno, sulla A1 da Roma a Bologna, anche a causa del maltempo, e sulla A14, dove tra Imola e Bologna sono state registrate code a tratti per 50 km. Complice il maltempo, comunque, molti italiani hanno preferito anticipare il rientro in città ed il controesodo proseguirà fino a domenica 8 settembre.

Gianni Cipriani

Il professore di sociologia è arrivato nel carcere romano. Si difende: «Latitante? Nel palazzo dove abitavo a Parigi sul citofono c'era la targhetta col mio nome»

Persichetti a Rebibbia: «Non c'entro con le nuove Br»

ROMA «Sia ben chiaro, non ho nulla a che fare con le nuove Br e lo possono testimoniare tutte le persone, di alta cultura, che ho frequentato in questi anni a Parigi, dove ho vissuto alla luce del sole, non da latitante».

Così, appena arrivato nel carcere romano di Rebibbia, Paolo Persichetti ha voluto chiarire la sua posizione, attraverso l'avvocato Rosalba Valori, che lo assiste. «Nel palazzo dove abitavo a Parigi - ha aggiunto l'ex esponente delle Br-Ucc - sul citofono c'era la targhetta con il mio nome e dove lavoravo regolarmente pagato le tasse». Ed in effetti, come è stato detto fin dal momento dell'arresto, Persichetti non ha nulla a che vedere con gli omicidi Biagi e D'Antona e solo l'ennesimo utilizzo strumentale di una vicenda drammatica come gli anni di piombo ha fatto sì che Berlusconi e

Pisanu cercassero di spacciare l'arresto di un ex, oggi insegnante universitario, come una «brillante operazione», nemmeno fosse stato acciuffato Bernardo Provenzano.

Non è così. Gli assassini di Biagi e D'Antona, come sanno benissimo al Viminale, sono altrove. E i loro nomi non compaiono certo negli elenchi del telefono, come quello di molti rifugiati-latitanti della cosiddetta colonia italiana in Francia. Poi - ma si tratta di una cosa ben distinta - è diritto-dovere di uno Stato, nel caso quello italiano, reclamare la consegna di una persona condannata a 22 anni per reati di terrorismo, tra cui

l'omicidio del generale Licio Giorgieri, assassinato nel 1987 dall'Unione dei comunisti combattenti.

Anche Persichetti lo sapeva benissimo. Ed infatti ha commentato: «Era una cosa che mi aspettavo, sapevo che c'era questa possibilità. Da quando la linea politica in Francia è cambiata con le recenti elezioni ero consapevole che prima o poi mi avrebbero arrestato. Nonostante tutto ho continuato a fare la mia vita. Ho valutato la situazione e ho deciso proprio io di affrontare quel momento quando sarebbe arrivato». Ed infatti è stato proprio il cambiamento della maggioranza, con l'arrivo del governo

di centro-destra, a far sì che le autorità parigine accogliessero le richieste italiane e facessero scattare il provvedimento di estradizione che era stato deciso anni fa all'epoca del governo Ballarin ma non era mai stato eseguito.

Così, paradossalmente, le vecchie ruggini Italia-Francia all'epoca del governo Jospin si sono trasformate nel miglior viatico perché l'ingegner Castelli e il governo potessero vantare (o spacciare) uno straccio di risultato nella lotta al terrorismo dove, come insegna il caso Biagi, fino ad ora sono state collezionate solo sconfitte e tragedie.

Infatti alla base delle nuove pressio-

ni italiane c'era la vecchia accusa di Castelli che nello scorso marzo, nel periodo delle polemiche sul rifiuto italiano di accettare il mandato di cattura europeo, aveva commentato acidamente: «Parigi è un rifugio sicuro per molti latitanti che hanno commesso gravissimi delitti in Italia. E' un paradosso: coloro che fanno azioni condannabili, ovvero proiettano terroristi che hanno commesso in Italia gravissimi delitti, si schierano poi a parole per la democrazia e condannano noi che siamo le vittime dei delitti commessi dai latitanti da loro ospitati». Finita l'era Jospin, quindi, l'Italia ha fatto pressione perché fosse consegnato al-

meno Persichetti, l'unico per il quale, come detto, l'estradizione era stata accolta. Ed è stata accettata.

L'ex componente delle Br-Ucc è solo il primo di una lunga serie di rifugiati destinati ad essere consegnati o il suo caso rimarrà isolato? Difficile dirlo. Perché se è vero che in Francia le cose sono cambiate, è altrettanto vero che l'estradizione dell'ex brigatista è stata duramente condannata da molti autorevoli commentatori: «L'arresto di Persichetti? Una violazione sulla parola data dalla Francia. Una decisione che mette in pericolo un centinaio di persone perfettamente inserite in Francia», ha scritto

sulle pagine di "Liberation" Michel Tubiana, presidente della "Ligue des droits de l'homme".

Una protesta condivisa sulle colonne di molti quotidiani e dai professori universitari colleghi di Persichetti. E proprio le prese di posizione di un'opinione pubblica ancora sensibile alla dottrina Mitterrand (l'accoglienza a coloro perseguiti solo per reati di natura politica, come sono tecnicamente i terroristi) potrebbe indurre il governo francese ad una maggiore prudenza. Tanto più che, come detto, la colonia dei rifugiati-latitanti è composta nella stragrande maggioranza di gente con i capelli bianchi, che da tempo ha preso le distanze dalla lotta armata, ha messo su famiglia e lavora regolarmente. Gli irriducibili si contano sulla punta delle dita di una mano. E comunque, proprio a segnare la loro differenza, si sono resi irripetibili da tempo.

Loro sì, davvero latitanti.

Un uomo di 47 anni in attesa di una «prossima» assunzione si cosparge di benzina. È grave. Alla moglie aveva detto: «Non ci rivedremo più»

Cartoline dall'Italia disperata

Disoccupato si dà fuoco nel Napoletano. E in Liguria si lavora a dieci anni

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Secondo l'Inail, dall'1 gennaio, ci sono 927mila posti di lavoro in più: altri 250mila risalgono al secondo semestre 2001. Mi stupisce che grande stampa e tv abbiano dato quasi di nascosto questa notizia. Due milioni di persone hanno la pensione elevata a 516 euro per 13 mensilità. Alleggeriremo la pressione fiscale fino a 50 milioni». Silvio Berlusconi, Rimini, venerdì 23 agosto. Fotografia di un'Italia vista da centro-destra, con forte angolazione soprattutto verso destra.

«Esasperato per l'attesa e per l'ennesima risposta negativa, un addetto ai lavori socialmente utili si è cosparso di benzina e si è dato fuoco... è in gravi condizioni all'ospedale Caldarelli». Cercola, Napoli, agenzia Agi, 26 agosto 2002. «Due minori ecuadoriani, un bambino di 11 anni e una bambina di 12, lavoravano come camerieri in un ristorante per un piatto di minestra e 5 euro di paga al giorno». Ventimiglia, agenzia Agi, 26 agosto 2002. Ingrandimento di due particolari della fotografia di cui sopra. Anzi due storie della stessa Italia di cui sopra.

Bernardo Romano perse il lavoro in un cantiere edile, sette anni fa. La ditta fallì e lui diventò un lavoratore socialmente utile. Con uno stipendio di 438 euro al mese, più



La lattina di benzina usata da Bernardo Romano 47 anni per darsi fuoco. Sotto il muro di fronte alla casa del senatore della Fiamma Luigi Caruso a Noto in provincia di Siracusa

gli assegni familiari, un affitto di 258 euro e sei figli. Ieri mattina dopo aver finito il suo turno sul camion della spazzatura è andato a casa, ha poggiato sul tavolo il pane. È tornato in paese, a Cercola, piccolo centro campano che si confonde con la periferia napoletana (dove i lavoratori socialmente utili sono poco meno di 15mila), è entrato nel cortile del municipio, si è cosparso di benzina e si è dato fuoco con un accendino. Ha ustioni di secondo e terzo grado sul 70% del corpo: adesso lotta tra la vita e la morte al Caldarelli di Napoli. «Era stanco, Romano. Stanco di lottare con quel misero stipendio di 438 euro e

chiedere i soldi in prestito agli amici perché non riusciva neanche a pagare la bolletta della luce. Gliela staccavano spesso, e lui ogni volta diventava un po' più triste», ricorda Giuseppe Gallo - omonimo del sindaco di Cercola. Anche lui Lsu, addetto al servizio di pulizia urbana, sette anni sullo stesso camion con Bernardo Romano, tutte le mattine: «Ieri mattina mi ha detto che così non andava. Voleva uno stipendio vero. L'altro ieri era l'onomastico di sua moglie: si è fatto prestare 25 euro da un amico perché voleva fare una piccola festa a casa. Ma deve essergli pesato davvero tanto».

Sei figli, di cui cinque femmine e un maschio. 22 anni la prima, 10 l'ultimo. Un appartamento di 50 metri quadrati in un sottoscala, in via Virginia Wolf, due stanze e servizi. La prospettiva - se l'accordo tra l'«Asia» la società per azioni che dal prossimo anno dovrà gestire il servizio di pulizia urbana, i sindacati e il Comune andrà in porto - di essere assunto. Il sindaco, Giuseppe Gallo - a guida di una giunta di centro sinistra dove sono confluiti pezzi di Margherita, Rc e liste civiche, ma non i ds e i socialisti - dice che era praticamente cosa fatta. Il primo cittadino, medico, che è stato, insieme all'as-

sessore Giulio Bentiveglio, tra i primi a soccorrere l'uomo spiega: «Il suo nome era tra quelli per cui sarebbe stato prossimo un reinserimento».

Ieri sindaco e assessore sono andati in ospedale per esprimere tutta la loro solidarietà alla famiglia e si sono impegnati a trovare lavoro alle figlie più grandi. Oggi i lavoratori socialmente utili in servizio nel comune saranno in sciopero in segno di solidarietà alla famiglia e al loro compagno di lavoro. Cgil, Cisl e Uil locali invitano le istituzioni ad «attivarsi affinché le lungagini burocratiche e i ritardi non più tollerabili non determinino situazioni di tensione tra i lavoratori, tali da offrire spunti a degenerazioni non controllabili».

La moglie di Romano, Patrizia, 41 anni, nel reparto grandi ustionati del Caldarelli ripete come una litania: «Come faremo, a tirare avanti adesso?». Ieri mattina il marito prima di uscire le ha detto: «Io vado, penso che non ci rivedremo più». Glielo aveva detto tante volte, ogni volta che era depresso. Così lei non ci aveva fatto caso. Adesso si disperava: «Se l'avessi seguito forse avrei potuto evitare che si desse fuoco». La penultima figlia, 14 anni, ieri mattina stava a casa. Le avevano detto di aspettare notizie lì, ma lei si chiedeva come le avrebbe avute quelle notizie. Non ha il telefono la famiglia Romano, perché non può pagare la bolletta.

È un lavoratore socialmente utile. Prende 438 euro al mese, 258 se ne vanno in affitto. E una moglie, e sei figli da mantenere

Un amico: Bernardo era stanco. Si era fatto prestare i soldi per festeggiare l'onomastico della moglie. Era umiliato dalla vita

Protagonista Luigi Caruso della Fiamma che accusa: «Sono loro che ci hanno aggredito...»

Senatore inneggia alla decima Mas e picchia i vicini che si ribellano

Massimo Solani

ROMA Secondo i testimoni quei due ragazzi erano lì che dipingevano sul muro scritte inneggianti alla «X Mas» sotto gli occhi «compiaciuti» del padre, il senatore missino Luigi Caruso, quando dei vicini si sono «azzardati» a protestare. Uno scambio di parole grosse, qualche insulto e alla fine le botte.

Una aggressione che risale a venerdì scorso, quando in una strada di San Lorenzo, una frazione di Noto in provincia di Siracusa, si è scatenata una rissa che ha visto contrapposti il senatore missino, spalleggiato dai suoi due figli di 21 e 18 anni, ed un turista calabrese, Giorgio Muccio. Una vicenda che i protagonisti raccontano con versioni totalmente discordanti. Da una parte Muccio, e due testimoni sentiti anche dai carabinieri,

che raccontano di essere stati aggrediti dal figlio maggiore del senatore Caruso andato letteralmente su tutte le furie dopo essere stato rimproverato perché, bomboletta alla mano, assieme al fratello minore stava decorando un muro che corre rasente alla stada con una frase inneggiante al principe Junio Valerio Borghese. «A questo punto - ha raccontato Muccio - è intervenuto il senatore. Mi ha bloccato da dietro mentre uno dei due ragazzi mi ha dato due calci e mi ha colpito con la bomboletta spray alla testa».

Risultato, una denuncia per aggressione e lesioni presentata all'indomani al locale comando dei Carabinieri. Un'ora più tardi, sul luogo sono intervenuti i militari dell'arma che hanno raccolto le testimonianze della famiglia Muccio e sequestrato la bomboletta di vernice nera. Di Caruso e dei suoi figli nessuna

traccia, visto che tutta la famiglia si era già allontanata dall'abitazione. Recatosi poi alla locale guardia medica, Muccio è stato medicato per alcune abrasioni ed una ferita sanguinante riportata appena sopra il setto nasale.

Una versione che invece il senatore missino ha smentito totalmente attribuendo ogni responsabilità a Giorgio Muccio. Secondo il senatore infatti, i figli erano in strada per «cancellare alcune scritte inneggianti al comunismo, e altre di segno opposto apparse successivamente su un muro diroccato di fronte all'abitazione. Volevo evitare - ha spiegato - qualsiasi strumentalizzazione. A un certo punto sono scese in strada due donne, spalleggiate da Muccio, che hanno cominciato a insultarci». Secondo il parlamentare, la situazione sarebbe presto degenerata e dalle parole si è passati immediatamente alle mani. Secondo Caruso,



che presenterà oggi una denuncia per lesioni ed ingiurie, sarebbe però stato Muccio ad aggredire i suoi ragazzi, mentre lui si sarebbe gettato addosso al turista «abbracciandolo» e facendolo cadere in terra, solo per difenderlo.

Luigi Caruso è l'unico senatore della Fiamma Tricolore presente in Parlamento. Scritto al gruppo misto è stato eletto nelle fila della Casa delle Libertà alle scorse elezioni politiche, grazie all'accordo di «desistenza» (l'unico sul territorio nazionale) fra la Fiamma ed il centro-destra fortemente voluto dal «vicere siciliano» Gianfranco Micciché. Di Caruso, come anche di tutta la sua famiglia dico-

no le malelingue, sono ben note le simpatie fasciste. All'indomani dell'elezione l'onorevole commemorò la morte di Benito Mussolini con una messa solenne, mentre in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma il senatore ha persino organizzato cene di commemorazione a Predappio. Scalpore fecero anche le sue dichiarazioni all'indomani della decisione a favore dell'intervento italiano nella guerra in Afghanistan. «È doveroso - spiegava - per sfatare la fama di inaffidabilità che trova radici nel tradimento operato nella seconda guerra mondiale a danno dei nostri valorosi camerati tedeschi».

Sono già sospesi ma il presidente della Sea Fossa annuncia la risoluzione definitiva del contratto per tutti i dipendenti coinvolti

Furti a Malpensa: in arrivo i primi otto licenziamenti

Giuseppe Caruso

MILANO Otto dipendenti Sea, appartenenti al gruppo dei 37 accusati per i furti ai bagagli, sono stati sospesi dall'azienda. Si tratta di quelli che avrebbero maggiori responsabilità e per i quali l'Enac, la massima autorità con competenza aeroportuale, ha emesso un'ordinanza di sospensione del tesserino che consente di svolgere attività lavorativa anche negli spazi extradoganali.

La Sea ha inviato agli otto una lettera di sospensione con effetto immediato. Il problema è però rappresentato dagli altri ventinove, che ieri hanno prestato regolarmente servizio ed anche oggi faranno lo stesso.

L'azienda si difende dicendo di poter procedere alla sospensione dal lavoro solo e soltanto dopo che la magistratura ha notificato gli avvisi di garanzia. Essendo per il momento soltanto otto gli indagati, le lettere sono state inviate a loro. Da

notare che alcuni di questi operai si sarebbero già ripresentati al lavoro facendo finta di niente, come se nulla fosse successo.

Intanto però la psicosi da furto si è ormai impadronita dei passeggeri in transito da Malpensa. Il sapere ancora al lavoro molti degli uomini che secondo gli inquirenti avrebbero fatto parte del gruppo dei «predatori», di certo non serve a tranquillizzare i viaggiatori. Ieri per esempio all'aeroporto sono state prese d'assalto le macchine che imballano i bagagli con il cellophane, nonostante il costo di sei euro e le code per accedere al servizio.

Intanto per la riapertura di Liniate, prevista oggi dopo venti giorni di lavoro, saranno più severi i controlli sul personale addetto allo smistamento bagagli. L'aeroporto milanese riaprirà con una pista nuova di zecca ed al completo sia dal punto di vista del personale che dei mezzi, ambedue «prestati» nel periodo di chiusura agli scali di Malpensa ed Orio al Serio (Bergamo).

A Fiumicino l'ipotesi delle telecamere

Un sistema di monitoraggio costante per prevenire il fenomeno dei furti nei bagagli, potrebbe essere preso in considerazione all'aeroporto di Fiumicino nel caso in cui la magistratura lo consentisse. Lo ha dichiarato oggi Federico Nucci, direttore Divisione aviazione di Aeroporti di Roma, il quale ha detto che, dietro autorizzazione, telecamere potrebbero essere installate in determinate aree dello scalo per la sorveglianza delle operazioni di carico e scarico dei bagagli.

Per quanto riguarda poi le attese di questi giorni per la riconsegna degli stessi bagagli, Nucci ha spiegato che «si è trattato di una stima per difetto delle previsioni del flusso passeggeri».

Tornando ai furti dai bagagli, ieri il gip Olimpia Bossi di Busto Arsizio (Varese) ha convalidato l'arresto dell'unica persona finita per il momento in manette. M.D., oltre a far parte della banda che ripuliva le valigie, è stato trovato in possesso di munizionamento di armi da guerra durante la perquisizione della Polaria per rintracciare il «bottino» prelevato dai bagagli.

L'uomo ha detto di essere entrato in possesso di quel materiale durante il servizio di leva. Moltissime tra l'altro le telefonate arrivate alla Polaria di persone che vorrebbero riavere gli oggetti rubati durante il transito alla Malpensa.

Anche i sindacati di categoria (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Trasporti) hanno espresso soddisfazione e consenso per le indagini della polizia che hanno consentito di scoprire gli autori dei furti. «Questa operazione» hanno detto in un comunicato unitario «stogliendo di mezzo i disonesti, consente alle restanti migliaia di lavoratori di operare con dignità

e serenità». Su questo versante si spera che siano finite le minacce degli operai coinvolti nei furti nei confronti di quelli «onesti», i quali dovrebbero permettere alle forze dell'ordine una più precisa ricostruzione dei fatti ed una più precisa distribuzione delle responsabilità.

Si è saputo infatti che chi tra gli operai non implicati nei furti si era reso conto di quanto stava accadendo, era stato subito pesantemente minacciato dagli appartenenti alla banda. Chi non capiva i primi avvertimenti si ritrovava la macchina svergata, con la promessa di averla bruciata se avesse continuato a dare fastidio.

Nella serata di ieri è poi arrivata anche la voce del presidente della Sea, Giorgio Fossa: «L'azienda che presiede ha già attivato i sui avvocati per accelerare il più possibile l'iter per la risoluzione definitiva del contratto di lavoro di tutte le persone coinvolte nella vicenda del furto dei bagagli».

COMUNE DI CERVIA (RA)

Estretto bando di gara

«Realizzazione di nuova viabilità principale e secondaria di accesso e collegamento alla zona Terme, Milano Marittima e Stata SS 16 (Programma d'area)» Asta pubblica art. 21 Legge 109/94 e ss.mm. prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari per l'importo a base d'asta di € 1.932.705,18 di cui € 1.913.569,49 soggetti a ribasso d'asta (a misura € 113.253,57 a corpo € 1.800.315,91) ed € 19.135,69 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, con esclusione delle offerte anomale ai sensi di legge. **Categoria prevalente** OS 21 cl. III. Lavori riconducibili alla Categ. prev. OS 21 cl. III: € 1.099.051,38. **Altra categoria scorporabile**: OG 3 cl. III: € 814.518,11; **Termine presentazione offerte**: 30.09.02 h. 12; **GARA**: 01.10.02 h. 9. Bando integrale: Albo Pretorio. Sito Internet: www.comunecervia.it. Informazioni Ufficio Contratti: Tel. 0544/979218.

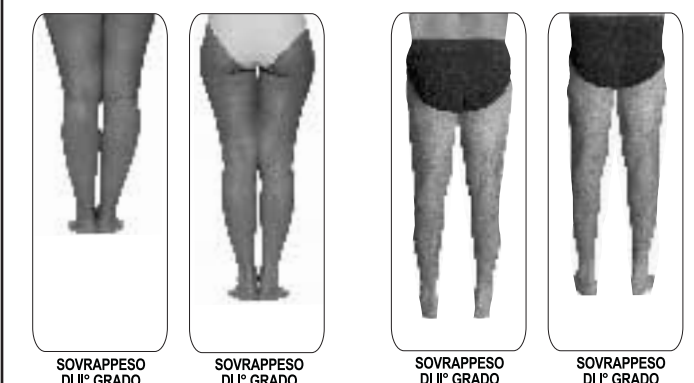
Il Dirigente Settore Affari Generali **D.ssa Loretta Bernabucci**

Pubblicità

In Farmacia la nuova pillola

Per perdere Peso

Formulata in base al proprio peso corporeo



È stata sviluppata la nuova formula di un integratore dietetico, che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie.

I risultati della sperimentazione clinica d'uso hanno rilevato che l'assunzione della pillola, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favorire in 4 settimane la riduzione del peso e di conseguenza della taglia corporea. «Line Control Special», distribuito dalla società Axio nelle Farmacie italiane, è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 chilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Per la stampa tedesca è stato un pareggio. Polemiche sulla rigidità delle regole del confronto televisivo. Il leader Cdu-Csu contestato a Lipsia

Stoiber-Schröder, scontro sull'economia

Dopo il duello-tv i sondaggi premiano il cancelliere per competenza, simpatia e convinzione

Cinzia Zambrano

Niente di nuovo sul fronte politico. Potrebbe essere questo il motto per descrivere il confronto televisivo che domenica sera in Germania in una prima storica ha visto fronteggiarsi il cancelliere Gerhard Schröder e lo sfidante conservatore Edmund Stoiber. Sulla disoccupazione, sulla crescita economica, sulla politica fiscale, sull'emergenza alluvionale, fino ad arrivare alla politica estera, nei loro duelli verbali i due contendenti non hanno aggiunto nessuna altra novità, o affondo, o cattiveria, che già non sapessimo. Stoiber ha di nuovo accusato Schröder di aver fallito nei suoi programmi di lotta alla disoccupazione, vera spina nel fianco del cancelliere. Che dal canto suo ha rivendicato il decisionismo nell'affrontare l'emergenza maltempo, ricordando come la «coscienza ecologista è stata una caratteristica del mio governo, anche se molti hanno criticato l'importanza che attribuiamo all'ambiente».

Azzardare ipotesi, in questa campagna elettorale così incerta, su chi tra i due contendenti possa essere stato favorito dal dibattito in tv appare a molti commentatori politici tedeschi per ora prematuro. Chi è il vincitore? titolava ieri in prima pagina il quotidiano *Bild*, in Germania organo centrale del genuino sentire popolare. Il vincitore non c'è, perché per quasi tutta la stampa tedesca il confronto-scontro tra il cancelliere e lo sfidante che ha tenuto incollati al teleschermo circa 15 milioni di tedeschi, si è concluso essenzialmente in parità.

«Un duello senza un vero vincitore, nessuno sul ring è andato k.o.», riportava ieri il quotidiano della capitale vicino alla sinistra *Berliner Zeitung*. Sulla stessa linea, il *Financial Times Deutschland*, che parlava di «pareggio». Per il *Tagesspiegel*, foglio dell'intelligenza berlinese, nel confronto in tv non c'è stato «nessun vincitore». Lo stesso titolo lo si ritrovava nel sito online della *Sueddeutsche Zeitung*, il quotidiano liberal di Monaco. Per l'autorevole settimanale *Spiegel* non ci sono dubbi, il vero vincitore del confronto non è né Schröder né Stoiber, bensì



Karin Stoiber



La «donna perfetta» che non vuole andare a Berlino

E se a fare la differenza nella campagna elettorale tedesca fossero le donne? A questo punto il premier bavarese non potrebbe augurarsi di meglio, visto che sua moglie è stata di recente definita dalla *Sueddeutsche Zeitung* «la donna perfetta». Sposata da 34 anni con Edmund, perfetta madre di famiglia con tre bei figli tirati su praticamente da sola, moglie ideale che c'è quando ci deve essere e sta in disparte quando la parola tocca alla grande politica. Per il marito, Karin è una colonna, un architrave, un «ministro» per finanze, famiglia e interni nel «governo» privato degli Stoiber. All'esterno, Karin è sempre stata il risvolto complementare del marito: madrina di manifestazioni di beneficenza, inaugurazioni, perfetta nel rispetto dei doveri istituzionali e delle formule protocollari, e tutto sempre con discrezione, con una parola gentile per tutti e, sempre, il sorriso sulle labbra. Ha detto: «Nel caso Edmund diventi cancelliere non non mi trasferirò a Berlino, il centro della mia vita resterà Wolfratshausen», il paese dell'Alta Baviera dove risiedono gli Stoiber. Ed è qui che è rimasta anche domenica sera a seguire lo storico duello televisivo.

Doris Schröder-Koepf



Da ex giornalista a prima consigliera del cancelliere

«Mi batto anche al fianco di mio marito... affinché tutto ciò che egli ha avviato possa essere portato avanti». Doris Schröder-Koepf, 39 anni, ex giornalista politica, non ha mai nascosto il suo coinvolgimento nella campagna elettorale tedesca. Agli inizi del cancellierato del marito nel '98, era la campagna comprensiva nell'ombra che lasciava la scena a Schröder. Da allora, però, di tempo ne è passato e da silenziosa «non persona», Doris è diventata per i media un continuo crescendo. Poco a poco, l'ex giornalista e ex ragazza madre, che per prima «first lady» si è installata con un suo ufficio nella cancelleria a Berlino, ha fatto sentire la sua voce su temi di forte attualità sociale: la crisi della mucca pazza il dibattito sui pit-bull, l'educazione dei bambini. Da ultimo, nello scandalo dei buoni volo, quando è scesa in campo per accusare la Bild di fare una campagna ai danni di suo marito, a tutto vantaggio dello sfidante Edmund Stoiber, in vista delle elezioni a settembre.

Gerhard, un europeista convinto

GIANCESARE FLESCA

Evidentemente, almeno in Germania, il potere logora anche chi ce l'ha. Il Gerhard Schröder che domenica scorsa ha partecipato al confronto televisivo diretto con il suo rivale Edmund Stoiber non era più il grande comunicatore che nelle elezioni del settembre '98 portò al governo il partito socialdemocratico facendo crollare goffamente l'icona di Helmut Kohl. Allora si parlò molto del nuovo cancelliere come grande manipolatore dei «media». Elegante, spiritoso, brillante, sprizzava «machismo, ottimismo, fotogenia e virilità» scrisse in quell'occasione un entusiasta giornalista inglese, e il suo successo dimostrava che la Germania aveva cambiato parte delle sue proverbiali virtù (affidabilità, stabilità, sicurezza e sostanza) concedendosi a quell'uomo di appena cinquant'anni, gran rubacuori e grande affabulatore. L'altra

sera Schröder avrebbe dovuto stracciare sugli schermi Tv il rivale Stoiber, ma è parso teso, a volte brusco, in sostanza un grande comunicatore dimezzato, incapace di mettere al tappeto un baciapile della Baviera tutto chiesa e famiglia, certamente meno avveduto di lui al gioco dei media. Invece Schröder ha prevalso con un minimo scarto, quasi ancora irritato da quanti sostengono che il cancelliere sta usando le catastrofi nazionali che nell'ultimo mese hanno colpito la Germania per mantenere il suo posto. Personalmente, poi, avrà pesato su di lui la sconcertante disputa che appena due mesi fa lo ha opposto anche giudiziariamente ad alcuni giornali, responsabili del pettegolezzo secondo il quale si tinge i capelli, una frivolezza che egli reputa normale in un paese come l'Italia, ma che è invece inconcepibile per

la morale politica teutonica. La magistratura gli ha dato ragione, dopo aver accertato con tanto di perizia che il colore dei suoi capelli è del tutto naturale.

Piccole guerre, una delle tante che Schröder ha dovuto affrontare per impedire il crollo elettorale che fino a poco tempo fa sembrava inevitabile per la Spd, ora in ripresa. Quattro milioni di disoccupati, tanti ce ne sono attualmente, sono per qualsiasi governo tedesco un gravissimo problema, e la speranza di creare un'economia di mercato socialmente aperta non si realizza con una zavorra tanto pesante. La sua storica amicizia con gli indu-

striali («Genosse der Bosse», dicevano di lui) non è bastata per risolvere alla radice il maggior problema economico della Germania, ma adesso gli consente di convincerli a far gravare su di loro la maggior parte delle spese necessarie a ricostruire dopo le inondazioni estive. Poi ci sono quattro anni in cui 8 ministri hanno abbandonato il governo, a partire dal suo rivale di sempre Oskar Lafontaine che critica il troppo moderatismo della «neue mitte», il nuovo centro, per finire con la recente destituzione del ministro della Difesa Rudolf Scharping, socialde-

mocratico anche lui, ma poco convinto dalla politica estera del Cancelliere. Non mancano inoltre i soliti scandaletti opportunamente gonfiati dal giornale più schierato contro di lui, la Bild: si va da una versione germanica dell'affittopoli alla storia di biglietti aerei di servizio utilizzati prevalentemente da politici di sinistra per ragioni personali. A farla breve: molti tedeschi rimproverano a Schröder di non aver saputo chiudere positivamente la pagina della riunificazione, di aver puntato troppo sull'Unione Europea, di mantenere con gli alleati americani una certa freddezza, che la Germania di Aenauer e di Kohl avrebbero considerato eresia.

Forse la performance un po' deludente del confronto con Stoiber sta nella grande incertezza sui risultati del 22 settembre, sulla possibilità di perde-

re la Cancelleria. Da giovane, appena eletto deputato, passeggiando una sera con compagni tutti un po' bevuti, pare che il nostro eroe si sia fermato appunto di fronte al palazzo della cancelleria gridando: «Un giorno lì ci sarò io!». La sua determinazione nasce probabilmente da un'infanzia e un'adolescenza nel segno della povertà.

Lui era nato nell'aprile del '44 (Ariete dunque, come qualcun altro nella storia tedesca). I tre giorni dopo la morte del padre, caduto sul fronte orientale, la madre Erika Vossler per mandare avanti la famiglia aveva dovuto lavorare in fabbrica o andare a servizio nella cittadina di Mossenberg, in Westfalia. Gerhard l'amava chiamandola «Loewe», il leone, per rispetto verso la sua fatica. Quando, mantendosi agli studi come bracciante s'era laureato all'Università di Göttingen,

era andato da mamma Erika dicendole: «Un giorno arriverò qui con una macchina bella e potente e tu sarai orgogliosa di me». Confessa pubblicamente di ricordare il giorno di uno sfratto dove lui prese la mamma sulle spalle per staccarla dalla casa. E dice anche ovviamente che quei ricordi hanno fortemente concimato la sua carriera, con le tappe canoniche di iscrizione al partito socialdemocratico nel '63 e poi, via via, tutto il cursus honorum del politico tedesco, compreso il governatorato della Bassa Sassonia.

Tanta fatica non gli ha impedito di avere quattro mogli. L'ultima, Doris Koepf, una giornalista quindici anni più giovane di lui, secondo molte fonti avrebbe grandissima influenza sul marito, un'altra «Löwe», pronta ad azzannare i suoi nemici.

Washington tenta di ricucire lo strappo con Ryad: il presidente americano riceve l'ambasciatore mentre il segretario di Stato Powell vola in Spagna per incontrare re Fahd

Bush «costretto» a rappacificarsi con l'Arabia Saudita

Bruno Marolo

WASHINGTON Stati Uniti e Arabia Saudita hanno deciso di «rinnovare i voti», come si dice in America per confermare la solidità di un matrimonio. Il presidente George Bush accoglie oggi nel suo ranch in Texas l'ambasciatore Bandar bin Sultan, deciso a fare sfoggio di cordialità. Fra i re del petrolio del golfo e il presidente petroliere del Texas vi è un legame all'antica: il divorzio è escluso, e se proprio si deve litigare si evita di farlo in pubblico. «L'Arabia Saudita - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer - è un alleato fedele nella guerra contro il terrorismo, e

ha svolto un ruolo costruttivo nella ricerca della pace in medio oriente. Il presidente non vede l'ora di ricevere l'ambasciatore».

Sono parole molto diverse dai commenti acidi che si ascoltano sempre più spesso alla Casa Bianca e al Pentagono. L'amministrazione Bush ha dato più volte segni di irritazione per la collaborazione riluttante del governo saudita nella ricerca dei complici di Osama bin Laden, e per il mancato appoggio alla richiesta di sostituire il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat. Le divergenze sono esplose quando il «Washington Post» ha rivelato il memorandum di un consulente del Pentagono. «I sauditi - scriveva l'autore -

sono attivi ad ogni livello della catena del terrore, aiutano i nostri nemici e attaccano i nostri alleati». Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld si è affrettato a precisare che non è questo il punto di vista del governo, ma ormai il danno era fatto.

I sauditi sono offesi, e non cercano di nasconderselo. Il ministro della Difesa, principe Sultan, padre dell'ambasciatore Bandar, ha ribadito seccamente in un'intervista all'Associated Press che gli americani non potranno usare le basi sul loro territorio per attaccare l'Irak. Quando l'Fbi ha annunciato un mandato di cattura internazionale per Saud Al Rashid, un cittadino saudita sospettato di complicità con gli attentati

dell'11 settembre, vi è stata una reazione gelida. L'uomo si è costituito alle autorità del suo paese, che non hanno intenzione di consegnarlo agli americani. «Se sarà appurato un rapporto con i terroristi - ha annunciato un portavoce - l'accusato sarà processato da un giudice islamico».

Domenica, il «Sunday Times» di Londra ha pubblicato documenti presentati a un tribunale americano, secondo cui nel 1990 la famiglia reale saudita ha versato 300 milioni di dollari a Osama bin Laden e al regime dei taleban in Afghanistan per mettersi al riparo dalla minaccia di attentati. Il «Financial Times» ha riferito che miliardi di dollari di investimenti sauditi sono stati spo-

stati dalle banche americane in quelle europee. La mancanza di fiducia nei sauditi spinge una parte dei collaboratori di George Bush a spingere per un intervento militare in Irak. La commissione politica del Pentagono che ha preso in considerazione il memorandum dello scandalo ha soltanto un ruolo consultivo, ma il presidente Bush sembra dare ascolto ai suoi argomenti. Il direttore della commissione, Richard Perle, sostiene che gli Stati Uniti devono rovesciare il regime di Saddam Hussein e installare un governo amico in Irak anche per trovare un'alternativa all'alleanza con l'Arabia Saudita.

Resta il fatto che le truppe americane non saranno pronte prima di dicem-

bre, e anche allora la guerra sarebbe molto rischiosa. I servizi segreti americani non sono sicuri che sia possibile una rapida vittoria in Irak senza l'appoggio dei paesi vicini e degli alleati europei. Nel futuro prevedibile gli Stati Uniti avranno bisogno dell'Arabia Saudita. La stabilità del prezzo del petrolio non è il solo motivo. Spingere tra le braccia degli estremisti islamici uno dei pochi regimi che ancora esercitano un'influenza moderata sarebbe una mossa suicida.

Per tutti questi motivi Bush ha invitato in Texas l'ambasciatore Bandar. Inoltre il segretario di Stato Colin Powell, sulla rotta per il vertice di Johannesburg, andrà a Marbella in Spa-

gna a rendere omaggio al vecchio e malato re Fahd. L'attacco all'Irak sembra di nuovo in forse e il presidente americano non può permettersi di perdere i pochi amici che gli restano nel mondo arabo. Quanto agli investimenti, l'Arabia Saudita diversifica, come hanno fatto tutti gli amministratori avveduti dopo il crollo a Wall Street. Negli Stati Uniti ci sono però ancora molte decine di miliardi di dollari. George Bush e Bandar bin Sultan lo sanno meglio di ogni altro. Parte delle enormi ricchezze del principe Sultan, padre dell'ambasciatore, è amministrata in America dal gruppo Carlyle con la consulenza di George Bush senior, padre del presidente.

Pietro Greco

Tira aria di cauto ottimismo a Johannesburg, dopo il primo giorno di lavori del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. Ottimismo diplomatico. Ma molti sperano davvero di poter trovare un concreto accordo su qualche punto importante che eviti al summit organizzato dalle Nazioni Unite lo smacco del totale fallimento. E gli occhi degli ottimisti sono puntati su un obiettivo in particolare, la «attuazione (implementation) dell'Agenda 21». Tradotto dall'inelegante gergo ecodiplomatico significa finalmente sfogliare almeno qualche pagina di quel gran libro dei sogni ambientali che fu scritto dieci anni fa a Rio de Janeiro: l'Agenda 21.

L'Agenda 21 è letteralmente un grande libro. Costituito com'è da un preambolo e ben 39 capitoli per uno sviluppo complessivo di alcune centinaia di pagine. Il preambolo inizia volando alto: l'umanità si trova in un momento decisivo della sua storia; ci confrontiamo con un aumento della disuguaglianza dentro e tra le nazioni, un inasprimento senza precedenti delle condizioni di povertà e dello stato di salute degli ecosistemi da cui dipende gran parte del nostro benessere; dobbiamo risolvere insieme questi problemi globali, nessuno da solo può farcela. E via disegnando utopie magnifiche e progressive. Ma, poi, già al paragrafo 4 il preambolo degli ecosognatori mette i piedi per terra. La realizzazione di questo libro richiede «un sostanziale flusso di risorse finanziarie, nuove e addizionali, a favore dei paesi in via di sviluppo, per consentire loro di venire fuori dalle secche della povertà e del deterioramento dell'ambiente». Nei successivi capitoli l'Agenda 21 declina in dettaglio il suo progetto di sviluppo per rendere sostenibile il decennio 1992-2002. Si inizia con la lotta alla povertà, si passa per l'affermazione del diritto inalienabile alla salute, si ipotizza una razionale politica demografica, si verifica come dovrebbero cambiare le cose per avere un'atmosfera migliore, un oceano più pulito, una terra meno degradata e via elencando per una trentina almeno di capitoli. Tutti capitoli scritti con la mano abile e secca degli esperti, i migliori al mondo. Che indicano i problemi e abbozzano le soluzioni.

Ma gli esperti, si sa, hanno il dono della lucidità, non la tasca della ricchezza. È per questo che nel capitolo 33 lo scrittore collettivo del libro dei sogni ambientali ritorna sui suoi passi e inizia a far di conto, per fornire solo un'idea di cosa voglia mai dire quel «sostanziale flusso di risorse finanziarie, nuove e addizionali» di cui l'ecosistema globale, compresa la specie umana, ha bisogno per iniziare a risolvere i suoi problemi. Allora, sostiene lo scrittore collettivo, per realizzare quanto qui finora scritto

Al summit sembra tirare un'aria di cauto ottimismo sulla possibilità di qualche progresso

”

“ Il documento approvato nel 1992 all'unanimità in Brasile è al centro del dibattito in corso al vertice sullo sviluppo sostenibile



I paesi ricchi avrebbero dovuto raddoppiare gli aiuti diretti verso quelli in via di sviluppo. Invece la quota è diminuita di un terzo”

Agenda 21, libro dei sogni irrealizzati

Gli obiettivi ecologici indicati dieci anni fa a Rio de Janeiro sono rimasti lettera morta



Il presidente Thabo Mbeki al summit di Johannesburg

occorre una quantità di soldi piuttosto grossa. Va da sé che i paesi ricchi provvedono da soli a se stessi. Per i paesi poveri occorrono almeno 600 miliardi di dollari ogni anno, per i prossimi dieci anni. 475

li mettono loro. Ma 125 miliardi di dollari annui, per i prossimi dieci anni, li devono tirar fuori i paesi ricchi. Per solidarietà. E per ripagare il fatto che, finora, sono stati di gran lunga loro i principali inquinatori globali. Inoltre, sostiene ancora il sognatore dopo aver messo i piedi per terra, i paesi donatori devono farsi carico di cambiare indirizzo politico della Banca Mondiale e di finanziare generosamente

quanta della parte finanziaria dell'Agenda 21 non ha avuto riscontro. I paesi in via di sviluppo non hanno investito nella qualità dell'ambiente 475 miliardi di dollari ogni anno. Un po' perché non avevano tutti quei soldi. Un po' perché non hanno creduto fino in fondo al libro dei sogni che avevano contribuito a scrivere. Ma i paesi ricchi hanno letteralmente disertato. Non hanno abbattuto il debito del Terzo Mondo. Hanno diminuito di un terzo, invece di raddoppiare gli aiuti diretti. Hanno impiegato dieci anni per eludere la Convenzione sulla Biodiversità e «non» approvare ancora il Protocollo di Kyoto e salire, così, solo il primo, piccolo gradino della lunga scala verso la lotta al surriscaldamento del pianeta. Ora a Johannesburg gli ottimisti dicono che, sia pure con dieci anni di ritardo, il mondo comincerà a sfogliare le pagine dell'Agenda 21. Possiamo crederci?

una specifica banca per l'ambiente (la Gef).

Il libro dei sogni viene chiuso e approvato da tutti i governi partecipanti alla Conferenza di Rio. Che di fronte al mondo intero si impegnano solennemente a realizzarlo in ciascuna sua pagina. Un'unica riserva viene dai paesi ricchi. L'Agenda 21 prevede che i loro aiuti ai paesi in via di sviluppo raddoppino, passando dallo 0,35% allo 0,70% del loro Pil. I paesi dell'Oceano si impegnano a rispettare la sostanza di questo progetto di solidarietà e risarcimento, ma non si impegnano sui tempi.

L'Agenda 21 viene così approvata. Ma, ahimè, non viene granché realizzata. Difficile dire in generale quanta parte dell'Agenda 21 non è stata realizzata. Ma con certezza assoluta possiamo dire

quanta della parte finanziaria dell'Agenda 21 non ha avuto riscontro. I paesi in via di sviluppo non hanno investito nella qualità dell'ambiente 475 miliardi di dollari ogni anno. Un po' perché non avevano tutti quei soldi. Un po' perché non hanno creduto fino in fondo al libro dei sogni che avevano contribuito a scrivere. Ma i paesi ricchi hanno letteralmente disertato. Non hanno abbattuto il debito del Terzo Mondo. Hanno diminuito di un terzo, invece di raddoppiare gli aiuti diretti. Hanno impiegato dieci anni per eludere la Convenzione sulla Biodiversità e «non» approvare ancora il Protocollo di Kyoto e salire, così, solo il primo, piccolo gradino della lunga scala verso la lotta al surriscaldamento del pianeta. Ora a Johannesburg gli ottimisti dicono che, sia pure con dieci anni di ritardo, il mondo comincerà a sfogliare le pagine dell'Agenda 21. Possiamo crederci?

Anche le nazioni povere hanno investito nell'ambiente meno di quanto avevano promesso

”

L'altro vertice

«TRA I PESCATORI LOCALI, LA GENTE SENZ'ACQUA E MIRIAM MAKEBA»

Paolo Hutter

Rischia di essere una brutta metafora delle possibili conclusioni del vertice, la porta chiusa in faccia nel pomeriggio del primo giorno del summit ai delegati delle organizzazioni non governative che pure si erano accreditati da mesi alle Nazioni Unite nella categoria «major groups». Stiamo parlando ovviamente delle porte di Sandton, del vertice ufficiale. I rappresentanti delle associazioni ambientaliste sono imbuffaliti e dicono che nei precedenti vertici erano sempre riusciti ad entrare, almeno gli accreditati. Per ora, circolando per il ben più aperto recinto del Nasrec che ospita il Global Forum, l'atmosfera è piut-

tosta di allegria e passione, con tante manifestazioni che si incrociano. La mia mattinata di osservatore è cominciata entrando al Nasrec insieme a un corteo di rappresentanti di una associazione internazionale di piccoli pescatori che portavano in giro striscioni e comiziavano contro lo strapotere delle grandi imprese della pesca. Poi, nella parte finale del convegno organizzato dai Verdi Europei, c'è stato il simpaticissimo intervento di Miriam Makeba. «Questo paese adesso è libero, ma ha ancora bisogno del vostro aiuto perché dobbiamo progredire. Vogliamo la modernità ma sono anche preoccupata che non

si perdano le culture tradizionali africane», ha detto prima di cantare due brevi canzoni, una in inglese e una in xhosa. Mandela, l'altro grande mito sudafricano, ha invece dato «buca» alla affollatissima sala di delegati delle Ong. Punto poi sull'incontro col sindaco di Joburg, Masondo, che immagino carico di tensione dopo le contestazioni di questi giorni dei gruppi di quartiere che mesi fa erano andati in corteo sotto la sua abitazione privata. Invece ci sono molti attivisti dell'Anc e la domanda sui tagli di acqua e luce denunciati dall'AntiPrivatization-Forum gliela devo fare io. Il sindaco risponde che non ci sono mai stati tagli di acqua a Johannesburg, che sarebbero illegali. «Comunque abbiamo appena firmato un contratto con la Eskom per fornire a spese nostre più elettricità ai poveri. Però chi può pagare deve pagare», dice Masondo. Non c'è contraddittorio, per ora.

«Non perdiamo questa occasione»

Appello del Wwf e di altre Ong a Ue e Usa: «Johannesburg non deve fallire»

Gianfranco Bologna*

JOHANNESBURG Il vertice di Johannesburg è iniziato in un clima di grandi attese e di grandi speranze anche se non si può ignorare il palpabile scetticismo che investe un po' tutti, consapevoli della grande mancanza di leadership politica che sarebbe necessaria per dare ad un evento epocale di questo tipo la concretezza indispensabile per sperare in un futuro migliore. Non a caso le grandi organizzazioni ambientaliste presenti al vertice, dal Wwf a Friends of the Earth e Greenpeace, hanno positivamente richiamato tutti i leader della Terra, ma in particolare l'Unione europea, a prendere con decisione quella leadership necessaria a tramutare

le vaghe dichiarazioni del documento negoziale in impegni precisi e concreti.

Ed è proprio sugli impegni concreti che si gioca il valore complessivo di questo Vertice ed è su questi che si sta alacremente lavorando con una straordinaria spinta costruttiva delle organizzazioni non governative (Ong) che fanno un vigoroso appello al mondo per comprendere fino in fondo la vera posta in gioco di questo meeting. Già nei due giorni precedenti all'avvio ufficiale del Vertice, si sono avviati i negoziati per cercare di eliminare le numerosissime parentesi quadre del documento finale (quelle sulle quali non vi è consenso tra i governi) che, su alcuni punti cruciali - quali finanza e commercio - raggiungono addirittura l'89% e l'85%

rispettivamente, dell'intero testo.

Su questi punti si sta lavorando per far sì che il testo preveda impegni precisi per i governi, entro i quali raggiungerli e specificazione dei meccanismi operativi per implementare gli obiettivi stessi (ad esempio, gli impegni finanziari). Ma proprio su questi target e su quanto ne consegue che il dibattito è molto acceso.

Ad esempio sul grande controverso tema dell'impegno verso le energie rinnovabili, vi sono molti tentativi di blocco. La proposta è quella di ottenere, entro il 2010, il dieci per cento della produzione primaria di energia mondiale derivante da fonti rinnovabili pulite e affidabili (per intenderci: non l'utilizzo delle grandi dighe che tanti danni hanno fatto agli ambienti ed

alle popolazioni locali di tanti paesi del mondo, in particolare dei paesi poveri).

Questo problema si collega alla mole di finanziamenti di quei paesi, industrializzati e non solo, che continuano a fornire ai paesi in via di sviluppo per l'utilizzo delle fonti di combustibili fossili invece che attribuirli alle energie rinnovabili. E si tratta di più di trecento miliardi di dollari annui.

Il Vertice può avere risultati positivi se la volontà politica, consapevole delle gravissime situazioni di insostenibilità ambientale e di ingiustizia sociale del nostro sviluppo, comincia ad emergere. Dobbiamo continuare a lavorare costruttivamente perché l'occasione di Johannesburg non vada perduta. ** Portavoce Wwf Italia*

La crisi economica del paese africano è legata ai sussidi Usa ai coltivatori del Mississippi: i loro prodotti invadono il mercato internazionale

Mali, dove il prezzo del cotone va sempre più giù

Alice Andreoli

Cos'hanno in comune gli Stati Uniti del sud e i paesi dell'Africa occidentale? All'apparenza quasi nulla, ma in realtà ciò che li accomuna è più di quanto non ci si aspetti: un'economia agricola basata principalmente sulla produzione di cotone. Con le piantagioni di cotone vivono i ricchi agricoltori del delta del Mississippi, ma sulla produzione di cotone si vive anche in un paese come il Mali, sulla sponda sud del Sahara: 10 milioni di abitanti di cui il 70 per cento sotto la soglia di povertà (soglia che la Banca Mondiale ha fissato in 2 dollari di reddito medio giornaliero pro capite). Buon esempio delle contraddizioni dello sviluppo poco sostenibile.

In Mali una persona su tre sopravvive grazie al cotone. E se l'avanzamento del deserto del Sahara inaridisce il nord del paese, il sud garantisce il 45 per cento del reddito nazionale grazie ai campi di cotone,

introdotti a forza ai tempi coloniali e poi spinti dalla Banca Mondiale a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. «Furono l'amministrazione coloniale francese e l'Office du Niger, alla fine degli anni Venti, ad avviare il primo grande sistema irriguo del Sahel, per coronare il sogno dell'irrigazione del deserto - spiega Luca Fè d'Ostiani, socio-economista esperto di cooperazione in diversi progetti in Mali e nel Sahel - secondo un piano che inizialmente prevedeva di coprire una superficie di almeno un milione di ettari. Si diede inizio a quel punto a una politica di insediamento forzato di migliaia di famiglie che avrebbero coltivato la terra. In realtà, a distanza di 80 anni, la terra strappata al deserto grazie all'irrigazione non supera i 300 mila ettari e in buona parte è coltivata a cotone».

Ma quest'anno il prezzo del cotone è calato del 10 per cento rispetto alla stagione passata, raggiungendo il minimo degli ultimi trent'anni. Pochi centesimi di dollaro al chilo: 25 ora, 28 l'anno scorso. Dal 1995 il prezzo è crollato del 66 per cento. La causa principale

di questo declino sembrano essere i sussidi del governo Usa agli agricoltori americani che riceveranno quest'anno dallo stato 118 miliardi di dollari, la metà dei loro introiti. Grazie agli aiuti federali gli agricoltori si vedranno garantiti circa 1 dollaro e mezzo al chilo (i sussidi valgono solo per chi il cotone lo produce e non per chi mette a riposo la terra). E intanto l'industria tessile made in Usa attraversa un momento di crisi e il cotone americano invade il mercato internazionale, schiacciando così le fragili economie africane. Gli Stati Uniti sono infatti il primo esportatore mondiale e solo il secondo produttore dopo la Cina. Mentre l'Africa francofona è il secondo esportatore mondiale.

Una politica, quella americana, a tutto vantaggio dell'economia interna statunitense che già lo scorso anno ha consentito di ottenere raccolti record. Le eccedenze sono aumentate tanto da abbattere i prezzi e favorire una concorrenza sleale con il resto del mondo. In Mali la crisi del cotone è scoppiata già da un

paio d'anni e rischia di trascinare il paese in una rivolta sociale. Due anni fa gli agricoltori hanno boicottato i campi per la drastica riduzione dei prezzi e il Pil è calato del 3 per cento, costringendo il governo a rialzare i prezzi. Intanto il presidente Alpha Oumar Koumaré, gradito all'estero ma poco apprezzato in patria, fa reprimere coi lacrimogeni scioperi e manifestazioni studentesche, mentre l'azienda cotoniera statale, la Compagnie Malienne des Textiles (Cmdt), ha previsto per quest'anno un deficit di 30 milioni di dollari. Un paese in ginocchio, strangolato dalla corruzione politica e dove il cotone è stato per lungo tempo in mano a un monopolio malgestito, che ora si tenta di rilanciare e affidare ai privati, sotto la guida della Banca Mondiale e del Fondo Monetario (Fmi). Attualmente il governo del mali possiede infatti il 60 per cento dell'azienda cotoniera nazionale. «Negli anni Sessanta - continua Fè d'Ostiani - la Banca Mondiale cominciò a finanziare su larga scala la coltivazione del cotone da parte di piccoli produttori inquadri e

controllati dalla Cmdt, che forniva infrastrutture, sementi e fertilizzanti, costringendo però i villaggi a indebitarsi. Se prima, infatti, praticando la sussistenza e diversificando le colture, le famiglie riuscivano a mantenersi, con l'ingresso forzoso della monocultura del cotone, si vedevano costrette a produrlo e venderlo a un solo acquirente, del quale divenivano fortemente dipendenti, essendo tra l'altro necessario reperire a prezzi più alti sul mercato derrate alimentari e altri generi di consumo prima prodotti dalle famiglie».

Il rapporto del programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Pnud) parla chiaro: la sospensione dei sussidi Usa consentirebbe di frenare la produzione statunitense di cotone e di alzare il corso internazionale. In Africa occidentale gli introiti potrebbero aumentare in breve tempo di almeno 350 milioni di dollari. Intanto gli Stati Uniti spendono 40 milioni di dollari in programmi di aiuti al Mali (scuola, sanità, democrazia), interventi resi per lo più inutili davanti alla crisi del cotone.

Toni Fontana

In un vertice che rischia di naufragare tra promesse e indicazioni di traguardi irraggiungibili, mancava un pizzico di utopia, una scossa in grado di accendere la «babele» che da ieri si concentra a Johannesburg. E Thabo Mbeki, più pragmatico del suo predecessore Nelson Mandela, non ha tradito le attese puntando il dito contro le terribili e inaccettabili disuguaglianze del pianeta, contro «l'apartheid globale» che separa «una ricca minoranza che ha raggiunto livelli di agiatezza mai visti» e la popolazione dell'emisfero sud del pianeta «in crisi, svilita e minacciata dalla povertà e dai conflitti».

Il presidente sudafricano, l'unico capo di stato del continente che riesce a far sentire la sua voce in Occidente, inaugurando il summit da padrone di casa non ha usato i toni cauti e diplomatici che si erano sentiti appena due mesi fa a Roma al vertice Fao, ed ha proposto alla platea di Johannesburg un discorso duro e accusatorio, destinato a condizionare i lavori dell'assemblea. Mbeki ha descritto una «società globale» che si basa sulla «povertà di molti e la prosperità di pochi», ha parlato di «isole di benessere» circondate da «un mare di povertà»

e si è detto convinto che occorre «dimostrare a miliardi di persone che non accettiamo che la società degli esseri umani sia costruita sul principio selvaggio delle sopravvivenza del più forte. Non vi dobbiamo essere fiumi che dividono il nostro ambiente comune tra zone povere e zone ricche».

Il discorso del leader del Sudafrica ha ricordato a tutti che l'incontro si apre con molte speranze e con forti timori di fallimento: «dieci anni sono passati dall'ultimo summit

Appassionato discorso inaugurale di Thabo Mbeki. Gli europei chiedono precisi impegni ma gli americani non accettano vincoli



Prosegue il lavoro degli sherpa. Dal 2 settembre parlano i «big». Attesa per gli interventi di Powell e Kofi Annan

Vertice già ipotecato dai veti Usa

Il leader sudafricano apre i lavori: il mondo è un'isola di ricchi in un oceano di povertà

ha detto Thabo Mbeki rievocando il «vertice della Terra» che si tenne a Rio - e nessuno può rimanere indifferente. Non abbiamo altra scelta che agire insieme per assicurare il successo dello sviluppo sostenibile. La comunità mondiale non ha ancora dimostrato la volontà di tradurre in azione le decisioni che aveva liberamente adottato». Basterà il forte discorso di Mbeki per scongiurare il fallimento del summit di Johannesburg così come è accaduto agli ultimi grandi appuntamenti internazio-

nali? E' presto per dirlo. Nella prima parte del summit di Johannesburg le delegazioni cercheranno di trovare l'accordo su un «piano d'azione», ma solo dal 2 settembre si alterneranno alla tribuna i «big». Quel giorno prenderanno la parola il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan e ed il segretario di Stato americano Colin Powell che cercherà di sottrarre la politica degli Stati Uniti al «processo» che si annuncia per i prossimi giorni. Lo scontro

non riguarda solo uno dei pilastri delle politiche ambientali su scala planetaria, il Protocollo di Kyoto, ma anche i sussidi all'agricoltura e le biotecnologie. Il presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, in una recente intervista, ha ricordato che «in un anno la cooperazione mondiale vale non più di 55 miliardi di dollari, un sesto di quanto spende ogni anno il solo governo americano per i sussidi ai propri agricoltori».

hanno denunciato ieri la possibilità di un accordo «sottobanco» tra Stati Uniti ed Europa per evitare di sottomettere le leggi sul commercio agli accordi ambientali. Ma, almeno pubblicamente, l'Ue pare difendere la necessità di «precisi target e scadenze per ridurre la povertà ed il degrado ambientale» come ha detto ieri a Johannesburg Catherine Day, direttore generale dell'ambiente dell'esecutivo Ue. Gli Stati Uniti al contrario non accettano impegni e scadenze precise e da ieri hanno inizia-

to una sorta di campagna pubblicitaria a suon di dollari. Il capo della delegazione, John Turner, arrivato a Johannesburg per preparare la strada a Colin Powell ha detto che l'amministrazione Bush intende sborsare 970 milioni di dollari per favorire l'accesso all'acqua. Il capo della delegazione Usa ha posto l'accento soprattutto sul ruolo dei privati che - secondo gli americani - «sono pronti ad impegnarsi seriamente» in molti progetti, da quelli che riguardano la protezione delle foreste in Congo a quelli finalizzati alla lotta all'inquinamento marino.

E' quella del «business» la strada giusta se non per eliminare, almeno per alleviare, i mali del pianeta? Gli europei sembrano preferire «target e scadenze» allo stile pragmatico degli americani accusati di mantenere ad un misero 0,11% del Pil il loro contributo allo sviluppo. Anche gli europei comunque predicano bene e razzolano male. Sono passati trent'anni da quando le Nazioni Unite fissarono l'obiettivo dello 0,7%; oggi la media europea si attesta sullo 0,33% e la prossima tappa viene indicata per il 2006 quando la percentuale aiuti-Pil dovrà essere dello 0,39%. E dopo il magro risultato di Monterrey (marzo 2002) anche su Johannesburg incombe il rischio di un fallimento.

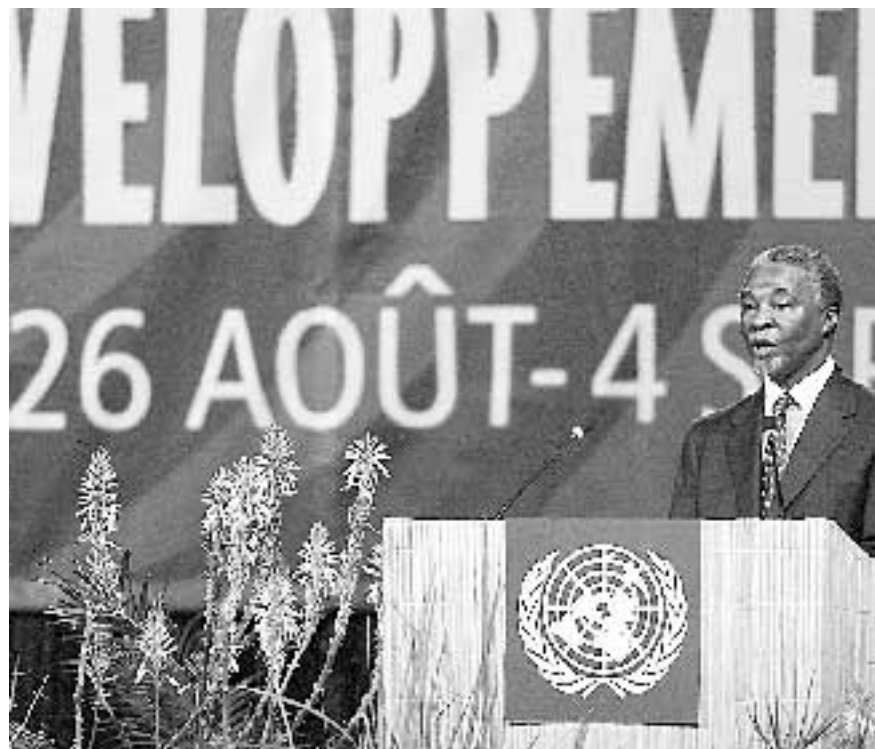


Membri del movimento di opposizione dello Zimbabwe manifestano vicino alla sede dove si sta svolgendo il summit. A destra il Presidente Sud Africano Thabo Mbeki

«Iniziamo con tante speranze ma anche con forti timori d'un fallimento»

ROMA Dopo cinque giorni di tira e molla Silvio Berlusconi ha deciso di recarsi a Johannesburg per partecipare al vertice sull'ambiente. Sarà una visita lampo, un lungo viaggio andata e ritorno, per un intervento di pochi minuti. Ma il presidente del Consiglio italiano davanti all'ampia partecipazione di capi di stato e di governo, presieduto dal nostro presidente della Repubblica ed anche dalle parole del Papa, alla fine è stato costretto a rivedere i suoi programmi e ad una partecipazione limitata al vertice dei ministri degli Esteri Ue fissato per fine agosto in Danimarca, primo appuntamento di quella presidenza. Berlusconi al Meeting di Rimini aveva manifestato il timore che il Summit potesse «trasformarsi in uno show» motivando così, almeno ufficialmente, la sua perplessità a parteciparvi e mostrando di non essere consapevole che molto spesso le occasioni ufficiali è proprio lui che le trasforma in spettacoli imprevedibili. Le notizie che arrivano dal Sudafrica e le pressioni ricevute anche dal mondo della diplomazia italiana che ha fatto di tutto per evitare al nostro Paese la figuraccia della mancata partecipazione hanno, nei fatti, costretto il premier a farsi una sgroppata verso il Sud del mondo anche se il suo «amico» Bush non sarà presente. E a lui questo bastava come giustificazione per non esserci.

Dunque, si parte. Tra un consiglio dei ministri ed il matrimonio della figlia di Aznar ed un possibile salto in Danimarca per



Partecipano governanti, ong, istituti scientifici

Decine di migliaia di delegati, 189 delegazioni, 5.000 giornalisti, 58 i capi di stato e 40 i capi di governo attesi, oltre ai rappresentanti delle maggiori associazioni ambientaliste mondiali, organizzazioni non governative, sindacati, comunità scientifica e tecnologica, imprese, parteciperanno al vertice delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile. Un ingente dispiegamento di forze - 17.000 poliziotti e 10.000 agenti mobilitati - vigila in tutta l'area. Leader: attesi oltre 100. Fra loro Prodi (Ue), Blair (Gran Bretagna), Chirac (Francia), Koizumi (Giappone), Schröder (Germania), Zhu Rongji (Cina), Cardoso (Brasile) e Fox (Messico), Colin Powell, e non Bush, per gli Usa. Per l'Italia, Berlusconi e i ministri dell'Ambiente, Altero Matteoli, e del Welfare,

Roberto Maroni. Monsignor Renato Martino sarà il rappresentante del Vaticano a Johannesburg. Organizzazioni non governative (Ong): Più di 700 tra cui Wwf, Greenpeace, Friends of the Earth. Non sono molti gli istituti scientifici e di ricerca presenti perché il vertice è politico, non scientifico. Nelle lista ufficiale ci sono: il Center for Biodiversity and Conservation, che ha sede del prestigioso Museo di Storia Naturale di New York, il Center for Energy and Environmental Policy, dell'Università del Delaware, il Center for the Study on Marine Policy, sempre dell'Università del Delaware, il Princeton Environmental Institute, la prestigiosa università che fu di Einstein, l'InterAcademy Panel on International Issues, che fa capo all'Accademia del Terzo Mondo di Trieste.

Berlusconi farà una puntata

Sulla scelta hanno influito le pressioni di Ciampi e i moniti della diplomazia italiana

riuscire a dimostrare che l'unto del signore ha anche il dono dell'ubiquità e che un ministro degli Esteri in servizio effettivo permanente all'Italia non serve. Con un ricco seguito il premier arriverà a Johannesburg il primo per parlare il 2 settembre a sostenere la proposta del governo italiano che dovrebbe contribuire allo sviluppo dei paesi poveri e che sarà illustrata dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli che ne ha anticipato i contenuti. In sostanza si tratta di una «detax» dell'uno per cento del valore degli acquisti dei consumatori e dei circuiti commerciali da destinare a progetti di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile. Un contributo esentato dalle imposte dirette

e indirette. La misura fiscale cui fa riferimento il ministro dovrebbe essere estesa a tutti i Paesi ricchi e basarsi comunque sulla libera decisione di consumatori e circuiti commerciali. «Una misura - sottolinea Matteoli - con la quale la società civile sarà sollecitata ad aderire volontariamente al finanziamento di progetti, in linea con il principio di sussidiarietà». In qualche modo la risposta italiana alla Tobin Tax che il governo ha già inserito nel disegno di legge delega per la riforma fiscale che ora è all'esame del Parlamento. La proposta non piace ad Alfonso Pecoraro Scario, presidente dei Verdi che invita il premier a non fare show ma a «dire cose concrete. E per cose concrete, intendo

che confermi che l'Italia darà non dico l'1 per cento del Pil, ma almeno lo 0,7 per cento, già con la finanziaria di quest'anno e spieghi come. E poi, basta con la buffonata della detax, non esiste una «tassa volontaria», si faccia una tobin tax. Se poi la vogliono chiamare in un altro modo, si accomodi. Basta che sia una cosa seria. Noi, proprio per questo, confermiamo la manifestazione del 29 agosto davanti a palazzo Chigi». Il leader dei Verdi sottolinea quindi che «comunque l'Italia è il paese meno rappresentato a Johannesburg e per il minor tempo. Berlusconi andrà lì per un giorno - osserva - vuol dire che il ministro degli Esteri italiano non sarà lì a fare le trattative, non incontrerà

Colin Powell. Speriamo che, visto che è tanto amico, Berlusconi faccia almeno qualche telefonata a Bush...». E per l'onorevole Ermete Realacci, ambientalista della Margherita, la decisione di partecipare al Summit presa da Berlusconi è «un atto dovuto». Ed aggiunge: «non sappiamo se la sua motivazione sia stata alla Nanni Moretti, "mi si nota di più se vado o no", ma è giusto che abbia deciso di andare» osserva con una battuta. Ma Berlusconi deve ricordarsi che l'Italia deve impegnarsi per una posizione di tipo europeo e non per un accordo di tipo americano: deve ricordarsi che il «mister» della squadra nella quale lui si trova è Romano Prodi e non George W. Bush»

diario del vertice

NON POSSIAMO PIÙ CONTINUARE A SPRECARRE

Valerio Calzolaio

Vento, terra, acqua, fuoco, poi piante e animali. Domenica sera la cerimonia inaugurale del vertice si è aperta così, con la rappresentazione degli elementi della vita sul pianeta da parte di donne e uomini del Sudafrica, musicisti, ballerini, cantanti, coristi. Con un filo istituzionale, il prologo e la conclusione del governo, il ministro dell'Agricoltura e del Territorio Didiza e il presidente Mbeki. E un filo civile, un anziano con la figlia e i nipoti che parlano e osservano. Grande scenografia con un palco a gradoni (vista dall'alto sembra l'Africa), l'inserimento di globi e cascate, due schermi giganti per video e foto in sequenza. Bambini spesso in scena, temi originali, diretta televisiva. Era una serata a invito, pochi per ogni delegazione negli spazi ufficiali. Sono riusciti a evitare sia il cattivo gusto che il gigantismo. Commenti positivi anche sugli organi d'informazione e da parte degli addetti. L'Apartheid degli «elementi» ambientali deve finire: non possiamo davvero continuare a spreccarli, inquinarli, usarli e gettarli. Il messaggio non è nuovo: se rimbalza da questo paese ha un valore in più.

Mbeki, Desai (segretario generale del vertice), Topfer (direttore dell'agenzia ambientale dell'Onu)... lunedì mattina la prima seduta della conferenza dell'Onu sullo sviluppo sostenibile non ha riservato sorprese. Sala stracolma, grande incertezza. Capi di stato e ministri arriveranno per lo più la prossima settimana. I «delegati» registrati finora sono circa diecimila. Ognuno porta la tesserina plastificata intorno al collo, sottoponendosi a frequenti (rapidi) controlli di sicurezza per borsa e vestiario. La delegazione nazionale italiana comprende i funzionari ministeriali, le altre istituzioni pubbliche, sindacalisti e rappresentanti del settore privato: negli ultimi giorni (Berlusconi a Rimini si era lamentato del numero eccessivo) vi sono stati rilevanti discutibili tagli soprattutto degli esperti, tipo Anpa ed Enea, e delle direzioni scomode. Il personale lavora molto, in condizioni disagiate: molti ministeri «utili» non hanno mandato nessuno, vi è scarso coordinamento, in un anno non sono mai arrivate vere direttive politiche. E, fuori dalla delegazione, vi sono centinaia di italiani negli incontri della società civile e nelle iniziative parallele. A differenza delle altre conferenze Onu, associazioni e Ong vivono in un altro... pianeta, nel quartiere fieristico di Nasrec, adiacente a Soweto, a trentacinque chilometri di distanza dal vertice, con un proprio separato tesserino di registrazione (hanno superato i ventimila accreditati, che si pagano, 70 dollari ciascuno!), decine di convegni ogni giorno, mostre, centro per la stampa, costi esorbitanti per affittare sale o attrezzare spazi.

Ieri a Nasrec, Amref e Legambiente hanno presentato il dossier «Breaking the cycle» e il documentario «Speak Africa!» (quaranta efficaci minuti) sull'intreccio tra cambiamenti climatici, povertà ed emergenze sanitarie in Africa, preparati da una carovana solidale a luglio, insieme al film per Venezia (che dovremmo vedere in anteprima venerdì prossimo). Rimarchovele; non perdetelo.

Il negoziato prosegue come da copione. Di notte o in sale piccole, in mille colloqui, riunioni comunitarie e di gruppo, testi informali. Circolano ipotesi di un compromesso che sposti l'attenzione sul rischioso partenariato volontario e svuoti la determinazione di target, cioè di obiettivi quantificati con le scadenze per raggiungerli (forse verranno scritti come obiettivi tendenziali...). Su singoli aspetti vi sono segnali positivi: ad esempio, come aveva chiesto anche il Parlamento italiano su proposta delle opposizioni, il Gcf diverrà meccanismo finanziario della Convenzione sulla lotta alla siccità. Su altri, come ad esempio il ruolo del Wto, crescono le preoccupazioni. La fine è nota. Dopo Monterrey (pochi finanze), Bali (poca volontà), Roma (pochi ricchi), il destino del piano d'azione di Johannesburg era già segnato.

I popolari di Aznar e l'opposizione socialista votano assieme in Parlamento

Fuorilegge Batasuna

braccio politico dell'Eta

Il giudice Garzón chiude le sedi del partito basco

Leonardo Sacchetti

Piove su San Sebastián e su tutto il Paese Basco. Il maltempo ha allagato la città della regione, proprio mentre la magistratura e la politica spagnole hanno ieri posto la parola «fine» all'attività di Batasuna, considerato il braccio politico dell'Eta. Ieri, il Parlamento spagnolo ha approvato, a stragrande maggioranza, la messa al bando di Batasuna, applicando per la prima volta la nuova Legge sui partiti, voluta dal primo ministro Aznar. Adesso, la palla passa direttamente nelle mani del governo che dovrà chiedere al Tribunale Supremo di Madrid di avviare la procedura per dichiarare fuorilegge il partito separatista basco, accusato di «gravi attacchi al sistema democratico» e di connivenza con il terrorismo dell'Eta. Nel documento presentato dall'insolita coalizione tra socialisti e popolari - entrambi a favore della messa al bando di Batasuna - si legge che il partito separatista «ha dimostrato, dalla sua nascita, una traiettoria di distruzione e offesa dei principi e dei valori della democrazia».

La fine di Batasuna era iniziata con gli attentati di giugno e di agosto, quando il gruppo terroristico si era nuovamente presentato sulla scena spagnola, con gli attentati sulle coste del sud della Spagna. Aznar lo aveva promesso: «Batasuna non avrà un minuto, un secondo di tregua: a partire da lunedì (ieri, ndr) comincia il conto alla rovescia». E le lancette verso la messa al bando di Batasuna hanno iniziato a correre velocemente: nella mat-

30 anni di violenze: gli attentati più sanguinosi dell'Eta

13 settembre 1974 L'Eta fa esplodere una bomba nella caffetteria «Rolando» nella capitale Madrid. Muoiono dodici civili.
29 settembre 1979 Il gruppo terroristico basco colloca alcuni pacchi esplosivi in due stazioni ferroviarie di Madrid. Muoiono cinque persone, un poliziotto della Guardia Civil e un agente della Polizia Nazionale.
15 luglio 1986 A Madrid, un'autobomba in Piazza della Repubblica Dominicana viene fatta saltare durante il passaggio di un convoglio della Guardia Civil. Muoiono dodici agenti del corpo di polizia.
19 giugno 1987 A Barcellona, in Catalogna, un'autobomba esplose nel parcheggio del centro commerciale Hipercor. Ventuno morti e quarantacinque feriti.

11 dicembre 1987 Un'autobomba con 250 chilogrammi di esplosivo viene lanciata, a tutta velocità, contro la Casa Cuartel di Saragozza, nella regione dell'Aragona. Muoiono dieci persone.
29 maggio 1991 Davanti alla caserma della Guardia Civil a Vic - una cittadina vicina a Barcellona - esplose un'autobomba. Dieci persone perdono la vita.
21 giugno 1993 Un'autobomba viene fatta esplodere a Madrid, durante il passaggio di un camion militare. Muoiono sei militari e un civile. I feriti furono trentasei.
11 dicembre 1995 Un'altra autobomba esplose a Vallecas, nei pressi di Madrid, al passaggio di un furgone dell'Esercito spagnolo. Muoiono sei civili che lavoravano per l'esercito.

tinata di ieri, il giudice dell'Audiencia Nacional, Baltasar Garzón, ha firmato il documento - di 375 pagine - per la sospensione delle attività del partito separatista basco. Dopo poche ore, e per via legislativa, il Parlamento di Madrid si è riunito in seduta straordinaria per avviare il procedimento che porterà alla messa al bando di Batasuna. La discussione parlamentare non è stata indolore: da una parte, il Partito popolare (Pp) di Aznar e i socialisti del Psoc (insieme ai nazionalisti delle Canarie e dell'Andalusia) hanno dichiarato il loro «sì» per dichiarare fuorilegge Batasuna, mentre i nazionalisti

baschi (Pnv ed Ea), i repubblicani catalani (Erc) si sono opposti. Astenuti, nell'infuocata seduta straordinaria delle Cortes, i comunisti di Izquierda Unida, i nazionalisti catalani (CiU), quelli della Galizia (Bng) e quelli aragonesi (Cha).

Il voto, il primo sulla nuova e discussa «Legge dei partiti», ha diviso il paese come il suo parlamento. La nuova norma è scattata dopo gli ultimi attentati dell'Eta e dopo che Batasuna si è rifiutata di condannare apertamente tali azioni. «Batasuna ha oltraggiato la legge in maniera reiterata», ha detto Luis de Grandes, portavoce del Pp.

«Batasuna non si merita di vivere nella legalità», gli ha fatto eco Jesús Caldera del Psoc. Ai «sì» ha risposto Iñaki Anasagasti del Pnv: «Fuorilegge uguale la soluzione. Questa è una politica manichea e semplicistica». La votazione si è conclusa poco prima delle 19, con un risultato scontato: 295 voti a favore del procedimento di messa fuorilegge di Batasuna, 10 contro e 29 astenuti.

Questi numeri vanno ad aggiungersi al documento firmato da Garzón, inviato alla polizia autonoma basca (Ertzaintza). «Si dispone, per un periodo di 3 anni, la chiusura di tutte le sedi e dei centri direttamente o indi-

rettamente legati a Herri Batasuna-Euskal Herriarrok-Batasuna». Questo decreto di chiusura del partito separatista (che potrà essere allungato fino a cinque anni), pur non toccando le cariche elettive dei consiglieri locali di Batasuna, mette in evidenza le due questioni chiave del separatismo radicale basco: il suo radicamento territoriale e le sue varie forme politiche.

Prima ancora che la nota fosse resa pubblica, i dirigenti di Batasuna hanno chiamato i propri simpatizzanti a una mobilitazione permanente contro le «minacce» dei «fascisti» di Madrid, presidiando le sedi del partito

in Euskadi, soprattutto le «herriko tabernas», i bar e i locali che secondo Garzón funzionano da raccolta fondi per l'Eta. La polizia ha evacuato la sede di Pamplona, in Navarra ma al confine con i Paesi Baschi. Nei giorni scorsi il «lehendakari» (presidente regionale) basco, Juan José Ibarretxe (del Pnv) aveva detto che la polizia basca avrebbe fatto quello che la legge comanda, anche se il suo partito (che detiene la maggioranza nelle province basche spagnole) si è opposto a tale misura.

Sull'utilità di dichiarare illegale il trasformismo del partito separatista basco (Herri Batasuna nasce nel '78,

trasformatosi in Euskal Herriarrok e infine in Batasuna) si è scagliato anche lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán che, rompendo un silenzio sulla questione basca che durava da mesi, ha criticato il voto di Pp e Psoc. «Hb non si crea né si distrugge - dice Montalbán - semplicemente si trasforma». Come dire, dichiarare illegale un partito non significa cancellare la sua base, la sua politica e il suo radicamento in Euskadi. La politica di Madrid e la magistratura spagnola hanno deciso, mentre sul Paese Basco continua a piovere in attesa di un sole e di una tranquillità che appaiono sempre più lontani.



Sui muri di Madrid graffiti con il simbolo del gruppo Eta

L'intervista

Hanna Siniora

L'intellettuale palestinese si schiera contro l'esecuzione sommaria della donna accusata di avere passato informazioni al «nemico»

«Ikhlas, vittima di un odio che non ha limiti»

Umberto De Giovannangeli

«È comprensibile lo shock e l'orrore provocati dal video che racconta la confessione e l'uccisione di Ikhlas Khoulì. Anche io ne sono rimasto colpito, inorridito. Non si può né si deve giustificare l'esecuzione sommaria di una presunta collaborazionista ma occorre inserire questo drammatico episodio nel contesto della sporca guerra che da oltre 23 mesi sta segnando due popoli. Condanno l'uccisione di Ikhlas Khoulì ma al tempo stesso faccio mie le considerazioni di B'Tselem (l'organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani, ndr.): "Costringendola a fornire informazioni, Israele ha esposto la donna a un pericolo mortale, al rischio di vendette come quella perpetrata sabato sera". A parlare è uno dei più autorevoli esponenti palestinesi: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est, prossimo rappresentante dell'Anp a Washington. «L'unico modo per fermare la barbarie - avverte Siniora - è rilanciare da subito il processo di pace, cominciando con il ritiro delle truppe israeliane dalle città riuoccupate».

Ikhlas Khoulì, 35 anni. Costretta a confessare in tv e poi uccisa. Quel video ha inorridito l'opinione pubblica internazionale.

«Da tempo mi batto perché il futuro Stato di Palestina sia uno Stato di diritto, in cui a tutti sia garantito un processo degno di questo nome, salvaguardando in primo luogo i diritti dell'imputato. In questo Stato non può esistere licenza di uccidere o di farsi giustizia da sé. Ma questo Stato è di là da venire ed oggi dobbiamo fare i conti, per capire e non per giustificare, con una realtà drammatica, con una sporca guerra che non conosce pietà né riconosce diritti. Ed è in questo contesto che si consuma la morte filata di Ikhlas Khoulì».

Una morte atroce.

«Certamente, ma anche una morte annunciata, messa cnicamente in conto da chi, e mi riferisco allo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, ndr.), usa ogni mezzo, dalla minaccia di morte, al ricatto, dalle pressioni psicologiche alla corruzione, per estorcere informazioni. E ciò che è

avvenuto in questo caso. Ed è avvenuto a Tulkarem, una delle città più beragliate da Israele, in cui l'intera popolazione è sottoposta da mesi ad un costante coprifuoco; una città che ha conosciuto le punizioni collettive, che ha pagato un alto tributo di sangue in questi 23 mesi di conflitto. Una città in cui Israele ha praticato più volte la politica delle "eliminazioni mirate". Ikhlas Khoulì è uno dei simboli di un conflitto terribile, che sta corrompendo le coscienze e alimentando un odio inesauribile tra due popoli e all'interno di ciascuno di essi. Ventitre mesi di guerra totale hanno creato rabbia, frustrazione, sofferenza nei Territori. La gente è esasperata, incattivita, e vede nei "collaboratori" uno dei più atroci strumenti di oppressione usati dagli israeliani. Al desiderio di giustizia si è sempre più sostituito uno spirito di vendetta che s'indirizza anche contro coloro che hanno tradito altri palestinesi. È terribile ma è così».

A sconvolgere è anche il processo «mediatico» subito dalla donna.

«Ma quella che si sta combattendo è anche una guerra mediatica, combattuta con foto, video, che tendono a lanciare messaggi, avvertimenti, e a conquistare consensi anche a costo di usare immagini terribili di bambini uccisi, da una parte e dall'altra. È la tecnologia messa al servizio dell'odio».

È ancora possibile porre un freno a questa barbarie omicida?

«È sempre più difficile ma è ancora possibile. In campo palestinese è in corso un serrato confronto tra le varie fazioni per porre fine agli attentati suicidi in territorio israeliano. Alcuni segnali sono incoraggianti ma molto dipenderà da Israele, dalle scelte che saranno compiute sul terreno, a cominciare da una piena attuazione del cosiddetto piano "prima Gaza". Il ritiro

Questa uccisione è il frutto di una sporca guerra che va fermata rilanciando da subito un serio negoziato di pace



Ikhlas Yassin, la donna palestinese uccisa perché sospettata di collaborare con Israele

israeliano dalle città cisgiordane riuoccupate, l'allentamento della pressione su tre milioni e mezzo di palestinesi e la fine delle punizioni collettive possono davvero aprire uno spiraglio importante per ricostruire un minimo di fiducia reciproca tra le parti».

Resta il fatto che nelle aree palestinesi si parla da padroni sono i miliziani dei gruppi dell'Intifada.

«Ciò è anche il frutto della distruzione operata da Israele delle infrastrutture dei servizi di sicurezza dell'Anp. Ciò che chiediamo alla Comunità internazionale, a cominciare dal "Quartetto" (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.), è di supportare, sul piano politico ed operativo, gli sforzi del nuovo ministro degli Interni, Abdel Razeq Yihia, per ricostruire i servizi riformati dell'Anp sul territorio. Si tratta di un passaggio cruciale nell'ambito di quel processo più generale di riforme e di democratizzazione dell'Anp che in molti continuiamo a sostenere».

territori

Il figlio rivela: «Ho tradito mia madre sotto tortura»

«Ho inventato tutto, perché sono stato sottoposto ad indicibili torture... Pur di sottrarmi al supplizio ho detto loro quel che volevano», cioè che «mia madre lavorava per gli israeliani». Confessare sotto tortura. Salvarsi la vita offrendo ai «giustizieri» un colpevole da sacrificare: sua madre. Era «inventato di sana pianta» l'atto di accusa nei confronti di Ikhlas Khoulì, la donna palestinese di 35 anni uccisa sabato da militanti delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa (gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento fondato da Yasser Arafat) e di essere stato sottoposto a ripetute scariche elettriche. «Volevano a tutti i costi che confessassi che mia madre lavorava per gli israeliani... volevano sapere se avesse tradito anche Raed Karmi (il comandante locale del gruppo, ucciso nel dicembre scorso da un commando israeliano dopo aver organizzato a sua volta numerosi attentati contro civili e militari israeliani) (ndr.)», racconta Bakir, che vive in una modesta casa di Tulkarem (Cisgiordania) assieme con altri sei fratelli e sorelle. E lui, Bakir, tra percosse e scariche elettriche ha «svelato» la «verità» voluta dai suoi torturatori: la «verità» che è costata la vita a Ikhlas Khoulì, sessantesimo palestinese

(e prima donna) eliminato sommariamente con l'accusa di collaborazionismo. Ed in questo abisso di orrore e di odio che Israele ha ieri arrestato nel campo profughi di Hamas in Cisgiordania, da tempo al primo posto nella lista dei ricercati. Il capo di Hamas è stato catturato nel corso di una massiccia operazione condotta dall'esercito israeliano nel campo profughi di Jenin, al termine di perquisizioni condotte casa per casa. Assieme a lui è stato arrestato anche un suo assistente, Islam Jarrah. In un'altra azione antiterrorismo, agenti dello Shin Bet hanno arrestato sette arabi israeliani (tutti membri di uno stesso clan familiare nel villaggio di Bana, in Galilea), due dei quali - Ibrahim e Yassin Bakri - sono accusati di complicità in un attentato suicida contro un autobus in Galilea, costato la vita di nove persone il 4 agosto scorso. La tragedia di due popoli in trincea irrompe alla Corte Suprema di Gerusalemme, dove nove giudici sono chiamati a decidere se tre palestinesi della Cisgiordania possano essere espulsi a Gaza a tempo indefinito affinché la loro sorte serva da deterrente per impedire nuovi attentati suicidi in Israele. L'espulsione sarebbe un «crimine di guerra», denunciano gli avvocati della difesa; una misura necessaria per salvare le vite di israeliani innocenti, ribattono i rappresentanti delle forze armate. Otto ore: tanto è durato uno dei dibattiti più drammatici degli ultimi mesi. Alla fine, i nove giudici si sono riservati di esprimere la loro opinione «al più presto possibile». E sarà comunque un'opinione che scatenerà polemiche.

u.d.g.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publKompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Milzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra-Ulivo si stringono con affetto al senatore Nuccio Iovene colpito dalla perdita del caro padre

EGIDIO IOVENE
 Roma, 27 agosto 2002

Le compagnie e i compagni del Gruppo dei Democratici di Sinistra-Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore del senatore Nuccio Iovene per la scomparsa del padre

EGIDIO IOVENE
 Roma, 27 agosto 2002

Compagni e Simpatizzanti dell'Unità di base di Calvisano (Brescia) partecipano al dolore della famiglia Brunelli per la scomparsa del caro

GIUSEPPE
 Calvisano (Bs), 26 agosto 2002

A dieci anni dalla scomparsa di ROMOLO ROVERE il figlio Mauro lo ricorda con grande affetto e profondo rimpianto.

Giulia, Antonello e Matteo Falomi ricordano con affetto e rimpianto

ELIO FIORE
 grande poeta e grande amico.

27 agosto 1995 27 agosto 2002 nel settimo anniversario della scomparsa di

OLIVAN ROMOLO
 Lo ricordano la figlia e i familiari tutti

Per Necrologie Adesioni Anniversari
 Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 Sabato ore 14.00 - 18.00
 9.00 - 12.00

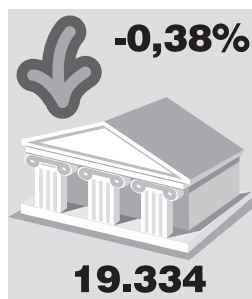
Scandali Usa, coinvolto anche il presidente del Nyse

MILANO E adesso anche Richard Grasso, presidente del New York Stock Exchange, la società di gestione della Borsa di Wall Street e primo paladino nella lotta contro gli scandali finanziari di questi mesi rischia una brutta figura. Una caduta di stile proprio su questo terreno diventato campo di battaglia morale.

Il numero uno del Nyse, insieme ad altri esponenti del consiglio di amministrazione di Computer Associates, società di cui ha fatto parte negli ultimi cinque anni fiscali (dal 1996 al 2001), non ha infatti presentato le informazioni annuali relative alle azioni (e alla loro eventuale vendita) ricevute dall'azienda in qualità di compenso, come richiesto dalla Security and Exchange Commission, la Consob americana. A comunicarlo è la stessa Computer Asso-

ciates in una nota inviata agli azionisti (in cui Grasso e gli altri membri del consiglio di amministrazione vengono definiti come inadempienti), secondo la quale il presidente del New York Stock Exchange e gli altri componenti del board avrebbero mancato di comunicare i dati annuali sulle azioni ricevute, confidando nei consigli ricevuti in merito da avvocati esperti in questioni finanziarie. Consigli che, come ha fatto sapere l'azienda stessa, erano da considerarsi errati.

Nessun commento, fino ad ora, è stato rilasciato dall'entourage di Grasso il quale ha comunque rivelato nelle scorse settimane i dati complessivi sulle proprie azioni detenute in Computer Associates, azienda nel mirino delle autorità per presunte irregolarità contabili.



petrolio

Londra



\$ 27,5

euro/dollaro



0,9701

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Il caro-petrolio minaccia la ripresa

Allarme per il barile a 30 dollari. Tensioni sui prezzi della benzina e per il riscaldamento

Roberto Rossi

Fmi

Al Brasile prestito da 30 miliardi

MILANO Il Fondo Monetario Internazionale avrebbe raggiunto un accordo preliminare con il governo brasiliano per un prestito da 30 miliardi di dollari che potrebbe essere ufficializzato nei prossimi giorni. Lo ha reso noto una fonte dell'organizzazione di Washington secondo cui «una lettera d'intenti», potrebbe essere già discussa durante il board del 6 settembre. Normalmente il Fmi accetta di discutere sui prestiti solamente quando è certo di concederli, perciò, in questo caso, non ci dovrebbero essere difficoltà nell'approvazione del pacchetto per il Brasile.

L'accordo a quindici mesi, che prevede l'utilizzo di ulteriori 10 miliardi di dollari di riserve in valuta estera da utilizzare per evitare la svalutazione del real, concederebbe al paese sudamericano 40 miliardi di dollari di liquidità extra per scongiurare il tracollo finanziario e la possibilità di un default su 250 miliardi di dollari di debito pubblico.

Ancora in alto mare, invece, la situazione in Argentina dove il Fmi è in missione tecnica. Gli uomini del fondo resteranno a Buenos Aires «per alcuni mesi», mentre il movimento dei piqueteros (i disoccupati che bloccano le strade) è tornato nuovamente in azione, impedendo l'accesso dalla provincia verso il centro della capitale. La delegazione, composta da tre funzionari, esaminerà il processo di riforme condotto dal governo del presidente Eduardo Duhalde con l'obiettivo di rendere possibile un nuovo accordo con il Fmi. Intanto in mattinata a Buenos Aires diverse organizzazioni di piqueteros hanno bloccato il Ponte Pueyrredon e l'Avenida Maipù, all'altezza del Ponte Saavedra, per reclamare la distribuzione dei piani sociali «promessi dal governo e mai resi esecutivi».



Un impiegato sistema barili di petrolio iracheno vicino Baghdad

raggiungimento dei prezzi petroliferi a 30 dollari al barile. Naturalmente, rispetto al passato, l'economia americana dipende sempre meno dal greggio. Ma il momento non si può dire certo propizio.

C'è, inoltre, da tenere in considerazione anche un altro aspetto in questa vicenda. Il possibile conflitto Iraq - Stati Uniti. Se il proposito di George W. Bush di un attacco a Bagdad e al suo leader, Saddam

Hussein, si trasformasse in realtà alcuni paesi membri dell'Opec potrebbero anche reagire con una stretta all'offerta di greggio. In quel caso la soglia dei trenta dollari verrebbe superata ampiamente. E, in base a una ricerca della banca d'affari Goldman Sachs, ogni aumento di 1 dollaro dei prezzi petroliferi equivale a 5 miliardi di dollari traferiti dalle tasche dei consumatori americani a quelle dei produttori di

petrolio. Una sorta di tassa aggiuntiva che deprimerebbe ancora di più i consumi e farebbe anche calare la curva degli occupati stagionali. Per non parlare, poi, dei profitti aziendali, in particolare quelli delle compagnie aeree. Un'impennata dei prezzi di greggio arriverebbe come fumo negli occhi e le farebbe tornare in una situazione di crisi finanziaria post 11 settembre.

Non a caso, oggi, è in program-

ma un incontro tra il principe Bandar bin Sultan e George W. Bush. Un faccia a faccia, che si svolgerà nel ranch texano dello stesso Bush, per assicurare la collaborazione dell'Arabia Saudita. L'Opec, ricorda la WSJ, ha una capacità non espressa di circa 6 milioni di barili al giorno che potrebbe rimettere sul mercato, la maggior parte di questi barili proviene proprio dall'Arabia Saudita.

Corsa all'acquisto della casa Wall Street delude e gli americani scoprono la solidità del «mattonone»

NEW YORK Delusi da Wall Street, in fuga dalle azioni, depressi per la caduta di fiducia nel sistema finanziario colpito da scandali incredibili, gli americani stanno scoprendo la via italiana all'investimento: cioè il mattone. Appare ormai come una vera febbre la corsa degli americani all'investimento immobiliare, in un contesto caratterizzato dalla crisi della Borsa e da una ripresa economica ancora lontana.

In base ai dati comunicati ieri, le vendite di case esistenti, cioè dell'usato - che pesa per ben l'85% sul totale delle compravendite di abitazioni - sono infatti salite del 4,5%, a 5,33 milioni di unità. Nel comparto del 'nuovo', invece, la crescita è stata addirittura maggiore, in netta controtendenza con le stime degli analisti che si aspettavano un ribasso: +6,7%, a 1,017 mld di unità vendute. Quest'anno, i costruttori e la proprietà immobiliare di conseguenza, alla luce di queste cifre, piazzeranno sul mercato 6,36 mln di alloggi, superando di gran lunga il record dello scorso anno, che è di 6,21 mln. Al tempo stesso, va rilevato che l'andamento sostenuto del mercato immobiliare fa da traino anche ai consumi di prodotti per la casa, di conseguenza porta avanti la spesa generale dei consumatori, un elemento-chiave per l'economia statunitense.

La Federal Reserve gela le speranze di una prossima riduzione dei tassi di interesse

La costruzione di case, del resto, pesa per il 5% sull'economia nel suo complesso e sono ben 18 mesi che questo comparto fila a tutto vapore verso nuovi record di compravendite. È dalla fine di marzo che il tasso medio sui prestiti immobiliari negli Usa risulta inferiore al 7%, con la conseguenza che molti hanno deciso di rifinanziare prestiti già in essere, ad un interesse più contenuto. Gli interessi per un prestito immobiliare di durata 30 anni sono scesi nella settimana conclusasi il 16 agosto, inoltre, al 6,22%, il più basso da oltre 30 anni a questa parte.

Un'occhiata ai prezzi indica poi che nel caso delle abitazioni esistenti, il prezzo medio è sceso a luglio dello 0,7%, a 162.800 dollari, contro i 163.800 dollari di giugno. I prezzi sono in ogni caso del 7,3% superiori rispetto al luglio del 2001. Quanto al 'nuovo', il prezzo medio di un alloggio negli Usa a luglio risulta pari a 170.500 dollari, contro 186.200 dollari di giugno.

Mentre le quotazioni sul mercato immobiliare complessivamente in un anno sono salite, l'indice di Borsa S&P 500, che è il più rappresentativo, è calato del 25%, fra luglio 2001 e luglio di quest'anno. Il problema è a questo punto se un 'rally' di questa portata possa continuare a durare, o non si rischi invece di creare una bolla speculativa, come è successo per la Borsa. Ma secondo il presidente della Fed, Alan Greenspan, al momento questo pericolo non sussiste, come ha ricordato in un recente intervento al Congresso. E lo stesso Greenspan, peraltro, a suo tempo aveva ammonito circa l'eccessiva quotazione dei titoli azionari, a quel tempo inascoltato però dagli investitori.

Il successo del mattone non favorisce Wall Street, ieri in difficoltà dopo le indicazioni della Federal Reserve della difesa di tassi stabili, senza tagli, nel medio-lungo periodo.

Il gruppo televisivo tedesco verrà diviso e ceduto. La società del presidente del Consiglio vorrebbe i canali in chiaro di ProSieben.Sat1, «se il prezzo è giusto»

Berlusconi in Germania: vuole un pezzo di KirchMedia

Laura Matteucci

MILANO KirchMedia va verso lo spezzatino. E Mediaset ci riprova, dichiarando (nuovamente) interessata a mettere le mani sul coté televisivo del colosso media tedesco, che ha già dichiarato da mesi lo stato d'insolvenza. Tra gli asset ritenuti più appetibili, infatti, quel pacchetto azionario del 52,5% di ProSieben.Sat1, il primo polo televisivo commerciale tedesco (la cui quota di controllo ai valori di Borsa costa quasi 800 milioni di euro), di cui Mediaset avrebbe intenzione di acquisire i canali in chiaro, «a patto che il prezzo sia congruo». Lo dichiarano

fonti ufficiali del Biscione, commentando la decisione di KirchMedia di mettere separatamente in vendita gli asset della società e aprendo quindi alla soluzione dello spezzatino. Secondo indiscrezioni, il consorzio di acquirenti, oltre che da Mediaset, sarebbe formato dalla banca d'affari Lehman Brothers e dal principe saudita Alwaleed.

Se riuscisse nell'acquisizione di ProSieben.Sat1 (dopo che una prima offerta era già stata respinta dal gruppo Kirch), Mediaset raddoppierebbe in un colpo solo la sua massa critica in Europa, potendo sfruttare così maggiori sinergie sia a livello di acquisti di programmi, sia di raccolta pubblicita-



Parabole satellitari del gruppo KirchMedia a Berlino

ria. Dal punto di vista industriale, poi, i canali del gruppo Kirch presentano ampi margini di miglioramento della redditività, avendo un rapporto tra utile pre-tasse e fatturato lordo dell'8%, a fronte del 25% di Mediaset.

Con l'ipotesi spezzatino si apre un nuovo capitolo nella controversa vicenda del gruppo bavarese. I curatori fallimentari di KirchMedia hanno cercato infatti fino all'ultimo di cedere la società con tutti i suoi asset principali, tra cui la library cinematografica più grande d'Europa e le attività di trading sui diritti televisivi e delle partite di calcio. A conclusione della prima fase dell'asta per KirchMedia, sono state selezionate tre cordate che hanno

presentato le offerte giudicate più serie e consistenti. Una soluzione che, però, non ha soddisfatto gli attuali vertici di KirchMedia, spingendoli a fare marcia indietro.

Il settimanale «Die Welt», giusto ieri, ha riportato che il colosso editoriale Waz è in pole position per acquistare il pacchetto del 40% detenuto da Kirch nel gruppo Springer. Le trattative sarebbero già alla fase finale, e i due contraenti dovrebbero incontrarsi a breve per mettere a punto gli ultimi dettagli, tra cui quello - non irrilevante - del prezzo.

Il 40% di Springer era stato dato in pegno da Kirch alla Deutsche Bank, alcuni mesi fa, a fronte di un prestito

da 720 milioni di euro. Ma il magnate tedesco, benché i termini del prestito siano ormai scaduti, ha ottenuto dal tribunale di Monaco di Baviera la possibilità di venderlo entro la fine di agosto. Se non riuscisse a centrare questo obiettivo, il pacchetto passerebbe definitivamente alla Deutsche Bank.

La settimana scorsa, però, Kirch è tornato nuovamente alla carica dell'istituto di credito, sostenendo che Deutsche Bank di fatto gli ha impedito di vendere la quota in Springer e chiedendo al tribunale un'ulteriore proroga dei termini entro i quali può cedere la partecipazione da solo. Sulla vicenda, il tribunale si pronuncerà il 10 settembre.

Contro l'evasione, più controllori

MILANO Comuni e province potranno contare su un numero sempre più ampio "acchiappa evasori doc". Il dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'Economia e delle Finanze ha infatti aggiornato l'Albo dei «soggetti abilitati alla gestione delle attività di liquidazione e di accertamento dei tributi e quelle di riscossione dei tributi e di altre entrate delle province e dei comuni». Il numero delle società di "origine controllata" ha infatti raggiunto quota 109 tra quelle con capitale di almeno 1.549.371 euro e di almeno 516.457 euro. In base al regolamento, che ha dato attuazione ad uno dei decreti legislativi della riforma Visco, per le 109 società abilitate attualmente a figurare nell'albo sono previsti severi requisiti: le candidate ad effettuare servizi di riscossione-accertamento non possono essere guidate da parlamentari o ministri ma nemmeno da sacerdoti, impiegati pubblici e consiglieri di Regioni, province e comuni. Inoltre è prevista una norma anti-nepotismo secondo cui le società non potranno essere affidate nemmeno a loro coniugi o parenti. L'iscrizione all'Albo del ministero dell'Economia può essere fatta dagli ex concessionari della riscossione, dalle società di capitale appositamente costituite o da società miste pubblico-privato.

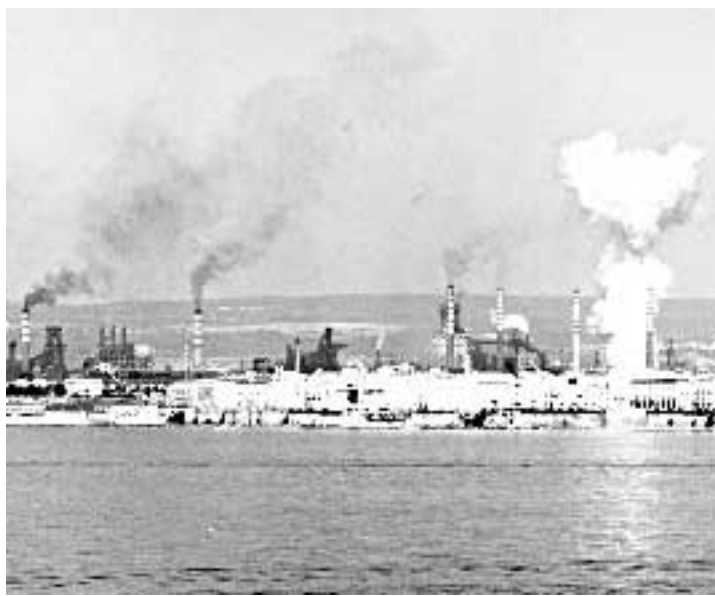
Riva rimanda di qualche giorno l'avvio delle procedure relative alla batteria numero 5. Oggi Fiom, Fim e Uilm incontrano l'azienda

Ilva, chiesto il rinvio dello spegnimento delle cokerie

MILANO Rinvia almeno sino al 5 settembre l'avvio della procedura di spegnimento della batteria 5 delle cokerie dell'Ilva di Taranto. E quanto chiederanno oggi al gruppo Riva i sindacati Fiom, Fim e Uilm in un incontro da loro richiesto ed in vista del quale l'azienda ha acconsentito a rinviare di qualche giorno l'avvio dello spegnimento della batteria, inizialmente previsto per l'altra notte.

L'incontro in programma per oggi era stato chiesto dai sindacati per discutere della situazione dello stabilimento e chiedere la sospensione dello spegnimento della batteria, visto che per il 5 settembre è in programma l'incontro al ministero tra le parti.

L'ultimo faccia a faccia tra la dirigenza dell'Ilva e i sindacati dei metalmeccanici era avvenuto il 25 luglio scorso quando l'azienda consegnò alla controparte il piano di ridimensionamento dello stabilimento siderurgico tarantino, comprendente innanzitutto la chiusura delle quattro batte-



Gli stabilimenti dell'Ilva di Taranto

Maurizio Brambatti/Ansa

rie che sono al centro dell'inchiesta della magistratura tarantina per inquinamento ambientale.

L'incontro tra l'Ilva e i sindacati avverrà in contemporanea con un'altra riunione convocata a Palazzo di città dal sindaco, Rossana Di Bello, con Cgil, Cisl e Uil e le forze imprenditoriali della provincia per discutere la linea comune da seguire in previsione dell'incontro al ministero. A questo incontro, però, non sono stati invitati i sindacati di categoria.

«La consideriamo una convocazione effimera» - ha detto il segretario provinciale della Fiom Cgil, Francesco Fusco - e non ci riterremo vincolati ad alcun documento che dovesse scaturire da quella riunione».

La Cgil, da parte sua, in una nota del segretario Francesco De Ponzio, responsabile attività produttive, critica l'ipotesi, affacciata dallo stesso sindaco, di discutere domani a Palazzo di città del «dopo-Ilva, come se la fabbrica siderurgica dovesse

essere gradualmente chiusa».

Intanto ieri mattina è saltato l'incontro fra i segretari di Fiom, Fim e Uilm a causa dell'assenza della Fim. «Un semplice disagio», ha sottolineato il segretario della Cisl jonica, Gianni Florido, dovuto a impegni personali del segretario di categoria.

Nella riunione mancata si sarebbe dovuta affrontare la questione delle iniziative da avviare in vista dell'incontro di settembre. Tra le ipotesi avanzate c'è quella di far giungere a Roma gruppi di lavoratori per un sit-in dinanzi al ministero delle Attività produttive. La proposta è stata avanzata dalla Fiom, ma su di essa non c'è ancora il consenso delle altre due organizzazioni di categoria.

Ieri pomeriggio l'ufficio stampa dell'Ilva ha precisato che la procedura per lo spegnimento della batteria 5 delle cokerie verrà avviata nei «prossimi giorni». La decisione di rinviare l'inizio dell'operazione è stata presa direttamente da Emilio Riva.

Alitalia vede la fine del tunnel

Mengozzi: 1,9 miliardi per investimenti, Skyteam è stata una scelta giusta

Gildo Campesato

SEATTLE «Sarà la nostra ammiraglia: l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, commenta così l'arrivo in flotta del primo Boeing 777, l'aereo chiamato a sostituire i B 747 (i famosi jumbo) ormai tutti ceduti dalla compagnia italiana. Ed è così preso dall'evento da aver voluto andare a Seattle a prendersi l'aereo di persona assieme al presidente Fausto Cereti. In effetti, nella convinzione e nelle speranze del vertice della compagnia l'arrivo del primo B 777 e degli altri cinque che verranno consegnati entro maggio 2003 rappresenta il simbolo di un'Alitalia che ora comincia a guardare avanti dopo anni a dir poco burrascosi: «Siamo finalmente usciti da un lungo tunnel», si sfoga Mengozzi.

Riprendere a comperare aerei dopo aver passato molto tempo a vender macchine e tagliare rotte significa infatti riprogettare concretamente il futuro. Accantonate le forse eccessive ambizioni d'un tempo di cui il vecchio jumbo rappresentava l'emblema, ora si bada alla concretezza e alle effettive condizioni del mercato. La nuova macchina è più piccola dei 747 che sostituisce (291 posti contro circa 400) ma anche più flessibile per servire una competizione che oggi privilegia adattabilità e frequenza: è meglio avere due collegamenti al giorno con aerei più piccoli, che uno solo con una macchina più



Aerei Alitalia su una pista dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino

grande.

I nuovi 777 verranno assegnati alle rotte intercontinentali (in particolare Argentina e Giappone) ma non bastano a soddisfare la fame arretrata di velivoli di cui soffre Alitalia. Se sul tappeto vi è un'opzione per altri sei B777, la compagnia sta valutando anche l'acquisto di aerei più piccoli (200-250 posti) che potrebbero portare ad una quindicina i nuovi arrivi per il lungo raggio. In ballo, sempre della Boeing, sono i B767 ma anche gli MD11 in versione solo passeggeri dismettendo i

5 aerei combo (misto passeggeri-mercato) dimostratisi per Alitalia un acquisto scellerato. Mengozzi sta inoltre studiando l'eventualità di una scelta europea rivolgendosi ad Airbus per gli A330. A decidere, comunque, non saranno gli affetti geografici bensì più concrete esigenze di portafoglio. Per il momento il borsellino di Mengozzi è pieno. Fra aumento di capitale e dismissioni ci sono 1,9 miliardi di euro a disposizione: serviranno tutti ad investimenti nella flotta. Un solo B777, tanto per fare un esempio,

porta un valore di listino di 180 milioni di euro anche se poi il prezzo reale pagato può essere ben diverso.

Il salvifico aumento di capitale, strabenedetto da Alitalia, ha stentato a decollare ed i soldi sono arrivati solo grazie ad un forte impegno del consorzio di garanzia, ma la cosa non sembra turbare Mengozzi: «Non potevamo fare l'operazione in un momento più difficile fra crollo dei mercati azionari, perplessità degli analisti sulle airlines ed indubbia complessità della manovra».

Il numero uno di Alitalia è convinto che ben presto gli investitori si ricredano sulle effettive potenzialità dell'azienda. Il 13 settembre il consiglio di amministrazione potrebbe licenziare una semestrale dai numeri finalmente in pareggio: «Il nostro piano di rilancio sta andando avanti meglio delle nostre aspettative», spiega.

Nel frattempo, però, cambia anche il quadro internazionale con Delta, principale alleato nell'intesa Skyteam di cui Alitalia fa parte, che allarga l'accordo a Northwest e Continental. Tutto questo potrebbe ributtare in campo Klm che ha già chiesto di entrare in Skyteam. Alitalia porrà il veto dopo il tormentato divorzio finito con una reciproca richiesta di danni? «Non ha senso parlare di veti - risponde Mengozzi - Quando si porrà il problema lo valuteremo. Ma a decidere saranno gli interessi industriali, non rancori che del resto non esistono». Più che preoccuparsi di Klm, Mengozzi ci tiene ad osservare che Skyteam, da terza alleanza mondiale quando un anno fa è entrata Alitalia, sta diventando il primo raggruppamento al mondo. «Abbiamo fatto la scelta giusta - osserva - anche a costo di dispiacere a quanti ci criticavano e ci dicevano di aspettare a firmare accordi. Ma dove saremmo adesso se l'11 settembre ci avesse trovati soli?». Dopo tanto patire, Mengozzi comincia a togliersi qualche sassolino dalla tasca: un altro segno che Alitalia si sente un po' più sicura.

Abbiamo fatto le scelte più utili Dove saremmo oggi se i fatti dell'11 settembre ci avessero trovati soli?

La compagnia italiana acquista il primo Boeing 777, «sarà la nuova ammiraglia» per sostituire i jumbo B747



Nella realtà fatta di micro imprese della provincia di Ascoli Piceno dove per i giovani il precariato è la regola. Le critiche dei dipendenti a Della Valle: qui il sindacato è sgradito

Piccolo è bello, ma per gli imprenditori i diritti sono un intralcio

Luca Mirone

SAN BENEDETTO DEL TRONTO Il Tour dei diritti continua la marcia di avvicinamento a Trieste passando da S. Benedetto del Tronto. La provincia di Ascoli Piceno conta 370mila abitanti e presenta una realtà produttiva fatta di migliaia di piccole e piccolissime imprese, per il 48% manifatturiere. La piccola dimensione delle imprese costituisce un grosso limite, perché la gestione è improntata allo spontaneismo. Senza programmazione l'economia provinciale sta lentamente decedendo, e in questo contesto il rispetto dei contratti, dei diritti e delle tutele è visto come un intralcio da parte degli imprenditori. Anche nelle realtà economiche più forti. «Il nostro datore di lavoro si compra la Fiorentina mentre io guadagno un milione e 700mila lire al mese con due superminimi, non beneficio né di premi produzio-

ne, né di premi qualità, né di 14esima». A parlare è Patrizia, operaia presso la Della Valle, leader nel settore calzaturiero. «Cinque anni fa abbiamo portato l'azienda in tribunale perché non pagava la flessibilità. Aspettiamo il pronunciamento della Cassazione, in appello abbiamo già vinto».

Guerrero Rossi, da 6 anni alla Della Valle: «E' un'azienda affermata, ha grossi volumi d'affari ma i meccanismi al suo interno sono quelli di una piccola impresa, in cui il padrone fa il bello e il cattivo tempo ai danni dei lavoratori. È difficile anche la mobilitazione, perché i posti chiave sono gestiti da amici e parenti. Recentemente abbiamo presentato una piattaforma di contratto integrativo.

La risposta è stata solo un aumento di flessibilità. I lavoratori si

sono rifiutati di fare un'ora in più, e l'azienda ha minacciato la cassa integrazione. Il contratto integrativo non può essere accettato, altrimenti la lobby interna dei soliti amici non può più controllare i lavoratori con il meccanismo della contrattazione individuale; una pratica che permette all'azienda di mettere i lavoratori uno contro l'altro, facendo favori ad uno e negandoli ad un altro».

Il sindacato qui è proprio sgradito. Giulio Tardelli, calzolaio: «Dopo essere diventato rappresentante sindacale sono stato sempre più isolato. Alla fine mi hanno negato l'avanzamento di livello che mi spettava da contratto. Eravamo in 4 montatori a dover subire lo scatto. Casualmente io sono stato l'unico a non beneficiarne».

Il settore industriale risente fortemente della fine dei finanziamenti



| I Unità | | Abbonamenti | |
|--------------|-----|-------------|--|
| Tariffe 2002 | | | |
| | | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola |
| 12 MESI | 7GG | € 267,01 | £ 517.000 |
| | 6GG | € 229,31 | £ 444.000 |
| 6 MESI | 7GG | € 137,89 | £ 267.000 |
| | 6GG | € 118,79 | £ 230.000 |
| | | | sconto |
| | | € 48,00 | £ 93.300 15,3% |
| | | € 40,00 | £ 77.900 14,9% |
| | | € 20,00 | £ 39.000 12,7% |
| | | € 16,00 | £ 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

della Cassa per il Mezzogiorno. Le aziende tagliano ovunque. Eraldo Tranquillo, della Sgl Carbon: «Noi dobbiamo manipolare prodotti carboniosi, quindi particolarmente pericolosi per la salute, ma lavoriamo in condizioni di assoluta insalubrità. Poi, con l'espansione urbanistica, la fabbrica si trova adesso dentro la città. La magistratura ha sequestrato due forni perché superavano i limiti delle emissioni. L'azienda ha minacciato tagli se noi non l'avessimo sostenuta contro questo provvedimento. Dopo il nostro rifiuto siamo stati messi in mobilità in 10, ma poi il giudice ha ordinato il reintegro».

Luzi, operaio presso la Moduli, tubi di gomma: «Negli ultimi 10 anni l'azienda ha fatto un uso massiccio dell'interinale, prendendo tutti i figli dei dipendenti. In questo modo i padri hanno paura di mobilitarsi perché temono un aggravamento delle già precarie condizioni dei figli».

I giovani ascolani sono totalmente soggetti al precariato. Su 878 aziende, in 700 si sono riscontrate irregolarità (Dati Inps provinciali). Luana, commessa della Coop: «Ho cambiato mille lavori ed ho sempre percepito lo stipendio senza mai una lira di contributi. Alla Coop ho un contratto a termine, di tre mesi in tre mesi. L'ultima volta non sono stata confermata, salvo poi rientrare nella graduatoria e perdere comunque un mese di stipendio».

Grazia, della Filcams: «Tutti i ragazzi hanno di fronte a sé almeno 10 anni di precariato. Col rischio che, saltando da un lavoro all'altro, non sempre si riesce ad accumulare un'esperienza solida per avviarsi ad un mestiere». Il precariato così non è solo un'esperienza di temporaneo sacrificio e d'inevitabile gavetta, ma rischia di segnare a vita il futuro di una persona. In negativo.

Oggi si va a Rimini. [a cura di Studenti.it](http://www.cura-di-studenti.it)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Tassi stabili nel lungo periodo... Borsa... Tassi stabili nel lungo periodo se l'economia non si riprenderà, e Wall Street, deusa, cede terreno, trainando al ribasso anche Piazza Affari. Mibtel -0,38%. Una giornata per buona parte positiva, ma priva di spunti, e ulteriormente impoverita dalla chiusura per festività della piazza londinese, con scambi a picco, a 1,27 miliardi di euro. Selettivi gli acquisti, che si sono concentrati principalmente su IntesaBci, Fiat e sugli energetici, mentre cedono i telefonici dopo una partenza al rialzo. In calo anche assicurativi e tecnologici. Balzo di Alitalia e Snai. Bilancio positivo per i bancari, con le vendite che colpiscono solo San Paolo Imi e Unicredit, mentre registrano un buono spunto IntesaBci (+2,17%), Bnl (+0,78%) e Mps (+0,55%).

Nuovo processo di concentrazione dell'industria agroalimentare internazionale

Nestlé punta ad Hershey Foods

MILANO Take over in vista nell'industria alimentare: secondo fonti finanziarie, il colosso svizzero Nestlé SA sarebbe in procinto di offrire 11,5 miliardi di dollari per l'acquisizione della rivale americana Hershey Foods. Non commenta, ma neppure smentisce la società svizzera, a cui le medesime fonti, attribuiscono un'offerta tra gli 82 e gli 85 dollari per azione, ben oltre il prezzo del titolo scambiato venerdì scorso a 75,03 dollari.

In ogni caso, se la notizia fosse fondata, le trattative sarebbero ancora a uno stadio iniziale e potrebbero naufragare in qualsiasi momento, dato che, l'Hershey avrebbe un secondo pretendente: la Kraft Food, altro gigante mondiale dell'industria alimentare.

Ma ad ostacolare l'operazione (che rappresenta una delle più grandi aste mai realizzate su una compa-

gnia americana quotata in Borsa) potrebbe essere anche l'opposizione agguerrita dei cittadini della città in cui ha sede la Hershey.

La località è capitanata dal procuratore generale della Pennsylvania, Mike Fisher, in corsa attuale per la carica di governatore. Fisher da tempo sta montando una vera e propria crociata contro la vendita del più grande produttore nazionale di caramelle al punto da chiedere venerdì scorso alla Orphan Court dello stato di emanare un blocco temporaneo per fermare le trattative tra la Hershey e gli acquirenti.

In ogni caso le voci di cessione della Hershey Foods confermano che il processo di concentrazione delle imprese agroalimentari a livello internazionale non è ancora terminato e raggiunge dimensioni sempre più rilevanti.

Italenergia, oggi la riunione dei soci Presenti Fiat ed Edf

MILANO Dopo la pausa estiva è prevista per oggi a Torino la riunione dei soci di Italenergia. All'incontro saranno presenti tutti i maggiori azionisti: da Fiat, a Edf, Tassara, IntesaBci, Capitalia e Sanpaolo Imi. Diversi gli ordini del giorno su cui verterà la riunione. Dalla stesura dei contratti definitivi di governance, al bond da circa un miliardo di euro che verrà emesso da Italenergia bis, fino al programma di ricostituzione del flottante di Edison.

Al via l'aumento di capitale. Ieri il titolo ha chiuso con un rialzo del 7%

Premafin fa il pieno di capitali freschi Voci di nuovi azionisti per Sai-Fondiarina

MILANO Ancora una seduta al rialzo per Premafin in Piazza Affari, nel giorno del via all'aumento di capitale. Il titolo della finanziaria della famiglia Ligresti si è attestato a quota 1,26 euro, un prezzo di circa il 7 per cento oltre il valore di venerdì rettificato per tener conto dell'opzione offerta agli azionisti.

In netta controtendenza, invece, i diritti per l'aumento che sono stati trattati a 0,25 euro, il 40 per cento in meno rispetto al valore teorico fissato a quota 0,4176. Il 6 settembre sarà l'ultimo giorno di negoziazione in Borsa dei diritti di opzione.

Il titolo Premafin era stato già la scorsa settimana oggetto di acquisti dopo il via libera alla ricapitalizzazione e le voci di un okay delle principali banche italiane ad prestare subordinato a favore della Sai. Ma qualcuno aveva anche fatto coinci-

dere il rialzo del titolo con i rumors di modifiche azionarie che vorrebbero un ingresso nel capitale di Francesco Micheli dopo il parziale disimpegno di quest'ultimo in eBisum.

Quanto alla ricapitalizzazione, l'offerta dei diritti d'opzione (partita ieri per concludersi il 16 settembre, giorno in cui dovrebbero tenersi le assemblee per la fusione tra Sai e Fondiarina) è garantita da un consorzio promosso e diretto da Mediobanca e Commerzbank. Tutte le società che fanno capo al gruppo Ligresti (Canoe Securities, Limbo Investment, Hike securities, nonché Starlife) si sono impegnate a sottoscrivere integralmente le quote dell'aumento di capitale.

La ricapitalizzazione permetterà alla holding di ligresti di raccogliere risorse per quasi 250 milioni di euro.

AZIONI

Table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and changes.

Table of stock market data (G-Z) including company names, prices, and changes.

Table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 97/02, BTP ST 98/02, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 9/05, BSA RISOR 9/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNLVUS BASKET, BNLVUS 8/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for description, price, and return.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for description, price, and return.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for description, price, and return.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for description, price, and return.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for description, price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

lo sport in tv

- 10.30 Tuffi da scogliera EuroSport
- 12.00 Rai sport notizie Rai3
- 12.30 Rally, Camp. del Mondo EuroSport
- 14.30 Tennis, US Open Tele+Bianco
- 16.00 Rai sport pomeriggio sportivo Rai3
- 16.05 Beach v. Adecco Cup Tele+Bianco
- 17.00 Tennis, US Open EuroSport
- 18.45 Tennis, US Open EuroSport
- 23.15 Tennis, US Open EuroSport
- 23.50 Notiziario RaiSportSat



Torino-show, ora Cimminelli lancia la «Commissione recupero trofei»

Pippo Russo

Nel calcio dello "stato di crisi" l'unica risorsa inesauribile è la fantasia. Ce lo conferma l'ultima impennata d'ingegno regalata ieri dal patron torinese, Francesco Cimminelli (nella foto). Cavalcando l'onda emotiva prodotta dalla vicenda della Coppa Italia vinta dal Grande Torino nel '43 e finita non si sa come presso la casa d'aste londinese Christie's, l'azionista di maggioranza del club granata ha deciso di dar vita a un organismo che rappresenta un precedente assoluto nella storia del pensiero burocratico e organizzativo: una «Commissione recupero trofei».

Avete letto bene. Cimminelli vuole che un gruppo di persone accuratamente scelte (dei saggi?) s'incarichi di «recuperare tutti i trofei conquistati fino a oggi, compresi quelli giovanili» dal Torino. Sembra infatti che il caso della Coppa Italia '43 non sia isolato: è quanto emerge nell'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto torinese, Raffaele Guariniello. Sarebbero almeno 15 i trofei spariti dalla bacheca del Toro. Per dirne una: anche della Coppa Italia vinta nel 1968 si sarebbero perse le tracce. Situazione intollerabile per il club che, più di ogni altro in Italia, ha un atteggiamento di venerazione per il proprio patrimonio storico. Dunque, indignato da cotanta sciatteria Cimminelli nominerà una commissione incaricata di far luce su queste sparizioni e su altri misteri. Come, per esempio, quelle 270 scatole ritrovate di recente, contenenti materiale di abbigliamento (maglie, scarpe, calzettoni) non utilizzabile perché spaiato. Quest'ultimo episodio, secondo l'azionista di maggioranza, dimostrerebbe che il Toro è oggetto di un «boicottaggio mirato». Cosa vorrà dire? Che ai calciatori granata mancinì fanno sparire lo scarpino sinistro? Adesso rimane da capire quali siano le professionalità cui Cimminelli si rivolgerà per formare la commissione. Storici? Antiquari? Rigattieri? Esattori? Cacciatori di tartufo? Lo sapremo presto. Intanto rimane lo splendore di un'etichetta: «Commissione recupero trofei». Impareggiabile nel suo surrealismo. Un po' come un «Assessorato alle attività varie ed eventuali». O un «Ministero per l'attuazione del programma di governo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Serie C e schedina: è paralisi calcio

Tutto il mondo del pallone salta la prima giornata. Il Coni sospende le giocate del Totocalcio

Anche la serie C salta la prima giornata: lo ha annunciato il presidente della Lega, Mario Macalli, dopo l'incontro con Carraro sui problemi economici dei club delle serie inferiori. Sarà, comunque, l'assemblea delle società, convocata il 29 agosto, a decidere se fermarsi per il 1 settembre o il 15, in concomitanza con l'avvio del campionato di A e B, ma la data più probabile sembra proprio domenica prossima. «Intanto faremo questa giornata di stop - ha spiegato Macalli -

ma non è detto che si giochi l'8 e il 15». L'incontro tra Carraro e Macalli, durato circa due ore, era fissato per discutere dei mancati introiti del totocommesse, 52 milioni di euro promessi dal Coni alla Federcalcio e dei quali devono ampiamente usufruire i club di C; dell'onere dei contributi Inail; dei crediti di imposta già definiti e ai quali, sostiene Macalli, i club di C in sostanza non riescono ad accedere da oltre un anno in mancanza di un regolamento.

Questa settimana è quindi decisiva per le sorti della stagione calcistica. C'è poco tempo per salvare la stagione. Giovedì ci sarà un incontro tra reponsabili Rai e Galliani per cercare di dirimere i nodi della questione del «chiaro». Intanto, Carraro accusa la Rai osservando che è stata l'emittente di stato a non accettare lo stato delle cose. «Chi ha iniziato a far polemica - ha detto - non è stata la Lega ma la Rai». Sull'altro fronte, quello della pay tv, interviene Carlo Preziosi e, con

parole di fuoco, respinge l'etichetta di ribelle. «Noi siamo vittime, non ribelli», dice il presidente che ha fatto tornare il Como in serie A e che fa parte delle otto squadre senza contratto, le stesse che hanno fondato il consorzio Pmt per gestire in completa autonomia i diritti tv. Il consorzio cerca di stringere i tempi per varare la terza piattaforma televisiva (dopo Tele+ e Stream). Chi ci sta lavorando è ottimista, chi la vede da fuori indica il progetto ancora nella fase preliminare.

Tanto che suggerisce di trovare un accordo per far passare l'intera stagione... Infine, salta anche la schedina: da oggi e fino a quando non verranno comunicate le decisioni ufficiali in merito allo stop del campionato dalla lega di serie C, giocare al Totocalcio non sarà possibile. Non essendo infatti stato comunicato il palinsesto per domenica prossima (il concorso n. 2 della stagione), che doveva comprendere 13 gare di serie C, la schedina non può essere giocata.

diritti televisivi

Carraro: «Leggi e non soldi per salvare i campionati»

ROMA Al momento non c'è da essere ottimisti, le posizioni sono ancora distanti sul vicenda del «chiaro», mentre sul fronte delle televisioni a pagamento, proseguono le manovre per la costituzione della terza piattaforma. Dopodomani si incontreranno Adriano Galliani (presidente della Lega Calcio) e Paolo Francia, che gestisce tutta la questione dei diritti per la Rai. La posizione della tv di Stato è nota: 45 milioni di euro, per l'intero blocco dei diritti. Il mondo del calcio ne vuole più del doppio. La crisi è concreta, evidente, grave. Adesso anche il presidente della Figc, Franco Carraro, prende atto della situazione e lancia un appello al governo: «Non chiediamo soldi, ma che le forze politiche si mettano intorno ad un tavolo per sentire le nostre ragioni e vedere se è necessario introdurre normative».

Il punto verrà fatto il prossimo 3 settembre con il consiglio federale, convocato per la crisi in atto. Nello stesso giorno il presidente della Lega, Adriano Galliani, incontrerà il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani.

Il presidente della Federcalcio ha annunciato che sottoporrà al parere del consiglio federale un controllo rigoroso dei bilanci delle società, con la catalogazione nella giurisdizione sportiva dell'illecito amministrativo come

illecito sportivo e le conseguenti penalizzazioni in punti per le squadre che non osservano le regole. «È l'unica arma - ha precisato Carraro - così come è considerato illecito doparsi, spendere soldi che non hai contribuisce ad alterare le regole del gioco». Il punto cruciale è rappresentato dai proventi dei diritti tv: sulla questione Rai, Carraro si schiera con Galliani e non giustifica le decurtazioni dell'offerta in chiaro fatte dalla tv pubblica. «Chi ha iniziato a fare polemica è stata la Rai e non la Lega - dice - Non credo che le risorse della tv siano diminuite, forse un po' la pubblicità. Ma il calcio non ha diminuito la sua presa sull'opinione pubblica rispetto al passato. E anche lo scorso anno la lega aveva preso un po' meno dell'anno prima. E poi i diritti tv per i mondiali 2002 sono costati, e non solo alla Rai, otto volte di più di quelli del '98...».

In ballo ci sono anche i mancati contratti per gli 8 club di A e i 14 di B con la pay tv: Carraro propone una tregua. Per la prossima stagione «stesse condizioni rispetto all'anno passato per avere il tempo di studiare con calma l'avvio della terza piattaforma». La vendita separata dei diritti da parte dei diversi club è stata additata come una delle concause della crisi. Anche su questo Carraro auspica un passo a livello normativo. Intanto il calcio non parte...



Una veduta dello stadio olimpico di Roma

L'AFFARE CALCIO IN EUROPA

FATTURATO CLUB (milioni di euro)

| stagione | 96/97 | 97/98 | 98/99 | 99/00 | 00/01 |
|-------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Inghilterra | 771 | 966 | 1.113 | 1.283 | 1.556 |
| Italia | 551 | 650 | 714 | 1.059 | 1.151 |
| Spagna | 524 | 569 | 612 | 750 | 934 |
| Germania | 444 | 513 | 577 | 681 | 880 |
| Francia | 299 | 323 | 393 | 567 | 644 |

SCOMPOSIZIONE FATTURATO (percentuali)

| paesi | incassi | televisione | sponsor | altro |
|-------------|---------|-------------|---------|-------|
| Inghilterra | 31% | 39% | 30% | - |
| Italia | 16% | 54% | 13% | 17% |
| Spagna | 25% | 51% | 4% | 15% |
| Germania | 18% | 45% | 22% | 14% |
| Francia | 16% | 51% | 18% | 15% |

all'estero

In Europa i bilanci quadrano Nessuno male come l'Italia

Massimo De Marzi

In Europa, ammonta a circa 2,4 miliardi di euro (4600 miliardi di vecchie lire) la pioggia di denaro che dalla tv si riversa sulle società calcistiche. Quelle inglesi sono le uniche a vantare un fatturato superiore ai club italiani, ma se guardiamo il rapporto utili-perdite scopriamo che la Premier League ha chiuso il 2001 con un risultato positivo di 134 milioni di euro, mentre la Germania è +87. La Spagna ha un saldo negativo, ma meno consistente rispetto ai 216 milioni della nostra serie A.

Inghilterra BskyB, la piattaforma che fa capo al magnate australiano Murdoch, ha acquisito i diritti criptati della Premier League fino alla stagione 2003/04 per un cifra di 1 miliardo e 200.000 sterline (1,75 miliardi di euro). Così i canali Sky Sports possono trasmettere 66 partite in diretta, la domenica alle 16 o il lunedì alle 20. Un'altra fonte di ricavo è rappresentata dai diritti pay-per-view: se il era assicurati Ntl, pagando 328 milioni di sterline per tre anni, ma poi quest'operatore ha rinunciato e le gare sono state ripartite tra quelli già esistenti. I diritti in chiaro sono andati a Itv, che li detiene fino al 2002/2003. Sui suoi canali sono trasmesse sintesi delle gare sabato notte e domenica sera (tardi), ma niente gol in chiaro fino alle 22 (e solo sui telegiornali).

Spagna Via Digital paga per i diritti criptati oltre 185 milioni di euro. I diritti pay-per-view appartengono all'Audiovisual

Sport, controllata dalle due piattaforme Via Digital e Canal Satellite, che li paga oltre 234 milioni di euro l'anno, 156 dei quali divisi tra Real Madrid e Barcellona e il resto tra le altre società. Il contratto scade nel 2008, ma Audiovisual è in perdita e il contratto sarà rinegoziato il prossimo anno. Ma lo scenario potrebbe cambiare anche prima, visto che il Ministro delle Comunicazioni Piqué ha detto di voler evitare che la società che nascerà dalla fusione di Canal Satellite e Via Digital (un colosso da 2,5 milioni di abbonati) non potrà mantenere la totalità dei diritti.

Germania Nel 2000 il gruppo Kirch ha acquistato i diritti della Bundesliga per quattro anni alla somma record di 1 miliardo e mezzo di euro. Ma il colosso finanziario guidato dal magnate tedesco è entrato in amministrazione controllata e a luglio la Kirch Media GmbH, la società sorta dal suo fallimento, ha acquisito i diritti, via etere, per la pay tv e quelli multimediali e internet per le prossime due stagioni per 580 milioni di euro. Il miliardario Haim Saban e il gruppo francese TF1 sono in lizza per rilevare Kirch Media, che non ha onorato per 80 milioni di euro il vecchio accordo con la Federcalcio tedesca.

Francia Il calcio è trasmesso da TF1 e Canal Plus, ma qui, oltre che fare i conti con cifre che sono meno della metà rispetto alla nostra serie A, è la Lega che discute collegialmente i diritti, compresi quelli criptati, non esiste contrattazione singola da parte dei club.

Ciclismo, al mondiale di Zolder il Napoleone delle due ruote chiuderà una carriera piena di vittorie e di imprese che ne hanno fatto un eroe carismatico per il pubblico francese

Jalabert, l'Araba Fenice cerca l'ultimo volo prima di chiudere

Mino Bora

Come l'Araba Fenice. Laurent Jalabert, il Napoleone delle due ruote francesi che è già stato tante volte sugli scudi anche quando qualcuno lo dava per irrimediabilmente confuso nelle polveri, ha annunciato il passo d'addio per il prossimo 13 ottobre. In quel di Zolder, in occasione del campionato del mondo su strada. Quel giorno appenderà definitivamente la bicicletta al chiodo. Aneddoti, immagini e battute riempiono le memorabili pagine di ciclismo scritte dal fuoriclasse. Subito al capitolo più glorioso. «A Jaja rien d'impossible» vocavano le strade di Francia in quella calda estate del 1995. Era, più esat-

tamente il 14 luglio, quando Jalabert volava verso l'aeroporto di Mende e infiorò la sua presa della Bastiglia firmando la memorabile impresa. Quasi 200 km di fuga, divorati grazie all'aiuto di cinque coraggiosi non capitani e compagni di avventura, poi seminati nella breve ascesa finale. C'erano tanti cacciatori quel giorno ad inseguire la volpe di Mazamet. Si prodigarono per dare una mano a sua maestà Indurain. «Tirano in tanti dietro? chiese Jalabert con sguardo acceso - Bene, tutto ciò renderà la mia impresa ancor più grande». Ma la sua carriera non è stata solo 156 successi conquistati in oltre 13 anni di battaglie, ma anche debacche clamorose e delusioni cocenti. Botte che avrebbero lasciato a terra anche un

toro. Jalabert invece si è sempre rialzato. Fini a gambe all'aria nel '93 al Tour de France, nel tristemente famoso sprint di Armentières, quando un poliziotto si inventò fotoreporter buttando giù mezzo gruppo come tessere del domino. Al tempo Jaja era bravo a tuffarsi negli sprint di gruppo, dove i corridori sembrano agitarsi e sfiorarsi come pesci in una tonnara. Quel giorno, invece, se ne tornò a casa con qualche dente in meno e tanta rabbia in corpo. Ci mise due anni, a sbollire quella rabbia. Poi, nel '95 la prima resurrezione dell'araba fenice dei pedali. Rifiori più forte, più completo, più maturo. Trionfò a Sanremo e nella Freccia Vallone, battendo il pur gagliardo Fondriest, che all'arrivo allargò le braccia come a dire «provate-

ci voi, contro questo». Alla Grande Boucle accese i cuori dei cugini d'oltralpe, che masticavano amaro dai tempi del Tasso Hinault. Vesti la maglia gialla, poi quella verde, si scoprì competitivo sulle temute montagne, fece tremare il grande Indurain nell'epica tappa di Mende e terminò quarto in classifica generale. Infine la consacrazione in terra di Spagna, dove conquistò una Vuelta dimostrando classe e signorilità. A Sierra Nevada, la montagna che offre ombra alla splendida Granada, staccò tutti e, all'ultimo chilometro, raggiunto un esausto carneade tedesco protagonista della classica fuga della vita, si fermò e gli lasciò la tappa. Sembravano aprirsi gloriosi orizzonti per Jalabert, al tempo eletto eroe nazionale dalla stampa

francese e futuro vincitore del Giro di Francia da buona parte della critica. Ma l'inconfutabile fascino della sua carriera è sempre stato nell'alternarsi di trionfi e debacche, ovvero dalle stalle alle stelle, andata e ritorno. Così l'anno dopo il campionato di Mazamet decise di puntare tutte le proprie fiches sulla corsa in giallo e si alzò dal tavolo prima ancor di aver cominciato a giocare. Batteva i denti e tremava, Jaja nell'albergo di Les Arcs, dopo aver beccato 20' nella prima tappa alpina della Grande Boucle. «Mi sembra di trainare un treno merci» confidò due giorni dopo il febbricitante Jaja al proprio direttore sportivo Saiz, quando mise definitivamente piede a terra sul Moncenisio. «Il Tour de France è troppo duro. Un ex-velocista

non potrà mai diventare un corridore da corse a tappe» ammise realisticamente qualche tempo dopo. Come liberatosi da un incubo, riprese a fare incetta di classiche. L'Araba Fenice domò l'aspro muro di Huy, bissando il successo nella Freccia Vallone; conquistò il Lombardia dando spettacolo sul Colle del Gallo. Si scoprì specialista delle lancette a San Sebastian, aggiudicandosi il campionato del mondo a cronometro davanti al favoritissimo Gontchar. Un campione vero Jalabert. Ma prima di tutto un signore. Mai una parola fuori posto, mai una polemica. Solo affermazioni schiette e misurate. «Non riesco a salire in bicicletta sapendo che alcuni miei colleghi sono in carcere. Arrivederci» tuonò alla notizia dell'arresto di

alcuni ciclisti della TVM durante il Tour del '98, quando il doping scorreva a fiumi nelle valigie di corridori, direttori sportivi e massaggiatori. Salutò la carovana calamitando le critiche dell'organizzazione che lo bollò come sindacalista. «Ho una splendida moglie e quattro figli, ed ogni volta che torno a casa sento maggior piacere a passare tempo con loro; maggior fatica a tradirli per l'altro amore chiamato fatica, il ciclismo». Ha confessato l'asso transalpino dopo la recente vittoria nella Clasica di San Sebastian. Saggia decisione, per molti versi simile a quella del campese Indurain. Lui che non è mai finito può vincere fino alla fine. Lasciando il suo segno indelebile anche sulla Z di Zorro, pardon, di Zolder.

flash

CALCIO
Inter e Bologna vanno in campo per la Champions e l'Intertoto

Oggi e domani sono in programma le gare del ritorno del terzo turno preliminare di Champions League e le finali di Coppa Intertoto. Nella Champions l'Inter è di scena stasera al Meazza contro lo Sporting Lisbona. La gara d'andata finì 0-0. Nell'Intertoto il Bologna scende in campo oggi a Londra contro il Fulham di Tigana. Il 2-2 al Dall'Ara costringe i felsinei alla vittoria esterna. Domani la volta del Milan che sarà impegnato in casa dello Slovan Liberec. I rossoneri nella gara d'andata si sono imposti per 1-0 grazie ad un gol di Pippo Inzaghi.



Infortunio da stress e fatica? Varenne, si consumano così anche i cavalli

Varenne infortunato? Forse sì, purtroppo. Anche se le smentite fioccano da parte del team del Capitano, in testa a tutte quelle del suo veterinario privato, Pio Iannarelli. Il problema sarebbe un'infiammazione, un risentimento da stress al tendine. Niente di grave, neppure per l'animale (che a riposo non prova dolore), se trattato con le dovute attenzioni. Un disastro, che potrebbe addirittura avere scritto in anticipo la parola fine alla carriera del Capitano, se sottovalutato o peggio coperto. Il contrattempo si sarebbe manifestato già prima della strepitosa esibizione di sabato a Parigi e i suoi uomini vi avrebbero posto temporaneo rimedio con un'infiltrazione.

Ma nel caso la soluzione migliore sarebbe stata un'altra, quella di un salutare ritiro; forse l'unica. Il condizionale è d'obbligo, non solo per le smentite. Anche perché la speranza che questa brutta storia sia solo una storia inventata da qualche "gufo" invidioso o burlone. Ma i sospetti ci sono tutti, anche di un riacutizzarsi del problema: contrariamente al solito, a 48 ore dallo sforzo, Varenne è stato accompagnato fuori dal suo box soltanto a mano dalla fida lina Raastad. Il team di Varenne (che finora non si è certo mai fatto scrupoli a chiedere sforzi ulteriori al cavallo) avrebbe messo in forte dubbio la presenza dell'asso nel campionato europeo del 7 settembre. Ora si starebbe facendo di tutto per recuperare Varenne almeno per il Canada, per l'ultima prova della World Cup (28 settembre). Quella che dopo il trionfo di sabato potrebbe voler significare il milione di euro del superbonus riservato al pokerissimo. Nessun problema a infiltrare nuovamente il campione a Montreal, ma come prepararlo adeguatamente? Con una

puntura al giorno? E comunque Varenne rischierebbe di dire addio all'agonismo nell'unico modo che non meriterebbe e forse non vorrebbe mai: perdendo. In ogni caso gli è stato chiesto troppo. Lui stesso, involontaria Cassandra, nella fantaintervista all'Unità, lanciò il monito: «A furia di chiedermi un record ogni 15 giorni e viaggi, premiazioni, presenze, con tutti i miei 7 anni sul groppone potrebbero rovinarmi salute e reputazione». Intanto ieri le agenzie hanno battuto la conferma che, nel caso, quella in Canada sarà comunque l'addio alle corse. Lo dice il suo stalloniere Marco Folli, colui che lo ospiterà a Mordano (vicino a Bologna) nel suo impianto per la fecondazione assistita. I geni di Varenne, surgelati, insemineranno le migliori attrici del mondo. A 15 mila euro a copertura.

m.b.

“Soldatino”, un cuore viola
«Qui, perché amo Firenze»

Ripartire dalla C2? Per Di Livio: «Non è stata una scelta difficile»

Edoardo Novella

Di Livio, a voler essere diretti si potrebbe dire «dai mondiali alla C2».

«Eppure quella di restare a Firenze non è stata una scelta difficile. Mi sono detto: puoi guadagnare qualche soldo in più, ma cosa andresti a perdere? La mia famiglia ormai si è ambientata, spostarsi non avrebbe senso. E soprattutto c'è Firenze. L'affetto che ho ricevuto in questi anni non l'ho avuto da nessuna altra parte».

Quindi niente Roma...

«La Roma poteva essere per me un'alternativa importante. Io sono tifoso giallorosso e nella capitale ho tanti amici. Per non dire poi di Totti, Montella, Delvecchio... Comunque alla fine non se ne è fatto nulla e a me va bene così».

Che idea si è fatto della vicenda Cecchi Gori? Crede che la responsabilità del crollo della Fiorentina sia solo sua?

«Io dico che ci abbiamo rimesso tutti: la città, i giocatori, quelli che alla Fiorentina ci lavoravano. Non voglio da

Scudetti, coppe e una lunga carriera in Nazionale

Tre campionati, una Champions League, una Coppa Intercontinentale, due Coppe Italia, una Supercoppa Europea, due Supercoppe Italiane: questi i trofei vinti nella sua lunga carriera da Angelo Di Livio. Al suo attivo anche 281 presenze in serie A, con 7 reti. È arrivato nella massima serie un po' tardi (la Juve del Trap lo prelevò dal neopromosso Padova), ma poi la sua carriera è stata piena di successi, giungendo anche alla nazionale. Di Livio si è sempre contraddistinto per il suo carattere da vero combattente e per la sua duttilità, qualità che lo hanno fatto apprezzare da allenatori tanto diversi come Sacchi e Trapattoni.

un'aria completamente diversa da quella dell'anno scorso. Abbiamo ricominciato dalla Coppa Italia, e non è certo la Champions: ma l'euforia è grande. Bisogna fare ancora uno sforzo a livello tecnico, per rafforzare la rosa».

Mentre Firenze è affondata per i bilanci ed è risorta dalla C2, Ronaldo fa le bizze perché improvvisamente l'Inter non gli va più. Come vede la faccenda?

«Certo, i tifosi dell'Inter si meritavano qualcosa di più. Lo hanno aspettato per tanto tempo e adesso che è di nuovo tornato il fenomeno rischiano di non vederlo più a S. Siro. Nello stesso tempo se Ronaldo rimanesse si creerebbe una situazione molto antipatica. Per molti tornerebbe da traditore».

Torniamo per un momento al mondiale. È passata la scottatura dell'eliminazione?

«Vorrei dire prima una cosa. Non mi è piaciuto per nulla l'atteggiamento della stampa in quei giorni. Se la prima reazione, che io considero sacrosanta, fu quella di gridare allo scandalo per l'arbitraggio del signor Moreno, subito dopo si è scatenata una caccia

re colpe a nessuno, però Cecchi Gori era il presidente, quindi il diretto responsabile. Perché fino all'ultimo ha dichiarato di poter salvare la squadra anche se in mano non aveva nulla? Io e Chiesa ci siamo esposti in prima persona per cercare di risolvere la questione. Alla fine siamo stati presi in giro. E con noi tutta Firenze».

La città via ama ancora. E anche se i primi risultati della nuova squadra non sono esaltanti, allo stadio c'è sempre il pieno...

«Giudicare i nostri risultati adesso è

facile. Praticamente siamo una squadra primavera, di gente esperta ce n'è poca: io, Ivan, Andreotti. Gli altri sono tutti giovanissimi».

L'esperienza ce la mette anche il russo Vierchowod...

«Già, lui è sempre lo stesso, come quando ancora giocava. Come allenatore è molto attento, scrupoloso. Faremo bene, sicuro».

L'ossigeno viene anche dalle garanzie economiche di Dalla Valle...

«Questo è ovvio. In città si sente



Angelo Di Livio con la maglia della nazionale azzurra

la giornata in pillole

- **Lotta, Usa boicotta l'Iran**
Incidente diplomatico tra Usa e Iran. Ieri il ministro degli esteri iraniano ha annunciato che per una questione di reciprocità (agli atleti iraniani in Usa vengono prese le impronte), oltre che di sicurezza, i lottatori statunitensi che parteciperanno alla Coppa del mondo che inizia a Teheran il prossimo 5 settembre saranno sottoposti al rilevamento delle impronte digitali. Poco dopo la Federlotta statunitense ha annunciato la propria rinuncia alla competizione per questioni di sicurezza.
- **Lazio, Sorin resta a Roma**
Il terzino della nazionale argentina Juan Pablo Sorin, che si allena con la Lazio da più di un mese, probabilmente rimarrà a Roma. La sua permanenza ai biancocelesti era stata messa in dubbio dal mancato pagamento della prima rata, da parte di Cragnotti, al Cruzeiro.
- **Schumi più veloce di Schumi**
C'è uno Schumacher che corre molto più veloce di Michael. Sta in America, ha 33 anni, si chiama Tony Schumacher e ha fatto il record mondiale di accelerazione per la categoria dragster raggiungendo i 536 kmh da fermo in 4 secondi sulla distanza di 400 metri, al volante di un dragster Mc Kinnery con motore Chevrolet da 6400 cavalli

APPUNTAMENTI POLITICI

giovedì 29 agosto

Ore 18,30 area Coop

Conversazione sul tema: "I diritti dell'infanzia, la parola al disegno"

Partecipano:

Rosa Persini
studiosa di disegno infantile

Daniela Faiferri
presidente Comitato Soci Coop Lombardia di Brescia

Ore 21 Palco B

A cura dell'Associazione Italia-Palestina proiezione di due film: "Che nessuno pianga" di Mazen Karizky immagini e voci riprese dopo il massacro di Jenin

"Desideri" di Ismail Habbash

venerdì 30 agosto

Ore 21,00 Palco B

Confronto sul tema "Città, Province e Regioni, il federalismo dopo la riforma costituzionale"

Partecipano:
Leonardo Domenici
sindaco di Firenze e pres. nazionale ANCI
Mino Martinazzoli
consigliere Regione Lombardia
Vittorio Prodi
presidente Provincia di Bologna
Roberto Reggi
sindaco di Piacenza

Coordina
Pierangelo Ferrari
capogruppo DS Regione Lombardia

martedì 3 settembre

Ore 20,30 Palco B

"Brescia al voto: botta e risposta" con:

Adalberto Migliorati
Giornale di Brescia
Tiziano Zubani
Bresciaoggi

Partecipano:

Manfredo Boni
Repubblicani Europei

Valter Braghini
Civica per Corsini

Maurizio Forcella
PDCI

Piergiorgio Gazich
Lista Di Pietro

Mirko Lombardi
PRC

Paolo Mori
Verdi

Giuseppe Onofri
Margherita

Arturo Squasina
Democratici di Sinistra

Giuliano Terzi
Liberali

giovedì 5 settembre

Ore 20,30 Palco B

Presentazione del libro "Lo Stato sono io" di Federico Orlando
Editori Riuniti
In collaborazione con la Libreria Rinascita

Partecipano:

Emilio Del Bono
deputato della Margherita

Paolo Corsini
sindaco di Brescia

Francesco Tabladini
senatore di Rifondazione leghista

Federico Orlando
autore del libro

Coordina
Franco Tolotti
deputato DS

venerdì 6 settembre

Ore 21

Incontro sul tema: "Diritti del lavoro e diritti dei cittadini"

con
Sergio Cofferati
segretario generale della C.G.I.L.

Gad Lerner
giornalista

sabato 7 settembre

Ore 20,30 Palco B

Incontro sul tema "Il governo delle città, una sfida del riformismo"

Partecipano:

Paolo Corsini
sindaco di Brescia

Giuseppe Pericu
sindaco di Genova

Michele Salvati
docente Università Statale di Milano

Paolo Zanutto
sindaco di Verona

Introduce
Tino Bino
coordinatore provinciale de l'Ulivo

lunedì 9 settembre

Ore 21

Incontro con
PIERO FASSINO
segretario nazionale Democratici di Sinistra

ed i Direttori dei quotidiani locali:

Maurizio Cattaneo
Bresciaoggi

Gian Battista Lanzani
Giornale di Brescia

Introduce
Claudio Bragaglio
segretario provinciale DS

Festa nazionale tematica
l'Unità
Vivi la Città
DEMOCRATICI DI SINISTRA
BRESCIA
PARCO TENDA
22 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

re del soul

IL GRANDE SOLOMON BURKE STASERA IN CONCERTO A ROMA. Una delle più straordinarie voci del soul e del rhythm and blues, Solomon Burke, si esibirà stasera a Roma, a Villa Celimontana, nella sua unica data italiana, per l'inaugurazione del «Dreams in blues festival», manifestazione dedicata ai diversi generi della musica nera, dal soul al funky, dal blues al gospel. Considerato uno dei re della black music, Burke è reduce dal successo di *Dont give me up*, suo ultimo album, al quale hanno dato il loro apporto firme come Dylan, Elvis Costello, Tom Waits, Brian Wilson, Carole King e Van Morrison. Tra i suoi classici del soul, *Just out of reach*, *Everybody needs somebody*, *Cry to me*.

maremosso

PER CARITÀ, NON SVENDETE IL TANGO: È UN RIFLESSO OSCURO DELLE COSCIENZE

Riccardo Reim

Il tango non è solamente un ballo che di tanto in tanto, sulla spinta del cinema (chi non ricorda *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci?) o della moda (un paio di anni fa era molto deirer cri il «rosso-tango», specie per le scarpe e i maglioni) torna ciclicamente alla ribalta in questi tempi di «nostalgia» e di revival; non è neppure una danza che ha segnato con precisione un'epoca, come il valzer, ispirando musicisti famosi il cui solo nome (Strauss, ad esempio) fa rivivere di colpo, quasi per magia, tutto un passato: il tango è qualcosa - anzi, molto, moltissimo di più, e se proprio gli si vuole cercargli un fratello o un precedente si deve pensare al jazz: un valore culturale radicatissimo per generazioni di latinoamericani, dalla Patagonia al Bravo, soprattutto in Uruguay e ancor più in Argentina, il cui nome è in un certo senso, alle orecchie di tutti, sinonimo di tango. È un fenomeno

sociale preciso, dinamico e in continua evoluzione: è uno stile di vita, un atteggiamento interiore, un fenomeno di costume, una visione del mondo, un fecondo crogiolo all'interno del quale si sono prodotti musiche, testi poetici, gesti e comportamenti umani (l'ansia per l'ora fuggita, la sofferente nostalgia del voltarsi indietro su ciò che è irrimediabilmente passato, lo sfasamento con la realtà...), che non può e non deve assolutamente essere identificato - o meglio, confuso - nelle sue prosecuzioni e imitazioni posteriori, specie quelle (insopportabilmente pacchiane) dovute a civiltà diverse. Dio ci guardi da tanghi e tanghetti paratelevisivi con tanto di rosa in bocca e casque: «il tango», scriveva anni fa Meri Franco-Lao, «è un fenomeno universale solo in quanto lo si sappia localizzare a Buenos Aires così come il jazz diventa degno di interesse per tutti solo quando lo si ricollo-

ca a New Orleans o a Chicago». Detto questo, appare evidente che un titolo come quello dello spettacolo al «Fontanonestate» del Gianicolo, La gran noche del Tango Argentino (chi ha avuto l'idea? poteva suscitare una certa diffidenza. Una volta tanto non era il caso. Lo spettacolo (composto, in pratica, da due «atti unici» di danza e mimo, Otros Tangos e Fuga y Asedio) si presenta come un raffinato, rigorosissimo ripensamento sul disagio dell'uomo contemporaneo e sul suo problematico rapporto con la storia e la politica. Il tango, qui, è un filtro, una lente, un «occhio» attraverso cui tutto questo viene veduto, vissuto e sofferto: i passi di danza sono di volta in volta deformati, citati, contestati, violentati - mai, per fortuna, pedestremente eseguiti - mentre sul palco vanno delineandosi come riflessi scuri della coscienza, in una sorprenden-

te coniugazione, i fantasmi di Samuel Beckett rivisitati con un distacco e un black humor tutto latinoamericano. Danzano impeccabilmente - anche, viene da dire, con le facce - Carlo Argento, Gerardo Baamonde, Karina Filomena e Marisa Villar. Serata intensa; crudele, vibrante; tanto da disorientare qualche spettatore dal palato grosso (si e non una dozzina, per fortuna) che, al contrario, auspicava un'oretta e mezza di distensivo folklore a buon mercato e forse avrà rimpianto di non essersene rimasto a casa (brutta cosa il caldo in città!) davanti a mamma Tv. Intelligenza, curiosità, disponibilità, che fine avete fatto?... La sera estiva si distendeva sul panorama di Roma, dall'alto del Gianicolo, come un tetto di fiori, animata di soffi leggeri, brusti carezzevoli, aliti impalpabili. In alto, era uno stellato di paradiso.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

ANNIVERSARI

Eternamente vostri, Rolling Stones

Edoardo Novella

ROMA È il 12 luglio del 1962. Sul palco del *Marquee* di Londra sta suonando un gruppo: rock attinto dalle sorgenti blues di Chuck Berry. Hanno da poco cambiato nome. «Avevamo trovato un ingaggio - racconta da sempre Mick Jagger - e decidemmo di mettere un avviso sul giornale. Ma dall'altra parte della cornetta ci domandarono «Chi siete?» Eh già, non avevamo neanche il nome. C'era un disco di Muddy Waters appoggiato sul retro, *The Best of Muddy Waters*. E la prima canzone scritta sulla copertina era *Rolling Stone*». È nato per caso il nome di una leggenda del rock. Sono passati quarant'anni. Un grande viaggio nell'invenzione musicale, nel ritmo che prima diventa sinonimo di ribellione (*I can't get no Satisfaction*) poi di quello strano paradosso che è il rock all'incrocio tra marketing e anima fiammeggiante: comunque un fuoco ancora vivo. Chi è nato quando loro iniziavano a fare musica a livello professionale, oggi è magari è più sale e pepe di loro, di Jagger, Richards & co. Ma loro non si fermano: calcheranno di nuovo i palchi, qualcuno dice che sembrano fatti di cartongesso. Un nuovo album, *Forty Licks*, in uscita a settembre: quaranta brani conditi con una serie di inediti. Poi il tour americano, in partenza il 3 settembre da Boston. Un assaggio l'hanno già gustato i mille fortunati che erano al Palais Royal di Toronto lo scorso 16 agosto, quando i Rolling Stones hanno «provato» quindici pezzi. Qualche stonatura di Richards, si mormora, ma in fondo *It's only Rock 'n Roll*. Ma cosa hanno rappresentato per le generazioni che li hanno vissuti per ben quattro decenni? O oggi, cosa rappresentano gli Stones? Ecco le voci di celebri appassionati di musica, alcuni ineguagliabilmente dediti alla leggenda rolling, altri, ahinoi, beatlesiani.

Andrew L. Oldham (produttore)
La band è ok, ma liberatevi di quel cantante con i labbroni

Keith Richards
Dovettero svegliarmi per arrestarmi. Guardai la mia signora e dissi: «Ci vediamo tra 7 anni, piccola»

Mick Jagger
Quando sono in tournée non conduco una vita psicologicamente stabile

le di calcio. «Il 12 - racconta Minà - feci una trasmissione per festeggiare, c'erano in studio Rossi e Tardelli. E a Torino c'era Claudio Gentile in collegamento con gli Stones! La sera prima Mick aveva cantato indossando la maglia azzurra». E oggi come vanno gli Stones? «Non mi stupisce affatto questa loro longevità. Lo dico chiaro: il rock di oggi fa schifo, e lo dimostra il



Mick Jagger e Keith Richards in concerto

Quarant'anni con Jagger, Richards e gli altri della banda: il 3 settembre parte l'ennesimo tour. Sentiamo cosa racconta chi li ha conosciuti... o solo amati

Keith Richards
Non è Bach o Beethoven. Non è che devi suonarlo nota per nota... Sali sul palco e tu sai qual è il feeling

fatto che da almeno 6-7 anni trionfa la musica latina. Quindi la qualità dei Rolling Stones, diciamo la verità, continua a essere merce preziosa. Il rock oggi, a parte limitatissime eccezioni, produce solo manichini che si bruciano nell'arco di un paio di canzoni».

Carlo Lucarelli, scrittore
«Io ero ancora abbastanza piccolo al tem-

po della grande guerra tra Rolling Stones e Beatles. Ma poi, a posteriori, mi sono schierato con il gruppo di Mick». Come dire, una scelta di campo al contrario: «I Beatles erano troppo buoni, e io avevo - anzi ho - più simpatie per i diabolici Stones. Alcuni oggi dicono che sono vecchi. Ma perché?»

Per un scrittore di 70 anni che continua a scrivere non ci sorprendiamo. Non dobbiamo farlo nemmeno con gli Stones. Loro hanno trovato una linea musicale, hanno azzeccato una sperimentazione che ha ancora pieno senso, dunque perché dovrebbero fermarsi? Lidia Ravera, scrittrice

«Per me i Rolling Stones significano l'adolescenza, il superamento dell'infanzia, che erano i Beatles. Come dire, un passaggio dall'easy listening ad una musica più rabbiosa, adolescenziale appunto. Ecco: *Satisfaction* è un inno adolescenziale, ancora oggi». Che sono passati tanti di quegli anni... «È sbalorditivo vedere questi rocker che vanno per i sessanta, e come loro pure Dylan, Lou Reed, suonare come pietrificati, come se il tempo sulla loro musica fosse passato senza consumarla. Sono loro, sono quello. Nella musica leggera non era mai successo. Guarda gli Stones, li ascolti e non sai dire "quella è musica degli anni..." no. Hanno conservato un'anima, hanno aperto una strada e sul loro solco poi sono venuti altri, ma senza scalzarli. E questo che li rende così intergenerazionali. I Rolling Stones suoneranno fino a 80 anni, e non negli ospizi, ma nelle piazze e negli stadi».

Fabio Fazio, conduttore televisivo
Un altro beatlesiano. «È pure dogmatico. Però con gli Stones mi è successa una curiosa avventura. Ero a Londra per preparare dei collegamenti per *Quelli che il calcio...* Giovanni Minoli mi aveva segnalato un suo conoscente di Richmond a cui rivolgermi. Bene, io vado a Richmond e questo tale mi riceve amabilmente nel suo giardino. Chiacchieriamo un po' e a un certo punto sbucca Mick Jagger: era il suo vicino di casa. Sono rimasto sbigottito, ho farfugliato qualcosa dicendo «beh, è meglio che ora io vada...». E invece Jagger, «no ma dai, ti accompagnano noi». Era gentilissimo, di una gentilezza beatlesiana». Morale: offrono a Fazio non solo il passaggio, ma un bel giro turistico per la città. «Alla guida c'era Jagger e io mi dicevo: «Qui finisce male». E invece Mick guidava rispettando tutti i segnali, dando la precedenza, facendo attraversare i ragazzini. Una cosa da pazzi!»

Fabio Fazio: Jagger? Di una gentilezza «beatlesiana»... Lidia Ravera: a 80 anni suoneranno ancora, c'è da giurarci

Keith, il più grande chitarrista del mondo

Franco Fabbri

Keith Richards attacca l'introduzione con la chitarra acustica. A un certo punto qualcosa non funziona, forse gli va negli occhi il fumo della sigaretta che si ostina a tenere in un angolo della bocca (sta registrando!). Si trova con la pennata in giù quando dovrebbe essere in su, o viceversa. Lo sentiamo bisbigliare nel microfono, sempre con quella sigaretta: «Sorry, I did the wrong ar... archipelago, I'll do it again». E riparte. Cito a memoria (non ho il cd con me), ma questo è più o meno quello che si ascolta nella registrazione - dal vivo in studio - di *Love In Vain*, nell'album *Stripped* pubblicato qualche anno fa, quello in cui per la prima volta i Rolling Stones hanno cantato e suonato *Like A Rolling Stone* di Dylan. Richards ha sbagliato quella cosa lì, che lui stesso ha inventato, che milioni di persone hanno nelle orecchie, che chissà quanti chitarristi suonichiano o suonano benissimo, magari rischiando (ma evitando) di fare proprio lo stesso errore. Ma come si chiama, quella cosa lì? È un arpeggio.

Già, ma la parola non gli viene, o forse proprio non gli va di pronunciarla, suona troppo tecnica. Ed ecco lo sfottò: dice un'altra parola con un suono simile, che per un ragazzino inglese ha lo stesso sapore scolastico e italiano. Se non ricordo male, storpia anche quella: «Scusate, ho fatto l'ar... l'archipelago sbagliato. Riparto da capo». In questa battuta di un ragazzino un po' avanti negli anni c'è tutto il rapporto con la tecnica di uno dei più grandi chitarristi rock, del compositore di alcune delle canzoni più riuscite e famose degli ultimi quarant'anni, e - si potrebbe estrapolare - del rock in generale. Dimostra che non esiste una tecnica assoluta, che non esiste un modo di parlare di musica che valga per tutte le musiche; se vogliamo, dimostra che la musica non è un linguaggio universale. Ci si sforza, naturalmente, si costruiscono teorie: ma vale la pena di farlo proprio se si parte dal principio che una cosa semplice come un arpeggio, che qualunque maestro di chitarra ti insegnerebbe come tale, nel rock può non

chiamarsi così; oppure quel termine può essere preso in giro, proprio come rischia di succedere ogni volta che un musicologo si impunta a chiamare «ostinato» un riff. Di riff memorabili Keith Richards ne ha inventati molti (basterebbe anche solo quello di *Satisfaction*), condensando in pochi gesti chitarristici elementari l'energia e l'efficacia compositiva che strumentisti molto più virtuosi e autori molto più raffinati non hanno nemmeno sfiorato. Eppure, ed è curioso, mentre il fatto che i Rolling Stones siano «la più grande rock'n'roll band» è diventato, più che un giudizio, un'epigrafe, un sottotitolo, uno slogan che non si discute, se uno viene fuori a dire che Keith Richards è uno dei più grandi chitarristi rock lo fa con la consapevolezza di dire qualcosa di estremo, che farà alzare qualche sopracciglio, che susciterà risposte altrettanto esagerate. Con tanti guitar heroes in circolazione! Allora proviamo a dirlo: anzi, a dire che è proprio il migliore di tutti. Discutere, alla musica, fa bene; al rock più che mai.

Minà: ho conosciuto Mick nel '70... e mentre lo intervistavo, lui mi provocava facendo delle avances alla mia compagna



scelti per voi

Raiuno 9,55
SUA ECCELLENZA SI FERMÒ A MANGIARE
Regia di Mario Mattoli - con Toto, Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello. Italia 1961. 101 minuti. Comico.

Italia1 20,45
INNAMORATI CRONICI
Regia di Griffin Dunne - con Meg Ryan, Matthew Broderick. Usa 1997. 115 minuti. Commedia.



Rete4 20,50
UN DOLLARO D'ONORE
Regia di Howard Hawks - con John Wayne, Dean Martin. Usa 1959. 141 minuti. Western.

Raiuno 22,40
MADONNA CHE SILENZIO C'E STASERA
Regia di Maurizio Ponzi - con Francesco Nuti, Edi Angelillo. Italia 1982. 93 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE.
7.00 TG 1. Telegiornale
7.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale
8.00 TG 1. Telegiornale
9.00 TG 1. Telegiornale
9.30 TG 1 Flash. Telegiornale
9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
9.55 SUA ECCELLENZA SI FERMÒ A MANGIARE.
11.00 TG 2 MATTINA.
11.15 ELLEN.
11.40 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING.
12.35 LA SIGNORA DEL WEST.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA.
14.05 CACCIA AL MARITO.
16.00 INCANTESIMO 5.
17.00 TG 1.
17.15 L'ISPETTORE DERRICK.
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO.
18.50 L'EREDITÀ.

Rai Due
7.00 SPELLBINDER - LA TERRA DEL SIGNORE DEL DRAGONE.
7.25 GO CART MATTINA.
9.50 TRIS DI CUORI.
10.15 UN MONDO A COLORI.
10.30 TG 2 10.30.
10.45 TG 2 MEDICINA 33.
11.15 ELLEN.
11.40 STREGA PER AMORE.
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
13.50 TG 2 MEDICINA 33.
14.05 CUORE E BATTICUORE.
14.50 L'ITALIA SUL DUE.
15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO.
16.30 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH.
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 SERENO VARIABILE.
18.30 SPORTSERA.
18.40 CUORI RUBATI.
19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
8.05 SCANNER: DIETRO LA CRONACA.
9.05 SCANDALI AL MARE.
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE.
12.00 TG 3.
12.11 RAI SPORT NOTIZIE.
13.10 STARSKY & HUTCH.
14.15 TG 3.
14.35 VELISTI PER CASO.
15.25 LA MELTUCCHIONE.
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.
16.30 PARACADUTISMO.
17.00 GEO MAGAZINE.
18.05 LA SQUADRA.
19.30 TG 3 REGIONE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 6.13 ITALIA.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

RETE 4
6.00 MILAGROS.
6.40 LA MADRE.
7.25 CIA DOTTORE!
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.44 RADIOJOURNAL.
8.45 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE.
9.35 INNAMORATA.
10.30 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
12.30 FORUM.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM.
15.00 LA LEGGE DEL SIGNORE - L'UOMO SENZA FUGILE.
17.55 MIAMI VICE.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.30 TERRA NOSTRA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.30 LA GRANDE VALLATA.
9.30 SONO TUO PADRE.
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.
12.30 VIVERE.
13.00 TG 5.
13.30 METEO 5.
13.40 BEAUTIFUL.
14.10 EMPORIO.
14.15 CENTOVITINE.
14.45 GUIDICE AMY.
15.45 L'AMICA DEL CUORE.
16.00 FORUM.
16.30 STUDIO APERTO.
17.30 UNA MAMMA PER AMICA.
18.30 VALERIA MEDICO LEGALE.
19.40 MR. BERNIE.
20.50 UN DOLLARO D'ONORE.
21.00 CITTÀ SOTTO ASSEDIO.
23.30 LA CICALA.
24.45 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA.
24.55 CORTEO 5.
25.00 INSOMNIA D'AMORE.
25.00 LA MARIARCA.
3.30 ACCADE TRA LE SBARRE.
1.00 BRAVO RADIO2 ITALIA.
2.00 INCPIT.
2.01 ALLE 8 DELLA SERA.

ITALIA 1
7.02 LASSIE.
10.00 ROBIN HOOD.
11.00 HERCULES.
11.55 AGLI ORDINI PAPA.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 HAPPY DAYS.
13.30 THE NOMINA.
13.39 METEO 5.
14.10 EMPORIO.
14.15 CENTOVITINE.
14.45 GUIDICE AMY.
15.45 L'AMICA DEL CUORE.
16.30 STUDIO APERTO.
19.00 LA TATA.
20.00 CANDID CAMERA.
20.45 INNAMORATI CRONICI.
21.30 AUSTRALIA.
22.45 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA.
24.00 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE.
0.30 TG L7.
0.45 STAMPAGGI.
1.00 CODE NAME: ETERNITY.
2.10 APPARTAMENTO PER DUE.
13.00 THE GUILTY - IL COLPEVOLE.
14.50 CROSSFIRE TRAIL - FUOCO INCROCIATO.
16.25 THE REPLICANT.
18.05 LIMITI DELLA PERCEZIONE.
19.00 LE RISERVE.
21.00 THE GIFT.
22.50 LA FORZA DELLA MENTE.

7.00 TG L7.
7.30 TRAFFICO.
9.05 MOVIE FLASH.
9.10 ISOLE.
10.10 LINEA MERCATI.
11.55 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA.
11.55 MISSION: IMPOSSIBLE.
12.00 TG L7.
12.25 LINEA MERCATI.
12.35 SISTERS.
13.35 MOVIE FLASH.
13.45 LA POSTA IN GIOCO.
15.50 LINEA MERCATI.
15.55 MISSION: IMPOSSIBLE.
16.55 TREND.
17.20 ACAPULCO H.E.A.T.
18.15 LINEA MERCATI.
18.20 100%.
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC.
19.45 TG L7.

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 SUPERVARIETÀ.
20.55 ISTINTO MATERNO.
22.40 MADONNA CHE SILENZIO C'E STASERA.
0.20 TG 1 - NOTTE.
0.45 STAMPA OGGI.
1.00 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO.

20.30 TG 2 20.30.
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA.
22.40 TG 2 MATTINA.
22.45 CANDYMAN 3.
0.30 TG 2 EAT PARADE.
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.50 MOTORAMA.
1.20 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH.
2.00 LO SCHERMO VELATO.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOB A VENEZIA.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.50 CIRCO.
22.50 TG 3.
22.55 TG REGIONE.
23.05 LA GUERRA DEL XXI SECOLO.
0.15 VUOTI DI MEMORIA - DONNE E UOMINI DA NON DIMENTICARE.

20.00 TG 5 / METEO 5
21.00 CITTÀ SOTTO ASSEDIO.
23.30 LA CICALA.
24.45 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA.
24.55 CORTEO 5.
25.00 INSOMNIA D'AMORE.
3.30 ACCADE TRA LE SBARRE.
1.00 BRAVO RADIO2 ITALIA.
2.00 INCPIT.
2.01 ALLE 8 DELLA SERA.

20.00 CANDID CAMERA.
20.45 INNAMORATI CRONICI.
21.30 AUSTRALIA.
22.45 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA.
24.00 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE.
0.30 TG L7.
0.45 STAMPAGGI.
1.00 CODE NAME: ETERNITY.
2.10 APPARTAMENTO PER DUE.

20.00 CANDID CAMERA.
20.45 INNAMORATI CRONICI.
21.30 AUSTRALIA.
22.45 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA.
24.00 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE.
0.30 TG L7.
0.45 STAMPAGGI.
1.00 CODE NAME: ETERNITY.
2.10 APPARTAMENTO PER DUE.

20.00 CANDID CAMERA.
20.45 INNAMORATI CRONICI.
21.30 AUSTRALIA.
22.45 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA.
24.00 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE.
0.30 TG L7.
0.45 STAMPAGGI.
1.00 CODE NAME: ETERNITY.
2.10 APPARTAMENTO PER DUE.

13.30 THE HIT LIST.
15.00 SLALOM.
16.45 I FIGLI DEL FUOCO.
18.15 PUMP UP THE VOLUME - ALZA IL VOLUME.
20.00 TROPPO CORTI.
21.30 CINECITTÀ NEWS.
22.00 GLI ACCIAPPARUSSI.
22.45 IL SINDACALISTA.

15.00 TERNOSSECO.
16.55 SUL FILO DELL'INGANNO.
18.50 GUNMEN.
20.30 LA VALIGIA DELL'ATTORE.
21.00 THE SKULLS - I TESCHI.
23.00 SETTEMBRE.
0.20 LO SCHERMO VELATO.

13.00 NATURA.
15.00 TEMPO DI SCIENZA.
16.00 IL DETECTIVE DEL MARE.
17.00 SCIENZA.
18.30 ESPLORANDO LA NATURA SELVAGGIA.
19.00 NATURA.
22.00 IL DETECTIVE DEL MARE.
23.00 SCIENZA.
24.00 NATURA.

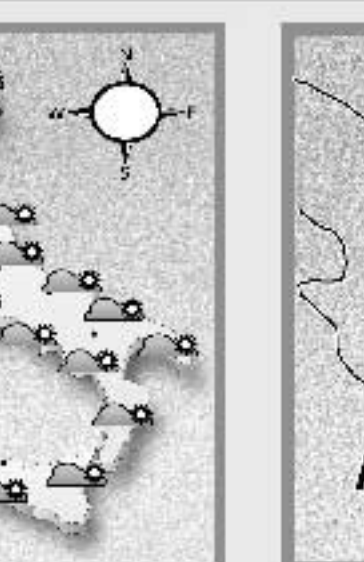
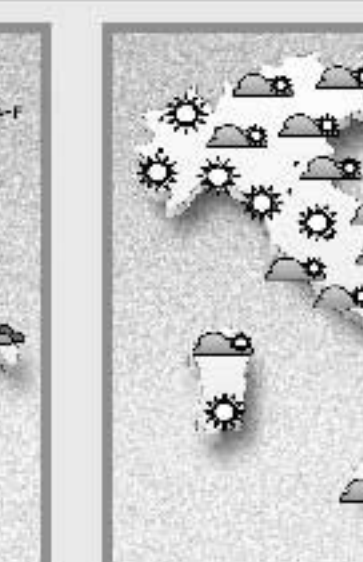
14.05 BLOW DRY.
15.35 COMEDIA, MON AMOUR.
17.55 L'UOMO DI TALBOT.
19.30 TIME LAPSE.
21.00 CARTA BIANCA A EMILIO TADINI.
23.35 TICKER.

14.05 BLOW DRY.
15.35 COMEDIA, MON AMOUR.
17.55 L'UOMO DI TALBOT.
19.30 TIME LAPSE.
21.00 CARTA BIANCA A EMILIO TADINI.
23.35 TICKER.

14.05 BLOW DRY.
15.35 COMEDIA, MON AMOUR.
17.55 L'UOMO DI TALBOT.
19.30 TIME LAPSE.
21.00 CARTA BIANCA A EMILIO TADINI.
23.35 TICKER.

14.05 BLOW DRY.
15.35 COMEDIA, MON AMOUR.
17.55 L'UOMO DI TALBOT.
19.30 TIME LAPSE.
21.00 CARTA BIANCA A EMILIO TADINI.
23.35 TICKER.

IL TEMPO: SIRENI, POCO NUVOLOSO, NENNUCULO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA.
VENTI: VENTO DEBOLISSIMO, PIU' DEBOLITO, FORTE.
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.



OGGI
Nord: molto nuvoloso su Emilia e Triveneto; irregolarmente nuvoloso sul resto del Nord. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Sardegna, Umbria, Lazio e Toscana. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Campania e Sicilia Occidentale, con precipitazioni. Nuvoloso sul resto del Sud.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco che potranno risultare anche di forte intensità. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni che potranno assumere carattere temporalesco. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso con precipitazioni.

LA SITUAZIONE
Una perturbazione estesa dalle regioni Nord-Occidentali italiane alla Sardegna, si muove verso Levante.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Zurigo, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

LUCI DI MONTECITORIO E DELLA RIBALTA: L'ON. GABRIELLA CARLUCCI PRESENTA LO SHOW IN TV

sequel

HARRISON FORD GIURA: «INDIANA JONES 4» SI FARA
«Indiana Jones 4 si farà. Siamo tutti d'accordo, la Paramount, George Lucas, Steven Spielberg e io. Abbiamo già deciso la data di uscita: sarà il 4 luglio 2005». E quanto dichiara Harrison Ford, in Italia per presentare il film K-19 a Venezia, in un'intervista ad *Avvenire*, oggi in edicola. Le uniche incertezze riguardano il titolo e la partecipazione di Sean Connery, «ma - assicura Ford - siamo tutti sicuri che alla fine accetterà». «Avevamo bisogno di una storia molto interessante per il quarto sequel - prosegue Ford - per non deludere il pubblico abbiamo dovuto bocciare undici copioni. La storia? Probabilmente sarà ambientata negli anni '50».

segue dalla prima

E vabbene, una giornata lontano dagli schermi scomodi di Montecitorio non si nega nemmeno all'ultimo scolaro. Soprattutto se di mezzo c'è la cultura. Giovedì però difficilmente l'onorevole Carlucci dirà, illustrando la serata ai fidi telespettatori Rai, che lo spettacolo è stato organizzato dalla Saturday, una società intestata al signor Cristian Casella, fido collaboratore di lei a Montecitorio. E che alla Saturday la Regione Molise timonata dall'azzurro Angelo Michele Iorio, che ha ospitato la manifestazione a Altia Sepino (CB) lo scorso 4 agosto (ebbene sì, per la Carlucci niente diretta), ha versato per l'incendio 15 mila euro. Spese di gestione, produzione, organizzazione dell'evento: voci accuratamente prezzate dal signor Casella, che avrà rilasciato fattura secondo tutti i crismi.

Giovedì sera tirerà aria fresca, aria nuova sulla trasmissione Rai. Non come nel settembre scorso, quando la crudele censura ulivista riservò a un'analoga trasmissione (da Trani quella volta, con l'onorevole che interveniva a far l'ospite d'onore) il poco accogliente trattamento di una tarda notte. Ha provveduto l'ex deputato di Forza Italia Fabrizio Del Noce, oggi alla guida di Rai1, a sollevare la trasmissione della ex collega più sù, fino alle 22.45. Comunque c'è da fidarsi. L'impegno dell'onorevole Carlucci è al di sopra di ogni sospetto. Già promotrice di una miracolosa proposta per il riordino degli spettacoli in Italia (assicurati, a sentirlo, 3 mila miliardi di vecchie lire), l'onorevole Carlucci culla adesso un nuovo e più caro progetto: quello di una sua fondazione. Il

nome è già scelto: Sveva. C'è pure il modello cui ispirarsi: ha gentilmente donato il brevetto l'onorevole Marcello Dell'Utri, un pioniere nel campo. Suo il progetto pilota, con la fondazione Biblioteca di via Senato a Milano: attività culturali, mostre, valorizzazione del patrimonio storico e artistico. Sede prescelta dall'onorevole Carlucci, per replicare con il suo bel kit, non il munifico e riconoscente Molise, ma la Puglia, Trani (già sentita...). Proprio dove il 13 maggio del 2001 ha ricevuto l'investitura popolare per il Parlamento (ah, ecco). Il sostegno ai nobili progetti non le manca: oltre a Dell'Utri ecco anche il governatore regionale Raffaele Fitto (manco a dirlo anche lui del centrodestra), e l'immane cordata di imprenditori.

A farle da madrina un'altra esponente dell'intelligenza polista: l'onorevole Daniela Santanchè, catapultata anche lei in Parlamento nelle file di An passando dal collegio di Cremona. La Santanchè a dire il vero è perfetta padrona di casa di un ambito salotto milanese. E proprio a Milano si sta allestendo una mostra mercato dall'appetibile nome di Convivio. Organizzazione? Ovviamente della società Sogecom, sulla cui carta intestata l'onorevole Santanchè sta stilando la lista degli invitati. Un'altra promozione culturale, altrettanto ovviamente. I soldi? Si aspettano quelli della regione Lombardia, immancabilmente. Comunque l'appuntamento resta per giovedì. Se non vi piace potete sempre ripassare le repliche del Tg4.
Edoardo Novella

Garrone: la cronaca, che splendido noir

Quando il realismo è una visione onirica: con «L'imbalsamatore» nasce un nuovo autore

Dario Zonta

ROMA «L'imbalsamatore è una sorta di *Fiamma del peccato* in cui lui, il ragazzo bello, è la vera dark lady. Il triangolo è sempre quello ma se si invertono i ruoli e si mette in lui al posto della lei dark, la struttura rimane invariata nelle forme di un noir melodrammatico». Matteo Garrone, con visibile emozione e soddisfazione, introduce il suo quarto film (in uscita il 6 settembre) che per molti motivi può essere considerato un esordio, una nuova opera prima. Non solo, possiamo, senza mezzi termini, affermare che *L'imbalsamatore* elegge un nuovo importante regista nell'accoglienza dei pochi pochissimi autori seri del giovane cinema italiano. In verità Matteo Garrone dialoga con il presente già da alcuni anni e lo ha fatto firmando tre film omologhi all'itinerario di una traiettoria che lo vede attento osservatore della realtà che lo circonda, Roma. Il vero esordio, *Terre di mezzo*, nato da un cortometraggio, *Silhouette*, e trasformatosi in un lungometraggio, è un viaggio sperimentale e scomposto ai confini della periferia romana tra prostitute agguerrite e benzinai egiziani notturni e sognanti, calati in una atmosfera sospesa e magica, ma sempre realistica. *Ospiti*, il secondo, è un film autobiografico e intimista, su due albanesi assoldati e adottati da un giovane della borghesia parolina come tutto fare. Il terzo, *Estate romana*, tenta, felicemente, di fissare una Roma in trasformazione, quella giubilare, ma da un'ottica stranianti ed esterna, quella dei teatranti delle cantine romane e degli immigrati del quartiere esquilino, con un finale marittimo tirato e sospeso verso una apocalisse angosciante. Tutti questi film si riconoscono all'interno di caratteristiche comuni: produzioni indipendenti, attori non professionisti, assenza di sceneggiatura, impianto documentaristico e uno stile «macchina a mano» sospeso e lento.

Cinema di strada, fatto per le strade alla ricerca di una realtà dolente misera e vera. Ora con *L'imbalsamatore* Garrone salta un livello e si confronta con un linguaggio cinematografico più articolato: una sceneggiatura scritta e elaborata, una vera e propria troupe, un budget e una produzione importante e un armamentario cinematografico prima sconosciuto (scenografie, dolly, carrelli ecc.). Tutto senza perdere, e questa è la scommessa importante, quella sua assoluta e particolare capacità di mimare il vero. «Il film si ispira liberamente -



prime visioni

Un amore impossibile e violento nello stile libero di un Lynch italiano

L'imbalsamatore è, primariamente, un noir melodrammatico. Una storia d'amore impossibile, tragica e violenta, che un cinquantenne, nano, vive per il ventenne Valerio, un ragazzo ingenuo e bellissimo, che subisce il «fascino» esotico e gentile di questo artigiano di lusso che lavora come imbalsamatore nella Castel Volturno della camorra campana. L'amante del bellimbusto, causa di tutti i mali, è una sguagliata ragazzetta di Cremona che si inserisce a formare un assurdo triangolo, presto spezzato e drammaticamente. Meravigliosamente girato evoca le atmosfere sospese e inquietanti di David Lynch e nella struttura le logiche servo-padrone del Mauthausen scrittore, poi film losevano - il servo. Ma anche tutta la cinematografia dell'adescamento e del ribaltamento dei ruoli dal Bunuel di Tristana, con la Deneuve soggiogata dal padrino Rey che si fa come amante il giovane Franco Nero, al Premiering di Laura, oltre ovviamente a Wilder, padre di tutti i peccati infiammabili. L'imbalsamatore è inoltre, e secondariamente, anche se non immediatamente voluto, un film sociale e politico. Un film sull'Italia di provincia che incolore e sciatta congiunge e racchiude

il casertano con il cremonese. I casermoni di villaggio Coppola, schierati a fucilare un mare non più azzurro, tradiscono l'orrore di una speculazione figlia del malcostume e della malavita, così come le casette borghesi affossate nell'anonima e inquinata nebbia padana. E nello sfondo che va ricercata, la forse inconscia, critica al dato sociale. Lo squallore degli ambienti rivela lo squallore dei personaggi, che trafficano droga dentro i cadaveri cuciti ad arte dall'imbalsamatore artigiano e consumano serate erotiche con prostitute locali. Ma questa umanità, sembrerebbe dire Garrone, è inconsapevole e a modo suo innocente. Ha assorbito l'orrido che la circonda trasformandosi in adescatori esotici e in assassini involontari. L'imbalsamatore è in terza battuta un film contro i giovani. Il nano cinquantenne ha molta più fantasia, libertà, capacità di sognare, voglia di amare, pur nella ambiguità e squallore delle sue manifestazioni, di quanto non l'abbiano i due giovani, senza progetto, eterodiretti verso una normalità anonima e infelice, che non fa domande ma a un certo punto uccide. L'imbalsamatore, infine, è un gran bel film che vi consigliamo di vedere.
d.z.

Una scena dal film «L'imbalsamatore» di Matteo Garrone

ci spiega Garrone - a uno dei racconti tratti dal libro di Cerami *Fattacci* il quale riporta, in forma romanzesca, un fatto di cronaca nera realmente accaduto a Roma nei pressi della Stazione Termini. Si tratta dell'assassinio di un nano per mano di un ragazzino suo apprendista nel laboratorio di imbalsamazione gestito dalla vittima. Il fattaccio attirò l'attenzione di media e opinione pubblica per l'effettività dell'evento, la morte è avvenuta per

strangolamento in una discarica vicino Lunghezza, e per i retroscena loschi e morbosi, filmati pornografici, droga e prostituzione. Nella vicenda è coinvolta una ragazza del nord che si intromette nella tentata relazione omosessuale, voluta dal nano e non completamente corrisposta dal giovane, che scatena la violenta reazione. Con questo materiale io e i due sceneggiatori, Massimo Gaudioso e Ugo Chiti, abbiamo scritto la sceneggiatura con un

preciso intento: evitare la falsificazione che deriva dal riportare nella fiction un fatto cruento di cronaca nera».

E infatti il film non ha nulla della scialba rappresentazione televisiva della cronaca. «Ho cercato di amare e capire i miei personaggi, tutti e tre, pur descrivendoli nelle loro ambiguità. Così ho eliminato tutti quegli elementi che facilmente si sarebbero trasformati in cliché. Ho lavorato in sottrazione e a furia di

levare mi è rimasto poco, solo delle atmosfere, delle situazioni e le dinamiche tra i tre protagonisti, ovvero quelle di una storia vecchia come il tempo». Forza assoluta del film sono gli interpreti. «Ernesto Mahieux, il nano, è l'unico dei tre ad essere attore professionista. Ha lavorato con Scola e Giannini, e soprattutto ha fatto tanto cabaret e sceneggiata. Nella vita è un padre di famiglia impeccabile, con tre figli e una moglie, quindi l'opposto del perso-

naggio losco e ambiguo, seppur tenero, del film. Ma ho intuito che c'erano della potenzialità nascoste. Il segreto era tirarglielo fuori. Valerio, il giovane adescato e omicida, è un fotomodello che lavora con successo nelle agenzie di Milano. È campano, e quando non posa, fa il cameriere a Napoli, vicino a Marechiaro, nel ristorante di famiglia. Prima di sceglierlo ho visto centinaia di fotografie nel catalogo di un'agenzia napoletana. Erano tutti finti, senza verità negli occhi. Solo alla fine hanno tirato fuori la foto di Valerio. Non volevano mostrarmela perché avevano avuto degli screzi con lui. Ma quando me l'hanno fatta vedere ho subito capito che era lui il protagonista. Un volto senza tempo».

Cari registi, smettete di manipolare l'opera lirica

Luigi Pestalozza

Le regie che da alcuni anni dilagano in Europa, di opere sette o ottocentesche aggiornate a oggi per costumi e comportamenti scenici, con automobili Bugatti o personaggi di due secoli fa in minigonna o blue jeans - e fra le ultime che comprendono anche quelle rossiniane a Pesaro di quest'estate, c'è la regia di Martin Kusej per il *Don Giovanni* di Mozart a Salisburgo, dove per i due lunghi atti Don Giovanni sta in una scena popolata di sedere nudi di appetibili giovanotte memore dei balletti televisivi - non sono un aggiornamento delle opere passate per dargli un senso presente. Al contrario, sono un fatto ideologico, di mascheramento dei significati originari, di loro rovesciamento nei paradossi spettacolari che prescindono da musica e parole, che dunque fanno una precisa operazione neoliberalista di revisionismo storico, ovvero compiono un abuso registico che porta l'opera nella cultura che, per dirla col grande Bourdieu, contribuisce al sistema di classe presente (per cui, fra l'altro, nel *Don Giovanni* salisburghese il regista Kusej si inventa anche Leporello che uccide per buoncortume Don Giovanni, così rovesciando il messaggio illuministico, libertario, di Mozart, in filisteo perbenismo di segno ottusamente cattolico). Ci sono, del resto, dei precedenti, nemmeno solo operistici, anche estremi ma quantomai significativi, come, andando non a caso lontano, alla Germania nazista, la *Pas-*

sione secondo Matteo di Bach, rimanipolata e diretta alla fine degli anni Trenta da Wilhelm Furtwängler che a piacimento culturale hitleriano, riconcepisce musicalmente Bach, infatti, nella *Passione secondo Matteo*, e davvero secondo quel Vangelò concentra musicalmente l'attenzione emozionale e ideale su Cristo uomo e cioè non «dio in terra» ma «figlio di dio», e su Maria madre, e cioè non donna privilegiata dallo Spirito Santo ma semplicemente madre di un figlio crocefisso (come fra l'altro ha cantato De André), con un'orchestra e un coro contenuti, quasi intimi, mirati al severo, umano rigore dell'illuminismo tedesco che anche quando è religioso pensa e comunica la centralità della questione umana, laddove Furtwängler alla corte di Hitler esplicitamente si vantò nel 1939 di avere trasferito la cantata bachiana

Che senso ha trasformare Don Giovanni in un nullafacente in jeans distruggendo così l'impeto illuministico di Mozart?

in un «grande organico» corale e orchestrale, di impronta tardoromantico-straussiana, per farla suonare, appunto con l'opposto suono dell'organico grande, e come dunque piaceva e serviva alla falsa coscienza del regime, clangorosa e monumentale: infine per togliere sonoramente dalla sua settecentesca, illuministica dimensione, e trasformarla, negando dunque per primi il Cristo e la Maria di Bach, nella trionfale spettacolarità della cultura mitologica e manipolante, vuota dei loro umani significati e però perfettamente ridotta a grafiche manifestazioni di massa, di masse amorfizzate, naziste.

Nessun confronto diretto. Ma la falsificazione registica, operistica, infine anche nel nostro caso musicale, ha una direzione analogamente ideologica. Mai sottovalutare le violenze culturali, e d'altronde ha un senso preciso che anche solo a citare alcune delle regie stravolgenti degli ultimi cinque anni di neoliberalismo mondiale annichilente ogni forma di pensiero critico, su sette ben quattro siano opere di Mozart: culmine musicale dell'Illuminismo. E tre, di queste quattro, del *Don Giovanni*: oltre a quella di cui s'è detto, di Kusej, quella di Ronconi del 1999 ancora a Salisburgo, con Don Giovanni fra locomotive e automobili che finisce in carrozzeria a immagine di un'odierna impotenza che con il personaggio mozartiano non c'entra, più quella, venuta per prima, di Peter Brook, appunto

con un Don Giovanni in blue jeans e con le donne in equivalenti abiti femminili, che come un giovanotto nullafacente si aggira smarrito per il palcoscenico fino a imbattearsi nel finale nel Commendatore al quale chiede con sottomissione di non mandarlo all'inferno. Insomma un povero sbandato: ma nella regia che come le altre mira a neutralizzare - e ci riesce come tutte ci riescono - l'Illuminismo non certo solo mozartiano: piuchemai oggi, nella fase neo-feudale in cui viviamo, pericoloso, da emarginare: per cui del resto a questa emarginazione di ogni forma di pensiero critico, che è la cultura del neoliberalismo, del suo teorizzare come ormai improbabile il cambiamento della storia, mirano gli stessi sintetizzatori e le molestie sessuali a cui sono state ridotte, anche questa volta a Salisburgo nel 2001, le *Nozze di Figaro*, dalla regia così modernizzante, divagante, di Christof Marthaler.

Più, per arrivare ai sette esemplari, il *Falstaff* di Verdi con la regia di Pizzi che nel 2001 a Bologna trasferisce l'opera dal 1400 a fine Ottocento, e fa di Falstaff un bancario, mentre per il rossiniano *Assedio di Corinto* Massimo Castri a Pesaro nel 2000 muove i personaggi come marionette odierne. Infine, di nuovo Verdi, la clamorosa *Luisa Miller* con regia mai realizzata (Milano, Scala, 2001) per il rifiuto di cantanti e direttore, ma annunciata e pubblicizzata, di Friederich Goetz, che prevedeva

in scena uno sfrenato erotismo naturalmente portato ai tempi nostri, nonché culminante in uno stupro. Anche qui, si capisce, per nascondere, come la feroce critica alla nascente borghesia nel *Falstaff*, o come il prevalere della verità umana sulla storia falsa nell'*Assedio di Corinto*, l'alternativa individuale, umanistica, verdiana, al conformismo infine sempre borghese. Ossia un'alternativa sempre, anche oggi, di rottura dello stato di cose, non solo di costume, presente.

Dove, però, sta il punto di stravolgimento, di falsificazione? Nella musica. E infatti la musica che viene isolata, affidata al gusto musicale comune, abituale, che proprio per come le parole e i testi, i libretti, sono drammaturgicamente manipolati, pasticciati, ridotti a pretesto di eccentricità, è drammaturgicamente smontata, lasciata

Troppo spesso la musica viene isolata, affidata al gusto musicale comune e i libretti manipolati ridotti a pretesto di eccentricità...

da sola, privata della capacità di far pensare. E facciamo un esempio: che cosa ha a che fare la musica di Mozart rivoluzionaria quando sta nel suo teatro, nel costume in tutti i sensi inteso del suo tempo, nel quale criticamente sta nella sua musica critica, coi blue jeans, i sintetizzatori, le automobili, le cose e i comportamenti di oggi? Niente. Ogni musica, in effetti, sta nella storia del suo tempo come questa sta in essa, o quindi sta nei costumi della sua società come questa, coi suoi costumi, sta in essa, per cui proprio quella operistica nel nostro caso di due, tre secoli fa, ci porta a pensare al Marx che a fronte della drammaturgia greca, di oltre duemila anni prima, rilevò che il problema è il fatto che continua attraverso i secoli a significare per noi. Ma se registicamente il passato operistico viene smembrato ed equivocato nel presente che lo priva di senso, ovvero impedisce al Settecento musicale mozartiano o all'Ottocento musicale verdiano, e via elencando, di essere nella loro integrità melodrammatica appunto marxianamente metafore, simboli ancora per noi significativi, a imporsi, a comunicarsi, è la cultura o anzi l'ideologia del revisionismo storico, del passato manipolato per non più significare nel presente. È la cultura che, a ripetuto, riproduce il sistema di classe dominante. Di questa cultura di servizio, quelle regie d'opera promosse e divulgate, sono ben rappresentativa parte.

numeri

FARMACIE DI TURNO

Aperte 24 ore su 24:
ALBERANI Via Farini, 19
COMUNALE Via Montefiorino, 2
SANTA RITA Via Massarenti, 179
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
IRNERIO Via Imerio, 20
CARRACCI Via Tiarini, 16
COMUNALE Via Cavazzoni, 2
S. SALVATORE Via Portanova, 2
COMUNALE Via Triumvirato, 28
FERRARI Via Dagnini, 32
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI - Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO - Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e opera-

zioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(Lun. 9,00-13,00; Lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACIO PRONTO, CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111;

Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le

loro famiglie 051/524824

Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC - Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADA Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touring-bologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA

www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distrib. Agip, p. Azzarita 8, s. serv. 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bisco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

| | | |
|--|---|--|
| ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 | 1 Blade II 700 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,50) | 2 Requiem 380 posti 16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,50) |
| ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 | Cinema The one 460 posti 20.30-22.30 (E 7,00) | CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 |
| 1 We were soldiers 450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00) | 2 Frailty 225 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) | 3 Roberto Succo 115 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) |
| 4 Il castello 115 posti 15.10-17.35-20.05-22.30 (E 7,00) | EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 | FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 |
| 620 posti The Experiment 20.10-22.30 (E 4,50) | SALA FEDERICO 450 posti 20.20-22.30 (E 7,50) | SALA GIULIETTA 200 posti 20.40-22.30 (E 7,50) |
| FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 | 813 posti Frailty 20.30-22.30 (E 7,00) | FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 |
| GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 | 650 posti Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30 (E 7,50) | IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 |
| 550 posti The Experiment 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50) | MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 | MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 |
| 500 posti Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30 (E 7,50) | MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 | 1150 posti Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,50) |
| 600 posti We were soldiers 16.45-19.30-22.15 (E 7,25) | 223 posti Frailty 16.20-18.30-20.40-22.45 (E 7,25) | 198 posti Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 16.50-18.50-20.50-22.50 (E 7,25) |
| 198 posti Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 15.00-16.45-18.35-20.25-22.15 (E 7,25) | 198 posti Un ragazzo tutto nuovo 16.00-18.00 (E 7,25) | 198 posti Spider-Man 20.00-22.20 (E 7,25) |
| 198 posti The Experiment 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,25) | 198 posti The one 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,25) | 198 posti Eliminate Smoochy 16.10-18.25-20.40 (E 7,25) |

| | |
|---|--|
| METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 | 980 posti Undisputed 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) |
| NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 | Sala 1 Prossima apertura |
| Sala 2 Prossima apertura | ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 |
| 350 posti Gli amanti del Nilo 20.30-22.30 (E 7,00) | 150 posti Swing 20.30-22.30 (E 7,00) |
| 100 posti El Bola 20.30-22.30 (E 7,00) | 90 posti L'ora di religione 20.20-22.30 (E 7,00) |
| SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 | 600 posti We were soldiers 20.00-22.35 (E 7,00) |
| TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 | Prossima apertura |
| PARROCCHIALI | TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 |
| 500 posti John Q. 20.20-22.30 (E 4,50) | PROVINCIA DI BOLOGNA |
| BAZZANO | CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 |
| Sala 1 Scoby-Doo 150 posti 21.00-22.30 (E 5,00) | Sala 2 The one 150 posti 21.00-22.30 (E 5,00) |
| MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 | 510 posti We were soldiers 20.10-22.30 (E 5,00) |
| MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 | 560 posti Frailty 20.40-22.30 (E 5,00) |
| CA' DE' FABBRICI | MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 |
| CASALECCHIO DI RENO | ARENA GRAN RENO C. comm. Gran Reno Tel. 051/6178030 |
| 600 posti No man's land 21.45 (E 7,00) | CASTENASO |
| ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 | 150 posti Il favoloso mondo di Amelie 21.00 presso localit' Casa Bondi (E 6,50) |
| IMVOLA | CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 |
| 600 posti We were soldiers 20.15-22.30 (E 6,70) | CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 |
| 600 posti We were soldiers 20.15-22.30 (E 6,70) | ROCCA SFORZESCA |
| LAGARO | Brucio nel vento 20.30 |

| | |
|--|---|
| MATTEI Via del Corso, 58 | Windtalkers 21.15 (E 6,20) |
| PORRETTA TERMIE | KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 |
| 316 posti Casomai kursal (E 6,20) | LUX P.le Prochke, 17 Tel. 0534/21059 |
| RASTIGIANO | STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 |
| Sala 1 The Experiment 856 posti 20.00-22.30 (E 7,00) | Sala 2 The one 334 posti 20.40-22.40 (E 7,00) |
| Sala 3 Requiem 238 posti 20.35-22.35 (E 7,00) | Sala 4 Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 222 posti 20.30-22.30 (E 7,00) |
| Sala 5 Blade II 142 posti 20.00-22.30 (E 7,00) | S. LAZZARO DI SAVENA |
| CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0542/81860 | 380 posti Panic Room 21.15 (E 4,00) |
| SAN GIOVANNI IN PERSICETO | FANIN P.zza Garibaldi, 3C Tel. 051/821388 |
| 860 posti We were soldiers 21.00 (E 4,10) | GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 |
| 514 posti The Experiment 20.30-22.30 (E 4,00) | VIDICIATICICO |
| LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 | Panic Room 21.15 (E 6,20) |
| FERRARA | ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 |
| 860 posti Blade II 20.15-22.30 | ARENA LE MURA Via Coppo - Centro comm. Le Mura |
| 504 posti Amnesia 21.45 (E 4,13) | MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 |
| 585 posti Frailty 20.30-22.30 | MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 |
| NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 | 840 posti We were soldiers 20.00-22.30 |
| PROVINCIA DI FERRARA | LIDO DELLE NAZIONI |
| JOLLY Viale delle Nazioni, 99 | LIDO ESTENSI |
| ARENA GIARDINO | Spy Game |
| DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 | Sala A We were soldiers 450 posti |
| Sala B Blade II 350 posti | |

| | |
|---|--|
| FORLÌ | ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 |
| 380 posti Requiem 20.30-22.30 | APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 |
| 360 posti The one 20.30-22.30 | ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108 |
| RICETTE D'AMORE 21.30 | ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 |
| 500 posti Frailty 20.30-22.30 | CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 |
| 432 posti Blade II 20.15-22.30 | MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 |
| Sala 1 We were soldiers 21.00 | Sala 2 Undisputed 20.30-22.30 |
| Sala 3 Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30 | Sala 4 20.30-22.30 |
| ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 | 520 posti Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 20.30-22.30 |
| PROVINCIA DI FORLÌ | CESENA |
| ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/828126 | Sala 100 Roberto Succo 76 posti 20.20-22.40 (E 6,20) |
| Sala 200 Frailty 133 posti 20.30-22.40 | Sala 300 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 202 posti 20.30-22.40 |
| Sala 400 We were soldiers 358 posti 20.00-22.40 | ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Molalesiano) Tel. 0547/355757 |
| ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 | Parla con lei 21.15 (E 6,20) |
| AURORA via Montaleone, 2934 Tel. 0547/324682 | ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 |
| Chiusura estiva | Chiusura estiva |
| CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 | Sala 1 Prossima apertura |
| Sala 2 Prossima apertura | ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 |
| Sala 1 Blade II 700 posti 20.30-22.30 | Sala 2 The one 320 posti 20.30-22.30 |
| JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 | Chiusura estiva |
| CESENATICO | ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 |
| 494 posti The mothman prophecies 20.30-22.30 | FORLIMPOPOLI |

| | |
|--|--|
| ARENA VERDI | Spy Game 21.15 |
| PREDAPPIO | COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 |
| Chiusura estiva | SAVIGNANO A MARE |
| UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 | 1 Requiem 2498 posti 15.50-17.55-20.05-22.30 |
| 2 Undisputed 16.15-18.15-20.15-22.45 | 3 Frailty 15.50-17.50-20.05-22.35 |
| 4 Eliminate Smoochy 15.55-18.05-20.15-22.40 | 5 Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 16.10-18.15-20.10-22.40 |
| 6 We were soldiers 17.00-19.40-22.20 | 7 The one 16.15-18.20-20.15-22.45 |
| 8 The Experiment 17.00-20.00-22.25 | 9 Un ragazzo tutto nuovo 16.00-18.00-20.10-22.35 |
| 10 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 | 11 Lilo & Stitch 15.40-17.25-19.10-21.05-22.45 |
| 12 Blade II 15.55-18.10-20.25-22.40 | MODENA |
| ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 | Multisala Sala 1 500 posti 20.00-22.30 |
| Multisala Sala 2 Roberto Succo 20.00-22.30 | Multisala Sala 3 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 21.00-22.30 |
| Multisala Sala 4 Undisputed 20.30-22.30 | ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 |
| Sala Rubino Frailty 20.30-22.30 | Sala Smeraldo Blade II 20.10-22.30 |
| Sala Turchese Shaft 20.30-22.30 | METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102 |
| Sala 1 Resident evil 20.30-22.30 | Sala 2 The Experiment 20.10-22.30 |
| MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 | Chiusura estiva |
| NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 | Sala Rosa 396 posti 20.00-22.30 |
| Sala Verde Monsoon Wedding 110 posti 20.30-22.30 | NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418 |
| L'uomo che non c'era 21.00 (E 5,16) | |

| | |
|--|---|
| RAFFAELLO via Formignà, 380 Tel. 059/357502 | Salagiu' 252 posti 20.30-22.30 |
| Salampia 505 posti 20.40-22.30 | Salasu 252 posti 20.40-22.30 |
| SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adraktari 4 Tel. 059/236288 | Chiusura estiva |
| SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 | Riposo |
| SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354 | Italiano per principianti 21.15 (E 4,13) |
| PROVINCIA DI MODENA | SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 |
| Sala Luna Frailty 180 posti 20.30-22.30 | Sala Sole The Experiment 260 posti 20.30-22.30 |
| Sala Terra Blade II 190 posti 20.30-22.30 | SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 |
| Sala Azzurra The one 450 posti 20.30-22.30 | Sala Gialla Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 450 posti 20.30-22.30 |
| MEDOLLA | FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio |
| Casomai 21.30 | MIRANDOLA |
| ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 | 500 posti We were soldiers 20.00-22.30 |
| SASSUOLO | CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 |
| Resident evil 20.30-22.30 | SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 |
| We were soldiers 20.00-22.30 | SAVIGNANO SUI PANARO |
| BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/7180 posti | 20.15-22.30 |
| Sala Blu The Experiment 406 posti 20.00-22.30 | Sala Rossa We were soldiers 20.00-22.30 |
| Sala Verde Scooby-Doo 96 posti 20.30-22.30 | SESTOLA |
| BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 | Riposo |
| SOLIERA | ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 |
| Chiusura estiva | ZOCCA |
| ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 | Star Wars: Episodio II - l'attacco dei Cloni 21.15 |

www.unita.it

Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

| PARMA | |
|---|---|
| ARENA ASTRA | |
| | Il favoloso mondo di Amelie |
| | 21,15 |
| ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 | |
| 480 posti | Jeepest Creepers - Il canto del diavolo |
| | 20,30-22,30 |
| ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 | |
| | Chiusura estiva |
| CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 | |
| Sala 1 | We were soldiers |
| 450 posti | 20,00-22,30 |
| Sala 2 | Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio |
| | 20,30-22,30 |
| Sala 3 | Blade II |
| | 20,00-22,30 |
| D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 | |
| | Chiusura estiva |
| EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 | |
| | Chiusura estiva |
| EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 | |
| | Chiusura estiva |
| LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 | |
| Sala 1 | The Experiment |
| | 20,10-22,30 |
| Sala 2 | L'inconfutabile verità sui demoni |
| | 20,30-22,30 |
| NUOVO ROMA via Tamara, 5 Tel. 0521/244273 | |
| | Riposo |
| PROVINCIA DI PARMA | |
| BORGIO VAL DI TARO | |
| CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 | |
| 320 posti | Windtalkers |
| | 20,05-22,15 |
| FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 | |
| 700 posti | Gosford Park |
| | 20,05-22,15 |
| FIDENZA | |
| APOLLO vicolo Ronchesi, 7 Tel. 0524/526219 | |
| | Chiusura estiva |
| CRISTALLO via Gatto, 6 Tel. 0524-523366 | |
| | Prossima apertura |
| NOCETO | |
| SAN MARTINO via Saffi, 4 | |
| | Chiusura estiva |
| SALSOMAGGIORE | |
| ODEON via Valentini, 11 | |
| | Riposo |
| TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 | |
| | Spettacolo teatrale |
| | 21,30 |
| TRAVERSETOLO | |
| ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti | |
| | Don't say a word |
| GRANDITALIA p.zza Fantulla, 28 Tel. 0521/841055 | |
| | Chiusura estiva |

| PIACENZA | |
|--|---|
| APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 | |
| | Blade II |
| | 20,30-22,30 (E 6,71) |
| IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 | |
| | Frailty |
| | 20,30-22,30 (E 6,71) |
| | The one |
| | 20,30-22,30 (E 6,71) |
| | Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio |
| | 20,30-22,30 (E 6,71) |
| MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 | |
| - Sala Millennium | The Experiment |
| | 20,00-22,30 (E 6,71) |
| - Sala Spazio | Gli amanti del Nilo |
| | 20,30-22,30 (E 6,71) |
| NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 | |
| | Chiusura estiva |
| PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 | |
| | Jeepest Creepers - Il canto del diavolo |
| | 20,30-22,30 (E 6,71) |
| POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 | |
| | Riposo |
| | Riposo |
| | Riposo |
| PROVINCIA DI PIACENZA | |
| FIORENUOLA D'ARDA | |
| ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927 | |
| | Riposo |
| CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927 | |
| | Chiusura estiva |
| RAVENNA | |
| ALEXANDER via del Pignataro, 6 Tel. 0544/39787 | |
| | Chiusura estiva |
| ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122 | |
| | Paz! |
| | 21,00 |
| ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 | |
| Sala 1 | Requiem |
| 1500 posti | 20,30-22,30 |
| Sala 2 | We were soldiers |
| | 20,00-22,30 |
| Sala 3 | Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio |
| | 20,40-22,30 |
| CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 | |
| 600 posti | Jeepest Creepers - Il canto del diavolo |
| | 20,30-22,30 |
| CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 | |
| | Prossima apertura |
| JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 | |
| | Chiusura estiva |
| MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 | |
| | The one |
| | 20,40-22,40 |
| MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 | |
| | Blade II |
| | 20,30-22,35 |

| MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 | |
|---|---|
| | Frailty |
| | 20,30-22,30 |
| ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 | |
| | Chiusura estiva |
| PROVINCIA DI RAVENNA | |
| ALFONSINE | |
| ARENA GULLIVER | |
| | Riposo |
| BAGNIACAVALLO | |
| ARENA BAGNIACAVALLO Via Berti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860 | |
| | Da zero a dieci |
| | 21,15 (E 4,13) |
| RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 | |
| | Chiusura estiva |
| BARBIANO | |
| DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 | |
| | We were soldiers |
| | 20,00-22,30 |
| CASTELBOLOGNESE | |
| MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075 | |
| | Riposo |
| CERVIA | |
| SARTI Via XX Settembre, 98/a | |
| | Chiusura estiva |
| CONSELICE | |
| COMUNALE via Selice, 127 | |
| | Riposo |
| FAENZA | |
| ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568 | |
| | Carlo Giuliani, ragazzo |
| | 21,30 (E 4,13) |
| CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 | |
| 1 | Jeepest Creepers - Il canto del diavolo |
| | 20,35-22,30 |
| 2 | Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio |
| | 20,35-22,20 |
| 3 | The Experiment |
| | 20,20-22,40 |
| 4 | We were soldiers |
| | 20,10-22,40 |
| 5 | Requiem |
| | 20,35-22,35 |
| 6 | Blade II |
| | 20,30-22,45 |
| 7 | Frailty |
| | 20,20-22,25 |
| 8 | The one |
| | 20,45-22,45 |
| EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 | |
| | Chiusura estiva |
| FELLINI Santa Maria Vecchia | |
| | Chiusura estiva |
| ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 | |
| | Chiusura estiva |
| SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 | |
| | Chiusura estiva |

| LIDO DI CLASSE | |
|--|---|
| ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26 | |
| | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello |
| | 21,30 (E 5,16) |
| LUGO | |
| ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi | |
| | Monsters & Co. |
| | 21,30 |
| ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 | |
| | Chiusura estiva |
| GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 | |
| | Riposo |
| S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 | |
| | Chiusura estiva |
| MARINA DI RAVENNA | |
| ARENA PARCO Via Volturo, 14 Tel. 0544/538904 | |
| | La vera storia di Jack lo Squartatore |
| PINARELLA | |
| ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189 | |
| | Monsters & Co. |
| RIOLO TERMINE | |
| COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 | |
| | Chiusura estiva |
| RUSSI | |
| ARENA Via Godo Vecchia | |
| | Riposo |
| REGGIO EMILIA | |
| AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 | |
| | Chiusura estiva |
| ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 | |
| Sala 1 | Chiusura estiva |
| Sala 2 | Chiusura estiva |
| AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 | |
| Sala 1 | We were soldiers |
| 724 posti | 20,00-22,30 |
| Sala 2 | Blade II |
| 324 posti | 20,10-22,30 |
| ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970 | |
| | John Q. |
| | 21,30 |
| BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 | |
| | Chiusura estiva |
| CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 | |
| | Chiusura estiva |
| CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 | |
| | Chiusura estiva |
| D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 | |
| Sala 1 | Chiusura estiva |
| Sala 2 | Chiusura estiva |
| JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 | |
| | Chiusura estiva |
| OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 | |
| | Prossima apertura |
| ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Residenza, 6 Tel. 0522/555113 | |
| | Chiusura estiva |
| PROVINCIA DI REGGIO EMILIA | |
| ALBINEA | |
| APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 | |
| 400 posti | L'ora di religione |
| | 20,20-22,30 |
| BAGNOLO IN PIANO | |
| GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 | |
| | Chiusura estiva |
| CADELBOSCO DI SOPRA | |
| ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallochiera | |
| | Windtalkers |
| | 21,15 |
| CAMPAGNOLA | |
| DON BOSCO via Nasciuti, 1 | |
| | Riposo |

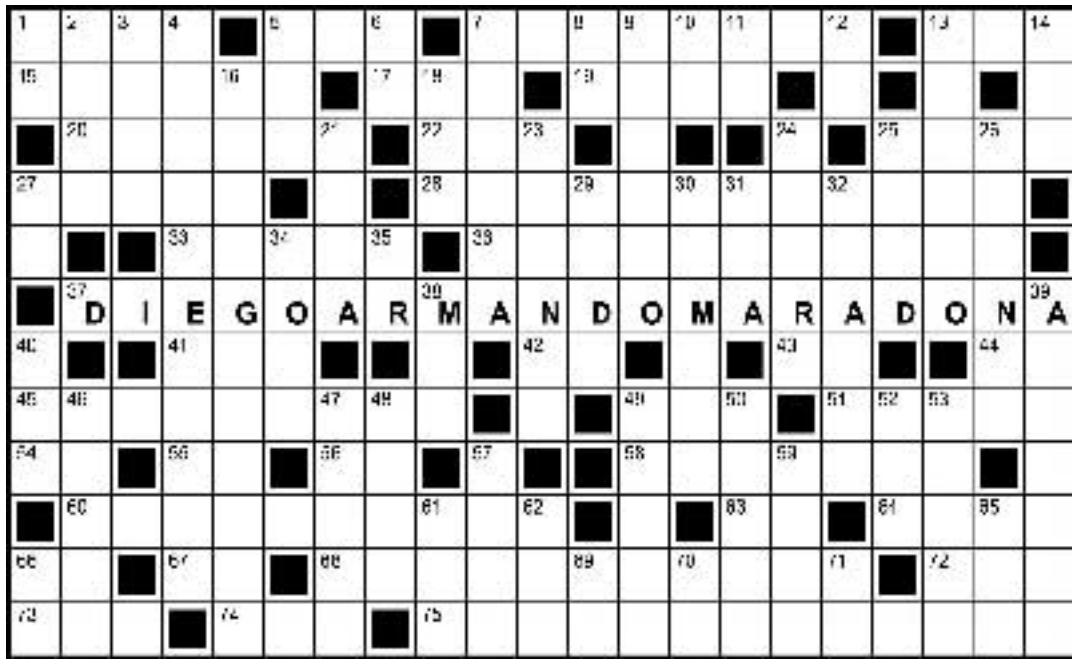
| CASALGRANDE | |
|--|-------------------|
| NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 | |
| 360 posti | Resident evil |
| | 20,30-22,30 |
| CASTELLARANO | |
| BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 | |
| | Chiusura estiva |
| CAVRIAGO | |
| NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. I Tiglia Tel. 0522/371819 | |
| Sala Blu | Riposo |
| NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 | |
| Sala Rossa | Chiusura estiva |
| Sala Verde | Chiusura estiva |
| CORREGGIO | |
| CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 | |
| | Riposo |
| FABBRICO | |
| CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b | |
| | Chiusura estiva |
| FELINA | |
| ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 | |
| | L'era glaciale |
| | 21,15 |
| GUASTALLA | |
| CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 | |
| 500 posti | We were soldiers |
| | 21,00 |
| MONTECAVOLO | |
| EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare | |
| | Riposo |
| MONTECCHIO EMILIA | |
| DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719 | |
| | Chiusura estiva |
| ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 | |
| | Chiusura estiva |
| PUIANELLO | |
| EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 | |
| | Chiusura estiva |
| REGGIOLO | |
| CORSO | |
| | Riposo |
| RUBIERA | |
| EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 | |
| | Riposo |
| S. POLO D'ENZA | |
| CINEMA IN ROCCA Rocca Civica | |
| | Riposo |
| SANTILARIO D'ENZA | |
| FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 | |
| | Prossima apertura |
| SCANDIANO | |
| ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522854355 | |
| | Riposo |
| VEGGIA | |
| PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 | |
| | Prossima apertura |
| REP. S. MARINO | |
| NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 | |
| | Chiusura estiva |
| PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 | |
| | Chiusura estiva |
| TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965 | |
| | Chiusura estiva |
| RIMINI | |
| APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 | |
| | Prossima apertura |
| Mignon | Prossima apertura |
| ARENA ASTRA Viale Vespucci, 131 Tel. 0541/391702 | |
| 850 posti | A beautiful mind |
| | 21,30 |

| ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 | |
|--|---|
| Sala 1 | Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio |
| 326 posti | 20,30-22,30 |
| Sala 2 | Blade II |
| 875 posti | 20,30-22,30 |
| BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188 | |
| | Scoby-Doo |
| CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 | |
| 736 posti | The one |
| | 20,30-22,30 |
| FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 | |
| | Prossima apertura |
| MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 | |
| 280 posti | We were soldiers |
| | 20,00-22,30 |
| S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 | |
| | Chiusura estiva |
| SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 | |
| Sala Rosa | Jeepest Creepers - Il canto del diavolo |
| 330 posti | 20,30-22,30 |
| Sala Verde | Requiem |
| 185 posti | 20,30-22,30 |
| SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 | |
| | Prossima apertura |
| TIBERIO via S. Giuliano Tiberio | |
| | Riposo |
| PROVINCIA DI RIMINI | |
| BELLARIA | |
| NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75 | |
| | L'era glaciale |
| | 21,15 |
| CATTOLICA | |
| ARENA NETTUNO V.le Mancini, 18 | |
| | A beautiful mind |
| | 21,15 |
| ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 | |
| Sala 1 | We were soldiers |
| 600 posti | 20,00-22,30 |
| Sala 2 | Chiusura estiva |
| LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 | |
| | Chiusura estiva |
| IGEA MARINA | |
| ARENA SPLENDOR Via Ovidio, 60 | |
| | Lilo & Stitch |
| | 21,15 |
| MISANO ADRIATICO | |
| ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 | |
| | Parla con lei |
| | 20,30-22,30 |
| MONTECOLOMBO | |
| L. AMICI Via Canepa | |
| | Riposo |
| PENNIABILLI | |
| GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317 | |
| 376 posti | The Majestic |
| | 21,00-23,30 (E 6,71) |
| RICCIONE | |
| AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 | |
| 198 posti | Scoby-Doo |
| ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 | |
| | Il diario di Bridget Jones |
| | 20,30-22,30 |
| S. G. MARIIGNANO | |
| SANTARCANGELO | |
| SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 | |
| Sala Antonioni | We were soldiers |
| 300 posti | 20,00-22,30 |
| Sala Wenders | Resident evil |
| 106 posti | 20,30-22,30 |
| SANTARCANGELO DI ROMAGNA | |
| ARENA SUPERCINEMA Piazza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 | |
| | Riposo |

teatri

| | | | |
|---|--|--|--|
| | | | |
| ACCADEMIA ⁹⁶ Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789 Riposo | | Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822 Riposo | |
| ACCADEMIA FILARMONICA Via Guaspari, 13 - Tel. 051222997 Riposo | | NAVILE Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243 Riposo | |
| ALEMANNI Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609 Riposo | | ORATORIO S. ROCCO Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034 Riposo | |
| ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 Riposo | | SALA BOSSI Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346 Riposo | |
| AULA ABSIDALE S. LUCIA Via De Chiarì, 23 - Tel. 0512092021 Riposo | | SAN MARTINO Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671 Riposo | |
| BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 Chiusura estiva | | SIPARIO CLUB Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875 Riposo | |
| CELEBRAZIONI Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370 Riposo | | TEATRI DI VITA Via E. Pomenite, 485 - Tel. 0 | |

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al calciatore Diego Armando Maradona

ORIZZONTALI - 1 Gruppi di barbari - 5 Articolo per sportivi - 7 Con il Napoli ne vinse due - 13 Segno di addizione - 15 Nemico dei ghibellini - 17 Incarico in breve - 19 Lo è stato certamente del calcio - 20 La squadra in cui ha giocato dal 1984 al 1991 - 22 In questo preciso momento - 25 Il personaggio più noto di Sergio Staino - 27 Il punto opposto a nadir - 28 Il quartiere in cui è nato il 30 ottobre 1960 - 33 Si apre per parlare - 36 La città in cui è nato - 37 Il calciatore protagonista del cruciverba - 41 Tra Alessandro e Piero - 42 Sigla di Napoli - 43 Ira senza fine - 44 Iniziati di Silone - 45 La Nazionale nella quale ha giocato 91 partite segnando 34 gol - 49 La can-

tante Lemper - 51 Ripostigli sotto il tetto - 54 Fu definito come l'ultimo "di Napoli" - 55 Le vocali per pochi - 56 Fine di torneo - 58 La nazione che ha ospitato i mondiali del 1986 vinti dall'Argentina da lui guidata - 60 La squadra spagnola in cui ha giocato dal 1982 al 1984 - 63 Poco oltre - 64 Negatrice di Dio - 66 Si dà agli amici - 67 Parolina di stupore - 68 L'aiuto... soprannaturale che gli permise di segnare il famoso gol irregolare in Argentina-Inghilterra ai mondiali del 1986 - 72 Numero da

definire - 73 L'orientamento sulla bussola - 74 Gli anni che si hanno - 75 La zona della Lombardia con Voghera e Casteggio.

VERTICALI - 1 La prima metà di oggi - 2 Segni di scrittura dell'antico alfabeto dei popoli nordici - 3 James del film "La valle dell'Eden" - 4 Il suo soprannome - 5 Il più bello della storia del calcio lo ha realizzato in Argentina-Inghilterra ai mondiali del 1986 - 6 Un terzo di VI - 7 L'esegete che nel Giudaismo interpretava la Bibbia - 8 In mezzo al fumo - 9 Sofa - 10 Congiunzione latina - 11 Sigla di Torino - 12 Il pronome dell'egoista - 13 Dio multiforme - 14 Il numero senza precedenti - 16 Come le persone che... rendono bene nelle istantanee - 18 Il penultimo mese (abbr.) - 21 Il popolo di Atahualpa - 23 Scolaro - 24 I fori nei quali si tengono mercati di mucche e tori - 25 Uccello per gli inglesi - 26 E' unita all'Erzegovina - 27 Fine di vacanza - 29 Amò Giove in sembianze di cigno - 30 Istigazione, incentivo - 31 La Daniela del teatro - 32 Bruciati dal sole - 34 La pistola di Tom Mix - 35 In mezzo al mare - 38 Fatta da me - 39 Azioni da somari patentati - 40 Locale adatto per farvi colazione - 46 Gioco enigmistico illustrato - 47 Sfortuna - 48 Vi nacque Giordano Bruno - 49 Bagnate appena appena - 50 Fuga in massa - 52 Un gioco con i dadi - 53 Contese... anche intestine - 57 Sigla di un ente dopolavoristico - 59 Il pezzo inferiore dei due pezzi - 61 Prefisso per uguale - 62 Anteriore in breve - 65 La dea dell'aurora - 66 Bevanda ambrata - 69 Sigla di Oristano - 70 Inizio di ipotesi - 71 Le vocali in groppa.



La striscia rossa

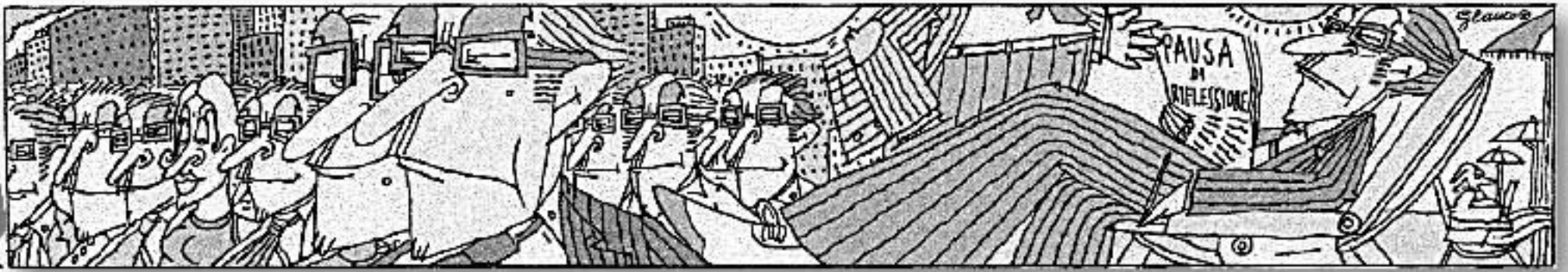
"E' una tv (Mediaset, ndr) che inquina la società, rovina i giovani, distorce la verità, diffonde nichilismo, contagia il pubblico indifeso"

(12 Marzo 2002).

Chi è l'insospettabile autore di queste parole? Abbinate le 24 parole elencate sotto in modo che in ciascuna coppia una parola sia presente nell'altra con le lettere mescolate e con una che avanza. Leggendo le dodici lettere avanzate e riordinate, si otterrà il nome e cognome dell'autore di questa frase.

- AUSTERO BASTONE COBALTO COLATO EREDITA'
- ERETTO IRATO ISTERIA MARITO ONESTA PRATO
- RETTORE RIENTRO RIOTTOSO RISOTTO SARTIE
- SERATA SPORTA STESSO TASTARE TORRIONE
- TOSARE TOSSE TRIADE

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli
Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

NON AMO L'ACQUA MINERALE

Al tipo in giro tutta artificiale io preferisco quella naturale; sarò un illuso, un ignorante, un rozzo, ma cerco quella limpida nel pozzo.

Ser Berto

LA MOGLIE DEL MIO VICINO DI CASA

Spesso da bella scema si comporta e per natura è un tipo giramondo. Pertanto è logico che a turno a turno di metter le succeda più di un corno.

Giauro

CAPOCLASSIFICA DEL TOUR

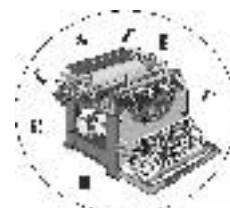
Per quanto vi potrebbe sembrar nuova, del tutto irraggiungibile non è, se nonostante il piazzamento alto ha fatto spesso "quarto".

Il Nano Figure

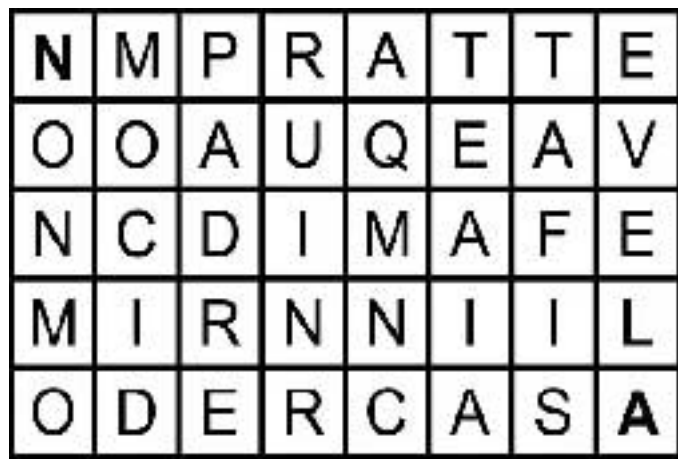


Sotto l'ombrellone

Partendo dalla prima lettera in alto a sinistra (N) arrivate all'ultima in basso a destra (A) con una linea spezzata fatta di linee rette orizzontali e verticali (mai in diagonale), toccando tutte le caselle una volta sola e senza mai incrociare il tratto di penna. Se la soluzione è esatta, leggerete una gustosa massima dello scrittore Leo Longanesi.

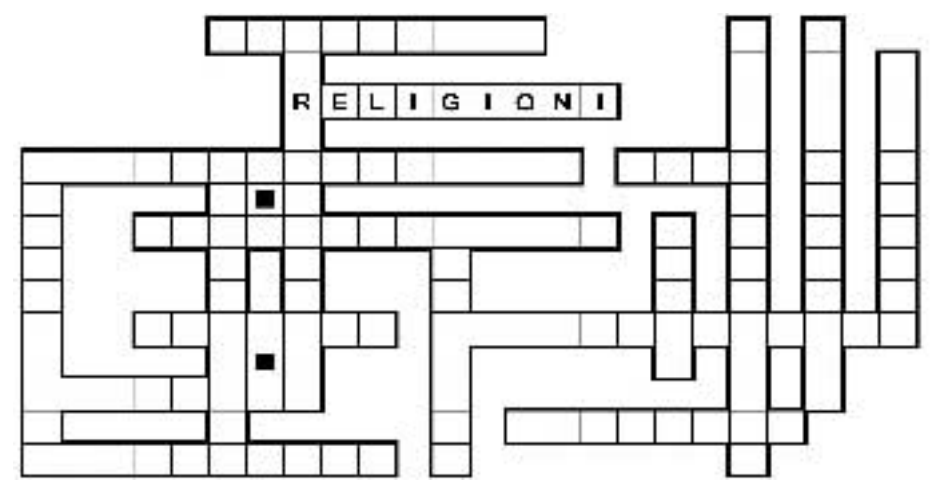


In tutte le parole elencate è inserito il nome di un animale sempre nella stessa posizione e con la stessa logica. Quali sono gli animali?



Giochi di parole

- ECLATANTE
- OPULENZA
- AZZARDO
- UMETTARE
- AMALASUNTA
- EPATITE
- OTTAGONO
- ANNERIRE
- OSSATURA
- ANARCHIA
- URGENZA
- ACONITO



La griglia

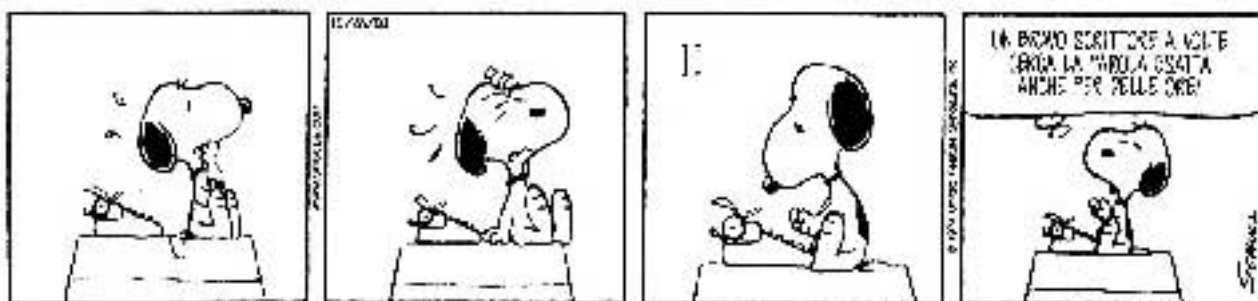
Inserite nello schema il nome delle 17 religioni elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

- ANGLICANESIMO - BRAHMANESIMO - BUDDISMO - CONFUCIANESIMO - CRISTIANESIMO - EBRAISMO - GIUDAISMO - INDUISMO - ISLAM - MAZDEISMO - ORTODOSSIA - PAGANESIMO - PROTESTANTESIMO - SCINTOISMO - TAOISMO - VUDU - ZOROASTRISMO

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



INDIETRO POPOLO, ARRIVANO I NEOPROLETARI

Lello Voce



Effe (e delle tre I), i neo-proletari sono dappertutto intorno a noi. Un po' lo siamo, in fondo, anche noi. Allegoria inquietante del flop di un Impero che sta lentamente implodendo su stesso proprio per le dimensioni enormi e totali del suo successo. Che si spegne per overdose di vittoria. A metà tra saggio e narrazione, quest'ultimo testo di Tommaso Labranca non è solo un lavoro godibile, ironico, intelligente. È un grido d'allarme, un invito a resistere, lanciato con la non-chance della sprezzatura. Ancora di più: è un libro pieno di cattiveria, vera, efficace, cosa che in letteratura, si sa, è merce preziosa. E sempre più rara. Neoproletariato. La sconfitta del popolo e il trionfo dell'eleganza. di Tommaso Labranca. Cooper Castelvetti, pagine.126, euro 9.

ex libris

Ama chi è più lontano da te visto che non puoi soffrire il tuo prossimo e forse ci sarà finalmente pace nel mondo

Arthur Schnitzler
«Il libro dei moti e delle riflessioni»

libri da spiaggia

Si chiamano neo-proletari e sono un oscuro e inquietante mutamento genetico (e non solo genetico), metamorfosi devastante di quello che il buon vecchio Karl Marx chiamava Lumpen-proletariat, proletariato straccione. Schiavi senza coscienza e senza futuro. I nostri post-moderni Lumpen sono il risultato della disintegrazione della ex classe operaia autoctona, oggi terziarizzata adepta dell'ideologia delle tre Effe, Fitness, Fashion, Fiction, risolto tutto antropologico del politicissimo Impero neo-berlusconiano delle tre I, Internet, Inglese, Impresa. Monetariamente non proprio straccioni, i neo-proletari sono nondimeno schiavi dell'imperativo ipnotico di un sistema industriale che «produce oggetti di massa, ma li riveste di sogni individualizzanti», una non-classe che all'invito proletario all'unità degli oppressi ha sostituito il suo opposto speculare: «Neo-proletari di tutto il mondo

separatevi, individualizzatevi, opprimete il vostro simile con la vostra carica di eleganza superiore». E il popolo di coloro che hanno deciso, per l'appunto, di sostituire l'intelligenza con l'eleganza, stirpe di eterni cercatori del «plus-cool» (che ha ormai soppiantato l'antiquato plus-valore) massa interclassista e variegata perché «il neo-proletariato è uno stato dell'anima, non una condizione socio-economica». Nomadi transumanti sulle vie di Ipermercati, megadiscout, centri commerciali, consumatori mai sazi di storie e finzioni (in lingua: fiction), stacanovisti delle disco e delle televendite, nuova etnia di una società globale dove nemmeno i «barbari», quelli che le nostre paure più inconfessabili hanno rivestito della maschera del Nemico, sanno immaginare di meglio che diventare esattamente uguali a noi, o meglio, a Loro, al gotha inarrivabile del plus-cool, della realizzazione assoluta dei valori evanescenti dell'universo delle tre

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee libri dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IL CONVEGNO

Il dono dell'ospite

Sergio Givone

Chi sono io? Sarà pure una domanda ingenua, ma è fra quelle che attraversano l'intera storia del pensiero moderno e contemporaneo. Cartesio ha avuto il merito di proporla (e già Pascal, irridente, lo sfidava a dare una risposta plausibile). La si trova nel cuore dell'opera di Hegel. E poi in Freud. Su su fino a Lacan. Il quale ha sciolto il nodo con un taglio netto. Anzi, con una citazione da Rimbaud, che ormai è sulla bocca di tutti: «L'io è un altro». Forse proprio perché l'io è un altro, e dunque sconosciuto a se stesso, enigma massimo, irrisolvibile, o forse perché gli altri, tutti gli altri, si sono fatti sempre più prossimi all'io, hanno invaso la sua vita, tanto da dividerla e trasformarla - comunque la domanda ora suona: «Chi è l'altro?». E come avrebbe potuto essere altrimenti in un mondo come il nostro, dove il problema della convivenza con gli altri, e quindi dell'ospitalità, è al primo posto nell'agenda sociale? Questione delicata e importante, questa, che un volume di K. Bayertz e M. Baummann, *L'interesse e il dono*, egregiamente curato da P. P. Portinaro (Edizioni di Comunità) aiuta a mettere a fuoco.

Rispondere alla prima delle due domande (chi sono io?) è impossibile. Figura troppo problematica, il soggetto. Un'ombra, un'illusione, piuttosto che realtà sostanziale. Evidente artificio mentale. Per non dire effetto di autoinganno. Invece è facile rispondere alla seconda (chi è l'altro?). L'altro è tutti gli altri, e infatti tutti sono altri per me, così come io sono altro per ciascuno dei miei simili. Sì, l'altro è tutti gli altri - tutti, ma proprio tutti. E quindi non soltanto coloro che mi sono estranei, dimorano altrove, e se si mostrano al mio orizzonte, appaiono come da una incolmabile lontananza e in una luce che acceca. Ma anche coloro che vivono con me. Che sono la mia famiglia, la mia casa.

L'accoglienza dell'altro è un atto disinteressato che supera le logiche identitarie e utilitaristiche. Del valore dell'ospitalità si discuterà alla Fondazione Cini

In cui mi riconosco per quello che sono e con cui ho in comune affetti, speranze, insomma la vita. Crudeli estraneità delle persone amate. Quando per esempio le scopro indecifrabili, incomprensibili. O quando la morte me le strappa via e io non posso seguirle nella morte. Tutto ciò è non soltanto molto doloroso. Ma ci mette in contraddizione con noi stessi. Infatti qui facciamo esperienza di una vera e propria forma di dissociazione. L'altro ci appare come il fondamento della nostra identità. E questo a misura che nell'altro ci specchiamo. Prendendoci cura di lui, edificiamo noi stessi. Il che significa: diventiamo quel che diventiamo, la persona che siamo. E tuttavia l'altro sta lì a dimostrare che qualsiasi identità è provvisoria. L'altro ne è la vivente minaccia. Per fronteggiare questo stato di cose, che oggi appare altamente drammatico, l'uomo ha fatto ricorso a diverse strategie di controllo, sia di ordine psicologico sia di ordine (in senso lato) politico. Tutte però possono essere ricondotte a una logica identitaria. Ossia una logica il cui principio è: l'io si costituisce in quanto io negando l'altro. L'io prende

coscienza di sé, afferma i propri valori, riconosce d'essere membro d'una società attraverso la negazione dell'altro. Anzi, attraverso l'annientamento dell'altro. Poiché l'altro rappresenta quel che l'io non è, deve essere a sua volta negato, deve essere ricacciato nel niente. Figura esemplare di questa logica identitaria, il sacrificio. Come hanno spiegato generazioni

di antropologi, l'identità svolge nei confronti della compagine sociale la stessa funzione che nei confronti dell'io. Le parti eterogenee di cui il corpo della società è composta, esattamente come nel caso dell'io, sono tenute insieme dal senso di identità. Quando la coesione vien meno a seguito di conflitti interni o aggressioni esterne, solo il senso di identità può impedire lo smembramento e la dissoluzione della compagine. Il rimedio c'è. E consiste nel riversare la responsabilità delle patologie, endogene o esogene che siano, su qualcuno, uno qualunque. La vittima sacrificale. Decretandone la condanna a morte, i membri della società ritrovano l'identità - l'identità di chi si riconosce nell'atto di condannare, tant'è vero che la sentenza è a nome di tutti e di ciascuno in particolare, cioè di cui ancora oggi il codice serba memoria là dove si dice: in nome del popolo... La socie-



Rembrandt
«Il sacrificio di Isacco» (1635)
Museo dell'Ermitage

dieci giorni di corso

Jean Starobinski, Otar Iosseliani, Gianfranco Ravasi, Charles Malamoud, Moshe Idel, Younis Tawfik, Francesco Paolo Casavola, Ignacio Ramonet, lapresidente di «Emergency» Maria Teresa Sarti e don Luigi Ciotti: ecco alcuni dei nomi che, con Sergio Givone, interverranno al XLIV Corso internazionale di alta cultura organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, che si terrà a Venezia, isola di san Giorgio Maggiore, tra il 2 e il 12 settembre. Argomento, «Forme e valori del gratuito: attualità e tradizione di un tema fondamentale per l'interpretazione della storia d'Occidente e d'Oriente». I lavori saranno inaugurati dal ministro Urbani. Il corso è aperto, previa un'iscrizione (che andava effettuata entro il 23 agosto) del costo di 50 euro. Per informazioni 041-2710229/228, fax 041-5238540, e-mail corsi@cini.it, sito www.cini.it.

debito: quello che l'umanità ha con Dio. E fin qui la logica è la logica sacrificale. Eppure, osserva Girard, il sacrificio di Cristo non è un sacrificio. O se lo è, lo è solo fino a un certo punto. Lo è in quanto fa saltare dall'interno la logica sacrificale. Cristo, come tuttora recita la liturgia, «offre se stesso liberamente alla sua passione». E questa libera offerta, questo dono di sé, questo gesto smaschera una volta per tutte come assassino la «necessità» del sacrificio. Il gesto di Cristo non è in funzione del ripristino

dell'ordine turbato, ma è infinita apertura all'altro, movimento di accoglienza rivolto a tutti gli uomini. *Consummatum est*: tutto, compresa la possibilità di sacrificare qualcuno in nome di qualcun altro. Anche quello di Isacco da parte di Abramo è un sacrificio. Abramo obbedisce all'ordine che Dio gli ha impartito. Deve sacrificare suo figlio. E con suo figlio, quanto gli è più caro della sua stessa vita. Che cosa muove Abramo? Come può accettare tale mostruosità? Quale ricompensa, quale compensazione si aspetta dalla sua cieca obbedienza a Dio? Il fatto è, dice Derrida, che Abramo non si aspetta nulla. E in questo sta la grandezza e anche la novità del suo gesto rispetto alla logica sacrificale. Dio per Abramo non è un principio d'ordine.

Ma semmai di disordine. Dio è colui che tiene aperta la possibilità impossibile, inaudita. Perciò Abramo gli obbedisce. Senza curarsi di ciò che ne verrà a lui o al suo popolo. Ed ecco il paradosso dei paradossi. Dare la morte (donner la mort) per Abramo è gratuita pura, è dono: egli rimette la morte nelle mani del Signore della vita e della morte. Che cosa c'entra tutto ciò con l'ospitalità? C'entra, perché è a partire da questo rovesciamento dell'idea stessa di sacrificio che la logica identitaria, logica utilitaristica per eccellenza (sacrificare qualcuno o qualcosa ha senso nella prospettiva del riacquisto di quel che era andato perso e quindi della ricomposizione dello status quo) apre nella direzione di una logica antiutilitaristica del dono e anzi di una dialettica della differenza, della reale solidarietà con l'altro. E quindi dell'ospitalità. Non c'è né ci può essere ospitalità dove c'è calcolo, dove c'è semplice dare e avere. Ospitare qualcuno per averne in cambio dei servizi, non è ospitare, bensì sfruttare. Ciò rientra perfettamente nella logica utilitaristica.

E identitaria. Tant'è vero che quando questo qualcuno non serve più, viene impunemente cacciato. E non solo cacciato, ma negato in quanto altro. Sfruttato una seconda volta come pretesto di un'affermazione d'identità. Il passo dall'autodifesa nei confronti dello straniero al program è breve. Invece c'è ospitalità dove c'è dono. E dove c'è dono, come ha notato Elena Pulcini in un suo libro recente (*L'individuo senza passioni*, Bollati Boringhieri) c'è completa asimmetria fra dare e avere. Chi dona, lo fa gratuitamente, non per quel che avrà in cambio. Gratuità che tiene aperto lo spazio dell'accoglienza. E misteriosamente ricade, con sovrabbondanza di restituzione, su chi si espone all'irrompere dell'ignoto e del possibile senza nulla attendersi in restituzione.

Non è questa la forma autentica della solidarietà con l'altro? Non è l'integrazione multiculturale propria delle società «aperte» il risultato di una donazione reciproca, che avviene spesso all'insaputa gli uni degli altri e cura le inevitabili ferite che gli uni e gli altri si infliggono? E i fenomeni di regressione che soffocano le società «chiuse» non derivano in fondo dal rifiuto di questa dialettica del dono? Semmai bisognerebbe chiedersi a questo punto: chi dona a chi? Chi accoglie o chi è accolto? Chi ospita o chi è ospitato? C'è una meravigliosa ambiguità nella parola «ospite». Infatti ospite si dice sia di chi ospita sia di chi è ospitato. Giustamente.

L'integrazione multiculturale delle società aperte è la forma autentica della solidarietà frutto di una donazione reciproca

lutto

MORTO IL DESIGNER
PAUL TUTTLE

L'architetto americano Paul Tuttle, designer di fama internazionale, conosciuto per i suoi eleganti oggetti domestici, è morto all'età di 84 anni, vicino a Los Angeles. Era stato definito come il designer delle star di Hollywood, avendo realizzato per decine di importanti attori gli interni delle loro sontuose ville californiane. Ma Tuttle, oltre che architetto, è stato anche il progettista di numerosi oggetti di uso quotidiano. Nel 1964 creò «Zeta», la sedia in legno e metallo a forma della lettera dell'alfabeto, salutata come un oggetto rivoluzionario dalle riviste di arredamento dell'epoca.

saggi

CHE BELLA STORIA LA RIVOLTA DEI VESPRI, SEMBRA UN ROMANZO

Salvo Fallica

Si può raccontare la storia con uno stile narrativo-letterario? Su questo dilemma la storiografia del '900 e quella contemporanea hanno dato vita ad autentici dibattiti, che mostrano difformi concezioni culturali e filosofiche. Dalla storia scientifica alla storia delle idee, da quella economica a quella politica, a prevalere è stata la concettualizzazione ad oltranza, il tentativo di ridurre a classificazioni schematiche se non addirittura statistiche gli eventi, o a categorie interpretative non sempre accompagnate da uno stile piano ed argomentativo. Ma la storia può essere raccontata senza perdere in profondità d'analisi? Il dubbio non è facile da sciogliere, ma è evidente, che se la storia di puri eventi è stata liquidata dalla raffinata storiografia

della *Annales*, il post-moderno ha riportato in auge la storia narrata. Storia raccontata, che non è necessariamente racconto cronologico, ma analisi di vicende, di microstorie, che uniscono alla profondità interpretativa uno svilupparsi chiaro degli accadimenti.

La storia della rivolta dei Vespri, ad esempio, raramente è stata approfondita e raccontata con chiarezza. Adesso vi è un bel libro, di uno studioso e scrittore siciliano, Pasquale Hamel, che con uno stile letterariamente alto, limpido e comprensibile, arricchisce l'analisi di questo importante evento della storia del Sud. Poiché nelle vicende narrate ne *La congiura della libertà* edito da Marsilio, la storia della Sicilia si intreccia con i grandi processi

storici dell'Europa medievale, nella seconda metà del Duecento. Ne vien fuori un romanzo storico, ben documentato, che descrive le condizioni, politiche e sociali che portarono al 1282, alla rivoluzione del lunedì di Pasqua, al grido di «morte ai francesi», con il popolo fomentato dai grandi baroni in lotta contro gli odiati angioini. Hamel, racconta con raffinatezza letteraria, la tessitura di alleanze, l'elaborazione di strategie, che portarono al grande evento. Ma il processo storico, non è indagato in astratto, è raccontato, da corte a corte, dalla Turingia all'Aragona di re Giacomo alla Bisanzio di Michele Paleologo, senza tacere del ruolo svolto della Chiesa cattolica. La storia narrata, con leggerezza alla Calvino, con scene e descrizioni,

ben espresse da metafore eleganti e suggestive, produce un romanzo avvincente.

Il libro di Hamel, è importante nella rilettura storica della rivolta dei vespri siciliani, della sanguinosa rivolta di Palermo, ma sancisce anche l'affermazione di un romanziero storico di livello nazionale, che non a caso è anch'egli siciliano. In una fase storica, nella quale alcuni dei migliori contributi alla letteratura italiana, seppur con stili profondamente diversi, vengono da scrittori isolani, quali Andrea Camilleri, Domenico Cacopardo e Santo Piazzese.

La congiura della libertà di Pasquale Hamel
Marsilio, pagine 194, euro 14,00

L'editore che inventò Charles Bukowski

Dopo 36 anni chiude la Black Sparrow, leggendario marchio indipendente californiano

Marco Cassini

«Cari amici, dopo trentasei anni John e Barbara Martin si ritirano dall'editoria. Grazie ancora (e ancora) per il vostro interesse e il vostro fedele supporto in tutti questi anni». Con queste due righe laconiche finisce l'avventura di uno dei più gloriosi marchi editoriali americani, la Black Sparrow Press di Santa Rosa, California, nata nel 1966 e diventata una casa editrice di culto e di qualità, pur avendo da sempre rifiutato ogni forma di pubblicità, di presenza sui media, di condiscendenza al mercato, e perfino le più elementari chiavi di accesso e di interazione col mondo, come l'uso del codice a barre o del prezzo di copertina stampati sul libro! Chi ha avuto la fortuna di leggere l'edizione statunitense delle raccolte delle lettere di Charles Bukowski, che con John Fante e Paul Bowles è stato da sempre l'autore di punta del catalogo della Black Sparrow, ha assaporato la vicenda di questa casa editrice che è stata per quasi quarant'anni la bandiera dell'editoria indipendente

americana. In quelle lettere Bukowski racconta in presa diretta un esemplare sodalizio fraterno autore-editore, iniziato con la ormai leggendaria proposta di lasciare il lavoro di postino e mettersi a scrivere, che John Martin, allora non ancora editore, gli fece, quando era uno scorbuto impiegato dell'ufficio postale con il pallino della poesia: Martin gli avrebbe periodicamente passato un assegno con cui lui (che fino a quel momento aveva pubblicato solo su riviste underground) avrebbe potuto campare dignitosamente, e in cambio gli avrebbe pubblicato qualunque cosa avesse scritto. Da allora, e con la sola eccezione di una raccolta pubblicata da un altro grande baluardo della resistenza editoriale West-Coast (la City Lights di Ferlinghetti), ognuno degli oltre quaranta di libri di Bukowski è uscito con il marchio Black Sparrow. Ma cosa succederà adesso che Martin si è ritirato? Già un paio di mesi fa una notizia aveva colto di sorpresa i fedelissimi lettori della BSP, che avevano dovuto ingoiare un boccone amaro: con la stessa laconicità del messaggio citato sopra, Martin aveva scritto, in un comunicato apparso sul sito

Lo scrittore
Charles Bukowski

della casa editrice, «Da oggi i diritti su tutte le opere di Bowles, Bukowski e Fante sono passati alla Ecco Press» (si tratta di un marchio di proprietà della Harper Col-

traumatico. A eccezione dei tre autori citati, e del poeta Wyndham Lewis (i cui titoli sono passati alla Gingko Press), tutti gli altri titoli del catalogo continueranno a esistere, in una collana specifica intitolata Black Sparrow, presso un piccolo editore indipendente di Boston da non più di venti titoli l'anno, la Godine Publisher, fondata nel 1970 da David Godine. In un'intervista rilasciata al *Los Angeles Times* Godine ha raccontato il curioso e inaspettato approccio subito qualche settimana fa da John Martin, il quale si era presentato con una mezza paginetta che riassumeva i termini dell'accordo: se Godine avesse garantito un contratto a tutti i rimanenti autori del catalogo, Martin gli avrebbe ceduto alla cifra simbolica di un dollaro l'uno i quasi centomila «pezzi» in magazzino. In tal modo, secondo il disegno di Martin, Godine avrebbe potuto incassare immediatamente dalle vendite di

quei libri una quantità di danaro sufficiente a garantire un adeguato compenso a tutti gli autori nel passaggio alla nuova casa editrice. Ancora una volta John Martin (che di certo, va anche detto, non avrà venduto Bukowski, Bowles e Fante per pochi spiccioli) ha avuto come obiettivo principale la soddisfazione dei suoi autori. Godine ha commentato che cercherà di proseguire nella scia del suo predecessore, ma anche col timore di non riuscire a essere all'altezza. «So che Martin, infatti», ha raccontato, «faceva di tutto per accontentare i suoi autori. Se un suo scrittore lo chiamava dicendo che gli si era rotto il frigorifero, lui era capace di arrivare a casa sua con un frigo nuovo di zecca nel giro di poche ore».

John Martin, dopo aver sistemato tutto, è felice per la conclusione della sua avventura ha detto scherzosamente: «Adesso mia moglie e io potremo affacciarci alla finestra e gridare: siamo liberi!». Dal canto suo Godine ha dichiarato che cercherà di mantenere fede al progetto di Martin, ma con qualche piccola eccezione: «Spero che Martin non si arrabi, ma devo proprio mettere il codice a barre sui libri!».

Il pittore torna nella sua Mazara, con una personale «dechirichiana» dove trionfa la luce

Modica, la Sicilia come metafora

Flavia Matitti

«Quadri per sognare» si potrebbero definire i dipinti di Giuseppe Modica (Mazara del Vallo, 1953), riprendendo le parole usate dalla signora Marie Berna quando, nel 1880, chiese ad Arnold Böcklin di dipingere per lei un quadro. Il pittore svizzero l'accontentò e creò così il suo capolavoro, quell'opera straordinaria che è *L'isola dei morti*, capace di affascinare e stupire generazioni di artisti, da Giorgio de Chirico ai Surrealisti.

Ma, a scanso di equivoci, è bene precisare subito che i quadri di Modica, pur conservando un aspetto fortemente evocativo, talvolta visionario, sono tutt'altro che romantici. Nei suoi lavori, infatti, prevale sempre un grande rigore spaziale, che gli deriva dalla lezione dei maestri del Quattrocento, primo fra tutti il suo conterraneo Antonello da Messina. Anche l'atmosfera generale è diversa, caratterizzata com'è da una sospensione e da un vago senso di attesa, che apparentano la sua visione a quella di de Chirico, nello svelare il senso metafisico delle cose. E poi ci sono gli specchi, che nel restituire un'immagine riflessa del mondo, divengono metafora dell'arte del dipingere, introducendo un aspetto concettuale. Però, sono anche specchi corrosi e macchiati dal tempo e, qualche volta, la loro presenza pare quasi un invito a condurre una riflessione esistenziale, nella tradizione della vanitas. Infine, c'è la luce. Una luce molto particolare: mediterranea eppure remota. È come se Modica avesse lasciato decantare



Un'opera di Giuseppe Modica

Giuseppe Modica
La luce è la luce
è la luceMazara del Vallo
Palazzo del Seminario
fino al 10 settembre

nella memoria la luminosità accente della Sicilia, restituendola poi purificata, rarefatta. Non è dunque una luce naturalistica. Piuttosto, attraverso la sua dominante azzurra, essa veicola un sentimento di lontananza, talvolta venato di nostalgia, ma mai di malinconia: è la dimensione dei ricordi, dei desideri, dei sogni.

trent'anni fa. Modica, infatti, torna a esporre nella sua città natale dove, giovanissimo, nel 1972 aveva tenuto la sua prima personale. L'anno successivo si trasferiva a Firenze per frequentare la facoltà di Architettura e l'Accademia di Belle Arti e dal 1987 risiede a Roma. È nel suo studio romano che lo incontro, in partenza per Maza-

ra, e vedo i quadri destinati alla mostra: le stanze sul mare, le saline, le cave di tufo, i notturni, le nature morte.

«Il quadro da cui prende le mosse la mostra attuale» spiega «è un dipinto del 1989. Raffigura una stanza che ha le finestre che danno sul mare ma, attraverso uno specchio, si vede che il mare è anche dall'altra parte. È dunque una stanza in mezzo al mare, che per me diviene metafora dell'isola, osservatorio dal quale spaziare, luogo poetico. La mia è una metafisica che nasce dalle cose vere». Ma l'atelier che ritrai nei tuoi

quadri esiste? gli domandiamo. «No, è il mio studio ideale, immaginario, dove si concentrano e si intrecciano cose viste, desiderate, amate, vissute» chiarisce. «Il mio atelier in Sicilia non è così, anche se il mare lo vedo realmente». Come è cambiata la tua pittura in questi ultimi anni? «Io ritorno sempre sui soliti temi, ma nelle opere più recenti c'è forse meno racconto, una sintesi maggiore, probabilmente una qualità della pittura più approfondita, sicuramente c'è l'avventura esistenziale del fare che diventa fondamentale» spiega ancora. E cosa significa, oggi, essere pittori? «Credo che la pittura debba mantenere una sua autonomia in un mondo dominato dalla tecnologia. Io mi sento un pittore d'avanguardia perché, pur all'interno di una pittura intesa come continuità con la tradizione, insegno sempre un'avventura espressiva, tento sempre qualcosa di nuovo» conclude. «Fare un quadro senza il gusto dell'avventura per me non ha senso».

tu tutti

Patto per l'Italia: prima picconata di una lunga serie.

L'azienda piccola (che cresce) e la grande (appena nata) può assumerti ricattandoti con un "semplice" licenziamento: si chiama abolizione dell'art.18. L'azienda può chiamarti solo quando servi e tenerti "a disposizione" per un compenso irrisorio: si chiama "job on call". Puoi lavorare in una azienda stabilmente, senza essere mai assunto e senza diritti, perché affittato da un'altra azienda: si chiama "staff leasing". Se sei giovane sarà dura: precario a vita.

io firmo

Due si a proposte di legge CGIL per rafforzare ed estendere le tutele (a partire dalle collaborazioni coordinate e continuative) e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmissione nel lavoro. Due no, da trasformare in referendum abrogativi, per impedire questa demolizione della dignità del lavoro.

Due no e due si, anche per bocciare il Patto per l'Italia.

una campagna

CGIL



Per noi il progresso è una società della conoscenza e dell'innovazione, partecipe e responsabile, con diritti e tutele per tutti, non un lavoro mercificato, né una competizione senza qualità.

novità

IN UN VOLUME TUTTE LE INTERVISTE A PIRANDELLO
Per la prima volta sono raccolte e pubblicate in un unico volume le «Interviste a Pirandello» (Rubettino editore, pp.651, euro 36,00), a cura di Ivan Puppo. L'elenco delle sue dichiarazioni è fittissimo: va dalla prima intervista pubblicata dalla «Domenica del Corriere» nel 1902 all'ultima sul «Tevere» nel 1936. Tra i suoi intervistatori, Rosso di San Secondo, Umberto Fracchia, Nino Bolla, Orio Vergani, Giuseppe Villaroel, Silvio D'Amico, Lucio D'Ambrà, Corrado Alvaro, Raffaele Carrieri, Luigi Antonelli, Mario Missiroli: il meglio del giornalismo dell'epoca.

medicina

SVOLTA NEI TRAPIANTI: SI POTRÀ RIDURRE DELL'80% LA TERAPIA ANTIRIGETTO

Romeo Bassoli

I trapianti sono giunti ad una svolta epocale: sembra che sia ormai possibile ridurre quasi a zero l'uso dei pericolosi (ma finora indispensabili) farmaci antirigetto, senza danni per il paziente. La notizia viene da tre studi presentati nella giornata inaugurale del congresso internazionale di trapiantologia che si tiene a Miami, in Florida. Finora, questi farmaci sono stati usati nei pazienti per impedire il rigetto dell'organo trapiantato, anche se provocavano forti effetti collaterali e sono tuttora una delle prime cause indirette di morte dei trapiantati, colpite da infezioni dovute all'abbassamento del loro sistema immunitario. I farmaci infatti sono immunosoppressori, cioè riducono le difese immunitarie del corpo umano,

impedendo così l'«uccisione» dell'organo ricevuto. Il primo studio presentato ieri a Miami è stato realizzato in India e si basa sull'inserimento di parte del tessuto del rene nel timo dei pazienti, dopo il trapianto dell'organo da donatori viventi. Dopo tre mesi, i pazienti non sono ancora trattati con questi farmaci. Il secondo è stato realizzato all'Università di Pittsburgh e sembra permettere ad un paziente cui è stato trapiantato l'intestino (uno degli organi che provocano più rigetto) di assumere solo una dose di farmaci alla settimana, invece di due o tre al giorno. Il terzo, eseguito a Stanford, ha visto due pazienti trapiantati di reni restare un anno senza antirigetto e sottoporsi solo

dopo dodici mesi ad una terapia limitata a causa di una leggera forma di rigetto. «Questi studi dimostrano che, se non siamo ancora ad una vittoria completa, possiamo comunque ridurre dell'80 per cento l'uso di questi farmaci. Garantendo ai trapiantati di vivere bene per decenni dopo il trapianto», commenta da Miami il professor Ignazio Marino, direttore dell'Ismet, l'Istituto dei trapianti di Palermo. «Oggi ormai è rarissima la morte dei pazienti per il rigetto. Si muore per le infezioni. Ma in alcuni si vive subendo pesanti effetti collaterali dai farmaci, che provocano disturbi della crescita nei bambini, diabete, alterazioni del metabolismo, guai alle ossa che possono arrivare anche, ad esempio, alla necrosi

della testa del femore. Superare questi farmaci significa migliorare notevolmente la vita delle persone che si sono sottoposte a questa operazione». Tra l'altro, come è emerso ad un briefing nel corso del convegno di Miami, saranno sempre più numerosi in futuro gli interventi di trapianto di mano. Fino ad oggi, dal 1998 ci sono stati dodici casi. In futuro ce ne saranno altri, grazie a migliori tecniche per controllare il rigetto, tra cui il costante monitoraggio della pelle dell'arto trapiantato. E quindi con un minore ricorso ai farmaci immunosoppressivi. Finora, una delle obiezioni etiche più forti al trapianto di mani era la necessità di imporre ad una persona sana una terapia pericolosa per tutta la vita.

Grotowski, e il teatro scoprì di avere un'anima

Un libro per rivivere l'avventura iniziatica del grande regista morto tre anni fa

Stefano Pistolini

Jerzy Grotowski è vicino e lontanissimo. Chi ha conosciuto il grande maestro del teatro polacco, faro intellettuale del recitare in chiave contemporanea, sa che il suo passaggio è avvenuto tutt'altro che invano. Dopo di lui qualsiasi teatro che infatti si volesse arrogare il diritto di etichettarsi per l'appunto «contemporaneo» non poteva svincolarsi dalla sua lezione, che in effetti possedeva tutti i crismi per attribuirsi l'imponente etichetta di «salto di qualità».

Grotowski ha spogliato il teatro, l'ha ossificato e poi su quella struttura nuda e residuale ha proceduto ad applicare le categorie di una considerazione seriamente moderna del teatro, nella consapevolezza dell'esperienza della tradizione, ma soprattutto alla luce dei nuovi bisogni e dei linguaggi inediti (o ritrovati) che proprio nel teatro potevano trovare veicolazione e senso - partendo dal corpo e giungendo fino alla reificazione del subconscio.

Lontanissimo, già. Perché di queste tracce, che pure risalgono fino a pochi anni fa - Grotowski è morto a Pontedera nel 1999 - sembra quasi si stia cancellando il segno, nel migliore dei casi già inglobato in esperienze teatrali che vanno avanti e vanno altrove (non so se altrettanto si poteva dire delle sue traiettorie di elaborazione), quando, nella maggior parte dei casi, non vengono spazzate via da nuove onde di un'espresività che si estrema soltanto in chiave atletica ed estetica. Pazienza: il Teatro Povero resta lì come un totem, un monumento mobile e parlante, un incontro indimenticabile per chiunque abbia avuto la fortuna e la costanza di farlo. Un'eccezionale scorciatoia per rivivere l'esperienza è comunque ora rappresentata dal bel libro di Gabriele Vacis *Awareness - Dieci giorni con Jerzy Grotowski* (Holden Maps, 264 pagine, 14,50 euro) nel quale il regista torinese pubblica con pudore ed entusiasmo i diari d'epoca che tenne nel 1991, nel corso di una visita-seminario del polacco nel capoluogo piemontese. Il libro ha un sincero valore puro perché permette a chiunque lo desideri e non abbia potuto farlo di riassaporare davvero l'entusiasmo, il mistero, l'esoterismo, la sensazione di essere membri eletti di un'esperienza alta e rara che finiva per contagiare chiunque partecipasse - magari, come ricorda Vacis, con la sensazione di non capire proprio tutto, o magari di afferrare solo una piccola parte del sottile, difficile, iniziatico percorso di Grotowski - a un evento del genere. Un libro dunque imperdibile per chiunque desideri davvero intuire fin dove, nella sua stagione più florida e fortunata, il teatro seppe spingersi come avanguardia assoluta di una sperimentazione pan-artistica che cercava di magnetizzare l'esperienza creativa come fatto totale e appagante.

Vogliamo citare a questo proposito qualche

altro episodio che ebbe Grotowski come protagonista e una giovane platea di testimoni come officianti abbinati dallo splendore delle sue idee: il seminario che tenne al teatro Ateneo di Roma, una quindicina d'anni prima per volontà di Ferruccio Marotti, con uno straordinario concorso di pubblico e un trattamento da rockstar e con la memoria collettiva che ancor oggi non riesce a staccarsi dalla prima proiezione del *Principe Costante*, 16 millimetri, pellicola di bianco e nero sporca e balbettante, gli interni spogli e crudi del Teatro Laboratorio, il corpo spasmodico di Cieslak - l'attore-oggetto-feticcio di Grotowski - gli occhi pietrificati a guardare quella cosa mai vista. E poi, la sua partecipazione a un evento oggi dimenticato, ma che all'epoca rappresentò un vero spartiacque nel tentativo di autodefinizione che questo magmatico nuovo teatro cercava di darsi, ovvero la settimana del festival del Teatro di Strada che si tenne a Bergamo nell'estate del '78. In quell'occasione, al centro di un ribollire di proposte che già però s'instradavano verso una nuova geografia teatrale, con filoni, generi e scuole, in mezzo allo splendore degli spettacoli di Barba, Scabia, Potlach e Comediantes, Grotowski e il suo sapere transitarono come un frugale Messia. Si guardò a lui come all'unico - in quel caos ansioso e ambizioso - che potesse segnare la strada. Lui lo fece, con pudore e intellettualismo, ma in un certo senso pochi lo ascoltarono. E il teatro quasi in massa migrò altrove, sempre più lontano da Grotowski. Eppure ancor oggi - come ci permette d'intuire in modo lucido e partecipato il libro di Vacis - ascoltare le parole, le profezie e le lezioni di Jerzy è un'esperienza impareggiabile. Di questi tempi, una specie di elisir. Da centellinare godendosi il televisore spento.



Gabriele Vacis pubblica il diario tenuto nel 1991 durante un seminario a Torino con l'artista polacco. Una lezione scenica così radicale da sfiorare l'esoterismo



Un allestimento di «Apocalypsis cum figuris» di Jerzy Grotowski. A sinistra l'autore polacco

SE UNA SERA ESTIVA TORNA LA MUSICA DELLE CAMPANE

DALL'INVIATA

Stefania Scateni

Castelnuovo Monti. Nel grande piazzale già suonano le campane. Cinque note che diffondono ondate di armoniche verso l'alto della Pietra di Bismantova e verso il basso, sulla sterminata serie di valli e monti che si stende all'orizzonte come quinte di carta velina. Mentre il pullman continua a portare persone lassù in cima, i campanari continuano la loro danza da fermi, governando ognuno il proprio strumento. Siamo a Castelnuovo Monti, un paesino nell'Appennino emiliano, dove si conclude *Confusioni*, un festival speciale ideato da Giovanni Lindo Ferretti per le «sue» montagne.

Per la serata conclusiva di domenica scorsa, Ferretti ha reso omaggio, insieme ad Ambrogio Sparagna, a un'antica tradizione di Castelnuovo, la fabbricazione delle campane e la formazione di giovani campanari. Nel piazzale sotto la Pietra sono sistemati tre gruppi sonori, cinque campane per struttura. Ora stanno suonando gli anziani, con una tecnica corale fatta di pause e rintocchi. Ogni campanaro sollecita e accompagna il movimento dello strumento, lo accarezza quasi, lo blocca in alto per il suono a bicchiere, poi lo lascia andare, la campana fa un giro e lui la riblocca rivolta all'insù. È un lavoro di ritmo, si segue il tempo, si suona insieme. È come una danza: chi guarda vede movimenti leggeri e aerei, chi suona suda e fatica. È un lavoro di orecchie e muscoli. Orecchie tappate per i campanari, orecchie incantate per chi ascolta. Perché quel suono così ricco di armoniche, in cima a quella valle, ha un teatro con un'acustica perfetta, che spinge i suoni verso l'alto, roccia e cielo, e li spande e li fa correre verso lo spazio circostante. I bambini presenti guardano a bocca aperta. Ed è incantato anche Giovanni Ferretti - che tra quei monti ha scelto di vivere - mentre ascolta. «Starei qui per ore», dice. È come una preghiera. Aria e pietra, pietra che suona e pietra che risuona. Le campane parlano alla montagna e la montagna risponde. Se Dio esistesse forse parlerebbe così. Intanto lo fanno il cielo e il monte, le valli e le montagne laggù, gli uomini e le campane che stanno in mezzo. D'altra parte, come mai le campane sono presenti nei riti religiosi di tutto il mondo? Forse perché dall'unico suono di ogni campana nascono migliaia di suoni, come le onde dell'acqua generate da un sasso, come i cento rami che partono da un tronco.

Gli anziani ora passano la mano ai giovani, gli allievi seguono ai maestri. Suonano soli. Cinque campane governate con i piedi, le mani, i gomiti. Le canzoni si formano con movimenti leggeri e precisi. La gente ascolta: paesani, giovani che seguirebbero Ferretti in capo al mondo (e quindi anche in cima alla Pietra di Bismantova), persone arrivate dalle città vicine, bambini, vecchi. E mentre ancora risuona l'eco dell'ultima campana, dall'alto parte il segnale dato dai corni. Il tempo delle campane è finito, ora si sale, in cima alla Pietra. La musica continua lassù, aspetta che si siano arrampicati tutti. È il momento delle cornamuse, degli organetti e delle percussioni dell'orchestra di Sparagna. Siamo coi piedi per terra ora. E questa terra a decidere quando è il momento di farla finita con la musica. Ora tocca ai tuoni: cosa pensiamo di fare con i suoni delle campane, suonare come sa fare la natura? Ora ci fa sentire lei. E la pioggia ci manda via. (ha collaborato Martino Petrella)

La Recensione

D'Arzo, uno stile per il suicidio

ANGELO GUGLIELMI

tere peccato (o comunque senza credere che uccidersi, nelle sue condizioni, sia un'offesa irreparabile alla maestà di Dio).

E qui viene giusto rievocare (lo hanno già fatto altri critici) la matrice esistenzialista di *Casa d'altri* che, immaginato e scritto alla fine degli anni quaranta (del secolo ormai scorso), in piena temperie neorealista, non ha nulla a che vedere con quel movimento poverista (quella poetica) e tanto meno con la sua vocazione enfatico celebrativa.

Come si sa *Casa d'altri* è ambientato in un piccolo paese emiliano (anzi più un gruppo di case) inerpicate su uno sfondo di cupe montagne (come in Emilia non esistono) dove «...non succede niente di niente... gli uomini, vivono e basta... e poi muoiono». L'aria è nebbiosa ma, non si sa come,

anche tersa (o comunque tesa) nell'avara varietà dei suoi colori lividi (ruggine, viola, blu). Non si vede nessuno per le strade (ve ne sono solo due più una piazza) se non qui e lì qualche capra. Non vi è desolazione, o se vi è, è l'asprezza della natura e la durezza dei sassi. Piuttosto ne viene un'impressione di forza, di tragica calma, di immobilità dolorosa.

Ed è qui che sta la modernità di Silvio D'Arzo, nella sua estraneità ideologica, nel rifiuto a ogni cedimento sentimentale, nel resistere a tutte le tentazioni di origine retorica, nella sua volontà (capacità) di dire non cadendo. La sua prosa si anima di ciò che non accade e si costruisce del non detto. La vecchia lavandaia, che pure occupa per intero il racconto, è praticamente muta; gli unici

suoi atti verbali sono uno scambio di battute col prete, al tempo della sua prima visita in parrocchia; la scrittura di una lettera (che prima consegna e poi, pentita, ritira); e infine la confessione (quella richiesta di autorizzazione a realizzare il desiderio di farla finita). La vecchia parla con i silenzi, con la sua persona tutti i giorni «...giù in fondo al canale... china a lavare biancheria o stracci vecchi o budella o qualcosa di simile», e poi la sera il ritorno a casa, ai confini estremi del villaggio, spingendo una carriola carica degli stracci appena lavati, con la capra a fianco.

È il prete? Il prete parla aspettando: aspettando che la vecchia parli (scoprendo quando quella si decide a parlare che non sa cosa dirle - cosa risponderle), e, più ancora, aspettando che la vita passi (e arrivi in fondo). E aspettando (che la vita passi) ingrassa (è lui stesso a dire che sta diventando sempre più una sorta

di Falstaff), producendo l'unico gonfiore (dilatazione impropria) nel tessuto così compatto asciutto (e secco) del racconto. Che è il modo dell'autore di accentuare la pretestuosità (la rilevanza puramente strumentale) della sua (del prete) centralità.

Silvio D'Arzo costruisce togliendo, sottraendo, abolendo. Una violenta paratassi governa le sue frasi, sempre così essenziali, ruvide, ristrette mentre una consapevole strategia di scansioni e troncamenti agisce al loro interno conferendogli il carattere come di strofe. «Peculiarità altissima di D'Arzo» - scrive Alberto Bertone nella bella prefazione a questa edizione critica - «è la capacità di impaginare il silenzio, rendendolo concretamente percepibile entro il ritmo profondo della frase a pieno titolo musicale, con quell'affiorare sempre più evidente di misure poetiche, tra settenario e endecasillabo». E che D'Arzo fosse un narratore con vocazione di poeta (nel senso di scrittore in versi) il primo a segnalarlo fu Eugenio Montale del quale, a conclusione di questo scritto mi piace, non solo per la pertinenza del giudizio ma anche per l'elegante malizia con cui è espresso, riportare le parole: «Solo un artista o un lettore di spirito meditativo può abbordare un tipo simile di racconto. Esso rappresenta poi addirittura l'ideale per quei narratori che si sentono troppo poeti per accettare le inevitabili imbottiture del romanzo a lungo metraggio». Mi viene da aggiungere che solo Montale può raggiungere punte così alte di aspro noscalante snobismo.

Avevo da qualche tempo sul mio tavolo *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo (nell'edizione critica appena uscita da Aragno), lo straordinario racconto della vecchia lavandaia che chiede al prete il permesso di uccidersi (se in situazioni particolari - per esempio nel suo caso: «Ogni giorno alzarsi alle cinque... andare giù in fondo per pigliare gli stracci... fermarsi a mezzogiorno un momento a mangiare olio e pane... andarsene al canale a lavare... tornare su a casa appena in tempo per mangiare ancora olio e pane... e poi andare a dormire. E il giorno dopo fare lo stesso... tutti i giorni del mondo» - si può fare uno strappo alla regola). Lo avevo lì sul tavolo pensando che un giorno lo avrei riletto. Poi il suicidio di Lucentini, pur di tutt'altra specie, me ne dette l'occasione. Mi fiondai nelle pagine riarse di D'Arzo e, prima di ogni altro pensiero, mi venne di riflettere più che sulle ragioni (ce ne sono sempre tante) che inducono una persona a uccidersi sulla natura (la collocazione razionale) del suicidio. Il suicidio, pur essendo evidentemente una interruzione della vita, è ancora un gesto vitale nel senso che appartiene agli atti della vita (e una delle tante decisioni attraverso cui la vita si esprime). Solo la morte è la non vita (più che una interruzione è la cancellazione della vita). Così pensavo che solo con l'aiuto di queste argomentazioni (in lei implicite e tanto più vere in quanto non ha bisogno di formularle) la vecchia lavandaia, pur timorata di Dio, può desiderare di morire senza credere di commet-

Casa d'altri
di Silvio D'Arzo
Ed. Aragno
pagg 317
euro 15,00

La democrazia secondo il Signor B.

Commentando la sfacciataggine con cui la maggioranza di governo ha votato al Senato una legge che vorrebbe consentire a ogni imputato di disfarsi del proprio giudice semplicemente dichiarando che «quel giudice è prevenuto nei miei confronti», Nanni Moretti ha detto che «questa maggioranza ignora cosa sia la democrazia». Secondo Moretti, c'è una differenza fra il condurre una politica di destra (cosa che è ragionevole, benché doloroso, aspettarsi da una coalizione di destra) e il condurre una politica che si volge addirittura contro le regole della democrazia. La tesi di Moretti è parsa condivisibile a molti, probabilmente a causa del fatto che coglie bene il grado di gravità della situazione. Ma essa rintraccia i motivi di questa gravità nel luogo sbagliato. Siamo sicuri che Berlusconi, Previti e tutti gli altri «ignorino cosa sia la democrazia»? In realtà, essi disprezzano la democrazia: ed è senz'altro vero che, se potessero, se ne disfarebbero (il sogno di Berlusconi è quello di essere un tiranno assoluto, benché molto amato: un tiranno che non deve ormai più imporre le sue misure dispotiche, perché i sudditi se le impongono da soli). Ma Berlusconi e i suoi soci sono anche molto furbi (un errore ricorrente da parte della sinistra: credere che Berlusconi sia un cretino). E sanno che, se non

puoi eliminare ciò che detesti, l'unica altra via è studiarlo a fondo, per conoscerne i punti deboli e sfruttarli a tuo vantaggio. Questa strategia - che hanno usato spesso per neutralizzare avversari pericolosi - è stata applicata anche a quel nemico odioso che, per loro, è la democrazia. Proprio perché non potevano soffrirla, si sono dati da fare per conoscerla molto bene. Ora, purtroppo, sanno usarla alla perfezione. Quel che Moretti voleva dire è che Berlusconi e i suoi alleati non assegnano valore a cose a cui qualunque persona, indipendentemente dal suo colore politico, dovrebbe assegnare valore: la giustizia, l'equità, la tutela del benessere di ogni essere umano, l'uguaglianza dei diritti, la libertà, l'autonomia. In questo, Moretti ha ragione. Ma non dobbiamo dimenticare che la democrazia non fa parte di quella lista di beni supremi. La democrazia non è un valore in sé: è solo un meccanismo di regolazione della convivenza che, si suppone, promuove quei valori meglio di ogni altro meccanismo. Tuttavia, è chiaro che anche la democrazia ha i

Egli la disprezza. Ma sa che, se non puoi eliminare ciò che detesti, l'unica altra via è studiarlo a fondo, per sfruttarne a tuo vantaggio i punti deboli

FABIO BACCHINI

suoi difetti. Un difetto della democrazia è ben visibile in questi anni in Italia: un multimiliardario senza scrupoli che possiede un impero mediatico può giungere a installare in Parlamento una maggioranza composta esclusivamente di individui disposti ad obbedirgli. In questo caso, la democrazia può dare esito a una specie di dittatura legale. Ciò è possibile solo se il multimiliardario è sufficientemente intelligente e seducente (ahimè, è questo il caso), e se si realizzano alcune altre disgraziate circostanze a lui propizie (vuoto di potere al momento della sua ascesa; sinistra priva di una leadership forte; vento di destra nelle altre nazioni). Ma, affinché ciò sia possibile, deve anche essere vero che la democrazia non sia poi così invulnerabile all'egoismo e al potere economico; inoltre, il multimiliardario deve disporre di una ottima conoscenza del funzionamento della democrazia stessa, per riuscire a insinuarsi. Possiamo concludere che siamo stati terribilmente sfortunati: ma non che Berlusconi ignori cosa

sia la democrazia. Tutt'altro. «Democrazia» non è sinonimo di «giustizia», né di nulla di simile. Un uomo ingiusto può essere un uomo democratico: può riuscire a perseguire i suoi obiettivi ingiusti nonostante, e anzi grazie a, il rispetto delle regole della democrazia. Egli avrà magari bisogno di una propaganda che sfumi nell'inganno: ma, appunto, l'inganno elettorale non è per necessità antidemocratico (e ciò vuol dire che la democrazia, da sola, non è in grado di proteggerci da tutti i soprusi da cui vorremmo essere protetti). Tuttavia, la democrazia è anche dotata di sorprendenti virtù autocorrettive, che le consentono di avviare la riparazione dei suoi stessi guasti. Se la maggioranza degli elettori cessa di concedere il suo appoggio

al governo, il multimiliardario che lo presiede potrebbe incorrere in grandi difficoltà. E il multimiliardario, che è a conoscenza di questo rischio, consulta ogni mattina i sondaggi con timore e apprensione, comportandosi di conseguenza durante le ore successive (se il consenso cala, sta buono; se il consenso cresce, ne approfitta per far votare una legge scandalosa). Qualcuno ha detto che la sola garanzia per una convivenza giusta e prospera è costituita dall'intelligenza, e dalla sua diffusione. Possiamo certo sperare che gli elettori del Cavaliere divengano improvvisamente più perspicaci, ma sembra improbabile. Possiamo, meno infondatamente, sperare che le gesta di Berlusconi si facciano via via così innegabilmente strafottenti, da convertire all'opposizione buona parte dei suoi superficiali sostenitori. Su questo fronte, ci sono sia notizie buone che notizie cattive. Le notizie buone sono che Berlusconi rilascia dichiarazioni sempre più sincere, e sempre più irritanti. Dice Berlusconi che le polemiche

sulla legge appena votata al Senato, o su altri temi scottanti, non lo toccano: «tanto dobbiamo stare qua per altri quattro anni». Forse anche un elettore di Forza Italia, di indole accomodante e non troppo esigente, potrebbe avere un moto di indignazione. L'atteggiamento del Cavaliere è quello di chi dica al coniuge: «Ormai mi hai sposato, devi tenermi con te, posso permettermi di rivelarmi per quel che sono e di essere volgare e spiacevole, ed è inutile che tu mi rimproveri al riguardo». In questi casi, può anche accadere che il coniuge, che per cecità ha sposato un individuo squallido, desideri riscattare il proprio errore. Chi riferisce (dando prova anche di eccessiva fiducia) di queste prove di forza è Emilio Fede, ospitato nella villa di Porto Cervo del Cavaliere insieme agli altri fedelissimi (Letta, Confalonieri, Bonaiuti). Racconta Fede che si ricrea in Sardegna il clima di amena gregarietà che ogni estate ha dato spettacolo: al mattino il capo fa jogging nel parco, seguito dalla fila indiana dei suoi adoratori in braghette bianche e scarpe da tennis, e di

pomeriggio «gli ospiti si dedicano alla lettura, Berlusconi al lavoro». Le cattive notizie derivano dall'ascoltare che «il lavoro» di Berlusconi non consiste nel lavoro di Presidente del Consiglio o di Ministro degli Esteri, come ci si augurerebbe, ma nel lavoro di Stratega della Comunicazione allo scopo di mantenere il potere. Spiega Fede che Berlusconi dedica le sue ore a programmare le tecniche di persuasione mediatica per il prossimo anno: cosa dire, come dirlo, a chi farlo dire, e così via. È questo l'agosto del Cavaliere. Nei prossimi mesi vedremo se prevarrà l'arte del Cavaliere nel dirigere i processi democratici a suo capriccio, o la dignità, l'acume e il senso morale di chi lo ha appoggiato finora, e che potrebbe stancarsi di essere preso in giro. La sfida è soprattutto fra Berlusconi e i suoi elettori. Certo, la sinistra ha il dovere di aiutare Berlusconi ad affondare, e di non limitarsi ad attendere che egli lo faccia eroicamente da solo. Ma abbiamo di fronte un signore scaltro che sa servirsi benissimo della democrazia. Il segreto è sapere che usarla meglio di lui significa farla usare davvero a tanta gente che crede di usarla, ma non la usa, e che semplicemente l'ha ceduta in usufrutto al Cavaliere in cambio di una telenovela su Retequattro e di una trasmissione di scherzi e barzellette su Italia Uno.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

IL TERRORE E I TERRORISTI

La storia delle parole fa salti, salti di significato. Il termine Terrore è d'origine latina e designa l'incertezza che provoca e il suo effetto somatico: il tremore. Ma nell'accezione moderna delle lingue europee, Terrore e Terrorismo provengono dal lessico francese della rivoluzione. Nel 1794, con Robespierre, il Terrore è all'ordine del giorno: esercizio spietato della virtù - «senza il terrore la virtù è impotente» - e della legalità statale. Ci sono sempre stati tirannici anarchici e guerre civili e persino la filosofia ha considerato la paura come il legame politico per eccellenza. Ma c'è Terrorismo solo quando la paura rivoluzionaria, istituzionalizzata e burocratizzata, si trasforma in Terrore razionale e nazionale. Per costringere gli avversari ad obbedire a ciò che è giusto, ci vuole il dispotismo pedagogico della libertà: «colpisce uno - o più - per educarne cento». Non trovate imbarazzante che il Terrore sia esattamente contemporaneo al

dichiarazione dei Diritti dell'Uomo? L'espressione Terrorismo di stato insomma è pleonastica, anche perché ogni Terrorista ha nella sua prospettiva un modello di stato. (Conosciamo sia quello di Sharon che quello di Osama!). Il Terrorismo è cominciato dunque dall'alto per trovare più tardi la risposta dal basso: sostantivi e aggettivi, come Terrorista e Terroristico sono neologismi del secolo breve. Dal 1920, Terrorista designa il membro d'una organizzazione clandestina e illegale che usa la forza per modificare la situazione politica. Contro il Terrorismo di stato, direbbe lui! Eppure, con un Terrorismo mondializzato, il diritto internazionale ha grandi difficoltà semantiche, dato che i sistemi legali democratici non riconoscono delitti politici e sanzionano gli atti e non le opinioni. Per la prima volta, la parola appare, imprecisata, nelle recenti convenzioni internazionali sulla repressione degli attentati all'esplosivo e del finanziamento dei Terrori-

sti. Attualmente è all'esame del Consiglio dell'Unione e del Parlamento Europeo una definizione dell'atto Terroristico che lo assimila a un crimine di guerra, quanto ai danni inflitti alla popolazione civile e ad un attentato politico, rispetto a governi e organizzazioni internazionali. Termine simile a quello usato dall'Fbi americana e al Terrorism Act inglese in cui, ad esempio riguardo ai crimini informatici, si sottolinea l'aspetto politico più che la violenza. Una definizione a doppio taglio, che consente l'intervento militare (Afganistan, Irak) ma soprattutto quello poliziesco delle varie intelligenze. E dato che le guerre somigliano sempre di più ad operazioni di polizia e che lo scopo delle forze dell'ordine è prevenire, c'è il rischio che, in futuro, più che gli atti conterranno le intenzioni Terroriste, da correggere in funzione di idee politicamente corrette sulla virtù. Brutto affare. Nell'Encyclopedie, il Terrore era definito come figlio micidiale di Marte e di Venere. Se correggiamo in figlio della guerra e del puritanesimo, Diderot e d'Alembert non erano così lontani dalla verità.

La Porta di Dino Manetta



segue dalla prima

I fascismi si assomigliano tutti

In ogni caso la Columbia University è sempre lì, uno dei suoi più illustri docenti è italiano e raggiungibile con un colpo di telefono in Italia. E alcune firme del giornalismo italiano che sono state in quella scuola e vivono qui, e lavorano adesso, presso grandi testate italiane.

Ma per *Il Giornale* e per *La Padania*, che, sia pure in modo diverso, sono sot-

to padrone, gli ordini sono ordini. Non puoi scrivere quello che noi scriviamo di Berlusconi e quello che noi ripetiamo (in solitudine ma con fatti grossi come una casa) su Bossi, e farlo impunemente.

È necessario darti una lezione, così gli altri si danno una regolata.

Domenica ho scritto di Berlusconi a Rimini: «C'è un che di psichiatrico (disturbi di personalità ipertrofica, raccon-

to ripetuto di episodi che cambiano il mondo ma che nessuno, che non dipende da lui, ha visto e conferma), di folklore, nel senso peronista (tutta propaganda di se stesso e nessun riguardo per la realtà), un che del mago Nascimento e Vanna Marchi (non un dato, non una citazione credibile) e una nostalgia evidente di Milingo e del fare miracoli».

Il giorno prima abbiamo intitolato: «Rimini, Berlusconi mente su tutto».

Di Bossi e del suo comportamento fuori dalla Costituzione fin dal tempo in cui voleva «raddrizzare» un giudice portatore di handicap e comunicava, nei suoi comizi, il prezzo delle pallotto-

le, è stato scritto su questo giornale: «È interessante notare le affinità morali e psicologiche del leghismo con il fascismo contro chi osa sfidare le loro ossessioni. Interessante notare il comune sforzo di screditare e denigrare personalmente gli oppositori mentre le altre fonti di notizie fingono di non sapere». Lo abbiamo scritto prima.

Ieri abbiamo pubblicato fianco a fianco due testi. In uno Mussolini denuncia un complotto contro il fascismo a Ginevra nel 1931. Nell'altro Bossi denuncia un complotto contro la sua legge anti-immigrati, a Parigi, nel 2002.

Vi pare che tutto ciò si possa scrive-

re impunemente? Se accadesse, altri - che adesso si tengono al riparo parlando d'altro - potrebbero montarsi la testa e narrare già dalle prime pagine dei loro giornali quel caso internazionale che l'Italia sta diventando.

Quando si ha il controllo di quasi tutti i media e si ha la capacità di intimidire gli altri, bastano i media e il silenzio per mandare messaggi inequivocabili. Non c'è uno scontro di argomenti, un

negare quello che hai detto per dimostrare che non è fondato. Quella è normale democrazia. Loro tengono pronte due reazioni: querelle (quasi solo su opinioni per fortuna, quasi mai sui fatti, che sono sempre ben controllati). Servono a dissuadere, dato che le loro risorse legali sono illimitate.

E l'impegno di screditare o almeno spaventare chi dà fastidio. Mettiamo che questo sia un regime, visto che controlla una porzione straordinaria di tutta la libertà del Paese, visto, che chi dovrebbe parlare preferisce tacere. Come volete chiamarlo?

F.C.



cara unità...

Bisogna esserci a Roma il 14 settembre

Armando Carta, Palermo

Spero vivamente che tutti i partiti del centrosinistra (e non) decidano di partecipare alla manifestazione che si terrà a Roma il prossimo 14 settembre. Anche se per qualche partito in quella data sarà in corso qualche iniziativa (Festa dell'Unità e della Margherita o altro) si può anche decidere che per quel giorno i partecipanti vengano invitati a trasferirsi a Roma. Credo che sarebbe un segnale molto importante considerato la gravità e pericolosità delle leggi che questi individui stanno continuando a proporre per impedire che i Magistrati possano proseguire nel loro lavoro; chissà se anche da parte di coloro che sino a pochi anni fa partecipavano alle iniziative a favore dei Magistrati e che adesso fanno parte di questa maggioranza ci sarà prima o poi uno scatto di orgoglio e di presa di distanza da tanto scempio che si vuole fare della democrazia, nel momento in cui si vuole impedire che i ricchi e i potenti vengano giudicati. Non si possono commemorare i Falcone e i Borsellino ricordandoli per le loro «straordinarie capacità e le loro eccezionali doti» e poi ritenere che tanti altri loro colleghi che lavorano con

altrettanta capacità e con eguali rischi per la propria vita, siano sempre e soltanto spinti da disegni politici...

I Magistrati bravi non sono soltanto quelli morti o quelli che assolvono!! Chissà per quanto tempo potremmo subire gli effetti nefasti di queste sciagurate leggi.

Voglio, infine, invitare tutti, ma proprio tutti e da tutta Italia, a partecipare «fisicamente» (e non solo idealmente) all'iniziativa del 14/9/02 a Roma.

A proposito dei fratelli Rosselli

Luigi Bartolini, Milano

Mi riferisco all'articolo: «Le nuove strade, Catania: all'armistizio son fascisti apparso su l'Unità di venerdì 23 agosto 2002 per pregarvi di prendere nota di quanto segue.

- Il fratello maggiore di Nello Rosselli si chiamava Carlo e non Claudio, era il più famoso dei due avendo fondato in esilio (Francia) il movimento antifascista «Giustizia e Libertà».

Ritengo e spero che si tratti di un banale errore di stampa.

- È storicamente noto che i fratelli Rosselli non furono assassinati a Parigi, ma a Bagnoles-de-l'Orne (cittadina termale della Normandia) il 9 Giugno 1937, da membri della «cagoule» francese, che agivano per conto del governo fascista.

Vi prego di rettificare quanto sopra, perché l'Unità è un giorno-

la sotto continuo esame da parte di nuovi e vecchi «pennivendoli» e non può permettersi di fare simili errori.

Abbiamo bisogno di carta perché l'economia va a rotoli...

Anna Lanave, Bari

Il ministro Tremonti ha giocato, male, la carta dell'euro e ora propone l'euro di carta. Di carta forse ne abbiamo bisogno perché l'economia va «a rotoli»; e intanto si riesce a proporre solo iniziative estemporanee e fuori tempo massimo, presentate per giunta come idee geniali e originali.

Al contrario la nuova (eventuale) banconota da un euro non farebbe che legittimare le speculazioni passate e favorire le future, varrebbe infatti circa il doppio della vecchia mille lire che vuole sostituire nell'uso quotidiano.

Difatti Tremonti si è guardato bene dal proporre il mezzo euro di carta, anche se sarebbe più vicino come valore alla vecchia banconota da mille.

Grazie Aldo Busi

Giovanni Castrezzi, Brescia

Domenica 25 Agosto c.m. ho avuto la fortuna di leggere l'articolo di Aldo Busi. Grazie Aldo grande conterraneo bresciano.

Non solo sai scrivere (non è così scontato anche per gli scrittori!), ma hai anche un cervello di primordine, un'(auto)ironia più unica che rara, una capacità di scombinare l'(il)logica politica contemporanea e di pochi. Mi ha colpito la tua passione civile e la tua incazzatura. Hai riassunto bene anche la nostra. Il popolino portatore d'acqua, che nel momento delle decisioni viene costantemente tradito e dimenticato, salvo ricordarsene nei clou elettorali.

Alla fine restano le domande: chi siamo, cosa vogliamo, cosa costruiamo (tutti assieme), a quali ideali ci ispiriamo (fondamentale!), quale concetto abbiamo della persona, cosa pensiamo della disparità di ricchezza (povertà) fra le persone e i popoli, perché debbono essere (sempre) i più furbi a vivere agiatamente, mentre molti «intelligenti» si arrabattano ad arrivare alla fine del mese? Solo perché non ambiscono alla ricchezza sfrenata?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Interessi del conflitto più che conflitto d'interessi... Il «legittimo sospetto» non riguarda i giudici, ma questo potere

Iniquità antioperaia, razzista, antipedagogica e elitaria... E tutto questo è stato prodotto dalla democrazia distorta...

Storia e storielle di regime

GIANNI D'ELIA

Un girotondo di milioni di lettere, da spedire al Presidente Ciampi: no alla legge Frattini, una legge sugli interessi del conflitto, più che sul conflitto di interessi. Questa è la mia, caro Presidente. L'Italia della penna è sdegnata per questo imbroglio da monopolio. Ha ragione Francesco Pardi, il Quirinale non deve firmare la legge-truffa Frattini. Con rispetto, lo chiediamo. «Non c'è niente di nuovo nel mondo (transizione per arrivare a questo): così scriveva Alexis de Tocqueville, nel capitolo terzo sull'Impero napoleonico, figliato dalla rivoluzione francese, illustrando ai suoi contemporanei il frutto dell'Antico Regime e la Rivoluzione (1856). Una lettura (nei Millenni Einaudi) di grande attualità, tra il nuovo regime italiano e il nostro ombrellone o libero scoglio, intendendo per regime la monarchia oligarchica in forma «democratica» di Berlusconi e dei suoi alleati. Ed ecco Tocqueville: «Quando arriverò all'Impero, analizzare bene questa costruzione: il dispotismo di uno solo che s'innalza su una base democratica; la combinazione più completa per giungere, secondo i tempi e gli uomini, al dispotismo più illuminato, il più fondato sull'apparenza di un diritto e di un interesse sacro, quello del maggior numero, e al tempo stesso il meno responsabile. Il che sembra straordinario per un governo che attinge la sua origine (almeno supposta) dall'elezione popolare, e nondimeno è vero». E sono righe che dovrebbero per un istante fermare anche il fervore sconsiderato del nostro presidente del Consiglio, nonché «felice» ministro degli Affari Esteri ad interim, e futuro autoproclamato presidente della Repubblica Italiana, naturalmente «per spirito di sacrificio». Dalla storia alle storielle, da Tocque-

villa alla pochade? Il «legittimo sospetto» non riguarda i giudici, ma questo potere. La fusione di vecchi elementi e nuovo arbitrio, di vecchio e «nuovo fascismo» (Pasolini, 1974), di tendenze autoritarie economiche e politiche, marchio infatti di iniquità antioperaia, razzista, antipedagogica e elitaria, le nuove leggi d'interesse pri-

vato oligarchico che la maggioranza vuol far passare in questi tempi, per eliminare gli inconvenienti politici e giudiziari del capo e dei suoi amici, tuttora inquisiti dalla magistratura. E tutto questo è stato prodotto dalla democrazia, distorta dalle forze economiche e informative che dirigono il mercato e la società, e ora il governo e lo Stato.

Lo ha indicato chiaramente Luciano Canfora, in sprint teorico sui nostri giorni, accusando in un suo libro utilissimo (*Critica della retorica democratica*, Laterza) questa «democrazia reale», che nasconde l'oligarchia mondiale e nazionale del denaro e del potere usurpativo, dal «colpo di Stato di Bush» al colpo elettorale di Berlusconi: la mag-

gioranza «maggioritaria» può sbagliare, come sbagliò quella democratica-assembleare che eliminò Socrate, e cioè la ricerca della verità, la critica. Sarà per questo che il presidente della Rai Baldassarre non vuol sentirsi parlare più di «storielle d'Italia», dato che la «storiella» del fascismo e della resistenza potrebbe illuminare

il presente. Il loro inconscio linguistico-giuridico-storico parla chiaro. Fatto sta che questo nuovo potere, dopo avere conquistato il mercato in posizione di monopolio, grazie ai suoi vecchi sponsor del passato regime, crollato con la rivoluzione giudiziaria dei primi anni Novanta, non si è accontentato del dominio oggettivo delle merci e delle immagini mercantili, degli spettacoli che formano il gusto degli italiani e i loro stili di vita, mutati ormai in una sterminata replica da platea televisiva di imitatori e di giocanti, ma si è messo in testa di prendere il potere politico direttamente, per evitare la rovina economica e i processi per corruzione, derivati dal crollo di complicità con il vecchio sistema dell'economia politica italiana. E l'ha preso, l'ha perduto, e l'ha ripreso, con i mezzi potenti di una campagna personale e martellante, in posizione di monopolio mediatico e informativo, e infine elettorale e politico. Certo, Pasolini spiegò benissimo come la «mutazione antropologica» (concetto ripreso forse da Leopardi: «Impariamo che insieme con la vita e col corpo, è cambiato anche l'animo, e che la mutazione di questo è un effetto necessario, perpetuo e immancabile della mutazione di quelli...», *Zibaldone*, 8 marzo 1821) riguardasse sia il popolo che le classi dirigenti, legati dal nuovo modo di produzione e di consumo di massa, oltre che dalla sua ideologia brutale e consumistica, che sostituiva all'essere umano e al cittadino il replicante e il cliente, e alla cultura l'idiozia edonistica. L'intuizione geniale (e l'errore) di Pasolini fu quello di pensare che, liquidata l'ideologia politica e le vecchie istituzioni sociali, culturali e linguistiche, a questo nuovo potere, che allora era «ancora senza volto», bastasse l'esercizio indiretto del controllo tramite le merci e gli stili di

vita imposti pervasivamente, al di là di ogni consenso attivo, apparentemente volontario e in realtà manipolato. Insomma, che questo nuovo potere lasciasse ancora l'esercizio del potere politico e rappresentativo ai suoi sponsor partitici del vecchio regime democristiano e socialista, tenendo dunque per sé «solo» il dominio oggettivo sulla vita quotidiana delle persone consumatrici. Tra il primo e il secondo Cavaliere d'Italia, passa la trasformazione dall'età preindustriale e quella postindustriale, e dalla propaganda violenta alla società dello spettacolo, di cui i regimi nazista e fascista furono una succosa anticipazione, con il controllo totale e spregiudicato dei mezzi di comunicazione, stampa, radio e cinema. Si doveva aspettare l'era della televisione, per vedere quella «mutazione antropologica» della classe dirigente, che uno scrittore implacabilmente politico come Pasolini individuò come chiave centrale di interpretazione della decadenza italiana di fine secolo. Così, nei capitoli sulla storia d'Italia, tra la fine del Novecento e il primo decennio del nuovo secolo e millennio, apparirà molto probabilmente la dizione «il nuovo regime e la restaurazione». I ragazzi studieranno l'affermarsi e il consolidarsi, fino alla crisi e al declino che ci auguriamo e per cui lavoriamo, di un blocco di potere economico e mediatico che riusci a impadronirsi dello Stato democratico, grazie a leggi inapplicate o vecchie, che nessuno aveva voluto o saputo riformare, e che permisero a un uomo solo, il Cavaliere Silvio Berlusconi, di assicurare al potere governativo e di esercitarlo con metodi e atteggiamenti che, anche fisiognomicamente, ricordavano a molti italiani la sciagura fascista, tragica e farsesca, del primo Cavaliere d'Italia Benito Mussolini.



la foto del giorno

Rappresentazione che ricorda i tempi della tratta degli schiavi nel porto della città di Badagry

Meglio convincere gli italiani...

ELIO VELTRI

Giampaolo Pansa, nel Bestiario (13, 22, 24 Agosto), insiste nell'invito al popolo dei movimenti di evitare illusioni sulla possibilità che le manifestazioni di piazza possano, da sole, produrre cambiamenti nella strategia del governo Berlusconi. Intanto le manifestazioni fanno bene all'opposizione che ogni tanto (vedi accordo sul finanziamento ai partiti) perde la bussola e poi si intravedono novità, sia pure allo stato nascente. Nel mese di Agosto, e non solo sull'Unità, alcuni interventi hanno richiamato l'attenzione sui rapporti tra i movimenti e i partiti del centro sinistra con riferimento alla qualità e all'efficacia dell'opposizione, alla possibilità e legittimità di dare una spallata per far cadere il governo, al «Nuovo Ulivo», al modo in cui costruirlo e ai soggetti che dovrebbero partecipare all'impresa. Purtroppo, mancando una sede di discussione comune, nella quale sia possibile approfondire le proposte e le idee per una sintesi, spesso gli interventi rimangono contributi personali che annegano nel mare del dibattito politico. Cofferati (Corriere 5 Agosto), in una intervista, lasciata cadere troppo frettolosamente, ha disegnato un itinerario per la costruzione del «Nuovo Ulivo», che contiene novità nel metodo e

nei contenuti e punta decisamente sulla responsabilità congiunta dei partiti e dei movimenti e sul contributo di entrambi. Opportunamente, il leader della Cgil prende le mosse dal sistema istituzionale e dalla necessità di consolidare l'assetto maggioritario e bipolare, tutt'altro che scontato, dal momento che «c'è un ritorno di voglia di proporzionale e che parte non piccola della rappresentanza politica vive nel sistema maggioritario comportandosi però come se ci fosse ancora il proporzionale, pensando che questa sia solo una fase di transizione». La premessa sull'assetto istituzionale introduce il punto successivo sulla centralità e sui contenuti del Progetto, dal momento che solo in un sistema bipolare, attraverso il Progetto, le alternative sui contenuti diventano chiare e le mediazioni al ribasso o, peggio, gli inciuci, hanno poco spazio. Cofferati propone di affidarne la scrittura ad un gruppo di «saggi» riconoscibili per sto-

ria personale, cultura politica e competenza. Avendo il Progetto, poi, sarà più agevole scegliere la leadership della coalizione. Quanto ai soggetti protagonisti, dovrebbero partecipare, con pari dignità, i partiti e i movimenti della società civile, perché in questo modo si «determina un'occasione straordinaria che la politica non deve perdere». La coalizione diventa ancora una volta centrale ed è l'unica che può vincere, come è già avvenuto nel 1996, dal momento che è produttrice di un forte valore aggiunto. Essa, è più di un'alleanza elettorale costituita dalla somma dei partiti ed è meno di un superpartito o di un partito unico, messo insieme artificiosamente. In ogni caso, però, costituisce un soggetto politico che si dà regole certe che tutti sono tenuti a rispettare e che permettono di farne prevalere gli interessi complessivi rispetto agli interessi dei singoli partiti. Il percorso indicato da Cofferati porta inevitabilmente alla Costituente

dell'Ulivo che ne segna la fase conclusiva e istituzionale. Naturalmente, il percorso può anche essere invertito, partendo dalla Costituente, della quale vanno definiti i soggetti partecipanti (partiti, movimenti e associazioni) e le regole e che ha il compito di nominare i «saggi» incaricati di scrivere il Progetto-Programma e di eleggere il Leader, a conclusione del percorso. Fino a poco tempo fa sembrava che i partiti di centro sinistra fossero d'accordo, almeno nelle linee generali, con una ipotesi di lavoro che coinvolgesse anche movimenti e associazioni nella convocazione e nel lavoro della Costituente. Era stato molto chiaro in alcune occasioni pubbliche Vannino Chiti il quale non parlava certo a titolo personale, sottolineando la necessità che anche i movimenti facessero la loro parte per rimuovere resistenze esistenti nei partiti del centro sinistra. C'è da augurarsi che non si manifestino ripensamenti e che l'iniziativa venga av-

viata in tempi brevi perché possa dare i primi frutti nelle elezioni europee del 2004. Una operazione politica così partecipata, scongiurerebbe i rischi «movimentisti» che teme Pansa e avrebbe molteplici effetti positivi: migliorerebbe la qualità dell'opposizione politica e parlamentare saldandola con le iniziative della società civile; favorirebbe la penetrazione delle proposte nel paese anche in carenza di mezzi di comunicazione; aprirebbe nuove energie ai partiti. I movimenti, che finora hanno impegnato il meglio delle loro energie nell'opposizione a Berlusconi e indirettamente hanno favorito l'impegno dell'opposizione, dovrebbero farsi carico dell'iniziativa e della proposta politica, per evitare di penolare tra il salutare, ma non più sufficiente «vadano a casa» di Moretti riferito alla classe dirigente del centro sinistra e il «la politica la facciano i partiti». In queste condizioni, infatti, partiti e movimenti vanno per la propria stra-

da, con il rischio di percorrere strade parallele destinate a non incontrarsi. Una ultima annotazione merita l'articolo di Sansonetti dal titolo: «Ma è reato far cadere il governo?», che riprende una proposta di Asor Rosa sulla opportunità di dare una spallata al governo per decretarne la fine. Giustamente Sansonetti afferma che nelle democrazie parlamentari è del tutto fisiologico che le opposizioni facciano cadere i governi che ritengono dannosi per il paese e ricorda gli strumenti istituzionali che si possono utilizzare. Nel caso specifico il problema è di possibilità concreta e di opportunità politica. La maggioranza che ha vinto le elezioni è molto larga e nessuno al suo interno ha intenzione di votare una mozione di sfiducia. Pertanto, a mio parere, non esiste alcuna possibilità concreta. Ma c'è anche un problema di opportunità politica. Moltissimi italiani ricordano il 1994 e hanno votato Berlusconi per sperimentarne la capacità di governo e la volontà di cambiare. Se l'opposizione in qualche modo partecipasse ad una spallata molti direbbero che si fa di tutto per evitare che il Cavaliere governi. Perciò, meglio seguire il corso naturale delle vicende politiche e istituzionali e convincere gli italiani che Berlusconi è davvero dannoso.

Soluzioni

Pausa di riflessione

Sotto l'ombrellone: le due candele saranno alte una il doppio dell'altra dopo quattro ore.

La striscia rossa: Primavera, Ingegno, Estremi, Raccoglie, Avvisato, Non, Tua, Ogni, Nuovo, Inverno, Ogni, Fortuna, Allegra, Notte, Tuoi, Oggi, Nessuno. Il personaggio è Pierantonio Fanton, consigliere comunale della Lega Nord.

Giochi di parole: la bolla di sapone. **Indovinelli:** la lavatrice.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3406
 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Citroën

ecoincentiva*.



***Oggi con Citroën risparmi l'Iva con uno sconto pari al suo valore.
Fino al 31 agosto, su un numero limitato di vetture.**

CITROËN BERLINGO

a partire da € 10.750**



CITROËN XSARA

a partire da € 11.970**



IN PIÙ CHI HA UN'AUTO NON CATALIZZATA E PASSA AD UNA VETTURA NUOVA FINO A 85 kW POTRÀ USUFRUIRE DEGLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI

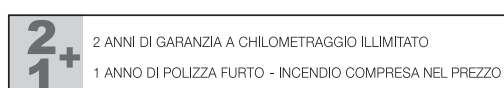
Come da disposizione del Decreto legge n° 138 dell' 8 luglio 2002.

Offerta valida sui seguenti modelli: Gamma Xsara (Serie Speciale Limited esclusa) e Gamma Berlingo. Le foto sono inserite a titolo indicativo.
L'offerta consiste in uno sconto per un importo pari all'ammontare dell'IVA sul prezzo chiavi in mano, esclusi IPT, messa su strada ed opzioni a pagamento.
Offerta dei Concessionari che aderiscono all'iniziativa, non cumulabile con altre offerte in corso, fino ad esaurimento scorte. Scade il 31 agosto 2002.

**Prezzi al netto dello sconto pari al valore dell'IVA.

Servizio Informazioni Clienti

Numero Verde
info@citroen.it 800-804080



Citroën Finanziaria. Soluzioni d'acquisto.

CITROËN

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

www.citroen.it